GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 26 / 23-29 OTTOBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70

Villalta prodigio

Da Firenze lezione a Bernardini

Con Rocco scudetto all'italiana

Juve nei guai per colpa della Fiat

Cagliari senza soldi

L'anno scorso è andata così

Continuiamo nel nostro « campionato alla rovescia » e vi diamo un replay delle partite del torneo 1973-'74 che sono state giocate domenica. L'anno scorso alla terza giornata la classifica era la seguente: Lazio, Inter, Napoli, Milan, Torino, Juventus, Fiorentina punti 4; Bologna, Foggia, Cagliari, Cesena punti 3; Roma e Genoa punti 2; L. R. Vicenza punti -; Sampdoria e Verona punti 0. La classifica dei marcatori vedeva al comando: con 3 reti Boninsegna (Inter) e Chiarugi (Milan). Con 2 reti Landni e Savoldi (Bologna); Riva (Cagliari); Speggiorin (Fiorentina); Villa (Foggia); Bettega e Cuccureddu (Juventus); Chinaglia (Lazio); Canè e Clerici (Napoli); Improta (Sampdoria); Pulici (Torino); Luppi (Verona).

16a giornata

Bologna-Roma: 0-0

Bologna: Buso; Roversi (dal 16' p.t. Caporale); Rimbano; Battisodo, Cresci, Gregori; Vieri, Massimelli, Savoldi, Bulgarelli, Landini (all. Pesaola).

Roma: Conti; Peccenini Liguori; Morini, Santarini (dal 37' p.t. Bertini), Batistoni; Orazi, Negrisolo, Domenghini, Rocca, Spadoni (all. Liedholm).

Arbitro: Gussoni di Tradate.

2a giornata

Lazio-Sampdoria: 1-0

Lazio: Pulici; Facco, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Manservisi (all. Maestrelli).

Sampdoria: Cacciatori; Santin, Rossinelli; Lodetti, Prini, Lippi; Badiani, Boni, Maraschi, Salvi, Improta (all. Vincenzi).

Marcatori: Wilson all'83'.

Arbitro: Casarin.

WILSON

16a giornata

Torino-Cesena: 2-1

Torino: Castellini; Lombardo, Salvadori; Zecchini, Cereser, Agroppi; Rampanti (dal 10' s.t. Fossati), Mascetti, Graziani, Sala, Pulici (all. Giagnoni).

Cesena: Boranga, Ceccarelli, Ammoniaci; Danova, Zaniboni (dal 31' s.t. Toschi), Cera, Orlandi, Festa, Bertarelli, Savoldi II, Braida (all. Bersellini).

Marcatori: Bertarelli al 27', Pulici al 57', Graziani al 75'.

8a giornata

Milan-Fiorentina: 1-1

Milan: Vecchi; Sabadini Zignoli; Lanzi Schnellinger, Biasiolo; Bianchi (dal 41' p.t. Anquilletti), Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi (all. Maldini).

Fiorentina: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Pellegrini (dal 4. s.t. Guerini); Caso, Merlo, Saltutti, Antognoni, Speggiorin (all. Radice).

Marcatori: Chiarugi al 38', Saltutti al 55'.

CHIARUGI

6a giornata

Napoli-L. R. Vicenza: 2-1

Napoli: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Zurlini, Vavassori, Orlandini; Canè (dal 24' s.t. Albano), Juliano, Clerici, Esposito, Braglia.

L.R. Vicenza: Bardin; Gorin, Longoni; Fontana, Ferrante Berni; Damiani, Sormani, Macchi, Faloppa, Vendrame (dal 40' s.t. Berti) (all. Puricelli).

Marcatori: Damiani al 24', Zurlini al 42', Clerici all'86'.

Arbitro: Cantelli di Firenze.

CLERICI

PULICI

Qui diseguito vi diamo invece i tabelloni 1973-'74 delle partite che si giocheranno Domenica 27 ottobre 1974 (meno, ovviamente, gli incontri che vedono impegnate le neo promosse Ascoli, Varese e Ternana). Lo scorso campionato andò così:

Milano: Inter Bologna 1-1: i nerazzurri vanno in vantaggio con un rigore messo a segno da Boninsegna e il Bologna pareggia grazie ad un autogol di Oriali. A Cesena risultato bianco tra i neopromossi romagnoli e la Fiorentina. Altro risultato a reti inviolate a Vicenza (0-0 con il Torino) e così pure a Genova, dove la Sampdoria fece 0-0 col Napoli. Tre gol furono, invece, messi a segno a Roma. La partita era Roma-Milan e i padroni di casa fuorono sconfitti per 1-2. Segnò prima Chiarugi all'11' poi Bianchi al 21' per il Milan.

13a giornata

Cesena-Fiorentina 0-0

Cesena: Boranga; Ceccarelli, Ammoniaci; Festa, Danova, Cera; Orlandi, Brignani, Bertarelli, Savoldi II (Frosio dal 20' del s.t.) Braida (all. Bersellini).

Fiorentina: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Della Martira; Caso, (Antognoni dal 26' del s.t.), Merlo, Saltutti, De Sisti, Desolati (all. Radice).

Arbitro: Gialluisi di Barletta.

7a giornata

L. R. Vicenza-Torino 0-0

Lanerossi Vicenza: Bardin; Gorin, Longoni; Fontana, Ferrante, Berni; Damiani, Sormani, Macchi, Faloppa (Berti dal 14' s.t.), Vendrame (all. Puricelli)

Torino: Castellini; Lombardo, Mozzini; Zecchini, Cereser, Agroppi; Rampanti, Ferrini, Graziani, Sala, Bui (all. Giagnoni).

Arbitro: Calì di Roma.

19a giornata

Sampdoria-Napoli 0-0

Sampdoria: Cacciatori; Santin, Arnuzzo; Lodetti, Prini, Lippi; Badiani, Sabatini, Maraschi, Improta, Cristin (Petrini dal 25' del s.t.) (all. Vincenzi).

Napoli: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Zurlini, Vavassori (Landini dal 14' del p.t.), Orlandini; Canè, Juliano, Clerici, Esposito, Braglia (all. Vinicio).

Arbitro: Michelotti di Parma.

BONINSEGNA

23a giornata

Inter-Bologna 1-1

Inter: Vieri; Fedele, Facchetti; Bertini (Scala dal 3' del s.t.), Giubertoni, Burgnich; Mariani, Mazzola, Boninsegna, Bedin, Oriali (all. Masiero).

Bologna: Buso; Roversi, Rimbano; Battisodo, Cresci, Gregori; (Landini II dal 1' del s.t.,); Ghetti, Massimelli, Savoldi, Bulgarelli, Novellini (all. Pesaola).

Arbitro: Ciacci di Firenze.

Marcatori: Boninsegna su rigore al 33', autogol di Oriali al 76'.

PESAOLA

3a giornata

Roma-Milan 1-2

Roma: Ginulfi; Morini, Peccenini; Rocca, Battistoni, Santarini; Domenghini, Di Bartolomei, Cappellini, Cordova, Prati (all. Scopigno).

Milan: Vecchi; Sabadini, Zignoli; Anquilletti, Turone, Biasiolo; Sogliano, Benetti, Bigon, Bianchi, Chiarugi (all. Rocco).

Arbitro: Barbaresco di Cormons

Marcatori: Chiarugi all'11', Bianchi al 21', Cappellini al 36'.

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Fraizzoli non è Milano

Grandissimo Brera, ha letto sulla « Gazzetta » cosa è successo fra Fraizzoli e Boniperti? A parte il cattivo-gusto, di un simile episodio, non le pare che a Fraizzoli abbia dato un po' alla testa la carica di presidente di fronte a simili episodi, la Lega non potrebbe intervenire, come fa per le risse nei campi di gioco? Lei cosa ne dice? Cordialmente

GIACOMO TRENTIN (Udine)

Fraizzoli è un semplice con tanti denari. Come la sua ambizione politica è stata gravemente delusa (Bassetti gli ha persin dato del micco), egli ha pensato di rimpiazzarla con la presidenza dell'Inter. Per ottenerla ha risarcito a Moratti quasi due miliardi, ed ha assunto impegni che lo hanno costretto, un certo giorno, a vendere una casa in via Dante. Sua moglie, che aveva il malloppo più consistente, è una fanatica tifosa, è quindi molto contenta che il marito sia alla testa dell'Inter, ovviamente al suo fianco beneamato. Noi lombardi siamo talora sconvolti fino al dispetto dagli atteggiamenti dell'Ivanoe, por nano: e io mi sono persin chiesto pubblicamente (scrivendolo, dissi) se la presidenza dell'Inter non sia anche rappresentativa per la città: se lo è come credo, ho insistito, che opinione si faranno i foresti della cara e generosa Milano?

Ma che razza di sport è?

Caro Gianni, sai che ti mantieni bene? Sono una tifosa e penso che certe cose vadano dette. Contento? A parte questo, ti chiedo: ma che razza di sport è diventato il calcio? Mi faccio accompagnare a S. Siro per vedere il divino Rivera (sai che hai ragione tu, è imbolsito e grasso che pare un porcellino) ed invece vedo nugoli di portoghesi che fanno cose incredibili pur di non pagare il biglietto. Si arrampicano sulle murate, fanno degli acrobatismi che se non riescono, si ammazzano, si infilano a forza tra sbarre acuminate. Il tutto, naturalmente sotto lo sguardo dei vigili. E tra i portoghesi c'erano pure dei militari. Ti pare che Rivera meriti la rottura dell'osso del collo?

ANNA CANGINI,
(S. Lazzaro, Bologna)

Gentile Anna, da cosa deduci che io mi mantenga bene? Hai forse visto quel che ha combinato il bravo e generoso Gianni Minà con me e con Rocco alla T.V.? Oppure te ne sei convinta leggendo qualcosa di mio? In un caso o nell'altro, lusingatissimo sugno. Purtroppo non riesco a disquintalarmi, e di questo sono tristissimo: penso tuttavia che, se mi astenessi dal nutrirmi, soprattutto con dieta liquida, sarei non solo triste ma anche materialmente incapace di reggere al mio ritmo lavorativo. Chi non mangia, inutile strologare sulle parole, non lavora.

Io finisco talvolta la mia giornata con il cervello (ma sì) che duole come un muscolo sopraffaticato: allora la tavola mi aiuta pian piano a riavermi: e poiché sono stanchissimo, non tanto divoro quanto centellino: pian piano il magnifico Padre Bacco entra nel sangue e lo ravviva al punto che anche il cervello smette di dolere: il sospetto è solo che qualche volta non dolga perché smette di esistere: è il naufragar gli sia dolce in quell'amaro.

Hai visto milanardi scalare le cancellate di San Siro? Eh, sì, le grigne sono vicine: e i milanesi sono bulli anche in materia di scalate. Quanto a Rivera, mi ostino a credere che gli scalatori non lo considerino più d'un decimo di Milan, se sono generosi. Ho già detto che non è più questione di polemiche, ormai.

Abbiamo l'erede di Corso?

Egregio dottor Brera, qual è secondo lei il miglior centrocampista italiano delle nuove leve? C'è tra i giovani qualche elemento che abbia la personalità di un Rivera o di un Corso? Con tutti i difetti che avevano i due abatini non si può disconoscere che fossero bene o male i fari delle loro squadre. Hanno dei degni successori?

ROMOLO BESTETTI, Roma

Amico mio, nè Rivera né Corso erano dei fuoriclasse. Piuttosto, si aggiungevano al gioco dei compagni più pratici e dinamici di loro. Corso, per vero dire, ebbe una stagione « monstre » nel 1970-71, allorché sorprese tutti facendo il regista nell'Inter. La cosa andò bene un anno; poi ebbe contro gli invidiosi dell'Inter e soprattutto non ritrovò né in se stesso né in Bedin la freschezza psicofisica per ripetere gli schemi — a lor volta obsoleti — dell'anno precedente. Negli anni giovanili, Corso era un fannullone di genio: ebbe a dire Suarez di lui che, se lo vedevano in vena, i compagni erano matematicamente sicuri di vincere; e nient'affatto sicuri in caso contrario.

Rivera fece come Corso con un po' più di brio ma con altrettanto scarso peso nei primi anni. Nel 1968 collaborò da regista a far vincere il Milan in campionato ma ebbe dalla sua formidabili attaccanti quali Prati, Sormani e Hamrin: di questi, gli ultimi due si ag- →

LA RELIGIONE DELL'ABATINO

Buticchi: Al Sinodo ha parlato un prete protestante. Potevano ascoltare anche padre Eligio.
Walter Chiari: Ma lui è solo protestante!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 26
23-29 OTTOBRE 1974
L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME
DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli
Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio
Folco Portinari
Michele Prisco
Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
registrata al Tribunale
di Milano al n. 287

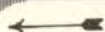
PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

giungevano spesso al centrocampo in misura decisiva. Perduti quegli attaccanti, il Milan confermò di non avere un uomo squadra in Rivera: e purtroppo lo dice il libro doro.

Fra i giovani vedo molto bene Guerini, che possiede anche il tiro: non è elegante come Antognoni ma è sicuramente più continuo e più pratico. Ricordo anche un ottimo Rampanti. Sugli altri sarà bene aspettiamo a parlare. Il campionato dirà tutto in modo che mi auguro chiaro, inequivocabile.

Luis Riva lo vedo bene nella Juve

Esimio dott. Brera, lei è senz'altro il più acuto e brillante critico di arte pedatoria. Detto questo, passo alle domande che sono di stretto carattere calcistico e dei personaggi che ruotano attorno al suo mondo:

1) Dove crede, lei, che finiscano i compiti di un tecnico di calcio ed inizino quelli del critico e viceversa? Come crede, se ci crede, che queste due figure possano lealmente collaborare per l'evoluzione di una scuola calcistica, al di fuori delle strette necessità ed esigenze professionali che coinvolgono tali personalità?

2) In che misura e maniera è conciliabile il ruolo di critico con quello di tecnico?

3) Comincia il campionato. Pensa davvero che le squadre guida del nostro calcio non sapranno assumere nuovi concetti di gioco estranei agli schemi di cui siamo succubi, in pratica, da sempre? Pensa davvero, come ho letto in un'occasione recente, che attualmente siamo sullo stesso piano di un Lussemburgo o si è tratta in quel caso di una sua iperbole per mortificare l'alto senso illusorio delle nostre platee?

4) Il dott. Bernardini parla di: Juventus, Lazio, Napoli e Cesena come di squadre che sono già mature per un gioco avulso dalla mentalità del gioco all'italiana, lei ci crede e in che misura?

5) Lei che è stato uno dei sommi fautori del mito di Gigi Riva o rombo di tuono (come preferisce) ammetta per lealtà che da un po' ha profondamente deluso, prima ai mondiali come personaggio fantasma e poi sul piano umano per quanto riguarda certi atteggiamenti da primadonna isterica nei confronti della sua società. Non ha accettato il trasferimento né alla Juventus né al Milan (tradendo anche i suoi desideri di lombardo) adducendo motivi da moralizzatore e da difensore dei diritti umani. Successivamente, però, ha clamorosamente deluso per macroscopica e grossolana incoerenza e presunzione per le sue pretese nei confronti del Cagliari che come società chiaramente non può ora più che mai permettersi una «Rolls Royce» nemmeno più tanto efficiente a giudicare da certe prestazioni.

Non pensa che il sig. Riva voglia fare i propri comodi approfittando della sua fama e strumentalizzando motivi falsamente moralistici? Si permette sbruffonerie dicendo che agisce per principio e che preferirebbe giocare gratis pur di non essere colpito nel suo amor proprio e sminuito nel suo valore. Non crede, piuttosto, che farebbe bene ad ammettere che i suoi rispettabili interessi personali non gli consentono di lasciare la Sardegna ed essere più leale con i suoi tifosi che lo venerano senza farla tanto lunga per non perdere il solito contratto da nababbo? Vuole, lei, forse continuare ad alimentare un mito che nuocerebbe di certo al calcio nostrano? Pur di non tradire una figura che senza dubbio ha dato moltissimo alla patria pedata (ma ha avuto altrettanto) non potrà fare a meno di convenire che ormai Gigi Riva è divenuto un personaggio mito che vuole a tutti i costi rimanere incollato su un piedistallo per goderne di tutti gli effetti positivi senza dover pagarne i lati negativi come fanno gli altri comuni mortali.

La ossequio e la saluto cordialmente.

SALVATORE D'ANDREA
(Imola)

Grazie, visto che dice tutto lei, rispondo:

1) Un critico che vuol bene al proprio lavoro non può non desiderare le fortune sportive del proprio paese e della propria città. Quindi, cerca di collaborare onestamente con il tecnico. Se il suo punto di vista viene condiviso, anche la sua reputazione viene a guadagnarne, se non viene accolto e le cose vanno nel senso previsto dal critico, il tecnico viene sbertucciato ma il critico onesto se ne duole, perché ha avuto ragione a proprio dispetto e danno.

2) Vedi sopra; e pensa che siamo tutti leali a questo proposito. Un tempo, Vittorio Pozzo era tecnico e giornalista: ma divenne giornalista professionista quando era già noto come tecnico (altrimenti la « Stampa » non avrebbe saputo che farsene: Pepp Ambrosini vi redigeva una pagina di tutti campioni, e Pozzo scriveva pezzi generici molto, da poveretto della penna, non dico della pedata). Qualche altro giornalista si è provato a fare il tecnico e non ne ha cavato che delusioni. Io non ho mai avuto questo uzzolo. E' così divertente sbraitare da fuori... se le cose non vanno così male da compromettere anche il nostro prestigio!

4) Ho esagerato per non offendere gli svizzeri, che ci mettono tutta la loro buona volontà. Bernardini cita quattro squadre i cui schemi sono improntati a rispettabile ritmo. Ma il dinamismo podistico non è affatto garanzia di bel gioco: può anche andare oltre i giusti limiti e portare le squadre a penosa cottura. Comunque, è abbastanza logico che Bernardini distingua fra chi ha delle iniziative e chi non ne ha punto. Nel calcio, tuttavia, ciascuno fa quello che può non certo quello che desidera Bernardini.

5) Ho sempre pensato che Luis Riva avesse un destino tragico (meglio sarebbe dire drammatico, cioè determinato da una fortuna sostanzialmente matrigna). E' nato povero. E' rimasto orfano di padre quando era ancora bambino: ha subito le umiliazioni dei poveri senza padre. E' emerso lottando disperatamente con se stesso e con il mondo. E' stato frainteso prima dagli osservatori delle grandi squadre (Lorenzi ha dato parere favorevole al suo acquisto da parte dell'Inter) e poi dal C.T. della nazionale e dall'intera critica: Fabbri l'ha bensì provato, ma gli abatini del centrocampo non si sono mai degnati di servirgli una palla utile: lo chiamavano a fare da sponda, quei piccoli presuntuosi egoisti: così non abbiamo capito in tempo chi fosse Riva, che è rimasto a casa dai soli mondiali che avrebbe potuto fare senza sovraccarichi psicologici (quelli del 1966). Dopo quell'anno è letteralmente esploso ed ha portato la nazionale dove non avrebbe affatto meritato il calcio italiano. Era una forza della natura e non mi sono risparmiato le iperboli. Era il primo eroe autentico d'una pedata di viziosetti pieni di egoismo e di fifa. Naturale che ci esaltassimo! Oggi stesso leggo che Luisin Giagnoli, un bravo scrittore notoriamente affascinato da Rivera,

arciposta

mi considera « prude » perché non avrei il coraggio di dichiarare il mio folle amore per gli atletoni, mentre lui bela disincantato dietro agli stilisti. Ahimé: io non posso certo confessare amori o attrazioni che non mi ispirano. Sono un giornalista che ha giocato a calcio e sa cosa significa dare due gambe alla Patria pedata e sa cosa significa inventare gol impossibili, rischiando la vita per portare alla vittoria squadre sostanzialmente caccolose e gemebonde. Mi sono esaltato per Riva sapendo benissimo cosa saremmo rimasti, subspecie pedatoria, senza di lui. Altri atleti mi hanno esaltato pedatando e non ho mai esitato a confessare le mie lecite emozioni, anzi la mia gratitudine, ma per Riva ho sentito qualcosa di più, che con qualche enfasi ho tradotto in iperboli divenute popolari.

Nel procedere a un bilancio consuntivo della sua carriera, non potremo dimenticare come, sfortunatissimo, sia sempre giunto ai « Mondiali » in condizioni critiche, e dovremo forzatamente ammettere che la sua classe aveva quel neo: di non saper rifulgere nei momenti più topici. Era quanto accadeva, se ci pensiamo, ai classici lottatori da campionato. Uno come lui era Valentino Mazzola che se nella propria squadra ha fornito prestazioni sempre determinanti, in Nazionale scontava l'emozione, sicuro indice di una lacuna psicologica. Ma per Riva si dovrà tener conto delle attenuanti a lui derivate dai gravissimi traumi ossei, a loro volta seguiti da inevitabili complicazioni muscolari.

Per tanto eroe della nostra pedata, avrei gradito un tempestivo trasferimento in continente, foss'anche alla Juventus, che avrebbe battuto ancor più facilmente le mie milanesi. Il Cagliari l'ha voluto tenere dando prova di presunzione immorale e diseducante. Aveva la Rolls Royce ma non gli spiccioli per la benzina, cose dette e deplorate da tempo. Eppure il Cagliari è stato da me sostenuto come la più simpatica delle squadre. Esso ha addirittura smentito uno degli assiomi della mia teoria geo-climatica ma mi ha fatto egualmente piacere (dico, il piacere dell'onestà). Al culmine della sua fama, Gigi Riva ha ottenuto un contratto quinquennale che mi dicono fosse superiore al mezzo miliardo. Quel contratto è stato rispettato dal Cagliari dal 1970 al '74. Quest'anno, scaduta la condizione del giocatore, la Società ha potuto tentare di rivedere le bucce al prodigo Marras. Riva si è battuto perché la riduzione fosse accettabile. A questo punto occorrerebbero particolari di cui non sono in possesso. Certo Riva è stato ingenuo nello spergiurare che non avrebbe lasciato la Sardegna: né d'altronde ha accettato trasferimenti in Padania. Il Cagliari si è trovato alle strette. Non ha più squadra e non ha più l'autentico Riva: rischia di retrocedere e di offendere oltreché deludere il suo pubblico. Secondo notizie ufficiali, Riva è strappato ma qualcuno ne dubita. Non più tardi di ieri sera, a Santa Croce mi hanno riferito che il padre di Roggi avrebbe accennato a una bomba imminente: l'acquisto di Riva da parte della Fiorentina. Ho dato la notizia, immediatamente smentita, in modo che me ne sono rallegrato intimamente, perché certe smentite sono fatte apposta per lasciar pensare il contrario. Chi m'aveva riferito della « bomba » aveva anche aggiunto che la compagna di Riva è toscana e che non avrebbe forse disdegnato un trasferimento da queste bande. Il Cagliari, dal canto suo, otterrebbe tali giocatori e tanti soldi da sentirsi indennizzato, visto che Riva, superati i trent'anni, è ormai sulla via di concludere la propria carriera.

Tutti e due l'abbiamo fatta lunga, lei ed io: segno che l'argomento interessava ad entrambi. Speriamo che accada la stessa cosa agli altri.

Salute

Garonzi plebeamente simpatico

Caro Brera, ti scrivo sperando in una tua risposta:

1) E' giusto far retrocedere una società come il Verona, con delle prove così opinabili? Se si fosse trattato di squadre romane o milanesi, la CAF avrebbe agito nella stessa maniera?

2) Invernizzi, stanco di avere una squadra di mezze tacche, voleva almeno Salvadore e Troia (non la luna), ma i dirigenti del Taranto hanno fatto orecchie da mercante ed hanno sparso la diceria che il mister voleva un ingaggio troppo alto. Secondo te, ha fatto bene Invernizzi a non accettare e correre il rischio di rimanere disoccupato?

3) Per quanto ho capito da un tuo articolo sul Guerino, secondo te il calcio italiano a più alto livello è quello che si giocava negli anni '60 (vedi l'Inter, che però aveva tre stranieri: Suarez, Peirò, Jair). Perché, invece, ti ostini a non riconoscere che il periodo in cui gli italiani facevano sbavare di rabbia il mondo è stato dal '30 al '38? Forse non ti va giù il fatto che in quel periodo c'era la dittatura fascista, che in un certo senso si attribuiva il merito delle vittorie?

4) Perché Helenio Herrera — grande intenditore di calcio — non riesce a trovare una squadra?

LINO VIOTTI
(Alessandria)

Rispondo:

1) Mi spiace molto per il Verona e anche per Garonzi, che mi è plebeamente simpatico (veronesi tuti mati): penso tuttavia che se i carabinieri non sorprendono mai un ladro, finisce che poi rubano tutti. E dove andiamo a finire?

2) Non seguo le vicende del Taranto, mi scusi. Stimo tanto Invernizzi che vorrei gli andasse ogni anno meglio.

3) Non ho odi retrodatabili. Io ho fatto il giovane fascista come tutti e mi sono entusiasmato della nazionale anche un po' più del lecito. Giocavamo bene al vertice e piuttosto male a tutti gli altri livelli della piramide. Il calcio italiano non è mai stato grande se non sotto l'aspetto organizzativo e nelle ambizioni, non so quanto legittime. Negli anni sessanta, almeno fino a dopo la Corea, non avevamo attaccanti indigeni di valore internazionale. Adesso non abbiamo né attaccanti, né centrocampisti, né difensori. Attraversiamo un momento di notevole magra. Ma bisogna che ci facciamo coraggio e che non diamo in vacue isterie, come se davvero fossimo miliardari ridotti agli spiccioli: in verità, non abbiamo mai avuto miliardi.

4) Helenio Herrera è convalescente. Forse non cerca nemmeno. Saranno magari le squadre a cercare lui, quando verrà il momento.

Vorrebbe ripetere please?

Egregio dott. Gianni Brera, una sera ebbe a parlare, ad un « connazionaluzzo dei fratelli Taormina », di rovesciamento storico. Come? Le piace lo storico Montanelli?

La ringrazio e la saluto cordialmente.

MICHELE PETRELLI
Ciriè (TO)

Non capisco la domanda. Vuol ripeterla più chiaramente, per favore? Grazie.

Possiamo sconfiggere l'Olanda

Egregio Gianni Brera, sono un suo assiduo lettore e la considero l'unico giornalista italiano che si intenda veramente di calcio e che riesca a capirne i segreti tecnici e tattici. Vorrei porle alcune domande:

1) Non pensa che dopo i Rivera e i Mazzola ci aspetta un lungo periodo di magra e che per il C.U. più che un problema di quantità, esista un problema di qualità?

2) L'Italia non ha certo avuto fortuna nel sorteggio per il campionato d'Europa. Quale pensa che siano le nostre possibilità contro Olanda e Polonia?

3) Che campionato farà il Milan di Giagnoni? Riuscirà a conquistare la fatidica stella?

4) Il numero degli arbitri non è un po' troppo esiguo per un campionato lungo e difficile come quello della serie A?

GLAUCO RICCI
(Milano)

Grazie della stima.

1) Era periodo di magra anche con loro. Non abbiamo più un vero grande interno da quando si è ritirato Boniperti.

2) Se l'Olanda può giocare con Cruijff e Neeskens siamo chiusi senza remissione (ma arrendersi prima non conviene, perché i polacchi sono anche buoni di perdere con noi e di vincere con l'Olanda: se sa mai). Se quei due fenomeni restano in Catalogna, gli altri olandesi sono bravi ma senza genio, e una squadra italiana ben bloccata in difesa e munita di contropiedisti veloci può senz'altro metterli fuori.

3) Ho visto il Milan e ne ho parlato dopo la Juventus. Penso che andrà male, a meno che Giagnoni non proceda a una nuova scozzonatura (come si trattasse di carte da scegliere e disporre per il meglio). Finora Buticchi ha fatto penosissimo apprendistato quale presidente. Ha sempre agito dietro impulsi deplorevoli: via via che decide una cosa, gli sembra di toccare il cielo col dito ma, immancabilmente, si accorge subito dopo di aver commesso una fotta. Forse è un tantino troppo impulsivo: d'accordo che paga lui, ma nel calcio si paga anche con altro che non siano i quattrini.

Gianni Brera

di ETTA PALMIERI

L'innegabile somiglianza di Frajese con Belmondo, secondo i cervelloni del servizio opinioni della TV, dovrebbe servire a rilanciare la Domenica Sportiva tra le donne e le ragazzine. All'epoca di Enzo Tortora la trasmissione era assai seguita dal gentil sesso

Paolo Frajese, il nuovo presentatore della Domenica Sportiva, è stato scelto dal servizio opinioni della Rai per la sua somiglianza col « duro » del cinema francese. Sposato con una splendida svedese, diventerà l'idolo delle teen-agers

Il Belmondo della TV

MILANO - La gente adesso si chiede: che fine ha fatto Alfredo Pigna e perché, per sostituirlo, hanno scelto proprio Paolo Frajese? Per molti prima che presentasse la « Domenica sportiva » era un carneade, così c'è ancora chi si chiede: Frajese, chi era costui?

Cominciamo da Pigna. Don Alfredo sta bene e ringrazia per l'interessamento. E' tornato a Roma, dove vive da anni, cioè da quando ebbe la pazza idea (come quella di Patty Pravo) di andare a dirigere la « Tribuna illustrata » che Giulia Maria Crespi, la famosa « zarina » di Indro Montanelli, aveva già deciso di chiudere. Prima abitava a Milano, dove era approdato da Napoli quando si era stufato di fare l'avvocato delle cause perse. A « Milano-sera » si era lanciato come cronista di nera, poi era arrivato al « Corriere » e aveva quando si trattava di partite di pallacanestro. Alla fine del campionato chiese (ed ottenne) di tornare a leggere le notizie luttuose del telegiornale. Si pose il dilemma: sostituirlo con un uomo di spettacolo o con un mezzobusto? Nella stanza dei bottoni di via Teulada, optarono per la seconda soluzione e affidarono la « Domenica » a un giornalista: Pigna, appunto.

Ed ora ecco Frajese, la scelta ha stupito tutti, compreso lo stesso Frajese. Sembrava che il prescelto dovesse essere Luca Liguori, costretto a lasciare il « Chiamate Roma 31-31 » dopo un banale litigio con il prospero Paolo Cavallina. Frajese era al mare con la stupenda moglie Marina (una svedese, ex attrice ed ex fotomodella) e con i figli Liselotte ed Attilio. Da Anzio chiamò per scrupolo la segreteria telefonica e seppe che l'avevano cercato da mezza Italia. Aveva svolto l'ultimo servizio da Siena, commentando il Palio, poi era andato in vacanza. Adesso di lui sappiamo tutto: ha 35 anni, è alla Rai da tredici, ha fatto la gavetta in un settimanale che poi ha chiuso. Aveva il suo bravo ministro democristiano a raccomandarlo ed è finito da «mamma-Rai». Ha seguito due Giri d'Italia, ha commentato i fatti di costume degli ultimi campionati del mondo. Fa un tifo moderato per la Lazio, ma il suo sport preferito non è il calcio bensì la vela. Considera la « Domenica sportiva » una cerimonia e si presenta con un abito adeguato. Sorride raramente, prende tutto sul serio, anche la schedina.

Paolo Frajese, appassionato di vela, tifoso ma non troppo della Lazio, è il « mezzobusto » ideale della TV. Prende la Domenica Sportiva come una cerimonia e si veste adeguatamente. Molto composto e ligio agli ordini, prende tutto molto seriamente. Anche la schedina

fatto strada, era stato anche vicedirettore della « Domenica del Corriere ».

Dopo la chiusura della « Tribuna » era a spasso. Si rivolse a « mamma-Rai » e in occasione delle Olimpiadi del '68 gli fecero commentare i campionati di sci, visto che, per diletto, andava spesso sulla neve. Doveva essere assunto per leggere il telegiornale delle 13,30. Poi improvvisamente il direttore Willy De Luca lo avvertì che sarebbe andato a Milano, a presentare la « Domenica sportiva ». La trasmissione era stata inventata da Giorgio Vecchietti per Enzo Tortora, e Tortora sembrava il presentatore ideale per una trasmissione che doveva accoppiare lo sport e lo spettacolo, che doveva piacere agli sportivi che sanno tutto e alle donne che confondono il calcio con il rugby. Poi un bel giorno (si fa per dire) Tortora si sfogò con Edgarda Ferri, lo sfogo finì su « Oggi » e al brillante showman-genovese tolsero sia la «Domenica sportiva» che il «Gambero».

Tortora, licenziato per telefono da una voce anonima e burocratica, fu rimpiazzato d'urgenza con Lello Bersani che, poveraccio, si intendeva solo di dive del cinema, così diceva gol anche

I maligni sono convinti che sia stato scelto perché è democristiano. Ma da indiscrezioni raccolte in corso Sempione abbiamo scoperto che è stato preferito per un altro motivo. Gli hanno trovato una straordinaria rassomiglianza con l'attore francese Jean Paul Belmondo, il brutto che piace tanto alle donne, Laura Antonelli compresa. Scegliendo un presentatore che assomiglia a Belmondo, hanno detto alla Rai-TV, la « Domenica sportiva », piacerà anche alle donne. Tutte le ragazzine si innamoreranno di lui.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

LA MERCEDES DEI PRESIDENTI - L'altra sera hanno rubato la « Mercedes » ad Albino Buticchi, che l'aveva parcheggiata vicino « All'assassino ». Buticchi è un tipo alto, dinoccolato, ben portante, guardingo. E' ovvio che fa il presidente del Milan per sfizio e non per guadagno; e dunque è anche lui un ricco scemo. Sfizio, cioè lusinga di mettersi in mostra, magari anche un po' di passione sportiva, il fatto di sentirsi « padrone » del Milan, il piacere di esibirsi in qualche modo. Le rogne che non ha avuto Buticchi da quando è presidente! Gli hanno tirato fuori tutti i panni mal lavati in famiglia, particolari veri e falsi, spesso comunque esagerati per amore di scandalo. Buticchi, bisogna dirlo a sua lode, ha sempre abbozzato con notevole fair-play: al massimo si raccomandava che lasciassero perdere le storie vecchie accontentandosi di quelle nuove.

Dunque, gli hanno fregato la macchina davanti « All'assassino », che è il ristorante milanista per eccellenza, là dove Rocco pontificava, ai suoi tempi, rubizzo e dignitoso. Un locale non molto grande in mezzo alla Milano vecchia, gestito da un tizio il quale ha un cugino che a sua volta gestisce, a soli cinquanta metri di distanza, il ristorante interista per eccellenza. E' la seconda volta che fregano la « Mercedes » a Buticchi, e questa era una « 450 » nuova, ovviamente grossa, altrettanto ovviamente importante.

Anche a Conti, presidente del Bologna, hanno rubato la « Mercedes », qualche tempo fa; e suppongo che se facessimo una indagine scopriremmo che vari altri presidenti usano la stessa marca d'automobile. Per esempio Anzalone, di sicuro; e poi forse Arrica o Ferlaino; di certo anche qualche general manager; e io conosco anche un semplice vicepresidente che ne aveva una. Statisticamente parlando è lecito dunque affermare che questo tipo di automobile è abbastanza diffuso nelle alte sfere del calcio, tanto da consentire l'avvio ad un discorso di costume.

Bella macchina, non c'è che dire: comoda, robusta, e se andiamo nelle cilindrate maggiori è anche veloce e generosa. Si identifica facilmente con l'idea dei soldi e, per chi ha la memoria buona, con quella della « ragazza Rose-Marie ». Costei era una facile fanciulla nella Germania ancora semidistrutta del primo dopo-guerra; facile e pericolosa; e gli incauti neo-capitalisti che la frequentavano giungevano tutti a bordo di lunghe, lucide, silenziose « Mercedes » nere. Ne fu fatto un libro e un film, entrambi di successo; e se ci penso dico che quelli erano bei tempi, perché un vero capitalista si riconosceva per strada dall'auto che lo portava a spasso.

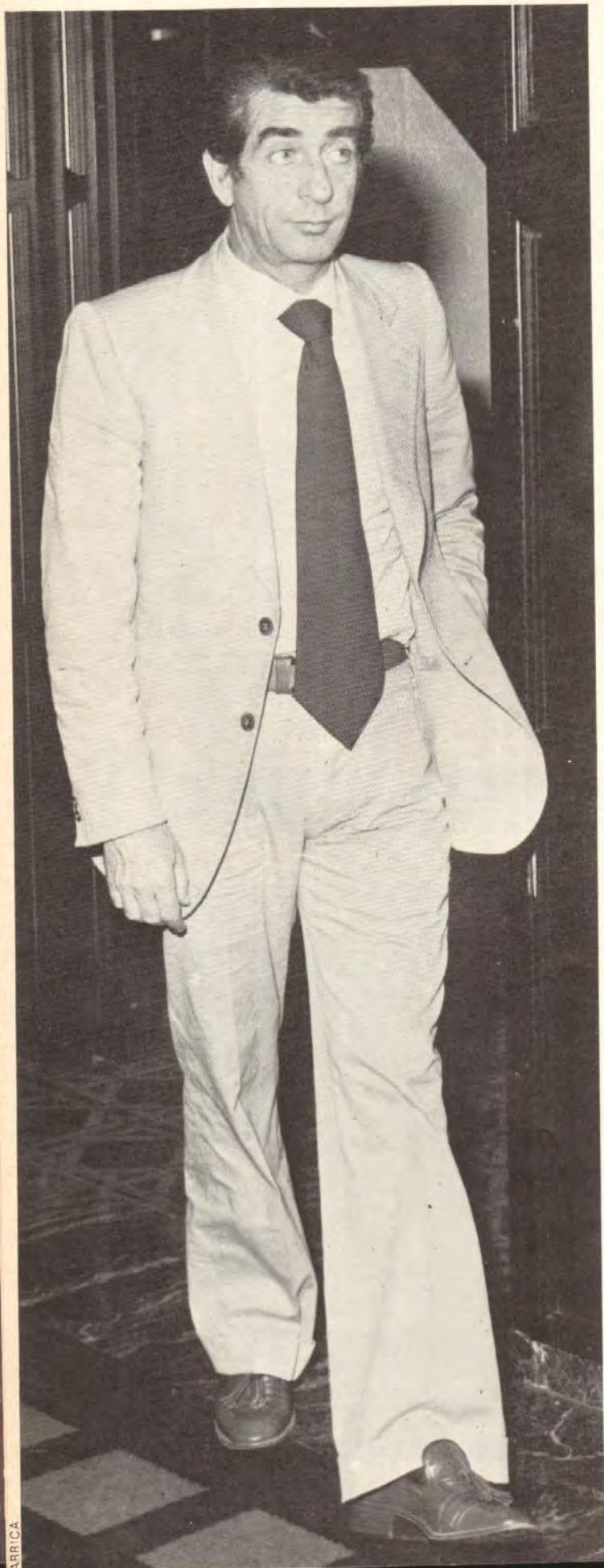
Vogliamo mettere oggi? C'è quello che gira in Ferrari e non ha un soldo, c'è il quarantenne nervoso con la Maserati e il conto in banca rosso da far paura. Capitalisti veri non se ne vedono più, si sono mimetizzati; o meglio: noi gente qualsiasi ci siamo confusi con loro, arrampicandoci sul piedistallo di un benessere falsamente sicuro. Abbiamo « abbattuto » le barriere sociali comperando le grosse cilindrate, che ora non riusciamo più a rivendere; abbiamo finto di essere ricchi perché tutto sommato una Ferrari di seconda mano non mandava in rovina nessuno. Siamo stati presuntuosi e artificiosi come quegli zingari slavi che girano sui macchinoni americani tenuti insieme con il fil di ferro.

Però c'è ancora una distinzione: se capita di vedere un signore ben portante, come possono essere Buticchi, Conti e Anzalone, i capelli grigi qua e là ma l'occhio attento e curioso, e lo si vede a bordo di una « Mercedes » 450 o 600, in questo caso si può scommettere che lì ci sono anche i soldi. E', fra l'altro, una questione di buon gusto: a una certa età (oddio, oddio!) se non si hanno i quattrini è inutile fingere di averli, perché nessuno ci crede; ragion per cui si può affermare in linea di massima che un cinquantenne ben conservato che viaggia sul « Mercedes » (aumentando la cilindrata il sesso di questa automobile cambia) possiede anche una adeguata dose di grana. In questo caso, dunque, la macchina torna ad essere un simbolo di potere, di autentica ricchezza e di scalata sociale.

Il punto che mi sembra rilevante è proprio quest'ultimo. E' finita l'epoca dei presidenti con i grandi nomi e i capitali ereditati, o comunque pubblicamente consolidati: i « padroncini » di oggi sono quasi tutta gente che si è fatta da sé, sconosciuti al di fuori di un particolare ambito di lavoro, e saliti alla ribalta della notorietà nazionale proprio in virtù delle squadre di calcio. Uomini costruiti solo a propria immagine e somiglianza, che sentono, anche se non vogliono ammetterlo, l'orgoglio di essere arrivati da soli in cima a qualcosa: a un'industria, o a un commercio di petrolio. Gente (parlo sempre della maggioranza) che anni fa tirava duramente la carretta e non coltivava il sogno della « Mercedes » ma magari quello, ugualmente irragiungibile, della « Topolino balestra corta ». Uomini che oggi sono necessariamente autoritari se non autorevoli; convinti di essere nel giusto anche se sbagliano clamorosamente, perché così vuole l'esperienza che hanno fatto. In questo quadro, il piacere un po' « kitch » del macchinone, che normalmente sarebbe patetico, diventa espressione e caratteristica di un personaggio, non più esibizione gratuita o tesa alla « captazio nomini » (che detta in italiano è semplicemente un tentativo di fregarti) ma consapevole appagamento di antiche aspirazioni.

Proseguendo il discorso sul piano puramente del calcio, cioè del presidente e del futuro di quella grande organizzazione che è il campionato, mi sembra ovvio rilevare che questi uomini in « Mercedes », posto che siano, così come io li ho immaginati, la fedele immagine di se stessi, costituiscono un elemento determinante e innovatore nella strategia del pallone. Perfino la loro ingenuità diventa importante: uomini abituati a governare con duro realismo il piccolo o grande impero che si sono costruiti, riescono a lasciarsi andare verso un mucchio di sciocchezze allorché acquistano un giocatore o trattano uno di quei grandi venditori di nulla che sono gli allenatori. Il loro candido dispotismo (che gli valse a suo tempo, mi pare per bocca di Onesti, la definizione di ricchi scemi), così come certe improvvise lungimiranze, e le loro testardaggini, le irragionevoli impuntature accompagnate spesso da altrettanto irragionevoli generosità, e quel loro mettere l'istinto, o il « fiuto » al di sopra e prima del razionale, sono tutti elementi che concorrono a « fare » il campionato di calcio così com'è oggi, ben più di quanto non possano interferire i suggerimenti olandesi. In questo senso il nostro è un calcio « nuovo », fondamentalmente improvvisato, a volte imprevedibile, altre prevedibilissimo, perché dipende in sostanza dall'umore, dalla gaiezza, dall'ira, dalla noia, dall'entusiasmo e dai molti sconforti di questi « self-made-man » che col tempo vanno forse disponendo di minore ricchezza, ma perdono anche, sempre più, il... diritto di essere definiti scemi. In fondo è come se una immensa azienda estesa a tutta l'Italia si fosse data una nuova classe dirigente, in parte improvvisandola, su schemi fantasiosi e approssimativi; e man mano che il tempo passa l'approssimazione lascia il posto alla conoscenza e la fantasia si scolora delle tinte troppo accese: i managers vengono assorbiti dal sistema, e per riconoscerli in quella che fu la loro origine, per confermare e nello stesso tempo demistificare il loro mito, restano, in fondo, solo le « Mercedes » presidenziali, che i ladri d'auto si ostinano giustamente a carpire.

esclusivo

servizio di GIANNI CARNEVALI

ARRICA

Sono finiti i soldi che arrivavano da Milano, e la Società si sta sgretolando insieme alla squadra. Confusi ordini dal « continente », ad Arrica che non sa cosa fare

L'uomo ombra del Cagliari non paga più

CAGLIARI - Beppone non ce l'ha fatta. Aveva promesso a se stesso di tacere per il bene suo e del Cagliari, ma soprattutto per la grana che dalle casse della società deve ancora finire nelle sue tasche. Chiappella insomma taceva da sempre per non rimetterci troppo: poi ha sbottato com'era naturale. Un carattere come il suo non si doma in pochi mesi di... isolamento nell'« Isola dei Pirati »! Sissignori, l'« Isola dei Pirati »: e la definizione non è nostra ma del calcistico popolo sardo. Seguiteci.

Arriviamo a Cagliari di buon'ora. Cerchiamo la solita « fonte meravigliosa » cui attingiamo ogni qual volta rimbalza in Continente l'eco di una crisi. Non si stupisce il nostro: anzi si meraviglia che abbiamo tardato tanto. Cagliari e il Cagliari sono in fermento. Non tanto per la faccenda di Riva, ma per il caos che regna sovrano in una società che non esiste più, guidata soltanto da uomini ombra o, meglio, da un uomo ombra che sta a Milano.

Andiamo nella zona del porto. Fermiamo la macchina ai bordi di una discesa che va verso il mare. Poco più avanti la strada fa un ampia curva e laggiù le acque del golfo favillano dei raggi di un solo ancora tiepido. Il nostro ci conduce nel dedalo delle viuzze che odorano di pesce e vociano il sardo più stretto che ci sia mai capitato di sentire. Trecento metri e poi, sulla destra, c'è una specie di pescheria. Sopra i banchi di marmo bagnato si specchia un muro pieno di croste e di fotografie di Riva. Gigi in trionfo, Gigi che brinda, Gigi che abbraccia la sua gente, i pescatori, guardiani della sua vita di esule innamorato.

Chiediamo un pesce strano conosciuto in ben altri lidi e un omaccione che sa soltanto di mare e di calcio, ci risponde sorridendo che un pesce così è più raro ormai dei gol di Riva. Gli chiediamo allora di Gigi e lui sconsolato allarga le braccia: Gigi non è più del Cagliari ma della sua vita privata. E la sua faccia di pescatore assume i contorni diafani del filosofo. A Cagliari la gente che vuol bene a Riva è tutta così: rassegnata, più propensa a difendere il ricordo del loro « bomber » che a screditarlo con « chiacchiere inutili ». Voi del Continente ne fate tante, ci dice; la verità è un'altra però.

Gigi Riva: un ricordo

Sostenete che tutti i guai del Cagliari sono i guai di Riva. No, non avete ancora capito che Riva in questo Cagliari non potrebbe fare proprio nulla. E' un Cagliari senza società, un Cagliari che non sa più che fare. Arrica è il colpevole, Arrica è il presidente buono a nulla: ma non avete ancora capito che Arrica, poveraccio, non conta nulla di nulla? Gli ordini vengono da Milano. E si vede che l'uomo che mette i milioni non ha più voglia di spendere e di Cagliari non gli frega più niente. Ha già piantato le radici. Una volta aveva bisogno, adesso può fare a meno di spendere i milioni per la nostra squadra e la nostra Isola, l'Isola dei pirati. E gli altri fanno casino: si tormentano, si dibattono, cercano di resistere. Ma fanno come

questo pesce: dovranno rassegnarsi.

Rassegnarsi. Sembra la parola d'ordine. I più, infatti, hanno già attaccato al muro il quadretto col Cagliari d'allora, quello dello scudetto. Un ricordo e basta. Il futuro è fatto di niente e non vale la pena sperare. Meglio tacere. Così un'Isola che aveva vissuto di Riva e di furore calcistico, muore nel languore di ricordi ormai lontani.

« Crede che sia proprio tanto importante che Riva torni a giocare? », ci chiede un tale che porta un fiore all'occhiello, un personaggio caratteristico della città. « Riva, caro signore, è soltanto Riva! ha risolto i problemi del Cagliari quando però poteva avvalersi della collaborazione dei compagni di squadra. Lui era il re, gli altri i servitori. Ma lo servivano e bene! Adesso quando Riva torna in campo che può fare? Sì, forse il Cagliari vincerà qualche partita per uno a zero, gol di Gigi; ma poi? Abbiamo alcuni giovani in gamba, Quagliozzi, Roffi, Butti: ma non è gente per Riva, son ragazzi che cercano di fare la loro strada. Ne hanno piene le tasche del « dio ». Vogliono mostrare le loro qualità, fare la loro carriera. Ma poiché sono soltanto dei mediocri, il Cagliari non trarrà alcun vantaggio dal loro giovane orgoglio ».

Il discorso non fa una piega. Forse la piazza ha ragione: il Cagliari di Riva è morto e sotterrato. Quello degli altri, dei nuovi, è ancora acerbo. E allora?

« Allora si va verso la B. Con una squadra simile, ma soprattutto con una società simile, non c'è speranza di cavarsela. La scorsa stagione ci siamo arrangiati, abbiamo fatto anche un ottimo campionato tenuto conto di ciò che in fondo passava il convento. Chiappella ha fatto miracoli, ci ha dato dentro, ha caricato tutti, Riva e noi dirigenti. Ma quest'anno come potrà compiere il miracolo? Riva, sempre Riva: voi che non siete dell'Isola vedete soltanto lui. Ma che può fare un uomo che ha ben altro da pensare? Eppoi chi lo guida Riva? Chiappella, Arrica e noi piccoli azionisti, o il signore illustre che non ha mai avuto voglia di presentarsi ufficialmente e che vive troppo lontano dalla società? »

Una campagna tutta sbagliata

Chi parla è un dirigente in carica, uno dei dissidenti, un componente il clan di Arrica, povero diavolo, sbalottato da fili guidati a distanza di migliaia di chilometri. Ci ha pregato di tenere l'anonimato e noi lo accontentiamo, anche perché il suo nome non direbbe gran che: tutti infatti la pensano come lui, tutti quelli rimasti sulla barca che sta andando alla deriva.

E' quindi questione di mentalità ormai: una mentalità pericolosa radicatasi nella società più strana del campionato italiano. Pensate: un presidente che non conta, tanti suoi consiglieri che non contano; poi un uomo ombra che comanda e altri due uomini ombra che lo affiancano. Può esserci pace in una situazione simile?

« Io non ce la faccio più »: ed eccoci allo sfogo di Beppone Chiappella, preannunciato in apertura della nostra inchiesta. Il buon lombardo avvezzo ormai alle manovre di corridoio e alle diatribe di partito in seno a società ben più importanti di quella isolana (basti ricordare Fiorentina e Napoli...) stavolta non riesce a cavarsela. Non sa con chi parlare, non sa di chi fidarsi.

« Non ce la faccio più' e sfido chiunque ad avere la mia pazienza. Ho perfino cambiato il mio carattere. Ho saputo aspettare, ho dato corda a chi me la chiedeva, ho fatto il padre di un ragazzo uomo e di bambini ragazzi. Ma è inutile. C'è qualcosa che non gira in questo Cagliari, qualcosa che va oltre le mie competenze tecniche. Ero riuscito, lo scorso anno, a raggiungere il mio obiettivo. Stavo convincendo i dirigenti della necessità di vendere Riva per ricavare il malloppo necessario al rinnovo della squadra. Ma quando ormai ero convinto di aver raggiunto lo scopo, ecco che dal Continente ti arriva il solito "diktat": Riva non si vende, Riva, deve rimanere. Poi il contrordine: Riva può andare, qualcuno se l'è già preso. Mi dico allora che tutto è fatto, mi sto rimboccando le maniche quando sopraggiunge un altro contrordine: Riva non va, i soldi non ci sono, bisogna fare con quello che si ha. Compriamo allora quello che si può: ma sono io il primo a capire che la campagna del Cagliari fa ridere. Ma che posso fare? Dire, prima di cominciare, che abbiamo una squadra troppo debole, che non siamo in grado di fare un campionato decoroso? Proprio io devo sputare sulla minestra? D'accordo sono cappelletti... ».

Che vuol dire Beppone?

Chiappella capisce che abbiamo intuito e allora cerca di deviare il discorso ma non è difficile sapere poi che anche lui è tra i tanti creditori della società. Fatto esperto dell'errore di Scopigno (che ancora sta languendo per i famosi milioni sardi...), Beppone s'è messo di buzzo buono, facendo il pesce in barile ed evitando certi scontri pericolosi. Lascerà Cagliari un giorno o l'altro ma con tutti i soldi che gli spettano. Per ora tace (o quasi) soffrendo le pene dell'inferno ma pensando costantemente alle sue spettanze. E il piccolo sfogo che abbiamo raccolto non è che una parte infinitesimale del sacco che Beppone vorrebbe rovesciare.

Squadra da serie B

E Riva? In un certo senso, soffre anche lui. Non per l'acciacco che lo ha costretto a disertare le partite e gli allenamenti (Brera ha detto giustamente che Gigi è contentissimo perché anche il medico gli ha detto di stare a letto...) ma per il caos che sta sgretolando il suo Cagliari. Dalla sua villa, si dice, invii messaggi a Chiappella, indicando ora in Butti, ora in Quagliozzi, ora negli altri enfant (poco prodige...) della squadra, gli elementi chiave della sospirata resurrezione. Chiappella, che rispetta anche Riva per non incorrere in pericolosi guai, lo ascolta, come ascolta le isteriche dissertazioni tecniche di Arrica e le sparate di Greatti, bandiera dei rivoluzionari. Però qualcuno dubita: questo Greatti a che gioco gioca? Non sarà per caso, l'uomo dell'Ombra milanese? Il machiavello non è da scartare. Ma è Riva che taglia la testa al toro mettendo a tacere tutti: Greatti non ha mai saputo parlare da giocatore, figuriamoci adesso... Non sarebbe meglio badasse un po' ai fattacci suoi?

Così grosso modo avrebbe detto il Gigi ad alcuni suoi amici, non troppo fidati, se è vero che la frase è stata captata da qualcun altro e consegnata poi al nostro peregrinare per la città, in cerca di qualcosa di nuovo e di vero sulla grave crisi cagliaritana. Una crisi che ha radici profonde e che non potrà essere alleviata da qualche risultato positivo.

Mentre scriviamo il Cagliari ha arrangiato soltanto un punto in due partite e ha beccato quattro gol a San Siro da un'Inter che proprio non è la fine del mondo; basta questo per capire che per Chiappella saranno comunque tempi gravi.

QUANDO IL MAL...

Ubaldo Lay: « Riva abbraccia il medico sociale! Tornerà in campo domenica? »
Andrea Arrica: « Macché campo! Lo ringrazia perché gli ha ordinato di continuare a stare a letto ».

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Bernardini è solo contro tutti

E' meglio che Fulvio Bernardini non si illuda: ormai i rapporti tra lui, gli allenatori, i presidenti e i giornalisti, si sono irrimediabilmente guastati. Non ci saranno cene di lavoro che potranno far diventare amici, individui che adesso si detestano cordialmente. Le fettuccine e l'abbacchio non bastano.

I presidenti di società, sono stati insultati per anni dal Bernardini-giornalista. E' umano che adesso lo guardino con diffidenza. Il presidente del Bologna, Luciano Conti, ha parlato chiaro sin dal primo giorno. Quello dell'Inter Ivanhoe Fraizzoli, l'ha fatto duramente attaccare dal giornale di partito, « Inter Club ». I giornalisti sono offesi perché mentre Valcareggi era uguale per tutti e non faceva preferenze per nessuno, Bernardini fa figli e figliastri. Anche quando la porta di Bogliasco era sprangata per tutti, ha fatto entrare i suoi addetti stampa personali e, volendo apparire galante ha poi dato la precedenza al gentil sesso.

E' giusto che si sdrammatizzi l'ambiente del calcio, ma questo non significa che gli allenatori non abbiano il diritto di lavorare in pace. Invece Bernardini li ha stuzzicati tutti. E credendo di parlare « ex cathedra» come il sommo pontefice ha impartito lezioni a destra e a manca. Magari avesse poi ammesso lealmente di aver sbagliato.

La pubblica ammenda c'è stata, ma in chiave scherzosa, romanesca. Ha spiegato che evitando di parlare punisce gli allenatori, perché con i suoi insegnamenti li avrebbe messi sulla retta via. Non si è fatto vedere negli spogliatoi di Torino, e con sarcasmo di Trastevere, ha detto di aver evitato il saluto perché altrimenti i giocatori alla sua vista avrebbero potuto emozionarsi. I giornalisti sono stati sbugiardati più volte eppure avevano sempre riferito le sue esatte parole (anche a proposito del rimpianto di Rivera, poi rinnegato). Insomma, a questo punto, Bernardini si trova solo contro tutti. Però è stato lui a volerlo. Non cerchi di scaricare le colpe sugli altri.

Bernardini tuttavia non è il solo colpevole di questo bordello generale. Ha tutte le ragioni di questo mondo quando dice che ci sono allenatori che lo considerano uno specchietto per le allodole. Lo strumentalizzano. Si servono di lui per caricare i giocatori.

La sfida assurda di Vinicio

E' innegabile che Bernardini ha preso in giro i giocatori del Napoli, perché prima ha voluto esaltarli quasi tutti, persino La Palma, appena arrivato da Brindisi, poi, al momento opportuno, li ha messi tutti in disparte. Però non è giusto che l'allenatore del Napoli, Vinicio, per evitare che gli esclusi dalla Nazionale si demoralizzino, dica che il Napoli è pronto a sfidare a singolar tenzone la Nazionale. Ed è pure pronto a scommettere un banchetto per tutti a Borgo Marinaro, che il Napoli di Juliano batterà la Nazionale di Bernardini. Nonostante tutto la Nazionale è ancora una cosa seria vediamo di non trasformarla in un circo equestre. E' vero che Nicolò Machiavelli ha insegnato agli italiani (quindi anche agli allenatori) che il fine giustifica i mezzi. Però a tutto c'è un limite. Se non altro il limite del buon gusto.

Giagnoni accusa in silenzio

Il campionato registra la rottura completa tra l'allenatore del Milan Gustavo Giagnoni e il capitano (non giocatore) Gianni Rivera. Era facile prevedere che i due non sarebbero andati d'accordo, la incompatibilità di carattere risultava lampante a prima vista. E difatti quando i due militavano sotto opposte bandiere se ne erano dette di tutti i colori. Allo stadio di San Siro, anzi, per una battuta di Giagnoni su frate Eligio, erano quasi venuti alle mani.

Poi il presidente del Milan Buticchi ha offerto a Giagnoni un contratto da nababbo, versandogli pure cinquanta milioni in anticipo (gli servivano perché sulla Costa Smeralda l'allenatore con i riccioletti sta imitando l'Aga Khan). Pensando a quella barca di milioni, Giagnoni ha fatto pace con Rivera ed è andato pure a cena con frate Eligio, lui che odia i preti da quando se ne è venuto via dal seminario di Tempio Pausania. Però nonostante l'armistizio, era chiaro che Giagnoni e Rivera non avrebbero mai potuto andare d'accordo. Rivera ha bisogno di comandare, gli vanno bene solo gli allenatori che quando lo vedono a distanza si mettono sull'attenti e dicono signorsì. Giagnoni è sardo, ha sangue bollente nelle vene, non gli vanno a genio i mandrogni con la erre moscia che sono convinti di poter prendere in giro tutti.

Prima ancora che iniziasse il campionato Giagnoni aveva confidato a « La Stampa » che avrebbe trattato Rivera come gli altri e che se non si fosse allenato a dovere l'avrebbe schiaffato tra le riserve. Poi Rivera si era offeso, e per il quieto vivere l'allenatore, come sempre accade, aveva smentito il giornalista.

Adesso Giagnoni non si azzarda a dire quello che pensa dell'abatino. Ma convinto di far meglio, fa ancor peggio. Perché ai cronisti che gli chiedono lumi sul capitano non più coraggioso, risponde invariabilmente: « Mi rifiuto di commentare la prova di Rivera ». Un silenzio espresso a quel modo è una accusa esplicita. E' come se Giagnoni dicesse: se potessi dire quello che penso, Rivera lo concerei io per le feste!

Rivera avrà tanti difetti, ma non è un fesso. Se l'è già legata al dito. E' chiaro che nel pollaio del Milan due galli non potranno resistere a lungo. Uno dei due dovrà lasciarci le penne, o Giagnoni o Rivera. Noi siamo imparziali e nell'interesse supremo del calcio italiano, ci limitiamo ad augurare: vinca il migliore!

Vinicio, allenatore del Napoli, è in aperto contrasto col C.U. Bernardini per l'esclusione dei suoi giocatori dalla Nazionale

di ELIO DOMENICONI

Salvando l'azienda, Agnelli salverebbe anche la Vecchia Signora

Juve nei guai per colpa della Fiat

Juve nei guai per colpa della Fiat

TORINO - Settantacinquemila operai in cassa integrazione.

E' questo il problema numero uno della Juventus. Se gli operai non hanno soldi, non vanno allo stadio. E la Juventus ha bisogno del loro apporto per vincere lo scudetto. Agnelli aveva fatto una politica lungimirante, aveva dato ai metalmeccanici automobili da montare e giocatori da applaudire. « Panem et circenses ». Per accontentare gli immigrati Boniperti aveva acquistato tutti i meridionali che erano sul mercato. Negli ultimi anni, allo stadio si era sentito gridare « forza Juventus » in dialetto siciliano, pugliese, sardo, calabrese, napoletano. Boniperti aveva cercato di accontentarli tutti. E a tutti diceva: bella squadra, questa Juventus neh?

La benzina è raddoppiata e non certo per colpa degli sceicchi.

Le automobili sono rimaste invendute. E la Fiat per non arrivare al crack ha dovuto ridurre l'orario di lavoro e quindi di bustapaga. Molti operai senza speranza, sono già tornati al sud. Altri rassegnati, stanno preparando le valigie di cartone. La Juventus corre il rischio di rimanere senza tifosi. Salvando la Fiat Agnelli potrebbe anche salvare la Juventus.

L'anno scorso Helenio Herrera, che era ancora considerato un mago, disse che il duello tra Juventus e Inter era impari, perché Agnelli poteva contare su una catena di giornali, mentre Fraizzoli dopo aver chiuso « Milan-Inter » poteva contare solo su « Interclub ». In effetti Agnelli, l'anno scorso, era anche un boss della carta stampata. Aveva allargato il suo impero. « La Stampa » e « Stampa Sera » non gli bastavano più; aveva preso in gestione la « Gazzetta dello Sport », era entrato al 30 per cento nell'azienda del « Corriere ». Inoltre lo fiancheggiavano pure la « Gazzetta del Popolo » e « Tuttosport ». Ora Agnelli è uscito dal «Corriere » non è che in campo sportivo riceva un valido aiuto da « La Stampa ». Il nuovo direttore di « Tuttosport » è un tifoso dichiarato del Torino. E la vecchia, cara « Gazzetta del Popolo », volendo fare un giornale anti-Stampa ha preso a sparare a zero su tutto ciò che è di Agnelli. Dopo Juventus-Milan, ha fatto notare che mentre in tribuna d'onore c'era il presidente del Torino Lucio Orfeo Pianelli

Troppe polemiche, addio sogni di gloria?

Tra i giocatori juventini, non tutto fila liscio. E Parola — che secondo i maligni conta come il due di briscola — non riesce a porvi rimedio. Così in seno alla squadra sono nati diversi clan e si registrano troppe polemiche: Causio ha tolto il saluto a Cuccureddu perché costui stima troppo Giagnoni. E non molto tempo fa, il buon Gustavo rifiló un cazzotto proprio al « Barone ». Per di più, Causio adesso gioca nel ruolo di Cuccureddu costringendolo a fare il terzino. Poi c'è il caso di Fabio Capello. Adesso che è il « padrino » della Nazionale i compagni dicono di lui che ha alzato troppo la cresta. Chi ne fa le spese è Anastasi che ha i gradi di capitano, ma a causa di Capello, non lo è di fatto e viene umiliato da Parola che lo toglie dal campo come un ragazzino. Ora, però, i giocatori della Juve sono stufi di farsi mettere sull'attenti da un semplice ragioniere e minacciano vendetta. Così, a meno di un miracolo, finirà che la « vecchia signora » andrà a rotoli e le sue ambizioni di scudetto della vigilia, dovranno essere notevolmente ridimensionate.
Per di più, nemmeno il mister Parola gode di eccessiva fiducia. Nell'ambiente di Galleria San Federico viene considerato alla stregua di una minestra riscaldata
e si accingeva ad allenare una squadra di serie B
quando gli è capitato il colpo di fortuna.
E per di più — dice adesso — il campo è a cento metri da casa mia

(ma non doveva essere ad Ascoli Piceno?) non c'erano gli Agnelli. E dal tono del comportamento sembrava quasi che gli Agnelli avessero disertato lo stadio per andare in barca (per barca si intende naturalmente panfilo) invece Umberto Agnelli c'era ed è stato intervistato dai cronisti di « Tuttosport ». Non c'era l'avvocatone perché in questo momento la Fiat non gli permette di pensare alla Juventus.

Queste frecciatine, che qualche tempo fa non sarebbero state nemmeno pensabili, dimostrano comunque che Agnelli (cioè la Juventus) non possono contare sulla stampa per vincere lo scudetto, dovranno vincerlo da soli.

La Juventus è una società tranquilla, condotta con criteri patriarcali. Non ci sono congiure di palazzo, un « golpe » in galleria San Federico sarebbe impensabile. Anche gli avvicendamenti avvengono in silenzio, tutto cambia lentamente.

Carlo Parola minestra riscaldata

Quest'anno non è cambiato solo l'allenatore, è cambiato, anche il pullman sociale ed è cambiato pure l'accompagnatore ufficiale. Si è tirato in disparte il conte Camillo Cavalli d'Olivola e ha lasciato il posto in panchina ad altri glutei di sangue blu quello del marchese Emanuele Ferrero di Ventimiglia. La panchina della Juventus deve essere aristocratica per tradizione.

E' stato mandato in pensione anche il vecchio pullman, sostituito con uno nuovo di zecca e d'avanguardia, acquistato da una ditta di Varese per 41 milioni (con lo sconto). Il nuovo pullman bianconero ha la televisione, il frigobar, le poltrone anatomiche, i vetri filtranti, la moquette verde palude ed è pure insonorizzato. Ma secondo i giocatori mancano le attrezzature più importanti, non ci sono i tavolini per giocare a carte. Parola ha bandito il gioco d'azzardo. Vuole moralizzare l'ambiente del calcio.

Carletto Parola ha rappresentato una minestra riscaldata, perché era già stato allenatore della Juventus una dozzina d'anni fa ai tempi dell'ameno « zio palla » Cesarini, il padre putativo di Sivori. Poi si era rassegnato al tran-tran della serie B e si apprestava a guidare il Novara per il sesto campionato consecutivo. Aveva già rinnovato il contratto con Tarantola. Una sera Boniperti gli ha telefonato per invitarlo a cena e Parola ha capito che assieme alla cena gli offriva anche la Juventus.

« Certo che ho accettato con entusiasmo — dice Parola, — il campo è a cento metri da casa mia ».

I maligni sostengono che anche Parola come già Vycpalek conta come il due a briscola perché il vero allenatore della Juventus è Boniperti e, gli allenatori facenti funzione si limitano a eseguire gli

Juve nei guai per colpa della Fiat

ordini. Ma Parola è ben lieto di lavorare a filo diretto con l'ex compagno di squadra, che gli ha permesso di tornare alla ribalta dopo anni di oscurantismo. Boniperti, poi, sapeva che il rischio era relativo. Perché a Torino Parola è un'istituzione che tutti avrebbero accolto a braccia aperte. Nessuno a Torino chiama Parola, Carletto. Tutti lo chiamano Nuccio.

Per i tifosi Parola è sempre l'uomo della rovesciata. Quell'immagine gli è rimasta appiccicata come un marchio indissolubile. *« Ancor oggi*, confida, *mi fanno firmare foto di quella sforbiciata. Se non la vedevano, non si divertivano »*. Ne hanno fatto perfino un film. E Parola ricorda che quando il regista Mattioli lo chiamò a Roma, appena arrivò a Cinecittà gli disse: *« Come prima cosa, fai la rovesciata »*.

Niente sesso siamo intesi?

«Me la chiedevano continuamente — dice fiero Parola — *E io allora mi arrabbiavo. Perché non ne ero capace. Spiegavo che la rovesciata non era come bere un bicchier d'acqua o fumare una sigaretta. Era una cosa che doveva venire istintiva. Ci voleva l'avversario. Ci volevano le condizioni adatte, niente. Fammi la rovesciata e via. Venivano alla partita e mi chiedevano continuamente il numero. Mi è capitato di farmi cattivo sangue »*.

Oggi nella Juventus non c'è nessuno che sappia fare la rovesciata alla Parola. Ma Parola non se ne preoccupa. Oggi la rovesciata non è più di moda.

Boniperti ha mandato Parola a vedere i campionati del mondo e naturalmente anche Parola ha scoperto il calcio atletico. Ha ordinato due allenamenti al giorno. Ha severamente proibito il fumo. Per il pasto di mezzogiorno, ha vietato sia i liquori che il vino. E siccome per accontentare i giocatori ha ridotto al minimo i ritiri, ventiquattr'ore in tutto a Villar Perosa, (pernottamento compreso) ha chiesto aiuto alle mogli. Ha girato casa per casa. Ha voluto conoscerle tutte, una per una: Virginia Causio, Anna Maria Zoff, Emanuela Bettega, Anna Anastasi, Irene Furino, Anna Maria, ex-Barison presto Altafini, e ha chiesto la loro collaborazione.

Parafrasando una commedia lanciata da Jhonny Dorelli ha detto a ciascuna di loro. *« Niente sesso, siamo intesi? »*. Poi ha spiegato ai cronisti: *« Se la moglie una sera brontola perché vorrebbe andare al cinema, o un'altra tiene il muso perché ha voglia di andare a ballare o a cena fuori città, allora il giocatore perde la sua serenità, fa anche strappo alla regola, accetta controvoglia altre privazioni e, di conseguenza, scende in campo con un certo stato d'animo che lo fa rendere molto al di sotto delle sue possibilità. Le mogli devono rendersi conto che questo che chiedo loro è la prova del bene che vogliono ai mariti ed anche (non siamo ipocriti) ai soldi, che i mariti guadagnano e che garantiscono un futuro tranquillo ed abbastanza comodo. Il prezzo è alto, ma la contropartita non è da meno. Una alimentazione sana e regolare, la massima serenità possibile, niente fumo ed alcool, letti separati o meglio ancora camere separate da un certo giorno in poi. Sono segreti preziosi per il rendimento di un calciatore »*.

Parola non crede nel sesso totale predicato dagli olandesi e dal giovedì in poi va a controllare attico per attico, se i giocatori della Juventus hanno separato i letti. Chi dorme con la consorte, rischia la multa.

Fraizzoli per dire che lui tira fuori i miliardi mentre Boniperti si limita ad amministrare quelli di Agnelli, l'ha definito un impiegato della Fiat. Ma il geometra Boniperti non teme di perdere il posto perché sa che Agnelli ha cieca fiducia in lui. Certo, per rendere meno patriarcale e più manageriale la Juventus il « padrone » avrebbe preferito che Boniperti avesse ancora al suo fianco Italo Allodi. Ma quando ha capito che i due avevano mentalità troppo diverse per andare d'accordo (piemontese e quindi diffidente l'uno, lombardo, e, quindi generoso, l'altro) ha lasciato che Allodi si trasferisse alla Nazionale. Certo adesso Boniperti rischia grosso, perché è rimasto solo, con Allodi al fianco aveva vinto due scudetti. L'anno scorso ha fallito il traguardo, dovesse andargli male anche quest'anno, tutti direbbero che allora prima il merito era esclusivamente di Allodi.

Fabio Capello nuovo padrino

All'Hilton, a luglio, Boniperti ha dovuto aggiustarsi da solo. Si è limitato ad acquistare due giocatori, un'ala e un battitore libero, per un totale di un miliardo e quattrocento milioni. Per la cronaca si tratta di due giocatori che erano stati scartati dall'Inter (Fraizzoli aveva ceduto Damiani al Vicenza e, a conguaglio dell'affare, aveva rinunciato ad acquistare Scirea perché Masiero gli aveva spiegato che è assurdo spendere 700 milioni per un difensore, che si può sempre inventare in casa). Questo però non significa nulla. Anzi proprio perché si tratta di due giocatori scartati da Fraizzoli, potrebbero risultare due acquisti indovinati.

Piuttosto Boniperti deve preoccuparsi, perché in seno alla squadra si notano troppi clan, si registrano troppe polemiche. Causio ha tolto il saluto a Cuccureddu, perché prima di Juventus-Milan Cuccureddu ha voluto elogiare pubblicamente Giagnoni, dicendo che lo conosce da tanti anni, da quando giocava nel Fertilia e nel Fertilia giocava pure un nipote di Giagnoni. A chi gli ha fatto notare che Giagnoni è l'allenatore che si era permesso di mollare un cazzotto a Causio, Cuccureddu ha risposto che semmai la colpa doveva essere di entrambi, che se Causio non gli avesse fatto nulla, Giagnoni non avrebbe reagito così. E' vero: Causio fu malmenato perché aveva osato offendere la mamma di Giagnoni, che è una santa donna e il figlio, che ha sangue sardo nelle vene, dovette prenderne le difese, però Cuccureddu adesso ha parteggiato per Giagnoni anche perché non va d'accordo con Causio. E i rapporti si sono guastati ancora di più quando Causio, per volontà dell'allenatore, ha preso il posto di Cuccureddu, costringendolo a retrocedere terzino.

Cuccureddu ha detto, non solo « pro domo sua », che Causio non potrà mai diventare una mezzala. Porta a sostegno della sua tesi l'opinione autorevole di Giovanni Arpino. L'autore di « un delitto d'onore » ha scritto testualmente con felice immagine: *« Sregolato come un principe russo, di quelli che o sbancavano la roulette o dovevano spararsi un colpo nella zucca. Alterna momenti buoni a pause vuote, in cui gira per il campo cercando la giusta posizione. Non è un interno vero, inutile cercare di illudersi: è un jolly capace di portenti e di ingenuità colossali »*. In altre parole quello che sostiene il Guerino.

Rischia grosso anche Fabio Capello, che ha alzato la cresta. E' diventato un « padrino » in Nazionale, perché non ha più Mazzola e Rivera a fargli ombra. Vuole diventare un « padrino » anche nella Juventus.

E' in arrivo il golpe bianconero

Non ha neppure la fascia di capitano, ma comanda certamente più di Anastasi, che pur avendo i gradi, è stato umiliato dall'allenatore e tolto dal campo come un ragazzino. Parola non si permetterebbe sicuramente di fare con Capello quello che ha fatto con Anastasi. E ora Capello si permette pure di mandare al diavolo i compagni che sbagliano un passaggio. Certe lavate di testa da far accapponare la pelle.

I giocatori della Juventus sono stufi di farsi mettere sull'attenti da Capello. Ma non sanno con chi protestare. Perché in questa Juventus Capello comanda più di Parola. E Boniperti non ha voglia di sentir parlare di guerre intestine.

Il presidente, arrivando negli spogliatoi, si limita a dire: *« Mi raccomando, ragazzi, fate una bella partita, neh! »*. Poi si apparta con Parola. Non per dettargli la formazione assicura, ma per ricordare i bei tempi della rovesciata.

Elio Domeniconi

Vycpalek, commesso viaggiatore inutile

La Juventus sinora ha perso due partite: una in coppa e una in campionato. Sembrerà strano ma Parola le ha perse dopo aver messo in pratica i consigli di Vycpalek.

Come è noto il precedente allenatore Cestmir Vycpalek è stato sostituito con Carletto Parola ma non è stato licenziato, perché la Juventus è anche un istituto di beneficienza. Il presidente Giampiero Boniperti che è sinceramente affezionato a tutti gli ex compagni di squadra, per non togliere lo stipendio a Vycpalek l'ha « inventato » direttore dei servizi tecnici. E in questa veste l'allenatore boemo ha l'incarico di andare a studiare le squadre avversarie. Per la coppa UEFA andò a visionare il Worwaerts e fece la sua brava relazione. Parola che è come San Tommaso e si fida sino a un certo punto, chiese e ottenne di andare pure lui a dare un'occhiata alla squadra tedesca, ma quando arrivò a Francoforte sull'Oder si guastò l'impianto d'illuminazione dello stadio e la partita fu sospesa. Dovette basarsi esclusivamente sulla relazione di Vycpalek e la Juventus perse. Agli amici Parola confidò che il Worwaerst non aveva giocato affatto come gli aveva garantito Vycpalek.

In previsione del campionato Parola avrebbe voluto dare una occhiata al Bologna, ma mentre il Bologna affrontava i polacchi del Gwardia, la Juventus doveva saldare il conto con il Worwaerts così a visionare il Bologna andò ancora Vycpalek. Il Bologna perse dal Gwardia e Vycpalek disse a Parola che poteva perdere anche dalla Juventus. Occorreva solo un po' di coraggio. Parola dando retta a Vycpalek schierò a Bologna una Juventus spavalda (con tre punte e mezzo) e perse.

Adesso Boniperti ha mandato Vycpalek in Scozia a vedere l'Hibernian contro il Mtherwell, dato che l'Hibernian (che tra parentesi, ha vinto sei a due) sarà il prossimo avversario della Juventus in Coppa. Ma Parola ha già detto che stavolta non leggerà nemmeno la relazione di Vycpalek per quanto lo riguarda Vycpalek è andato a Edimburgo solo per scegliere l'albergo.

speciale

di ANTONIO FREDIANI

Bisogna cambiare mentalità
per trovare gli eredi
di Boninsegna e Riva

Le mamme non vogliono attaccanti

Le mamme non vogliono attaccanti

MILANO - Una sera con Invernizzi, Radice e Brighenti alla «Corba». Tutti e tre teorizzano sul calcio. Se ne stanno in tribuna in attesa di tornare in panchina. Invernizzi racconta delle sue esperienze al Taranto prima con Di Maggio poi con Fico, un'esperienza interessante però da non ripetere: adesso che è tornato al nord è impegnato a rientrare nel grande giro. Radice recrimina, è innamorato della Fiorentina, dice che quella squadra non la dimenticherà mai, e neppure i pettegolezzi succeduti al suo divorzio.

Radice tifa Fiorentina in attesa di tifare Inter o chissà chi avrà bisogno di lui. Brighenti è un modesto, non ha grilli per la testa. Eppure, a detta di Invernizzi e di Radice è stato il più grande centravanti italiano del dopoguerra. In effetti si è imposto in un periodo in cui era difficile che una società come l'Inter utilizzasse un giocatore italiano con la disponibilità che aveva di rivolgersi al mercato internazionale. Tra gli anni '50 e i '60 in Italia dominavano gli stranieri. Eppure, questo Brighenti che mi trovo di fronte a tavola ha vinto il titolo di capocannoniere (27 gol contro i 25 di Omar Sivori) giocando nella Sampdoria. Brighenti stesso fa notare un particolare su cui forse nessuno si era ancora soffermato.

Gli uomini-gol si estinguono

Gli allenatori di calcio sono tutti ex difensori. Al massimo centrocampisti. Nella serie A fa eccezione Luis Vinicio che è stato un attaccante puro. E' un fenomeno che fa meditare e che probabilmente sta alla base della penuria di attaccanti. Anche i vivai delle grandi società sono diretti da ex difensori. Se non crescono più ali e centravanti in Italia una ragione ci deve essere. Invernizzi e Radice lo spiegano con i cicli; Brighenti tira fuori la teoria degli istruttori. E' comunque una tesi tra le tante. Manca la controprova. E' soltanto assodato che non ne crescono.

Dopo Riva, Boninsegna, Anastasi, Chiarugi, Savoldi, Chinaglia, Damiani e Prati ci sarà il buio. Sono riusciti a far diventare padreterno anche Damiani, senza parlare di altri che segnano un terzo dei gol che si realizzavano dieci anni addietro. La stirpe dei grandi uomini-gol si sta estinguendo. Vediamone i motivi.

Prendiamo per buona anche la teoria di Brighenti il quale dice: «Quando un centravanti insegna ai ragazzi a calciare quelli lo osservano affascinati dal nome e dai gol che ha segnato durante la carriera. Un difensore può starsene dieci ore a insegnare: i ragazzi non lo seguono, soprattutto i ragazzi di oggi che del calcio ritengono di sapere tutto. Se domani Riva farà l'allenatore sicuramente avrà fortuna, sarà seguito. Come Mazzola e anche lo stesso Rivera. Con i praticoni che insegnano il calcio, i ragazzi non si ritrovano, non imparano niente, a meno che non siano nati fenomeni».

«Ma no — dice Invernizzi — i Boninsegna e i Chinaglia a 24 anni non erano nessuno. Domani avremo Calloni, Libera, Garritano e altri i quali sostituiranno gli attuali uomini-gol. Calloni non ha giocato la prima giornata di campionato, scrivevano che mancava Calloni. Nella seconda è stato distrutto dalla critica. Fra dieci anni diremo che non crescono più centravanti come Calloni. A mio avviso il problema degli attaccanti non esiste».

«Secondo me esiste invece il problema degli osservatori — dice Radice —: seguono le partite e ti segnalano soltanto chi ha segnato qualche gol in quella circostanza. Per cui la selezione si restringe».

«Il problema sta nella base — ribadisce Brighenti —. Quand'ero ragazzo, a Modena, Mazzoni ci teneva sul campo fino a quando faceva buio a calciare contro quel benedetto muro oramai scomparso dai campi. Voglio dire che ai tempi miei si curava molto di più la tecnica individuale. Oggi agiscono nel calcio italiano grandissimi campioni che non sanno fare uno stop...».

«E di chi è la colpa? — interviene Invernizzi — Ti sei chiesto per caso se la colpa non è del giocatore che non accetta, una volta arrivato in serie A, di essere trattato come un ragazzo?». «Oggi si guarda al complesso tattico — riprende Brighenti — e così la pallacanestro sottrae al calcio un sacco di elementi perché intanto vanno a giocare al coperto... La pallacanestro è lo sport preferito dalle mamme». «Per forza — si sveglia Radice —, il ragazzo non torna a casa con i segni dei tacchetti sulle gambe e i vestiti a brandelli...».

Fa carriera chi picchia di più

Ma esiste un altro ostacolo che allontana i ragazzi dai prati (a parte il fatto che prati per giocare non vi sono più): si comincia con la specializzazione del ruolo fin dalle squadre di pulcini. Tu fai il libero, tu il terzino, tu il centravanti, eccetera. E tra i difensori fanno sempre carriera coloro che picchiano di più. E' la regola. Intanto, i selezionatori tengono in giusta considerazione il peso del ragazzo, come fosse merce da consumare a chili. E l'altezza. Il difensore deve essere alto. Pure l'attaccante deve essere ben piantato, sennò come fa a resistere alla marcatura feroce dell'area di rigore e a scattare per il contropiede? Antoniotti, che pur fu grandissimo giocatore, oggi verrebbe scartato

Nessuno dopo di loro?

Gigi Radice, Gianni Invernizzi e Sergio Brighenti hanno dato vita all'ennesima tavola-rotonda per chiarire il mondo del calcio oggi. Il risultato non è stato dei più incoraggianti: secondo i partecipanti, attualmente non nascono più dei campioni. E i pochi che escono dai vivai sono tutti difensori. Bisogna, tuttavia, tenere presente le eccezioni di Libera, Calloni e Antognoni e soprattutto il fatto che i vari Boninsegna, Chinaglia, Savoldi e Capello sono venuti fuori non proprio giovanissimi In altre parole, mancano gli sfondatori perché il loro è diventato un ruolo difficile, ma soprattutto

Le mamme non vogliono attaccanti

alla visita medica. Come Carletto Galli. Il terzino deve avere la stazza di Facchetti, il libero quella di Janich, il centrocampista assomigliare a Benetti o a Re Cecconi — la moda dei Rivera è ormai sorpassata —, il centravanti avvicinarsi a Riva o a Boninsegna. Prati è già al limite.

Ora, che succede? Siccome anche nel settore giovanile si disputano i campionati con tanto di classifica, ogni squadra è impegnata a vincere. « I ragazzi devono cercare il successo. Allenarsi per quello », dicono gli allenatori delle giovanili. E allora diventa tutto normale, i falli, i pestaggi, le difese ermetiche, l'esasperazione tattica. Il rispetto assoluto dei ruoli. Il ragazzo non va più a giocare per divertirsi, non ci prova più gusto a segnare gol, perché anche il fare gol diventa una sofferenza, ci lascia le gambe. Nei circoli, la sera di domenica, si chiede « cosa ha fatto la squadra? », non « come ha giocato la squadra ». Fin da quei livelli si rincorre il successo. La società trasmette questo principio all'allenatore ai primi passi della carriera, il quale così vi poggia tutto il suo lavoro. Bisogna vincere e non far vincere. Anche perché il giovane tecnico deve mettersi in luce fin dai settori giovani per fare carriera. E se comincia a passare per un « perdente » può subito cambiare mestiere.

Meglio il basket, sport tranquillo

L'errore è alla base. Peggio: il marcio. I vivai dovrebbero produrre giocatori per germogliazione spontanea. Per non prendere botte, il ragazzo che ha tendenza a giocare da attaccante, ala o centravanti, avendo capito l'antifona, quando si presenta ai selezionatori dice al massimo di essere centrocampista o libero. Evitando il contatto con l'uomo. Da centravanti prova qualche « disperato » che si gioca l'ultima carta, i kamikaze dell'area di rigore. Poi, durante le prove, magari il centrocampista fasullo si tradisce, l'allenatore se ne accorge e lo manda a fare il centravanti. Negli spogliatoi avvengono cose folli, nei giorni di prove, gli attaccanti affidano non più l'anima ma le caviglie al Padreterno...

Moreno Roggi uno dei rari campioni delle ultime leve. Secondo i tecnici, è il prototipo ideale per chi gioca nel suo ruolo. Adesso, infatti, il calcio è diventato più che mai una scienza esatta con pesi e misura rigorosamente da seguire

Perché allora meravigliarsi se il basket sottrae i giovani al calcio? Tanto, anche i cestisti ormai hanno fatto sapere di guadagnare ingaggi e premi forse superiori a quelli del calcio, per via del massiccio intervento dell'industria. E' lo sport delle mamme. Anzi, affascina le mamme e vi orientano i figli: non esistono tackles, né entrate assassine, né il fallo o gamba su cui vengono orientati i difensori nel calcio. Soprattutto in provincia. Il motto è: chi picchia fa carriera.

Ecco allora che il problema non potrà trovare una soluzione. Bisognerebbe che i vivai venissero trasformati in scuole con campionati platonici cui non fosse più data l'importanza che oggi hanno. La colpa dei « mondiali » perduti è stata scaricata tutta sulle spalle di Valcareggi perché rappresentava il bersaglio più esposto, quello di comodo per tutti e a tutti i livelli. La colpa, a mio avviso, è da addossare a tutto il calcio italiano, soprattutto al settore giovanile, ai vivai che producono terzini che picchiano più che terzini che giocano. E poi, diciamocelo francamente: è mille volte più facile costruire un difensore che un attaccante. Il difendersi è più facile che attaccare. Gli allevatori fanno più in fretta.

Prima i giovani poi i professionisti

Faccio una proposta: siccome esistono un sacco di tecnici a spasso e Coverciano continua a sfornarne, la FIGC dovrebbe utilizzare quelli in soprannumero nel settore giovanile assicurando loro uno stipendio. Ogni tecnico che esce da Coverciano dovrebbe, per norma regolamentare, insegnare calcio nelle squadre giovanili per due anni. « Conditio sine qua non » per arrivare ai professionisti, o comunque per continuare a lavorare nel calcio. In questo modo l'allenatore non punterebbe al risultato per mettersi in mostra, lavorerebbe in tranquillità avendo uno stipendio assicurato, imposterebbe i giocatori secondo le loro attitudini.

In poche parole, il calcio troverebbe fondamenta sicure, i ragazzi verrebbero con più fiducia al calcio e chiuderebbero gli occhi di fronte a un ginocchio malconcio o a un vestito stracciato. A parte il fatto che il tecnico, avendo smesso da poco l'attività agonistica, susciterebbe tra i ragazzi quel fascino di cui parlava Brighenti, pur non essendo stato grosso centravanti o comunque uomo-gol. Giriamo la proposta ai vecchi bacucchi che sovrintendono il settore giovanile. Lo bocceranno, di sicuro. Non avranno il coraggio di farla propria e di presentarla a Franchi. Sapete perché? Stipendiare i tecnici costerebbe troppo. Noi rispondiamo: sarebbero le società professionistiche le prime a trarre vantaggi in quanto si assicurerebbero la continuazione dell'attività attraverso la materia prima. Quindi collaborerebbero.

Fraizzoli ci sarebbe rimasto male: non potendo utilizzare subito Suarez per la prima squadra sarebbe stato costretto ad assumere Radice. O Scopigno. Ci sarebbe stato un disoccupato in meno. L'idea è da incoraggiare.

Antonio Frediani

Non sparate su Ettore

Non sparate su Ettorazzo, prego. Il buon vecchio Puricelli affoga nel cognac (riserva Giannoti) rabbia e delusione. Ettorazzo vuole una punta: è disposto a salire in ginocchio sino a Monte Berico, pur di ottenerla. Questo Vicenza vedovo Damiani non va in gol neanche a farlo tirare nella porta dei ciclopi, questa è la verità.

Farina nicchia. Non ha tutti i torti perché il convento novembrino passa soltanto crusca e pan bagnato: non è con i Cappellini o con i Barbana che si risolvono i problemi della prima linea. Eppure il Vicenza di oggi è chiaramente acefalo. Non si possono pretendere miracoli a ripetizione da quel mostro sacro che è Sormani o da quel locomotore al fosforo che è Bernardis: Savoldi ha classe da vendere ma è la radice cubica di Vendrame; per di più non è in grado (con i suoi slalom alla Thoeni) di aprire il gioco sulle ali che non ci sono. Come la mettiamo, dunque?

tutto. Se domani Riva farà l'ane-

Artemio Franchi rischia molto se resta al CONI

Dottor Franchi Colendissimo, l'occhio di parzialità con cui Vostra Signoria si è sempre degnata di riguardarmi, la graziosa benevolenza della quale mi ha onorato allorquando ebbi il privilegio di esserLe compagno in avventurose incombenze calcistiche, l'indulgenza che squisitamente mi ha elargito condonando ogni volta le irriverenti impertinenze mie di scribacchino maldestro, tutto ciò mi fa coraggio ad importunarLa con questa missiva; la quale per niun altro scopo mi sono indotto a vergare se non per scongiurarLa di sottrarsi senza indugio alle gravi responsabilità della quali Ella va ogni giorno sempre più oberandosi; responsabilità codeste che Le verrebbero ineluttabilmente addebitate, qualora Vostra Signoria avesse e perseverare nel farsi complice delle scelleratezze (perpetrate e perpetrande) del Tiranno del Foro Italico, il rinomato Cavaliere Giulio Onesti, in danno dello sport italiano in genere e del derelitto calcio in particolare.

Ma che temerario Le parrò io se, nell'atto di protestarmi suddito Suo devotissimo — come Io di core e in coscienza — a questa professione oso aggiungere illustrazioni e ammonimenti? La mia discolpa è nel dovere stesso che ho di appalesarLe la mia riconoscenza per l'affettuosa amicizia che Ella graziosamente mi prodiga da più di cinque lustri. Mi sembra che non adempirei convenientemente questo dovere se mi astenessi dal manifestarLe le apprensioni che travagliano l'animo mio, premuroso delle Sue fortune, perché impedito dalla codardia di distogliere Vostra Signoria dagl' improbi affaccendamenti ai quali è condannata dai molteplici e prestigiosi incarichi internazionali che Le sono stati meritatamente commessi, e che a tal punto monopolizzano le Sue opere e i Suoi pensieri da impedirLe sinanco di prender nozione di ciò che accade nella nostra sventurata Penisola, ormai troppo futile ed angusta per un Personaggio della Sua grandezza e della Sua altissima fama.

Se ardisco importunarLa è anche perché gli accorati appelli rivolti da quell'ingenuo babbeo che son io al Tiranno Giulio Onesti e all'eminentissimo Patrono suo Giulio Andreotti, non hanno sortito effetto alcuno, con mio sommo disdoro. Poiché, al pari di Vostra Signoria, egli unicamente nelle incombenze internazionali trova interesse e diletto, il Tiranno è partito per Vienna e colà soggiornerà per tre settimane, in tutt'altre faccende affaccendato che quelle dello sport italiano; il Patrono, duramente impegnato qual è a districare l'ingarbugliata matassa del SID e a sculacciare l'impertinente generale Miceli, non può davvero dedicarsi al filantropico salvataggio dell'omonimo amico suo Giulio, e neppure dello sport italiano. E' legittimo che nei perigliosi frangenti ciascuno cerchi scampo soltanto per se medesimo.

Rimasti, dunque, inascoltati i miei velleitari appelli, che altro potevo io fare se non rivolgermi direttamente a Vostra Signoria, per ragguagliarLa di ciò che accade al Foro Italico? Il farlo tanto più m'è parso doveroso in quanto le notizie delle quali mi appresto a darLe contezza riguardano anche la Sua illustre persona, e sono di tale natura da indurmi a temere che sian foriere di calamitosi eventi.

Mi corre l'obbligo, innanzitutto, d'informare Vostra Signoria, di codeste cose ignara, che il Tiranno, del quale ho favellato or ora, ricopre da tempo immemorabile l'eccelsa potestà di Sommo Duce del CONI; secondo i dettami della « legge istituzionale », codesto CONI dovrebbe essere l'ente supremo che ha lo scopo di promuovere, propagandare e disciplinare lo sport nazionale; essendo però, quella, una bieca legge fascista, essa viene scrupolosamente e nobilmente disattesa: perciocché il CONI si astiene, con democratica fermezza, dal promuovere, propagandare e disciplinare alcunchè; per volontà di Giulio Onesti, antifascista di fede inconcussa, nessun'altra funzione il CONI adempie che non sia quella di introitare i miliardi del « Totocalcio » e di devolverli in beneficienza.

Non s'allarmi Vostra Signoria nell'udir pronunziare questo vocabolo e disperda il sospetto malandrino ch'io abbia inteso riferirmi a quella sorta di singolare beneficenza che, nel nostro allegro Paese, le grandi banche usano elargire ai Sindona, a lor volta benefattori dei « Padrini del regime ». Nulla di tutto questo accade al CONI, si tranquillizzi Vostra Signoria; nessun addebito può essere mosso all'onestà invero cristallina del Tiranno, censurabile soltanto per il cinismo con il quale egli continua a sfruttare il calcio, pur detestandolo, e per la disinvoltura sua d'erogare contributi secondo opportunità politica.

E se si blocca il Totocalcio?

All'importuno che ha manifestato l'impudente curiosità di sapere dove sian finiti i trentatré miliardi introitati dal CONI nel 1973 per esclusivo merito del calcio, il Tiranno ha risposto, con infastidita laconicità: « Per il sessanta per cento son serviti a pagare i dipendenti ». Una replica in cotal guisa sconcertante non poteva non suscitare sdegno e sorpresa; appare legittimo l'interrogativo che si pongon in molti: « Ma quanti son mai, e che diavolo fanno, questi dipendenti del CONI che sottraggono allo sport l'enorme somma di venti miliardi all'anno? ». Non si meravigli Vostra Signoria se tutti coloro che hanno a cuore lo sport sono pervenuti alla contristante conclusione che il CONI s'è trasformato in un gigantesco congegno di dissipazione, sciaguratamente amministrato come ogni altro ente pubblico della nostra sventurata repubblica clerico-marxista. « Che ne sarà — vien da domandarsi — dei dipendenti del CONI, nei prossimi mesi, quando i 'ricchi scemi' bloccheranno il Totocalcio per legittima difesa? Finiranno anch'essi in cassa d'integrazione? ».

Di codesto grave pericolo che incombe sul CONI (per la feroce determinazione dei «ricchi scemi» che più non tollerano d'essere tolti a gabbo e s'apprestano ad atti di guerra) il Tiranno, ahimè, non si piglia sgomento, affascinato com'è dalla favola esilarante della « Solidarietà Olimpica » che il fido scudiero suo, Donato Marcucci, ha strologato con sottile astuzia partenopea, acciocchè il suo Signore conservi l'illusione d'essere ancora vivo e possa dar libero sfogo, con quel callido espediente, alla sua naturale inclinazione per il turismo inter-

IL PARASSITA DELL' 1-X-2

Giulio Andreotti: Il calcio va in vacca...

Artemio Franchi: ... E il suo amico Onesti la munge

Opinioni arbitrarie

continentale. Non mi faccia dunque il torto Vostra Signoria di tacciarmi per miscredente s'io mi son fatto il fermo convincimento che chiunque coltivasse una superstite illusione che Giulio Onesti — non fosse per altro che per salvare la greppia del concorso pronostici — possa vincere la pigrizia e l'avversione sue e prender il partito di dedicare le sue cure ai problemi del calcio, sarebbe costui un puro folle, meritevole di immediato ricovero in un ospedale psichiatrico.

Il CONI non fa, perché nessuno chiede

Guardimi il Cielo che io avessi intenzione, con quanto ardisco esporre a Vostra Signoria, d'importunarLa oltre il rispetto che Le si deve. Io non desidero altro se non che questo foglio serva a disperdere un deplorevole equivoco che s'è creato ai Suoi danni, certamente a causa di perfidi intrighi.

Non saprei darmi pace se io Le tacessi che Giulio Onesti, quando i Notabili della Lega del calcio reclamano giustizia, risponde ogni volta con l'istessa frase (« Il CONI non ha mai fatto nulla per il calcio perché nessuno dei suoi Capi, neppure Franchi, mi ha mai chiesto alcunchè! »); a causa di questa sorprendente affermazione, negli ambienti calcistici vengon mosse aspre censure a Vostra Signoria: perché — farneticano i gaglioffi — Ella sarebbe succubo di Onesti a tal punto da contare, in seno al CONI, meno di nulla; e perché in nessuna guisa mai Ella avrebbe operato a tutela degli interessi del calcio, in tal misura renitente ai Suoi doveri da disertare perennemente il Foro Italico, anche quando si riunisce la giunta. La scongiuro, non s'addonti Vostra Signoria per queste ingiuste imputazioni, giacchè son esse frutto, come Le ho detto, di un malinteso, a dir poco, grottesco; un malinteso che ora mi adoprerò di delucidarLe.

Niuno mai s'è preso cura d'informarLa che, due anni or sono, Vostra Signoria fu elevata all'altissima carica di Vice-presidente del CONI; se di ciò Ella non fu mai resa edotta, se Ella non venne mai partecipato degli accadimenti, anche amministrativi, del Foro Italico; se la Giunta del CONI si riunisce sempre e soltanto quando Ella è all'estero; tutto ciò deve essere addebitato a colpa del Tiranno, il quale nutre gran timore della Sua potenza e del Suo prestigio: attributi di eccellenza questi che La fanno valutare da tutti come il più degno candidato alla Suprema Cattedra Olimpica; per questo poco nobile motivo Onesti diffida di Vostra Signoria, sino a detestarLa, e non lascia alcunché d'intentato per escluderLa od emarginarLa dal potere.

Oso sperare che, dopo questi chiarimenti, i motivi del grottesco equivoco siano ora palesi: tutti in Italia sanno che Ella ricopre la carica di Vice-presidente del CONI e in cotal veste pretenderebbero che operasse con zelo: lo sanno tutti, ad eccezione di Vostra Signoria, la quale, ignorandolo, si è astenuta legittimamente dall'operare; lo ha sempre saputo il Tiranno, ma costui aveva troppo interesse che Ella continuasse ad ignorarlo.

Per amor di Dio, m'assicuri Ella d'aver perdonato la mia sadica imprudenza d'averLe comunicato, così d'improvviso, una notizia non lieta, che altri Le avevan sempre taciuto. Ma poteva il suddito Suo devotissimo lasciarLa più a lungo ignara, senza mancare ai suoi doveri d'amicizia e di deferenza? Ben io mi raffiguro lo stupore che, nel leggere queste mie povere righe, s'impadronirà di Vostra Signoria, provocando giusto sdegno e indignazione; non Le nascondo tuttavia che, in fondo al cuore, io ne sono lieto: giacchè mi letifica la speranza che, a seguito di questa mia delazione, Ella s'affretti a rassegnare le dimissioni da una carica che non ha mai saputo di ricoprire e che, ancorchè incolpevole, Le ha procurato le perfide censure dei gaglioffi.

Furberia e saggezza due preziose virtù

Tra le molte virtù che ornano Vostra Signoria, e Le guadagnano l'ammirazione di tutti, fanno spicco più d'ogni altra la furberia e la saggezza. Io prego ardentemente il Signore, per l'adorazione che Le debbo, che sian proprio queste due preziose virtù ad ispirarLa nel momento di valutare le gravi responsabilità ed i molti pericoli nei quali Ella incorrerebbe se non desse pubblica notizia dell'equivoco del quale è rimasto vittima e, soprattutto, se non comunicasse ufficialmente la Sua irrevocabile risoluzione di affrancarsi da ogni rapporto, da ogni sudditanza e da ogni complicità nei confronti del CONI e dei suoi Califfi. Siffatto annuncio farà felice Giulio Onesti, ma Le restituirà, nella sua pienezza, il suffragio generale degli abitanti del « Pianeta Calcio », ai quali (non lo dimentichi!) Ella deve il Suo potere e la Sua gloria.

Voglia Vostra Signoria perdonare all'esuberanza degli affetti la lunghezza dello scrivere, e si degni altresì di continuare a prodigare protezione e benevolenza all'umilissimo servitor Suo.

Alberto Rognoni

Ferrari Aggradi vittima dei « mammasantissima »

Ehi, Zufolo, ce l'hai con Campanati? Rispondo: « Sei matto? Io Campanati l'adoro ». Son molti i mentecatti che mi costringono a questo scambio volante di battute. Val la pena di chiarire (per l'ultima volta!) il nostro atteggiamento critico nei riguardi del diletto amico Giulio Campanati, Grande Capo delle « giacche nere ». Ripeto: il dabben uomo è dotato di tratto e costumanze signorili; vanta un glorioso passato arbitrale; è colto, onesto, intelligente, simpatico ed appassionato; i miliardi che possiede a staia lo rendono indipendente da ogni sudditanza, al di sopra di ogni sospetto. Lo amiamo follemente, ma dobbiamo dolerci tuttavia che le nobili virtù del nostro Giulietto rischino d'essere vanificate (e talvolta lo sono) da un candore che sconfina nella dabbenaggine, da una mansuetudine che scade ad impotenza, da una mitezza che rasenta la vigliaccheria. Invano gli abbiamo più volte rammentato i saggi ammonimenti di Niccolò Machiavelli: « Il Principe ottimo più d'essere temuto che amato dovrà desiderare ». Ma per la sua troppa bontà Giulietto finisce per non essere né amato né temuto.

La « classe arbitrale » italiana è la migliore del mondo: è un delitto che un esercito di « mammasantissima » la trasformino in una « corporazione settaria », tipo « cosa nostra ». Quel Turiano di Reggio Calabria, che ha rischiato il linciaggio ad Arezzo dopo un arbitraggio disastroso, è un « raccomandato di ferro » — mi dicono — giunto ai fastigi della CAN a furor di « mammasantissima ».

Il candore di Giulio Campanati sconfina molto spesso nella dabbenaggine. La sua mansuetudine rasenta la vigliaccheria. Per la troppa bontà non è né amato né temuto

I campanilismi e i nepotismi debbono essere messi al bando, perché inducono in peccato mortale. Si è proprio sicuri che la pertinacia con la quale il « Povero Cristo » Ferrari Aggradi continua a considerare un grande arbitro la « sciagura nazionale » Panzino non gli sia ispirata da qualche « mammasantissima », magari calabrese come il protettore dello sventurato Turiano?

Perché Gussoni fu fatto internazionale?

E chi è mai il « mammasantissima » lombardo che ha indotto Ferrari Aggradi a giudicare il mediocrissimo Gussoni meritevole della promozione ad « internazionale »? E' forse lo stesso «mammasantissima» che sollecita il « Povero Cristo » a designare in serie A, e per le partite più difficili, quel Casarin (lombardo!) che ha funestato la gara Bologna-Roma esponendosi al ludibrio generale?

Non mi faccia colpa l'adorato Giulietto se non mi riesce, pur con tutta la buona volontà, di far tacere i « nullatenenti mentali » che si ostinano ad individuare in lui (bestemmia!) l'ascoltatissimo « mammasantissima » che conculca Ferrari Aggradi a favore degli arbitri lombardi. Lo so che non è vero; lo so che Giulietto è un galantuomo; ma il galantuomo è sempre un principiante!

Zufolo

Corridoio federale

Bernardini non sa di essere Re Lear

Ci fu un tempo che le bestie parlavano; oggi scrivono. Capita ogni giorno di leggere cretinerie fantascientifiche in materia di politica federale. Perché mai? Leggerezza, superficialità, perfidia, stupidità? Forse di tutto un po'. Ringraziando il cielo, vi sono anche critici onesti ed informati che adempiono la loro missione critica con grande autorevolezza; citiamo, in ordine alfabetico, quelli di loro che, a nostro avviso, hanno il maggior peso: Italo Cucci, Gianni De Felice, Mario Gismondi, Gualtiero Zanetti; un attestato speciale merita il diabolico Mario Pennacchia, esperto in ecologia arbitrale e « grillo parlante » di Ferrari Aggradi.

Leggiamo con sommo interesse (e condividiamo) la nobile prosa di questi illustri colleghi, ma c'infastidisce sino alla nausea leggere (ogni giorno, purtroppo!) corbellerie macroscopiche di altri, altrettanto false quanto velenose. Potremmo ignorarle, ma tradiremmo i nostri lettori se non smentissimo le bugie più idiote e malvagie. Eccovi le « 10-balle-cinesi-10 » della settimana:

1) Si è letto che « Artemio Franchi, pur avendo promesso di restare al suo posto sino alla fine del mandato, ha confidato ad un amico che lascierà la presidenza della Federcalcio alla fine della stagione in corso ». Balla cinese! Franchi ci ha confermato che resterà al suo posto sino al 30 giugno 1976: non è un burattino; e poi sa benissimo che la Federcalcio ha bisogno di lui, almeno sino al 1980.

2) Si è letto che « le autorità finanziarie stanno facendo accertamenti per perseguire i calciatori che evadono il fisco ». Balla cinese! Prima di avvicinarsi al calcio, le autorità fiscali dovranno fare accertamenti a carico dei « giganti - superlocupletati » del basket, che guadagnano di più e non sempre pagano le tasse.

3) Si è letto che « Franchi e Carraro non vanno più d'accordo e si combattono una feroce guerra subacquea » Balla cinese! Franchi e Carraro si amano sino alla pederastia; si telefonano dieci volte al giorno; sabato scorso, a Coverciano, la riunione della Presidenza Federale si è svolta in un clima idilliaco. Franchi e Carraro sanno benissimo di non aver alcuno interesse a farsi la guerra: soccomberebbero entrambi.

4) Si è letto che « il Governo ha imposto alla Federcalcio di ridurre i prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi ». Balla cinese! Il Governo (ma dov'è?) non potrà mai avanzare simili pretese, sino a quando non avrà concesso al calcio le stesse previdenze accordate al « cinema cochon ».

5) Si è letto che « Edoardo Agnelli (figlio di Gianni) prenderà il posto di Franchi, con Boniperti in veste di precettore ». Balla cinese! Coi tempi che corrono, si ha motivo di credere che l'illustre rampollo sia più disponibile a fare il presidente del « Rugby Club » di Boston che il presidente della Federazione italiana. E Boniperti? Chi vive oggi a Torino non ha tempo né voglia di por mente a simili facezie.

6) Si è letto che « Franchi è in aperto conflitto con Allodi ». Balla cinese! Nei prossimi giorni, Franchi affiderà ad Allodi l'incarico di organizzare quella « Università del calcio » che tutti reclamano. Allodi è troppo utile (e potente) perché Franchi rinunci ad averlo amico.

7) Si è letto che « la Lega Nazionale vuole assumere la responsabilità diretta della Squadra Azzurra ». Balla cinese! Carraro, reduce dall'allucinante esperienza in Germania, non è così pazzo da farsi allentare da Franchi quella terribile « patata » che Bernardini sta facendo diventare sempre più « bollente ».

8) Si è letto che « Cestani sta per essere giubilato da presidente della Lega Semiprofessionisti ». Balla cinese! Dove lo trova, Franchi, un altro tipo servizievole e ottemperante come Cestani?

9) Si è letto che « Dario Borgogno, segretario della Federcalcio, è un agente segreto al servizio di Pescante, segretario del CONI ». Balla cinese! Borgogno non è poi così micco da fare il Giannettini di Pescante, ben sapendo che costui conta come il due di coppe.

10) Si è letto che « Bernardini medita di dimettersi perché circondato dall'incomprensione e dall'ostilità degli allenatori ». Balla cinese! Grida Bernardini: « Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca »! Il buon Fulvio non si è ancora reso conto che un vecchio è sempre un Re Lear.

Come giudicare gli instancabili « stakanovisti delle puttanate » che ce ne propinano puntualmente una al giorno? Sono malvagi o imbecilli? Imbecilli, imbecilli!

Il Serparo di Luco

Confindustria dei piedi

Si salvi il calcio invece che Sindona

Sino ad un anno fa, la Lega Nazionale Professionisti poteva essere considerata per metà manicomio e per metà asilo infantile. Era, comunque, una colonia del CONI, occupata militarmente dalla Federcalcio: un paese sottosviluppato, senza autorità, senza autonomia, senza alcun peso politico. Oggi è un altro giorno.

Nell'« era Carraro », i « Presidentissimi » si sono risvegliati dal lungo sonno ed hanno preso coscienza della loro forza: difendono strenuamente i loro diritti e si battono per affrancarsi da ogni sudditanza.

Desta in tutti grande interesse il « progetto-Sordillo », del quale si reclama a gran voce l'immediata attuazione: si tratta di costruire una « super-holding », con la partecipazione azionaria paritetica di tutte le società di Serie A e di Serie B, che sono, come è noto, società per azioni. Con questa trasformazione giuridico-strutturale il calcio professionistico si affrancherà dai condizionamenti che oggi lo mortificano e potrà acquistare quella piena e incondizionata autonomia che gli spetta, per l'enorme entità degli interessi sociali, sportivi ed economici che rappresenta e coinvolge.

Federico Sordillo ha presentato un progetto geniale. Se verrà approvato sarà un duro colpo per il dispotismo di Onesti

Il progetto di Federico Sordillo è geniale e rivoluzionario; se verrà attuato, segnerà la fine del dispotismo borbonico di Onesti ed eliminerà tutti i « parassiti del calcio ». Franchi è d'accordo, ma al CONI tremano.

Franco Carraro, l'« enfant prodige » della Lega Nazionale, è in gran forma, nonostante l'intensa attività erotica: sabato scorso ha giocato a tennis con Valcareggi; ha perduto in tre sets, mostrandosi tuttavia in notevole progresso: nel tennis come nel calcio, anche se talune nostre perplessità permangono. E' attivissimo, il ragazzo, sull'asse Milano-Roma. Sta risolvendo, a quanto ci dicono, molti tra i più delicati problemi. I «Presidentissimi» gli sollecitano con urgenza questi provvedimenti: 1) diffida alle società più disinvolte dal fare acquisti con cambiali sottobanco al mercato d'ottobre; 2) nomina di un Pubblico Ministero della Lega per il deferimento dei tesserati, giacché la violazione del regolamento è diventata una consuetudine settimanale per molti presidenti, allenatori e giocatori; 3) soluzione del problema della pubblicità, che preoccupa in pari misura la Lega e l'Associazione calciatori: sembrava tutto facile, tutto risolto; sono sorte invece notevoli difficoltà alle quali non sarà facile porre rimedio; 4) studio immediato della tattica da attuare nelle trattative con la RAI-TV per il rinnovo del contratto che scade il 30 giugno 1975; è necessario prepararsi in tempo, per non subire l'ennesimo ricatto dai burbanzosi rappresentanti del tele-monopolio; 5) reperimento di contributi (CONI, Federcalcio, RAI-TV) per l'ammontare complessivo di due miliardi, la somma necessaria per il pagamento degli interessi passivi del « mutuo-truffa »; le società si rifiutano di pagarli: non è colpa loro se il tasso è aumentato inopinatamente di oltre il dieci per cento (da 7 a 17,85); non è colpa loro se gli sciagurati «esperti finanziari» della Federcalcio si son fatti menare per il naso dalla banca e, invece di pretendere un prestito a lungo termine, hanno accettato un fido di conto corrente.

La richiesta di finanziamento delle società è legittima, anche perché i costi di gestione aumentano, mentre si sta registrando una preoccupante flessione degli incassi. Se si son trovati i miliardi (a vagoni) per salvare Sindona, possibile che non si trovino i pochi spiccioli che bastano per salvare il calcio? Ma il calcio non è un fenomeno di regime.

Cosimo Scintilla

di ENZO DONI

E' tempo di compravendita: tutti chiedono rinforzi

Hilton: la fiera delle pedate usate

Il mercato offre solo liquidazioni e merce di secondo piano. Tra gli innumerevoli bidoni e gli illustri carneadi, spiccano anche nomi famosi che servono da specchietto per le allodole. Così si parla ancora di Riva e Bertuzzo ma difficilmente i due « uomini d'oro » cambieranno casacca

MILANO - Si è aperta all'Hilton, la « Fiera dei sogni » edizione calcistica. Chiuderà il 30 prossimo venturo. Il mercato d'autunno equivale agli esami di riparazione dei dirigenti che non sono stati promossi a luglio. Quasi tutti gli allenatori hanno chiesto rinforzi. Ma sul mercato c'è poco. Solo merce di secondo piano.

RIVA Sui giornali si continua a parlare di Gigi Riva, perché se non si parlasse di Riva si dovrebbe scrivere solo dei carneadi che non fanno notizia. Ma Riva ha ripetuto per l'ennesima volta che in Sardegna sta bene e non intende muoversi. A questo punto, poi, Arrica non si azzarderebbe più a venderlo. Vista la classifica del Cagliari, i tifosi gli farebbero la pelle. Senza i gol di Riva, il Cagliari di Chiappella (sino a quando?) rischierebbe di finire in serie B. Secondo indiscrezioni raccolte all'Hilton, non è affatto vero che Riva abbia avuto l'ingaggio decurtato. E' stata tutta una messa in scena. Ha chiesto e ottenuto il rispetto quinquennale firmato dall'ex presidente Marras. E' vero però che la cifra esatta non risulterà nei libri contabili del Cagliari. Perché a pagare il reingaggio a Riva sono stati gli industriali che avevano preso quell'impegno. Un tempo gli industriali finanziavano il Cagliari, quest'anno hanno finanziato Riva.

BERTUZZO - I presidenti di società torneranno presto a chiedere alla Federcalcio la riapertura delle frontiere perché è assurdo che un giocatore che sinora ha fatto solo qualche bella partita in serie B venga valutato esattamente come il fuoriclasse olandese Cruyff, che è appunto passato l'anno scorso dall'Ajax al Barcellona per 700 milioni. Permettendo alle società di acquistare i fuoriclasse stranieri non solo si accontenteranno i tifosi che pretendono giustamente lo spettacolo, ma si abbasseranno anche i prezzi del mercato nostrano. Pagare 700 milioni per un giocatore di serie B è scandaloso. Anche se naturalmente i dirigenti del Brescia fanno bene a tenere alto il prezzo. Visto che il mercato non offre di meglio.

MAGISTRELLI - Il DS Montanari ha smentito che il Brescia sia tornato alla carica per Bertuzzo e lo stesso ha fatto il DS dell' Inter Manni. E' vero invece che Bertuzzo è stato chiesto dalla Sampdoria. La Sampdoria sarebbe disposta ad acquistare Bertuzzo anche a peso d'oro, perché il presidente Lolli Ghetti vuole vendere a tutti i costi Magistrelli, che pure è considerato indispensabile dall'allenatore Corsini. Il retroscena ve l'abbiamo già svelato in anteprima: Magistrelli ha dichiarato che nella tenuta di Lolli Ghetti, alla Margara, ci sono zanzare che sembrano tordi. Lolli Ghetti si è offeso e ha dato ordine di cacciare Magistrelli. Ovviamente per calmare l'opinione pubblica l'Onassis italiano ha bisogno di rimpiazzarlo con un giocatore più famoso. Di qui l' interessamento per Bertuzzo. Anche se Corsini preferirebbe tenersi Magistrelli.

GREGORI - A luglio Genoa e Bologna scambiarono i due mediani di spinta, Maselli contro Gregori, e ora Fossati si è convinto di aver preso una grossa fregatura. Perché Gregori è un mediano che non marca la mezzala avversaria e perché pretende pure di essere pagato da campione (non ha ancora firmato il reingaggio con il Genoa, vuole che Fossati gli dia pure la buonauscita che aveva chiesto invano al Bologna). Per tutto questo insieme di cose il Genoa ha deciso di mettere all'asta Gregori.

SALVADORE - La Juventus dopo aver acquistato Scirea dall'Atalanta ha concesso la lista gratuita al battitore libero Sandro Salvadore (classe 1939). Salvadore ha già rifiutato il Taranto e probabilmente risponderà picche anche al Como. Preferisce infatti curare la sua fattoria-modello nell'Astigiano, perché ha intenzione di cominciare al più presto la carriera di allenatore. Ha chiesto a Boniperti di essere inserito nel settore giovanile della Juventus. E ora attende una risposta.

MASCHERONI - Il Napoli ha posto sul mercato la mezzala Riccardo Mascheroni che, dopo aver rotto con Janich al momento di discutere il reingaggio, si è ritirato nella sua casa al mare di Arenzano dove per ingannare l'attesa, ha ripreso gli studi in medicina. Dopo aver tentato di tornare al Genoa, Mascheroni tenta ora di tornare a Varese. La laurea può attendere.

ZURLINI - Janich ha da piazzare diversi giocatori del Napoli. E' infuriato con la Sampdoria che ha bluffato. Il general manager della Sampdoria Rebuffo

Ugolino Ugolini sconfessa Radice

FIRENZE - All'ingegner Ugolino Ugolini, presidente della Fiorentina, non sono garbate le dichiarazioni rilasciate da Gigi Radice al Guerino. Secondo l'ex allenatore della squadra viola, gli unici responsabili del suo licenziamento sono i dirigenti i quali avrebbero prestato orecchio a dicerie e malignità messe in giro a bella posta da persone che avevano avuto la ventura di potergli vivere molto vicino.

Ugolini non si è fatta sfuggire la prima occasione buona per rispondere a Radice. L'occasione gli è stata fornita proprio negli spogliatoi di San Siro. Senza che nessuno avesse fatto esplicito riferimento alla cosa, il presidente della Fiorentina ha voluto tracciare un paragone fra le due Fiorentine: quella di Radice e quella di Rocco. Secondo Ugolini la Fiorentina dell'anno scorso piaceva e divertiva, ma giocava con la testa fra le nuvole, la seconda gioca forse peggio, ma con il cervello. Oltretutto ottiene risultati assai migliori.

Una risposta come si vede, assai signorile e puntuale. Ugolini non desidera entrare in diretta polemica con i suoi ex-dipendenti.

Quella di Milano deve essere stata una giornata difficile per Ugolini. A parte questa piccola e non richiesta precisazione, il presidente della Fiorentina è addirittura entrato in polemica con Rocco. E' la prima volta che succede.

Rocco piange perché non ha attaccanti capaci di segnare le reti che servirebbero alla squadra. Vorrebbe un altro sacrificio dalla società e possibilmente un grosso attaccante. Ugolini, domenica sera, ha detto chiaramente che gli uomini ci sono. Basta saperli utilizzare bene e al momento opportuno. Per ora Rocco c'è riuscito: ha schierato tre centravanti diversi in tre partite e tutti e tre sono andati a rete. Ma a Rocco non si può dare neppure torto quando piagnucola: gli hanno affibbiato uno Speggiorin come se si trattasse di un Riva più giovane e migliorato.

Il mercato segreto delle Grandi Firme

C'è anche un Hilton dei giornalisti, che nessuno conosce perché questi trasferimenti di solito rimangono segreti. Se un giornale perde un giornalista non lo annuncia ai lettori. I lettori si accorgono che sul giornale non appare più quella firma che era divenuta abituale, e si domandano che fine ha fatto quel giornalista. Siccome agli sportivi interessa sicuramente conoscere anche i trasferimenti dei loro giornalisti, diamo qui una panoramica dei « passaggi » di maggior rilievo avvenuti negli ultimi tempi.

CASCIOLI - Lino Cascioli era una delle maggiori firme di « Tuttosport » (seguiva anche la Nazionale). Dopo aver rifiutato il « Corriere della Sera » è passato alla « Gazzetta dello sport ». A Tuttosport era stato assunto da Giglio Panza, ha voluto terminare con lui. Il nuovo direttore Gian Paolo Ormezzano l'ha sostituito con Giacomo Mazzocchi.

GARIONI - « Tuttosport » ha perso anche un altro dei suoi cronisti più popolari: Silvio Garioni, prima firma della redazione milanese. Garioni, che era stato richiesto pure dalla « Gazzetta dello sport » è passato al « Corriere della sera ».

AIROLDI - Ha lasciato la « Gazzetta dello sport ». Arnaldo Airoldi, che si chiama in realtà Arnaldo Mussolini (suo padre era Vito Mussolini, figlio di Arnaldo, fratello del Duce). Quando venne assunto dalla « Gazzetta » per contratto, Mussolini dovette cambiare il cognome troppo impegnativo e cominciò a firmarsi Arnaldo Airoldi.

GRANDINI - Al « Corriere della sera » Carlo Grandini era il numero due del settore calcio, dopo Gianni de Felice. E' passato al « Giornale » di Indro Montanelli, dove ha assunto la responsabilità dei servizi sportivi.

TAUCERI - Dal « Corriere della sera » al « Giornale » si è trasferito anche Silvano Tauceri, esperto di calcio e di tennis.

DEL BUONO - Pilade Del Buono era il capo dei servizi sportivi de « Il Giorno » sin dalla fondazione. Successivamente era passato al « Corriere della sera » e poi ad « Avvenire » come redattore capo. Adesso Del Buono, che è l'esperto di pugilato del nostro giornale si è trasferito al « Giornale » come responsabile del servizio impaginazione.

MELILLO - Giuseppe Melillo, capo dei servizi del « Giornale d'Italia » di Roma, si è trasferito in Sardegna. Dirigerà la pagina sportiva del nuovo quotidiano di Cagliari, che si chiama « Tutto Quotidiano ».

NICOLINI - La redazione sportiva del « Giornale d'Italia » ha perso anche Gianni Nicolini (che proveniva dal « Roma » di Napoli). Nicolini è passato al « Corriere della sera ».

LAJOLO - Guido Lajolo (nipote del famoso Davide Lajolo « Ulisse », già direttore de « L'Unità » e adesso di « Giorni-Vie Nuove ») era il responsabile della redazione sportiva milanese de « La Stampa ». E' passato al « Corriere della sera ».

BARBERIS - Giorgio Barberis è passato dalla « Gazzetta dello sport » a « La Stampa ».

BIDONE - Giorgio Bidone, ex corrispondente da Genova del « Corriere dello sport » era passato alla « Gazzetta dello sport » reparto impaginazione. E' poi tornato a Genova nella redazione distaccata di « Stampa sera ».

PERRICONE - Ludovico Perricone, capo dei servizi sportivi della « Gazzetta del popolo » ha lasciato il quotidiano torinese (tuttora in pericolo di vita) e si è trasferito a Milano, nella redazione sportiva del « Corriere d'informazione ».

CAJATI - Il « Milanese », il battagliero settimanale diretto da Antonio Baroni, ha cessato le pubblicazioni. Nessun giornalista è stato licenziato, tutti sono stati sistemati nella catena-Mondadori. L'esperto calcistico Giorgio Cajati, è stato dirottato a « Grazia », ebdomadario femminile.

GHIRELLI - Quando la « Domenica del Corriere » era diretta da Mario Oriani, l'ex direttore del « Corriere dello sport » Antonio Ghirelli teneva una rubrica sportiva intitolata « Tribuna stampa sport ». Il nuovo direttore Benedetto Mosca ha sospeso la rubrica. Ghirelli, direttore del quotidiano economico « Il Globo » continua però a collaborare al « Corriere della sera » con una rubrica « Visto da fuori ».

TAGLIAFERRO - Lelio Tagliaferro della redazione-motori della « Gazzetta dello sport » si è trasferito da Milano a Verona. Adesso lavora all'« Arena » brillante quotidiano della città di Giulietta e Romeo e di Saverio Garonzi.

---

si è infatti servito di Zurlini per rilanciare Lippi. Il Napoli aveva chiesto 20 milioni, la Sampdoria ne aveva offerto 10, l'accordo sarebbe stato raggiunto sicuramente a quota 15. Ma dopo aver superato le visite mediche Zurlini ha chiesto di fare un salto a Napoli per strappare una buonuscita. Quando è tornato a Genova gli hanno risposto che ormai non serve più. Perché Corsini ha recuperato Lippi. Che, per paura di perdere il posto, ha ritrovato miracolosamente la forma.

ZIGONI - L'affare-Zigoni ha creato fatture in seno all'Inter. Dovendo riportare il Verona in serie A dopo averlo fatto retrocedere con la sua deposizione karakiri, difficilmente Garonzi avrebbe privato Cadè dell'uomo-gol. Ma Fraizzoli non ha portato a termine l'operazione per il veto di Boninsegna. A suggerire Zigoni era stato infatti il battitore libero Facchetti. Quando l'ha saputo, Boninsegna è andato in bestia, dicendo che Zigoni è un egoista, non gli avrebbe mai fatto da gregario. Per non scontentare Boninsegna, Fraizzoli ha rinunciato a Zigoni.

BORDON - L'allenatore del Genoa Vincenzi si è convinto che il centravanti Antonio Bordon deve cambiare aria. L'anno scorso ha pagato lo scotto dell'anno-fidanzamento, quest'anno sta pagando pure quello dell'anno-matrimonio. Inoltre lamenta una serie di acciacchi che hanno richiesto una visita di controllo a Firenze dal celebre professor Calandriello. Il compito del general manager Silvestri si presenta quanto mai difficile. Rocco ha già detto che questo Bordon col « male oscuro », per la Fiorentina non gli serve. Lo voleva a luglio, non lo vuole più a ottobre.

LODETTI - L'ex nazionale Giovanni Lodetti non solo è in vendita ma con la scappatoia dell'art. 31 potrebbe giocare subito perché la Sampdoria è disposta a regalarlo, avendo deciso di non utilizzarlo. La Sampdoria regala Lodetti, perché così almeno evita di pagarlo. Infatti Lodetti anche se non fa parte della « rosa » messa a disposizione di Corsini, ha avuto il rinnovo del contratto per ben 28 milioni (e la cosa ovviamente ha suscitato scalpore e provocato un'ondata di pettegolezzi). Per queste ragioni il cartellino di Lodetti costa come quello di un brocco di quarta serie.

POLETTI - Il Cagliari, per la nota austerity, ha dovuto tagliare i viveri a tutti i giocatori che guadagnavano troppo. Il terzino Fabrizio Poletti l'anno scorso ha ricevuto dal Cagliari circa trenta milioni. Siccome a Chiappella Poletti non serve, Arrica è disposto a venderlo per pochi soldi. Tanto Poletti al Cagliari non era costato nulla. L'aveva regalato il presidente del Torino Pianelli.

INSELVINI - La Lazio cede il forte centrocampista Inselvini acquistato l'anno scorso dal Brescia e convocato da Bernardini per la Naizonale Under 23. Se lo contendono Cagliari, Foggia e Palermo. Data la valutazione stupisce che Maestrelli si privi di un giocatore così. Ma il presidente Lenzini che l'ha acquistato su segnalazione dei soliti amici bresciani giudica Inselvini il miglior giocatore del mondo. Ha detto più volte ai cronisti che lui lo preferisce a Nanni. Adesso Magistrelli vuole dare via Inselvini proprio per dimostrare che nella Lazio comanda lui.

MAZZOLA II - Potrebbe esserci un clamoroso ritorno di Mazzola II all'Inter. In questo senso si sta adoperando il fratello Sandrino che ha un notevole ascendente su Fraizzoli. Il tandem dei « Mazzola brothers » fu sciolto a suo tempo da Helenio Herrera, il quale disse che un Mazzola nell'Inter era più che sufficiente. « Mazzolino » nel Sant'Angelo Lodigiano si sente sprecato, ma ha rifiutato l'offerta del Cesena, dato che ha messo su anche a Milano un'agenzia ippica. O torna all'Inter, o resta al Sant'Angelo. Ormai l'agenzia ippica è in cima ai suoi pensieri.

VITULANO - L'attuale centrattacco del Perugia, è senz'altro uno dei giocatori più ambiti dalle grandi di serie A. Già dai primi di ottobre Suarez smaniò per averlo nelle file della sua squadra e chiese a Manni di contattarlo per poterlo avere in visione. Il Perugia però rifiutò, poiché, essendo già iniziato il campionato delle serie cadetta, non poteva privarsi del giocatore. Ora una nuova richiesta della società milanese è stata rifiutata perché un infortunio al menisco ha reso il ragazzo indisponibile per un po' di tempo. C'è anche un'altra società in gara all'Hilton per aggiudicarselo: il Bologna. Infatti, appena giunto in Italia da oltre oceano, dove aveva vinto la classifica dei marcatori di serie B argentina, Pesaola lo aveva subito fatto seguire da una persona di sua fiducia. Già si parla di cifre dell'ordine dei centottanta-duecento milioni.

● Cestmir Vicpaleck si è stufato di dirigere (si fa per dire) dei servizi tecnici della Juventus perché si è accorto che il suo successore Parola non si fida di lui. Infatti Parola non ha creduto alla relazione di Vicpaleck sul Hibernian ed ha voluto andare personalmente in Scozia a studiare la prossima avversaria di Coppa. Tornato con Parola da Edimburgo, in semplice qualità di interprete, Vicpaleck ha proseguito per Varese e ha preferito dirottare a Genova a vedere Genoa-Palermo. Nel clan del Palermo Vicpaleck, che ha sempre la residenza a Mondello, conta ancora molti amici. E a questi amici ha confidato che sarebbe lieto di tornare alla guida del Palermo. I risultati sin'ora conseguiti da Viciani con il suo « gioco corto » sono quanto mai deludenti. Presto Vicpaleck, stufo di fare il turista a Torino potrebbe liberarsi dall'impegno con la Juventus e prendere le redini del Palermo. Dopo aver vinto due scudetti ritiene di poter fare ancora l'allenatore. Non si ritiene inferiore a Parola, è sicuro di far meglio di Viciani. Dopo la pesante sconfitta del Palermo a Genova le trattative (segrete) Vicpaleck-Barbera potrebbero andare in porto prima del previsto.

risultati e classifiche

SERIE A

TERZA GIORNATA

Ascoli-Inter	0-0
Bologna-Roma	1-0
Lazio-Sampdoria	3-0
Milan-Fiorentina	1-1
Napoli-L.R. Vicenza	2-0
Ternana-Cagliari	0-2
Torino-Cesena	2-0
Varese-Juventus	0-0

PROSSIMO TURNO

Cagliari-Varese
Cesena-Fiorentina
Inter-Bologna
Juventus-Ascoli
L.R. Vicenza-Torino
Roma-Milan
Sampdoria-Napoli
Ternana-Lazio

MARCATORI

4 Boninsegna (Inter)
3 Chinaglia (Lazio) Braglia (Napoli)
2 Savoldi (Bologna) Nanni (Lazio), Pulici (Torino), Gori (Cagliari)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Lazio	6	3	3	0	0	7	2	+1
Napoli	5	3	2	1	0	5	1	0
Torino	5	3	2	1	0	4	1	0
Fiorentina	5	3	2	1	0	3	1	+1
Bologna	4	3	2	0	1	3	2	—1
Inter	3	3	1	1	1	4	3	—1
Juventus	3	3	1	1	1	3	3	—1
Cagliari	3	3	1	1	1	3	4	—1
Varese	3	3	1	1	1	2	1	—2
Sampdoria	3	3	1	1	1	1	3	—1
Cesena	2	3	1	0	2	3	5	—2
Milan	2	3	0	2	1	2	3	—3
Ascoli	2	3	0	2	1	2	4	—3
L.R. Vicenza	1	3	0	1	2	1	4	—3
Roma	1	3	0	1	2	0	2	—3
Ternana	0	3	0	0	3	1	5	—5

SERIE B

QUARTA GIORNATA

Alessandria-Catanzaro	1-1
Arezzo-Parma	1-2
Brescia-Sambenedett.	1-0
Brindisi-Como	1-0
Foggia-Avellino	1-1
Genoa-Palermo	2-0
Pescara-Taranto	2-0
Reggiana-Atalanta	1-1
Spal-Perugia	2-1
Verona-Novara	5-2

PROSSIMO TURNO

Arezzo-Alessandria
Atalanta-Brindisi
Avellino-Spal
Catanzaro-Brescia
Como-Perugia
Novara-Reggiana
Palermo-Verona
Parma-Pescara
Sambened.-Foggia
Taranto-Genoa

MARCATORI

4 Bonci (Parma)
3 Marchei (Perugia) Zigoni (Verona) e Pruzzo (Genoa)
2 La Rosa (Palermo)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Genoa	8	4	4	0	0	7	2	+2
Verona	7	4	3	1	0	9	4	+1
Brescia	5	3	2	1	0	2	0	0
Perugia	5	4	2	1	1	6	3	0
Catanzaro	5	4	1	3	0	4	3	—1
Parma	5	4	2	1	1	6	4	—1
Novara	4	4	1	2	1	6	7	0
Alessandria	4	4	1	2	1	2	2	—2
Atalanta	4	4	1	2	1	4	4	—2
Foggia	4	4	1	2	1	3	5	—2
Pescara	4	4	1	2	1	3	2	—3
Palermo	3	4	0	3	1	2	4	—2
Sambenedettese	3	4	1	1	2	4	6	—3
Reggiana	3	4	0	3	1	3	4	—3
Avellino	3	4	0	3	1	2	3	—3
Spal	3	4	1	1	2	5	7	—3
Brindisi	3	4	1	1	2	2	3	—4
Como	2	4	0	2	2	1	3	—4
Arezzo	2	4	1	0	3	3	5	—4
Taranto	1	3	0	1	2	1	4	—2

SERIE C

Girone A

Belluno-Mantova 1-1; Bolzano-Trento 2-2; Cremonese-S. Angelo L. 0-0; Lecco-Piacenza 1-0; Legnano-Mestrina 1-0; Padova-Juniorcasale 2-1; Pro Vercelli-Clodiasott. 2-0; Seregno-Monza 1-0; Udinese-Vigevano 2-1; Venezia-Solbiatese 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
S. Angelo L.	9	6	3	3	0	8	4
Venezia	8	6	2	4	0	11	4
Udinese	8	6	3	2	1	10	5
Piacenza	7	6	3	1	2	9	6
Solbiatese	7	6	1	5	0	7	4
Cremonese	7	6	1	5	0	5	3
Mantova	7	6	1	5	0	6	4
Pro Vercelli	7	6	1	5	0	6	4
Seregno	7	6	2	3	1	4	3
Lecco	6	6	2	2	1	2	4
Padova	6	6	2	2	2	5	10
Monza	5	6	1	3	2	4	4
Clodiasott.	5	6	1	3	2	3	5
Juniorcas.	5	6	1	3	2	3	4
Mestrina	5	6	1	3	2	5	8
Trento	5	6	1	3	2	6	7
Vigevano	4	6	1	2	3	7	11
Bolzano	4	6	0	4	2	4	8
Belluno	4	6	0	4	2	3	7
Legnano	4	6	1	2	3	4	9

Girone B

Carpi-Pisa 3-2; Empoli-Torres 1-0; Giulianova-Spezia 0-1; Grosseto-Chieti 1-0; Livorno-Teramo 1-0; Lucchese-Novese 0-0; ProVasto-A. Montevarchi 1-0; Ravenna-Modena 0-2; Rimini-Riccione 3-0; Sangiovan-Massese 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Modena	10	6	4	2	0	9	3
Grosseto	10	6	4	2	0	8	3
Livorno	9	6	4	1	1	6	2
Sangiovannese	8	6	3	2	1	7	1
Rimini	8	6	3	2	1	7	4
Spezia	8	6	3	2	1	4	4
Giulianova	7	6	3	1	2	7	4
Lucchese	7	6	2	3	1	3	1
Pro Vasto	6	6	3	0	3	4	6
Empoli	5	6	2	1	3	4	4
Ravenna	5	6	1	3	2	4	5
Montevarchi	5	6	2	1	3	4	5
Riccione	5	6	2	1	3	4	7
Teramo	5	6	2	1	3	5	6
Torres	4	6	1	2	3	5	8
Carpi	4	6	1	2	3	3	6
Chieti	3	6	1	1	4	3	5
Pisa	3	6	1	1	4	8	11
Massese *	3	6	1	3	2	4	6
Novese	3	6	1	1	4	2	7

* penalizzata di 2 punti

Girone C

Acireale-Lecce 1-0; Bari-Reggina 3-3; Benevento-C. Genzano 3-0; Crotone-Casertana 0-0; Frosinone-Catania 1-3; Messina-Salernitana 1-1; Nocerina-Turris 1-0; Siracusa-Marsala 1-0; Sorrento-Matera 0-0; Trapani-Barletta 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Catania	10	6	4	2	0	11	3
Messina	8	6	3	2	1	8	4
Bari	8	6	2	4	0	8	6
Siracusa	8	6	2	4	0	4	2
Reggina	7	6	2	3	1	8	7
Barletta	7	6	2	3	1	4	4
Benevento	7	6	3	1	2	6	4
Lecce	6	6	2	2	2	7	4
Turris	6	6	2	2	2	5	4
Trapani	6	6	2	2	2	3	3
Acireale	6	6	2	2	2	4	8
Casertana	6	6	1	4	1	4	2
Crotone	5	6	1	3	2	5	8
Sorrento	5	6	1	3	2	5	3
Matera	5	6	1	3	2	6	9
Nocerina	5	6	1	3	2	5	6
Frosinone	4	6	1	2	3	4	7
Marsala	4	6	1	2	3	3	6
Salernitana	4	6	1	2	3	3	7
Cynthia	3	6	1	1	4	2	9

GIANNI BRERA

Il nostro tifo teorico e le coraggiose bugie di Giagnoni

Felice Lazio, eccoti già sola nel vento! L'espressione è del gergo ciclistico: andare nel vento significa fare l'andatura e trascinarsi gli altri. La Lazio è già in condizione di farlo dopo tre domeniche: è la sola ad aver sempre vinto, giusto il premio che le riconosceva il computer, al momento di obbedire ai fori del calendario. Sento già le ampie laudi che le faranno i nesci del qualunquismo « Quella ha anticipato l'Olanda, Quella corre! » Come se prima degli olandesi il calcio si giocasse stando seduti!

In verità, Maestrelli ha impresso un dirizzone « italiano » alla manovra: ha semplicemente escluso il gratuito stilista giovinetto a nome D'Amico e ha usato al suo posto Badiani, che è ben più positivo, e sopra tutto non sacrifica nulla allo stile e tutto si da alla squadra, massime alla difesa come can-de-triffola Pennacchia, mio fido ambasciatore nella capitale, ha sintetizzato il tono della Lazio nel rilievo su Badiani, che è medio proporzionale fra il Manservizi del primo anno alla grande e il D'Amico del secondo anno. Badiani sgobba, Badiani copre gli spazi abbandonati da Martini, la cui dote è il podismo generoso.

Adesso il Frustalupi, piccolo inimitabile gnomo del centrocampo, dispone di quattro braccia per la manovra di disimpegno: i due citati, più Nanni e Re Cecconi. E naturalmente può anche lanciare in diretta alle punte, che si chiamano Chinaglia e Garlaschelli, due castroni che segnano ad ogni occasione: ma due sono, e non tre o quattro. Due che ci sanno fare, e secondo che piegano a destra o a sinistra si rende libera un'estrema per l'azione di corsa e cross.

La Lazio da inseguire e da prendere, se si vuol evitare il raddoppio in libro d'oro. Filosofiche rassegnazioni padane in attesa del meglio. Quanti mai anni hanno ringhiato i centromeridionali? Adesso tocca a noi: e per quanto ci si affanni, la falcata non si distende. Carletto Parola sta sempre calmo: non accusa né deplora: ma poco è mancato che la Juventus seguisse le sorti dell'Inter a Varese. E' bastato il diciannovenne Ramella a mettere in minoranza Dino Zoff; e Tresoldi ha colto una traversa appena dopo una sortita balorda del portiere.

Il « vej piemont » Barba Gili ha seguito la damazza e ha sentenziato che di un punto perduto non si tratta, altroché parlare dei varesotti con degnazione. Avevano perduto Libera dopo 17', avevano già dovuto rinunciare a Sperotto: erano senza attacco e vedi com'è ugualmente finita la Juve!

Molte palle gol hanno di nuovo sciupato Bettega e Anastasi, Damiani e Furino. Ha soprattutto deluso Causio, invenzione peregrina di centrocampo, voglia bonipertiana di ordine e di fantasia, come se davvero fossero doti conciliabili: ordinato è il ragioniere, fantasioso è il poeta. Se conoscete un poeta ragioniere rivolgetevi al geometra Boniperti, distintissimo fattore dell'avvocato.

Fu mai grande la nostra pedata?

Grande per vero è il Varese, sentenzia Barba Gili con l'aria pretona di Pindaro, quel beone, quando esclamava « ottima per vero è l'acqua ». E riconosciamo pure che Guidone Borghi abbia avuto fortuna con Maroso ed i suoi gaglioffetti, ma che cosa pensare della Juventus, e prima ancora dell'Inter, che a Varese ha addirittura perso? Damazze da scarico precoce gloria appassita del calcio padano, ridotto a vivere delle insolenze bolognesi e delle ambizioni (mah) del Torino fabbriano.

« Non fatemi soffrire anche quesct'anno!» usa gemere Fraizzoli, che in realtà è modicamente bleso e dice « foffrire ». I suoi prodi lo guatano allora fra lo stranito e l'ironico. O che cosa va strologando questo bravuomo, che ha venduto tre nazionali (Burgnich, Bellugi, Bedin) e perfino Massa, che a San Siro pareva una cavalletta ubriaca e adesso, nel Napoli, segna gol decisivi? E' forse vendendo gente che ci si rinforza?

Non vede poi, dopo tanti anni che gli parla di calcio la sciora Renata, quali e quanti broccacci allignino sotto la sua bandiera? Gente che rifiuterebbe il Sant'Angelo, parola d'onore: quel Fedele, che quando gli arriva palla trema tutto, neanche dovesse carezzare il seno d'una vergine sconosciuta: e ancora Scala, invenzione ultima del mago.

Ahimè: Boninsegna finirà per mordere Mariani, che quando va bene fa tafferuglio, e per stringere il collo di Mazzola: verrà cacciato da Fraizzoli, amante dei catecumeni devoti, ma almeno potrà dire di essersi liberato d'un incubo burlesco: lui che esige bassi e veloci traversoni dalle estreme, non certo rilanci da inseguire correndo!

Insomma, dobbiamo aspettarci tonfi sesquispedali dell' Inter, se non si corre ai ripari almeno in difesa e non si disciplina il centrocampo. Avvenendo i quali tonfi, bausciooni e cacciaviti potrebbero darsi mestamente la mano, per una volta. All'università di San Siro tengono cattedra i bidelli. La gente si stufa. I soli pretoriani del tifo organizzato (ah, vergogna marcia dell'efficienza meneghina) andranno sugli spalti dell'aula magna: ma per lanciare petardi e pronunciare scongiuri.

Il sospetto che la nostra vocazione di perditori abbia influito sulle illusioni calcistiche mi sembra di giorno in giorno più fondato. Fu mai grande la nostra pedata? O piuttosto giocò sull'equivoco facendo reimmigrare i prodi cresciuti in sud America. Mettete un Orsi e un Guaita alle ali, un Monti o un Andreolo alle soglie dell'area, uno Stabile al centro della prima linea, un Mascheroni in area, eccetera eccetera. Vedete come ogni prospettiva potrebbe mutare! E sarebbero italiani, sia pure con la coda, e invecchiati loro verrebbero gli «angeli con la faccia sporca», e ancora Grillo, Dino Sani, Altafini, Porta, mia zia Celestina, Carolina Invernizio, il generale Vaccaro e Nicolò Carosio.

Dice: perché non riapriamo agli stranieri? Perché no! e sono stufo di dirne le ragioni, di indole morale e pratica. Qui è rovina , qui saltino i nostri ranocchi gonfiati e bo-

IL MALE OSCURO

Nicoló Carosio: Nereo, cos'ha Antognoni più di Rivera?

Nereo Rocco: Un frate in meno!

vi prestantissimi, di quelli che la famiglia Rocco acquista in Jugoslavia e sega in più pezzi per armarne illustri cambuse. Il vizio di ricorrere ai soldati di ventura sopravvive nella nostra voglia di pedate energiche. Sono vergogne antiche, delle quali neppure siamo consci per via dell'ignoranza.

E quando dici che bisognerebbe ribaltare l'insegnamento della storia, far sapere agli italioti quanto siano poveri e fessi, un signore generalmente siculo o quasi romano si ribella e cita Leonardo da Vinci. Mi dica dove è seduto! Ribatto dardeggiando occhiate da basilisco. Ma poi mi quieto, mi chiedo se ho diritto di sfatare tante favole belle. Da Bergamo mi ha smentito persino Aurelio Locati, un amico. Impari Quarenghi a pretendere che io parli di martedì alle turbe panathlonete: ah, mi volete anche morto? Allora sentite digrignare i miei denti, e che vi sgarriscano le ossa per il dispetto. Io modicamente medito e me ne pento, ma romantico sugno, seguo gli impulsi intimi, dal pozzo nero dell'anima salgono pensieri controversi. Pugnalerei tutti gli storici imbroglioni. Dimostrerei alla perfezione — oh, quanto abile dialettico sono! — d'appartenere a una razzetta improba, meritevole di «faire le menage» al resto dell'umanità civile; indurrei il mio padrone a ridurmi lo stipendio, in quanto immeritevole, come italiota, di guadagnarne uno decente.

Il grande Cruijff ha i piedi piatti

Cos'ho risposto al mio fratel ticinese che definì tangheri e stronzi gli italiani? Che lui era tanghero, stronzo e svizzero. Al proprio destino non si sfugge, ma si può almeno fingere di non pensarci troppo. Così ho teso la mano a Bernardini anche dopo l'ultimatum; mi sono commosso alla sua insolenza di candido ex campione.

Un Etnos, ho riflettuto con un po' di gabola, è sempre composito, persino nei paesi abitati da razze compattissime: ergo gli italianuzzi sono dismorfici e stortignaccoli nella gran parte, però non tutti.

Il discorso fila alla perfezione. Cruijff ha i piedi piatti e Meazza aveva le ginocchia vaccine. Di che razza è Piola, o Babaleoni? Di che razza è Pitto, di che razza Baloncieri, originario di Caselle? Bene, Dottor Pedata, prendiamo quelli e lasciamo a casa i broccacci. Con loro andiamo in mesto corteo a pregare per i defunti. E così sia.

Reagisci, Giovanni, reagisci. Questa è la chiesa tua, e nella cella campanaria non sono solo le campane a morto. Vi si suonan per nozze e battesimi. Festose ondate di bronzo invadono il cielo. Gaudeamus. Ho veduto Bui volitare come un serafino barbuto nell'area fiorentina. Un lipizzano antico montato da ufficiali austriaci che gli ussari di Murat strattonavano di sella come donnette. Eppure era il solo a pensare calcio in termini di superiore acrobazia. Calloni rinato mugugnava al suo fianco senza molto capir. Giovanni Rivera giocava d'impegno al cospetto di Antognoni, biondo puledro di quarti sodi e muscoli intatti. I demagoghi li hanno dati alla pari. In realtà Antognoni ha quasi sempre conquistato palla e poche ne ha avute dai compagni, mentre tutto il gioco milanista fluiva sul vecchietto d'oro che diede luogo a una sola palla-gol.

Nereo Rocco aveva gonfio il petto di nobili sentimenti. Milano — barca di Cojoni — aveva confermato il proprio grande cuor. E lui la stava tirando al Milan con l'animo desolato. Calcio italiano quasi perfetto. Difesa così arcigna da parere truculenta (ma quel Brizi esagera in finezze e qualche volta bara); centrocampo ottimo, soccorso da Guerini (e magari da Caso); attacco senza talenti autentici, ahimè: ne maturasse uno, venisse addirittura Luis Riva, saremmo allo scudetto.

Nereo non ha grande attacco e quindi fonda ogni sua ragione di scudetto sul primo non prenderle. Un golletto, laggiù, sempre si può rimediare; ma se si sbraca in difesa, tutto è ben presto perduto.

Il Milan ha mancato la vittoria con Calloni (due volte) e Benetti (una). Stava perdendo bellamente. Ha trovato per fortuna Sabadini, ligio al lancio teorico. Il lancio è spiovuto in porta perché Superchi si aspettava che Galdiolo lo incornasse via. Galdiolo aveva avvinghiato Bui e nessuno ebbe testa a riflettere spiovente fatal. Ho provato anch'io a segnare appoggiando lungo per il centravanti: impatti casuali davano vigore al tocco: la palla rimbalzava in area schizzando beffarda in rete. I gol involontari sono più frequenti che non si creda (si pensi al cross di Mortensen in Italia-Inghilterra 1948). E quello di Sabadini faceva giustizia per un Milan da sanatorio.

Povero amico Giagnoni, con quanto coraggio deve mentire a sé ed al mondo. Buticchi ha speso miliardi. Pare che Vitali non gli abbia scovato un solo giovane di valore; e quello che possono gli anziani di prima squadra si è veduto. Bet e Turone lasciano perplessi per il tasso di broccaggine da loro espresso. Maldera è portato a veneziaeneggiare. Benetti è un mulo generoso e senza talento. Rivera è geniale ma fioco non meno di Biasiolo. Calloni migliora rispetto a Torino ma è piuttosto facile, essendo stato nullo con la Juventus. Bui è un lipizzano sapiente. Chiarugi non entra in area e Bigon fa precari equilibrismi sui bulloni. Il migliore del Milan è stato Anquilletti. Che Dio lo perdoni tutto.

Gianni Brera

Sette giorni di arsenico

Bernardini e Carraro, fianco a fianco, in tribuna d'onore a San Siro per Milan-Fiorentina. Fuffo parla di Rivera: «E' sempre quello, fermo come un palo, rallenta tutto». Carraro annuisce. Bernardini aggiunge: «In serie A, caro presidente, c'è troppa gente di serie B». Il santone dunque ha colpito ancora. Sentenze, consigli, critiche, rilievi: ma chi è questo Bernardini che si compiace della intelligenza di Kovacs allorché giudica il nostro calcio «ancora fermo all'età della pietra»? Forse l'amico del giaguaro, o il C.U. del calcio azzurro? Non si accorge di sputare continuamente nel piatto dove mangia la sua quotidiana minestra?

●

D'accordo. Comprensione per i vecchi e per i sofferenti di arteriosclerosi. Ma per quanto tempo ancora chi regge il baraccone del calcio (pubblico che paga e presidenti che sganciano milioni) deve sorbirsi le bizze di Rocco che accusa Bernardini di averlo accusato e di Bernardini che dà a Scopigno dell'ubriaco? Bella coalizione di personaggi in gamba questo calcio d'élite! Mancherebbe che Rocco, per dar man forte a Bernardini (dopo l'ennesima riconciliazione a tavola...) accusasse il tossicomane Manlio (lo ha detto Fuffo...) di bere troppo!

●

A proposito di bere, pare che anche in casa Savoldi si segua la moda dei maggiorenti del campionato. Diciamo in «casa», perché è ormai chiaro che da lungo tempo il Beppe-gol non ragioni più con la sua testa ma con quella della gentil consorte. La quale, giorni fa, deve avergli detto che il calcio avvilisce, che il calcio mortifica, che il calcio toglie la libertà di vivere. Beppe infatti ha rilasciato una intervista strampalata alla «rosea» dicendo che non ne può più, che vorrebbe andare a vivere in campagna, che vuol sentire anche lui il canto degli uccellini, che vuol essere un uomo, che il calcio lo limita e altre scemate del genere. Bene: pochi giorni prima, Beppe e consorte avevano strappato al Bologna un reingaggio da mille e una notte, causa il maledetto mestiere della pedata così plebeo e antiecologico. E allora? Allora ha ragione De Sisti quando sostiene che il Beppe è bacato in testa e che la faccenda delle fotografie è roba da ridere. No, da piangere aggiungiamo noi: anche perché alla fine c'è sempre chi butta i milioni per questa specie di giocatori matriarcati. E vedrete che la signora Savoldi la spunterà e le foto di Beppe avranno un commercio redditizio con tanto di mercato nero. E chi avrà un suo gol in azione possederà un pezzo raro, come un Picasso prima maniera.

●

Roba da collezione è ormai anche una polemica che investe la Juve. Comprendiamo i cloroformizzatori che sulla Juve devono campare, ma gli altri? Gloria a Boniperti adunque che sa accattivarsi le simpatie della stampa nazionale. Si diceva, anni fa, che tutto il merito era di Allodi, ma adesso che Italo non c'è, appare chiara la diplomazia eccezionale del formidabile Giampiero. Ricordate il gestaccio di Chinaglia ai mondiali di calcio? Ricordate la caciara che ne seguì? Ricordate quei giorni d'ira totale verso il «caprone» laziale che ancora oggi sconta la sua «terribile» colpa? Bene: Anastasi, staffettista della Juve in prima frazione assieme ad Altafini, sette giorni fa o poco più plagia il suo collega azzurro: ma che accade? Nulla. Nessuno ne parla o quasi. Non c'è nemmeno un titolo a due colonne che sottolinei l'avvenimento. Soltanto un radiocronista si è permesso, ma lo hanno subito smentito; aveva capito male, negli spogliatoi Anastasi aveva subito chiarito il caso e in maniera «esauriente». Complimenti, Giampiero. Se Ivanoe vuole imparare...

●

Imparare: noi giornalisti vorremmo sempre che gli altri imparassero: a vivere, a comportarsi civilmente, a dare esempio di sportività. Cosicché, dopo il fattaccio di Arezzo, siamo tutti concordi nel dire che il calcio è stato nuovamente lordato dal teppismo dei soliti esagitati. Ci associamo. Cantiamo in coro, insomma, la predica della settimana. Vorremmo tanto però che i perbenisti e i venditori di self control a tavolino, si vedessero certe partite arbitrate da certi arbitri. Quello che ha cambinato Turiano di Reggio Calabria, ad esempio, fa il paio con le idiozie irritanti che ha escogitato il sindacalista Casarin a Bologna.. E allora come si fa a colpire senza pietà il povero tifoso, arroccato sulle gradinate, al freddo e alla pioggia? Cosa ne sappiamo, in effetti, noi della tribuna stampa (coperta e riparata) delle reazioni e delle esasperazioni di uno che ha pagato per vedere uno spettacolo e che invece si vede propinare una buffonata?

il rompiglione

Rivera ha la nausea Antognoni la voglia matta

MILANO - Tutti presi da fatti che con la partita avevano poco o nulla a che vedere, molti giornalisti presenti in tribuna a San Siro hanno fatto una gran caciara sui fiori a Rocco, sulla nostalgie del pubblico di San Siro e sul confronto diretto tra Rivera e Antognoni. Confronto fatto sulla base delle palle giocate, delle conclusioni e dei passaggi effettuati. Cose tutte giuste, sacrosante, interessanti (le abbiamo fatte anche noi) ma che non entrano nel vivo della questione. Domenica a San Siro due cose erano da verificare: la salute del Milan e l'effettivo valore della Fiorentina.

Ebbene, diciamo subito che il Milan ha dimostrato di essere in netto progresso. Che abbia pareggiato per un cross fortunoso di Sabadini (e un'idiozia di Galdiolo) poco importa. Il Milan è in netto progresso. Più omogeneo, più voglioso di far gioco che non a Torino il Milan ha condotto la partita per tre quarti della gara.

L'innesto di Biasiolo è stato determinante. Leggere che Sabadini è stata la mossa vincente, fa ridere i polli. Finché si è retto in piedi Biasiolo è stato il genio pensante della retrovia rossonera ha permesso a Rivera di spaziare più del solito, è stato insomma un elemento prezioso. Anquilletti da parte sua non ha fatto rimpiangere Zecchini, tant'è che è stato il migliore del Milan.

Le dolenti note vengono da Benetti

Rivera ha disputato la miglior partita del campionato, forse galvanizzato dal confronto diretto con Antognoni. Le dolenti note vengono da Benetti più rinco che mai, da Gorin e da Calloni. Bui, poveretto ha fatto quello che ha potuto con l'intelligenza di sempre. Benetti è la vera disgrazia del Milan. Pensare che un elemento del genere possa andare in Nazionale dà la precisa sensazione di come siamo conciati male (o meglio di come il C.U. vuole che siamo conciati male). Non ha indovinato un passaggio. Quando ha la palla al piede si può star tranquilli che è persa, insomma una frana. Gorin ha fatto rimpiangere Chiarugi. Riesce a tenere la palla più dell'ex fiorentino; la fine del mondo. Quanto a Calloni, meglio stendere un velo pietoso. Ha fatto ridere persino i più accesi tifosi rossoneri.

Nel primo tempo non è stato mai servito decentemente, ma nella ripresa ha sbagliato tutto quello che ha potuto. Può diventare un buon giocatore, non ci sono dubbi, ma ci si chiede se il Milan può permettersi di aspettare che maturi.

Un Milan dunque in ripresa, con il problema dell'uomo gol. Se Giagnoni lo risolverà potrà dormire sonni tranquilli, altrimenti è meglio incominci a preparare le valigie. Peana da tutte le parti per la Fiorentina. L'amore per Rocco, la simpatia che suscita questa squadra di giovani ha parzialmente obnubilato la mente dei critici. In effetti la Fiorentina ha lasciato al Milan scombiccherato che abbiamo detto, tre palle gol. Quindi qualcosa da risolvere c'è.

La forza della Fiorentina ha due nomi: Antognoni e Rocco. Il paron, per nulla toccato dalla campagna qualunquista di tutta la stampa e di Bernardini, ha impostato la squadra secondo buon senso. Se non è proprio la «maginot» è senz'altro un catenaccio edulcorato. La Fiorentina sta ben coperta con Brizi a comandare la difesa, Galdiolo e Pellegrini a far buona guardia nella propria area e Beatrice che in certi momenti ricorda lo Scagnellato di padovana memoria (quando non richiama alla mente Lando Buzzanca). Della Martira si incolla al centravanti con alti e bassi che lasciano perplessi ma con grande determinazione. Insomma Rocco fa giocare il classico calcio all'italiana e la Fiorentina, con buona pace degli esteti, potrebbe tranquillamente vincere lo scudetto senza suscitare scandali.

A rendere apprezzabile a tutti i palati il gioco dei viola c'è Antognoni, un elemento che regge il paragone con il Rivera dell'anno d'oro (1968). Ha un eccezionale tocco di palla, una visione di gioco come pochi ed una grinta che Rivera non ha mai avuto. E' stato indubbiamente il migliore in campo. Mentre Rivera gioca in trenta metri, Antognoni lo vedi dappertutto. Ha la voglia matta in corpo e riesce a galvanizzare tutta la squadra.

La differenza con Rivera la si è potuta notare in un atteggiamento dell'ex golden boy. Poco prima del pareggio, a meno di un quarto d'ora dalla fine Rivera ha la palla nella trequarti della Fiorentina: la trattiene a lungo difendendola dagli attacchi di Beatrice, in attesa che qualcuno si piazzi per ricevere il passaggio. Fatica sprecata perché nel Milan non si smarca nessuno. Rivera allora appoggia indietro a Benetti e girando le spalle all'azione si avvia schifato verso il centrocampo. La sua è stata una chiara denuncia di impotenza e nello stesso tempo di noia. La nausea da calcio ha colpito Rivera. Quando Giagnoni sostiene (con gli amici) che non può pretendere di più da Rivera che è al massimo della condizione, non ha torto. Solo che predicare nel deserto diventa faticoso a lungo andare. La differenza tra Rivera e Antognoni è tutta qui. Antognoni ha attorno a sé una squadra, Rivera no.

Mino Allione

Rivera-Antognoni allo specchio

GIANNI RIVERA. Nato ad Alessandria il 18 agosto 1943 ha esordito in serie A il 2 giugno 1959.	**GIANCARLO ANTOGNONI.** Nato a Marsciano (Perugia) l'11 aprile 1954 ha esordito in serie A il 15 ottobre 1972.
CARATTERISTICHE	
Altezza m. 1,75, peso kg. 68, fasci muscolari delle gambe ben sviluppati.	Altezza m. 1,76, peso kg. 68, torace ampio.
RUOLO	
Mezz'ala di regia. Posizione preferita a ridosso delle punte.	Mezz'ala. Posizione preferita a ridosso delle punte.
TECNICA	
Adopera destro e sinistro con la stessa disinvoltura. Un autentico fuoriclasse.	Eccellente. Adopera prevalentemente il destro. Il sinistro è però discreto.
GIOCO DI TESTA	
E' uno dei suoi punti deboli.	E' il suo handicap.
TIRO A RETE	
Non è mai stato l'uomo gol della squadra ma non gli mancano le doti per realizzare. 113 gol in serie A.	Tira con forza ma senza precisione, non è il suo forte.
FONDO	
Non riesce a giostrare ad alto livello per un'intera partita.	Non regge per 90 minuti ma è in netto miglioramento.
SCATTO	
E' ancora buono per un regista.	Non ha uno spunto secco ma una buona progressione.

Così il confronto diretto

Rivera		Antognoni
59	PALLE GIOCATE	45
7	PASSAGGI SBAGLIATI	1
5	CONTRASTI VINTI	8
0	TIRI IN PORTA	1

MILAN-FIORENTINA 1-1

Marcatori: Saltutti (65'), Sabadini (83').

Milan: Albertosi 6; Bet 5, Maldera 6; Anquilletti 7,5, Turone 6 (Sabadini 6), Biasiolo 6,5; Gorin 5, Benetti 5, Calloni 5, Rivera 6,5, Bui 5,5.

Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 6,5, Pellegrini 6; Beatrice 6,5, Brizi 6,5, Della Martira 6; Guerini 6, Merlo 7, Saltutti 6,5 (Casarsa n.g.), Antognoni 8, Speggiorin 5.

Arbitro: Serafino 5
Palle gol Fiorentina 2
Palle gol Milan 3
Conclusioni Milan 17
Conclusioni Fiorentina 9

di ELIO DOMENICONI

Rocco, padre Eligio e Dom Perignon '64: dopo una « Domenica sportiva » polemica, Rivera se ne va con il frate ed il suo ex-allenatore, lasciando a piedi Giagnoni. Il «loro» Milan era un'altra cosa

Il tempo della triplice alleanza

Sabadini è andato in gol, ma il C.T. Bernardini non l'ha visto.

MILANO - Milan-Fiorentina non era solo la sagra della nostalgia, era pure la partita delle polemiche. Il pareggio avrebbe dovuto affratellare gli animi, invece le baruffe sono continuate anche quando l'arbitro (folcloristico) ha ordinato il rompete le righe.

Il presidente del Milan Albino Buticchi non ha nemmeno visto il pareggio. Ha lasciato la tribuna d'onore di San Siro quando la Fiorentina stava vincendo per il gol di Saltutti. Ha raccontato che doveva scappare a Lerici per un impegno urgente di lavoro. Ma nessuno ha creduto alla giustificazione. Alla domenica, nel golfo dei poeti, non si lavora, ci si limita a mangiare il pesce. E poi se anche fosse partito da Milano dieci minuti dopo, non sarebbe cascato il mondo. E' chiaro che Buticchi non credeva più alla rimonta del Milan, era certo che la Fiorentina avrebbe vinto. E non ha avuto il coraggio di scendere negli spogliatoi, per incontrare Rocco.

Negli spogliatoi Giagnoni ha parlato di Sabadini come di una mossa vincente, perché è stato il tredicesimo a fare il cross che ha fruttato il pareggio. Ma a nostro avviso l'allenatore, che un tempo portava il colbacco e che adesso lascia i riccioletti al vento, non merita un elogio perché ha messo dentro Sabadini. Semmai merita un rimbrotto perché l'ha mandato in panchina. Un Sabadini in panchina a fianco di Casoni è un insulto al gioco del calcio.

Giagnoni si è dato la zappa sui piedi

Il « Corriere della Sera » domenica aveva riportato questo pensiero di Giagnoni: « Il Milan di Rocco che io ho ereditato non è che giocasse molto bene: Rocco invece ha ricevuto da Radice un fior di Fiorentina, una squadra davanti alla quale mi tolgo tanto di colbacco ». Spaventato, dopo aver letto il giornale, l'allenatore del Milan ha subito telefonato a Rocco nel ritiro di Busto Arsizio, poi alla sera è andato alla « Domenica Sportiva » apposta per polemizzare con il « Corriere ». Ma da quanto ha cercato di spiegare a Paolo Frajese, Giagnoni si è dato la zappa sui piedi. Ha raccontato di avere detto: « non bisogna prendere come paragone il Milan che vinceva, ma quello degli ultimi tempi. La Fiorentina era già una bella squadra ai tempi di Radice ». Ma è esattamente quello che aveva scritto il « Corriere ». E cioè, che secondo Giagnoni Rocco ha già trovato una Fiorentina da scudetto preparata da Radice, mentre il Milan che ha ereditato lui, era un Milan ormai a pezzi. Rocco, forte del pareggio che moralmente equivale a una vittoria, non ha voluto infierire. Ma mi ha pregato di far notare a Giagnoni, tramite il Guerino, che quando se ne è andato lui, il Milan era ancora in zona scudetto. Essendo un gentil'uomo non ha aggiunto che oggi il Milan è in zona retrocessione.

Giagnoni è scocciato anche perché si sente abbandonato pure da Rivera. Domenica sera, uscendo dagli studi della TV, avrebbe voluto andare anche lui a cena con Rivera, Rocco e Padre Eligio. Ma Rivera, con la scusa che anfitrione era il Frate, ha caricato sull'automobile soltanto Rocco e Padre Eligio e Giagnoni ha dovuto cenare da solo. A tavola, davanti al solito caviale e al solito champagne (Dom Perignon '64) Rivera e Frate Eligio si sono trovati d'accordo con Rocco che il « loro » Milan era un'altra cosa. Questo sembra la succursale del Varese.

L'arbitro Domenico Serafino (38 anni, calabrese di nascita, romano di adozione, funzionario statale) un tempo si chiamava Serafini. Poi all'anagrafe si sono accorti che si chiama invece Serafino e l'hanno costretto a cambiare la i con una o. Ma Serafino ha detto che si rivolgerà alla magistratura perché, con una sentenza, gli ridiano il vecchio cognome al quale era affezionato. Comunque con la i o con la o questo Serafini-Serafino interpreta l'arbitraggio in maniera particolare. Crede di essere sempre al ministero, fa mettere tutti sull'attenti e chiama per la ramanzina i giocatori in un angolo appartato in modo che lo possano vedere tutti. A controllarlo, come commissario speciale, c'era un ex arbitro di fama, il genovese Carlo Gambarotta. Mi ha fatto capire che sui rigori chiesti da milanisti nel rapporto darà ragione all'arbitro perché anche secondo lui non c'erano gli estremi. Sugli atteggiamenti da claun ha voluto farmi credere che forse Serafino-Serafini chiama i giocatori da parte perché così gli altri non sentono quello che dice. Ma è un'interpretazione troppo benevola per essere vera.

In tribuna d'onore: il « giornalista » Helenio Herrera con un taccuino e Fiora Gandolfi, Italo Allodi più in forma che mai (il suo rientro in grande stile a Coverciano è imminente) e Fulvio Bernardini, il vegliardo C.T. che non ha nemmeno visto il gol di Sabadini, perché se ne è andato via tre minuti prima. Qualcuno ha scritto che Bernardini ha tagliato la corda stufo di essere contestato dai tifosi del Milan; forse pensava che se il Milan avesse perso se la sarebbe vista brutta. Ma a me in treno Bernardini aveva annunciato che sarebbe uscito in anticipo, per prendere l'Express delle 16,45 per arrivare a Bogliasco un'ora prima. Nell'intervallo aveva confidato di essere quasi schifato dal gioco e forse è andato via prima anche per questo. Ma se un C.T. non vede la partita fino in fondo, che ci và a fare? Poteva rimanere a Bogliasco a vedersela in televisione.

LA GRANDE CRISI

Helenio Herrera: Non capisco perché a Rocco hanno lanciato fiori e a Giagnoni nulla!
Fulvio Bernardini: Perché i pomodori costano troppo cari!

A In attesa di battere il Milan

La Roma di Liedholm a un passo dall'abisso

ROMA - Il Milan, che gli ha dato popolarità e prestigio oltre che soldi, è l'ultima spiaggia per Nils Liedholm, un tecnico di assoluto valore capitato però in una squadra che tra arbitri e rigori si trova ad un passo dall'abisso.

La Roma, ha perduto anche a Bologna e la delusione è ora più cocente (con la Lazio già distaccata di cinque punti) che non dopo la battuta d'arresto di Torino. Nella città della Cassa Integrazione, c'era da recriminare sul rigore inesistente concesso da Ciacci, oltre che sui due pali colpiti da Prati e Cordova; ora, non c'è niente da dire perché Casarin è stato molto benevolo nei confronti dell'undici giallorosso.

Liedholm, puntava sulla tradizione che favorisce la Roma a Bologna da ben sei anni. Pur dovendo fare a meno di Negrisolo e Spadoni e con Santarini recuperato all'ultimo momento, il tecnico svedese aveva impartito severe disposizioni ai suoi uomini di attaccare a sorpresa per vincere a tutti i costi.

Così, all'ala sinistra, ha fatto giocare Curcio, a destra ha « rispolverato », al pari di un prestigiatore, Orazi, non ancora pronto dopo l'operazione al menisco.

Cordova e Morini con De Sisti avevano avuto ordine di giocare più avanzati, di abbandonare la solita «ragnatela», creata da Liedholm per favorire il gioco senza scatto di Prati.

Tutto inutile. Perché Pesaola possiede una squadra che ha la sua arma migliore nella superiore preparazione fisica. Il merito, è di Tom Assi, « fisico » della Synudine, oggi mago dell'« interval-training ».

Solo così è possibile spiegare il moto perpetuo messo in vetrina, nella ripresa, da dieci giocatori che hanno avuto la forza e la capacità di contrastare uomini del calibro di Morini, Cordova, De Sisti, Rocca e Peccenini.

Liedholm, nell'azione del rigore sbagliato in modo paradossale da Prati ha rivelato che l'ex milanista non sa calciare con i tacchetti bassi sul terreno bagnato! Ha anche spiegato che non c'entrano jella e altro ma solo l'imprecisione dei suoi uomini. « Il rigore? Un tiro frettoloso, quasi una liberazione. E pensare che nella ripresa abbiamo giocato contro un Bologna in dieci. Che ci serve per non affogare? Un successo sul Milan. Spero soltanto che Prati vedendo Giagnoni e non Rocco in panchina si svegli! ».

Sotto accusa accusa il « computer » che ha sorteggiato per la Roma quattro partite di fuoco: Torino, Napoli, Bologna e Milan, per non parlare della trasferta di Varese che si preannuncia oltremodo difficile. Milan e Varese sono state le creature più care di Nils Liedholm ma potrebbero anche essere spietate per un tecnico che è stato l'unico a non intonare inni di gioia dopo i successi strabilianti, compreso la vittoria contro la Lazio ottenuti in Coppa Italia.

A Bologna, i giallorossi hanno lasciato con una « nonchalange » da miliardari un punto nelle tasche fortunate di Bruno Pesaola.

Era sembrato ad un attento osservatore che tra Liedholm svedese e Pesaola argentino si stesse giocando una delle interminabili partite a scacchi tra Spaski e Fischer con in ballo il titolo mondiale.

Marcature rigide, disposizioni tassative, grida e ammonimenti, show in panchina, gesti da condottieri senza cavalli. Da una parte Peccenini seguiva Landini e dall'altra Rimbano non concedeva spazio, al rientrante Orazi. Alla mossa dello scandinavo che portava la sua torre Cordova su Pecci, rispondeva il sudamericano con Massimelli su Morini per finire nel gioco delle « damine » con Cresci su Prati e Batistoni su Savoldi, Maselli per De Sisti, Roversi sullo « sprinter » senza limiti e barriere Curcio. Tante pedine poi a centrocampo manovrate con fili invisibili dalle voci di Liedholm e Pesaola. Ha avuto il sopravvento il Bologna perché Savoldi è veramente uno specialista dei calci dagli undici metri mentre Prati, negli ultimi due anni, ne ha sbagliati cinque! Liedholm era convinto di passare a Bologna. Non solo per la tradizione favorevole quanto per la dimostrata idiosincrasia dei rossoblu allorché questi, sul loro cammino, incontrano squadre non blasonate: « Se abbiamo perduto — ha sottolineato con arguzia Liedholm — vuol dire che la Roma è catalagota tra le grandi del campionato. Quindi non c'è da aver paura in un prossimo futuro. Neanche con l'arrivo del Milan del mio Rivera».

Si è avuta l'impressione ad un certo momento della gara, ricca di colpi di scena, sicuramente vietata ai deboli di cuore, che Morini volesse scagliarsi contro Pesaola in panchina. « Non posso credere che Morini abbia avuto un odio tale nei miei confronti da mangiarmi la testa al pari del conte Ugolino. Stimo Morini ed ho fatto di tutto, a luglio all'Hilton, per averlo nel mio Bologna».

Retroscena di una partita che ha avuto quale primo attore Paolo Casarin di Milano, nato il 12 maggio di 34 anni fa. Il perito industriale presso un'industria di energia elettrica ha recitato il ruolo di Lo Bello. Nella buona e nella cattiva sorte. Per Pesaola, Casarin resterà per qualche tempo un incubo; Per Liedholm, un personaggio da riverire non fosse altro per aver fischiato un calcio di rigore in favore della Roma. Avvenimento questo che va annoverato nell'albo d'oro della società di Gaetano Anzalone. Come una manna piovuta dal cielo.

Solo che Prati è un signore nato ed ha voluto, con il suo tiro al piccione far tornare il sorriso a Pesaola e a Conti che da buon padrone di casa, nascondeva il suo disappunto con un atteggiamento da diplomatico, fine Ottocento.

Gabriele Tramontano

Peccenini non ha certamente usato riguardi nei confronti di Landini. Ciò non ha impedito all'ala sinistra bolognese di risultare il migliore in campo

Bedin fa affari d'oro

L'ex interista Gianfranco Bedin è stato lieto di tornare nel mondo del calcio anche per assicurare i calciatori. Bedin infatti non ha solo un avviato albergo a San Donà di Piave (l'ha dato in gestione ai fratelli) due anni fa rilevò pure a Pero, periferia di Milano, l'agenzia di assicurazioni che apparteneva a Bertini(perché Bertini aveva preferito dedicarsi alla moda e su consiglio della moglie Sissi aveva aperto una boutique a Bergamo).

Cinquanta calciatori italiani si sono già assicurati da Bedin a titolo personale, tra questi quasi tutti i suoi ex compagni di squadra. Il neo bolognese Bellugi, si è infortunato, grazie alla polizza stipulata con Bedin riceverà un milione di indennizzo. Il centravanti della Sampdoria Magistrelli sperava di rimanere a riposo di più, così avrebbe riscosso una bella sommetta. In questo periodo Bedin pensa più a fare l'assicuratore che il mediano di spinta. Dice chiaramente che ha ripreso a giocare per trovare calciatori da assicurare. L'allenatore Corsini teme che un giorno o l'altro Bedin si metta a stipulare polizze anche sul campo.

BOLOGNA-ROMA 1-0

Marcatore: Savoldi su rigore (40').
Bologna: Buso 6; Roversi 5, Rimbano 6,5; Battisodo 7, Cresci 7, Maselli 6,5; Ghetti 7, Pecci 6,5, Savoldi 6, Massimelli 6,5, Landini 7. 12. Adani, 13. Caporale, 14. Brugnera. (all. Pesaola)
Roma: Conti 6; Peccenini 6,5, Rocca 7; Cordova 6,5, Santarini 6,5, Batistoni 6; Orazi 6, Morini 6,5, Prati 5, De Sisti 6,5, Curcio 6. 12. Ginulfi, 13. Liguori, 14. Di Bartolomei. (all. Liedholm)
Arbitro: Casarini di Milano 4
Palle gol per il Bologna 4
Palle gol per la Roma 2
Conclusioni per il Bologna 15
Conclusioni per la Roma 12

Vocazione casalinga nella vecchia signora

VARESE - Giampiero Boniperti, presidente-allenatore della Juventus, ha lasciato il « Franco Ossola » una decina di minuti prima della fine dell'incontro. Ha evitato di beccarsi l'abbondante razione di fischi che è toccata al suo « vice » Parola e ai giocatori bianconeri. A manifestare il loro disappunto sono stati i fans juventini: quelli del Varese erano impegnati ad osannare i propri beniamini.

I tifosi di entrambe le squadre hanno raggiunto un rapido accordo «conciliare» quando l'arbitro Barbaresco a fine partita ha lasciato gli spogliatoi: fischi ed invettive a non finire e sicuramente meritati dal momento che il direttore di gara non ha mai applicato la regola del vantaggio, ha « rovesciato » parecchie decisioni, ha ammonito giustamente Lanzi, roccioso stopper varesino, ma ha permesso a Spinosi di giustiziare a più riprese prima Libera e poi Ramella.

Anastasi non è riuscito a segnare dopo le polemiche con Parola. Si è sfogato a voce contraddicendo i giudizi del trainer sulla partita

I problemi della Juve

Più che legittima la rabbia dei fans bianconeri: la Juve, che ha ambizioni tricolori; in due trasferte ha raccolto un solo punto ed ha piegato a fatica un Milan che sta stentando parecchio. Quali i problemi della Juve? Forse la formazione che segna gol nelle partite casalinghe non è adatta alle trasferte. In pratica i bianconeri giocano con tre punte: Damiani, Anastasi e Bettega: è vero che Damiani parte da lontano, ma poi in fase difensiva non dà una mano, non copre validamente la zona e addirittura va ad intralciare Causio.

Il Varese non è fatto di assi, ma gioca un football moderno, i difensori si sganciano tutti: Valmassoi ha più volte anticipato Damiani ed ha effettuato efficaci raid offensivi; lo stesso Lanzi, duramente segnato da Bettega, è andato in avanti in più di una occasione, mentre Zignoli, il custode di Anastasi, ha effettuato due cross che per un niente non sono stati sfruttati dalle punte. La trazione anteriore può andare bene alla Juventus nelle partite casalinghe, in trasferta un po' meno, soprattutto quando si trovano avversari che a centro campo ci sanno fare, corrono e giocano. Capello e Furino e Causio hanno sbagliato molto perché sono stati costretti a sbagliare, non hanno mai potuto tirare il fiato, pressati in ogni momento « soprannumerati » dai bianco-rossi che li aggredivano anche in due alla volta e sempre a un ritmo notevole. Al di là di queste considerazioni si è avuta l'impressione di una Madama un poco provincializzata: grandi corse, botte, poco spazio per la fantasia, una frenetica preoccupazione in tutti di « cercare » le punte, le quali essendo tre, chiudono gli spazi ai compagni che arrivano dal centrocampo per tentare la conclusione o l'inserimento decisivo. Comunque, anche senza la collaborazione di Damiani, cancellato da Valmassoi, Anastasi e Bettega hanno creato seri pericoli, hanno avuto felici spunti: un grande Fabris ha negato loro la soddisfazione del gol.

Anastasi ancora a bocca asciutta

Ci sono stati errori in fase di conclusione, ma le punte bianconere non possono essere accusate della mancata vittoria: nei loro errori c'è anche lo zampino dell'arcigna difesa bianco-rossa. Anastasi ci teneva parecchio a segnare dopo la polemica con Parola, invece è ritornato a Torino a bocca asciutta. Anastasi ha trovato ancora il modo di contraddire il suo tecnico; mentre Parola ha affermato di avere visto una buona Juve, il centravanti ha detto chiaro e tondo che la partita era stata una schifezza.

Parola, su consiglio del presidente-allenatore Boniperti, ha lasciato in tribuna Altafini: ufficialmente Altafini non è andato in panchina perché c'era Capello che non stava troppo bene e quindi servire un centrocampista, ma si tratta di una giustificazione abbastanza divertente. Infatti nella Juve ci sono diversi giocatori che possono fare i difensori e i mediani, quindi Parola avrebbe potuto tranquillamente portare con se in panchina Altafini e Longobucco, o al massimo, il vecchio grande José e Viola.

Indubbiamente Altafini avrebbe sfruttato qualcuna delle palle gol fallite dai compagni e sicuramente avrebbe giocato meglio del disastroso Damiani. José ha visto la partita dalla tribuna stampa: non ha fatto commenti, ma i suoi occhi hanno detto molte cose.

Rivisto a Varese Claudio Gentile: non è nella forma dei giorni bianco-rossi. Il ragazzo è preoccupato: gli vogliono dare 1 milione di multa per un'intervista che egli non ha mai rilasciato. Gentile non vuole bisticciare con il giornalista che gli ha messo in bocca frasi inopportune nei confronti del Varese, d'altra parte non gli va di sganciare un milioncino. Contro il Varese Gentile non ha fatto una grossa partita, come i suoi compagni della difesa. E questa difesa bianconera dovrà stare bene attenta contro l'Hibernian.

Una squadra col paletò

Parola, che è andato ad osservare gli scozzesi, è rimasto impressionato ed ha annunciato una Juve con il paletò: centrocampo folto, difesa abbotonatissima. Non giocherà Capello, squalificato; può darsi che Parola rinunci a Damiani.

Se il Varese, per un peccato di gioventù, non avesse perso a Marassi contro una Sampdoria tutelatissima dal tremebondo arbitro Trinchieri (il reggiano è un fischietto casalingo) oggi sarebbe nella zona d'alta classifica.

La squadra di Maroso si è dunque confermata: ricerca del risultato attraverso il gioco, determinazione, slancio, ritmo e resistenza fisica. La Juventus in più di un'occasione ha ballato di fronte alle folate dei varesini, non è riuscita a trovare rimedio per arginare azioni limpide, esaltanti. Se il Varese fosse una squadra di provincia e quindi ovviamente trascurata dalla grande stampa e dai tecnici, oggi sarebbe osannato da tutti. Se giocasse così il Milan di Giagnoni si sprecherebbero i titoli a nove colonne, invece i bianco-rossi battono l'Inter, fermano la Juventus, ma si devono accontentare di qualche sporadico elogio.

M. C. Boni

VARESE-JUVENTUS 0-0

Varese: Fabris 7; Valmassoi 7, Zignoli 7; Borghi 7,5, Lanzi 6,5, Prato 6; Fusaro 6, Bonafè 7, Tresoldi 6,5, Marini 6,5, Libera n.g. (dal 19' Ramella 6,5).

Juventus: Zoff 6,5; Gentile 6, Cuccureddu 6; Furino 6,5, Spinosi 7, Scirea 6; Damiani 6, Causio 6, Anastasi 6,5, Capello 6,5, Bettega 6,5.

Arbitro: Barbaresco 5

Palle gol per il Varese 2

Palle gol per la Juventus 4

Conclusioni per il Varese 12

Conclusioni per la Juventus 21

speciale

Servizio di FRANCO COSTELLO

Tra le società professionistiche, la Roma è quella che sostiene la spesa di gestione più onerosa per un apparato tanto assurdo

Fanno cilecca le public relations

Anzalone, da presidente megalomane non ha capito niente: ancora non gli hanno detto che i funzionari ufficiali od occulti non segnano gol, non li evitano e non possono ammorbidire gli arbitri

ROMA - Eccoci qua a piangere. E' una abitudine, ormai, per questa Roma piangere. A Torino, prima giornata di campionato, venne battuta su rigore. Inesistente, sostengono presso la Capitale. E poi all'Olimpico arrivò il Napoli; doveva finire in gloria e invece fu zero a zero. Anche lì, gli arbitri di mezzo. Domenica, contro il Bologna, nel momento in cui Casarin — integerrimo arbitro milanese — decretava il rigore contro i giallorossi per un sacrosanto fallo di Batistoni su Savoldi, i giornalisti al seguito della Roma si sono scandalizzati. « Ma non è rigore! — esclamavano fuori dalla grazia di Dio — Questa è una persecuzione bella e buona! ». Invece, come da regolamento e da moviola, quello era rigore, Casarin aveva ragione. Come era rigore il successivo di Cresci su Prati. Ma come si diceva, tra i romani si è fatta ormai strada la facile teoria del lamento, con la convinzione che sia in atto una congiura delle giacchette nere per danneggiare la squadra allenata da Nils Liedholm.

Soprattutto i giornalisti di parte giallorossa, non riescono a spiegare come possa succedere che una società che si è creata una formidabile cintura di sicurezza fatta di pubbliche relazioni e di perfetta organizzazione (un super general manager un manager addetto a tutti i servizi, arbitri compresi, un aiuto manager a disposizione dell'allenatore e dei giornalisti accreditati presso la corte giallorossa, un periodico che ospita le firme dei giornalisti che nella capitale contano, per giustificare elargizioni di favore) possa venire così duramente e facilmente perseguitata.

Organizzazione che ad Anzalone costa un occhio: tra le società professionistiche la Roma è quella che sostiene la spesa di gestione più onerosa per un apparato tanto inutile.

Troppo comodo criticare Prati

Anzalone, da presidente megalomane, non ha capito niente: ancora non gli hanno detto che i funzionari ufficiali od occulti non segnano i gol, non li evitano e non possono in alcun modo influire sulle decisioni arbitrali. A nostro avviso una società ben diretta, che si avvale di un folto gruppo di consiglieri i quali sostengono di saperla lunga del calcio giocato, parlato e politico, avrebbe dovuto evitare qualsiasi errore durante la stagione. Compresi quelli che si riferiscono alla campagna acquisti: durante quel periodo ne sono stati fatti di tutti i colori. Anzalone non ha capito di trovarsi solo in un deserto di gente che lo sfrutta e non serve a niente. Noi non sappiamo chi gli consigliò l'acquisto di De Sisti. Si può capire l'innamoramento di Liedholm per il giocatore della Fiorentina, vero. Prima di firmare il contratto di acquisto, Anzalone avrebbe dovuto avere in mano quello della cessione di Ciccio Cordova. Disporre di Cordova e acquistare De Sisti è un assurdo tattico e tecnico, oltre che antieconomico. Perché la Roma disponeva già, oltre a Cordova anche di Morini, di Negrisolo di Orazi che torna, di Spadoni che torna. De Sisti è costato 500 milioni (tutto compreso). Con quei soldi, la Roma avrebbe dovuto procedere all'acquisto di una punta. C'era disponibile Libera del Varese, c'era Saltutti, c'era Braglia (che nessuno dei soloni dell'Hilton ha voluto) c'era Zigoni, c'era Bertarelli: tutti elementi che costavano quella cifra. Ma Anzalone puntava tutte le sue carte sulle caratteristiche di uomo gol di Pierino Prati... Troppo comodo, dopo Bologna, buttare la croce addosso all'ex milanista per nascondere le grosse magagne della squadra cui Liedholm ha dato l'imprimatur. Fosse stato acquistato un altro elemento di punta, Prati non si sarebbe ora trovato solo. Per giunta, essendo fuori forma, Liedholm avrebbe avuto l'opportunità di sostituirlo. Ma a Roma non si approfondiscono mai i problemi, si dà la colpa a Prati e tutto finisce lì. E così si distrugge un giocatore. Oltre che criticare gli arbitri, rei di non segnare gol a favore della Roma. Quella giallorossa è una società destinata a un futuro senza uscita. Dunque, non ha futuro. Perché, coloro che la dirigono e la governano giorno per giorno, non vedono le cose nella loro giusta luce e dopo tre partite di campionato la squadra ha racimolato un solo punto. Domenica incontrerà il Milan. Vi rendete conto che contro il Milan la Roma può anche perdere?

Riva alla Roma? Il prossimo campionato

Roma tra tante delusioni e un mare di tristezza (la Lazio, presa in giro dopo la sconfitta subita nel derby di Coppa Italia ha già cinque punti di vantaggio!). Una notizia proveniente dalla Sardegna ha portato un po' di gioia nel clima depresso dei tifosi giallo-rossi, i più commoventi e innamorati di una società di calcio. La bomba, che in solo colpo ha fatto dimenticare la nuova battuta d'arresto di Bologna, il rigore calciato alle stelle da Prati, il negativo primato della Roma unica squadra di serie A a non aver realizzato neppure un goal, è scoppiato negli ambienti dei giallo-rossi con un fragore pari soltanto ai giorni di gloria che si stanno dileguando ai primi freddi d'autunno.

Si tratta di Gigi Riva, il super cannoniere del Cagliari, stella sul mercato d'ottobre. Riva ha risposto al presidente del Napoli Ferlaino che non voleva trasferirsi nella città partenopea. « Lascerei la Sardegna soltanto per giocare a Roma». La dichiarazione di Riva non è sfuggita al presidente Anzalone, tuttora alla ricerca delle cause del gioco poco penetrativo dell'undici di Liedholm. Anzalone che, in due anni per acquistare Prati e De Sisti ha speso più di un miliardo e duecento milioni, ha cercato Arrica chiedendogli il prezzo dell'ala sinistra. Il massimo ridigente del Cagliari ha precisato: « Riva per quest'anno non si cede. Serve alla mia squadra. Prenotati però per la prossima estate ». La stessa cosa il furbo Arrica aveva detto a Ferlaino, Fraizzoli, Manucci e persino a Lenzini che pure può contare su una formazione-boom. L'asta quindi è già aperta per Riva, ma il bomber alla Roma serviva adesso ed Anzalone, pur di consegnare a Liedholm un uomo capace di battere un portiere era disposto ad un altro sacrificio. Senza Riva, al duo Anzalone-Liedholm non resta, per riemergere ed affrontare giorni meno amari, che battere il Milan.

L'occasione propizia si presenta domenica allorché all'Olimpico scenderanno Rivera e compagnia bella con Chiarugi che sfida un Prati, che la chiamata in nazionale ha letteralmente stregato; per non dire distrutto.

A questo punto o si batte il Milan o si muore ha gridato l'allenatore Liedholm ai suoi ragazzi. E i giallo-rosso, con capitan Cordova in testa, hanno giurato, di operare il miracolo: « Basterà un gol — ha sottolineato il portiere romagnolo Conti — perché su azione non ho ancora incassato una rete ».

Per la cronaca i due goal al passivo della squadra allenata dall'incolpevole Liedholm sono arrivati, puntualmente, su calci di rigore...

Gabriele Tramontano

Lazio vento in poppa ringrazia il computer

ROMA - Chi voglia trovare da ridire in qualche modo sulla vetta solitaria conquistata alla svelta dalla Lazio ha un solo appiglio, ma non privo di validità: la generosità del computer in fatto di calendario.

Tre partite tre vittorie ma tutte a spese di avversarie che più o meno, tra alcuni mesi, troveremo in lotta per la salvezza. Tuttavia la Sampdoria potrebbe meritare qualcosa di più. Basterebbe che giocasse almeno metà partita col ritmo forsennato dei primi 10 minuti sfoggiati all'Olimpico. Una partenza di evidente sapore tattico prestabilito che cominciava a preoccupare. Nessuno dei Laziali sembrava in grado di passare alla replica. Per poco anzi non era successo subito il fattaccio con Salvi a tu per tu con Pulici, un tiro sparacchiato però a vanvera così da essere casualmente deviato dal coraggioso portiere. Ma per non fare cronaca superata e per riassumere basterà dire che era in campo una Sampdoria da Tourbillon, come si diceva prima che scoprissimo gli olandesi. Il fatto è che Corsini vuole segnare subito, convinto che la Lazio non sia una squadra da rimonta. Il che è da dimostrare. I precedenti son pochi e opinabili. Senonché per fare il Tourbillon bisogna avere oltre alle gambe il fiato. Al 10. esatto, come se all'improvviso avessero tolto la corrente elettrica, la Samp si è seduta. Non proprio in poltrona ma quel tanto che è bastato alla Lazio per assumere agevolmente il comando. Niente di trascendentale, visto che Maestrelli continua a ignorare, o almeno a far trascurare la rigogliosa erbetta delle fasce laterali, poco calpestata su tutti i campi della penisola. Il gioco delle ali come postulato tattico non esiste, mentre sembrerebbe indispensabile quando si dispone al centro di un Chinaglia. Invece tutti tendono a convergere sull'uomo più fischiato d'Italia, si affannano volentieri per consegnargli di persona la palla sui piedi anziché lanciarlo come logica e interesse comune vorrebbero.

Dopo Cesena, Vicenza e Samp la Lazio è capolista. Pochezza delle avversarie o merito di Chinaglia e Maestrelli?

Non ho lo spazio per ampliare il concetto. Ma il risultato è che Chinaglia costretto a un continuo tafferuglio, per respirare, retrocedere nel tentativo di allargare il gioco che i compagni, pur dopo anni di affettuoso sodalizio non sembrano né capire né favorire. Se ne discute con loro fanno spallucce; e anche Maestrelli sembra essere d'accordo quando dice che se bloccano Chinaglia la via del gol è più spesso libera per gli altri; come ieri, appunto, Garlaschelli e Nanni hanno dimostrato. Comunque, affari loro, e finché dura hanno perfino ragione.

Corsini ha lodato la Lazio, cosa piuttosto ovvia quando torni a casa con tre palloni sul gobbo. Ma ha protestato per il rigore, dando a quel primo gol effetto determinante. Lo ha fatto senza inveire, certo pensando al signor Barbé. Ma l'arbitro Michelotti bisogna capirlo.

Roma gli era stata preclusa da quando (dicembre 1972) alcuni facinorosi entrarono in campo tentando di pestarlo. Giusto un anno dopo, fecero un sondaggio mandandolo a dirigere una Lazio-Napoli e non convinse granché. Adesso riprovava e le cose non si stavano mettendo bene, dopo che al 22' aveva ignorato un severo fallo di Prini su Chinaglia in piena area. Il malumore sotto gli ombrelli cresceva di minuto in minuto. Non che si potesse temere il peggio perché il pubblico laziale, da oltre sei anni col vento in poppa, non ha la rabbia in corpo come quello romanista. Ma insomma, il fallo di mani di Arnuzzo è arrivato a proposito, ridimostrando che spesso un rigore negato è la premessa a un rigore concesso. Quel fallo lo si è visto in moviola, netto da deviare la palla; ma su un tiro violento di Wilson da pochi metri. Difficile accettarne la volontarietà. Il resto è noto.

Bedin ha deluso

Tra gli opposti pareri dei colleghi mi sembra di poter accettare quello di chi ha visto, dopo il gol strapotente di Chinaglia sul quale non ha funzionato la fresca fama di Cacciatori, piazzato poi troppo in avanti sul bolide da lontano di Nanni i campioni nuovamente rallentati. E' un vizio, sembrano sempre pronti ad accontentarsi del minimo vantaggio, correndo dei rischi come si vide in particolare contro il Cesena. Comunque nella ripresa, per la prima volta nella stagione, la Lazio è andata crescendo, sulle ali del bel gol di Garlaschelli fin allora quasi nullo, e poi di quello splendido del mediano baciato anche dalla fortuna. In cotanta letizia biancazzurra che ha fatto la Samp? Ha francamente deluso. Invano ho cercato il decantato « salvatore » Bedin, latitanza che ha ovviamente pesato sull'efficacia del centrocampo, pur ben disposto. Sforacchiabile la difesa, senza artigli l'attacco, un gioco concluso per evidente onor di firma.

Quanto al prossimo futuro dei campioni, registro il consueto ottimismo con velleità profetiche di Umberto Lenzini. L'ho pescato alla vigilia. Era a letto nella tarda mattinata, aveva un vocione da orco per il raffreddore. Ha detto: « Dia retta a me, la Samp la stritoliamo, poi andremo a esibirci a Terni, poi faremo la festa all'Inter. Con dieci punti dopo la quinta giornata, alla sesta sarà dura in quel di Napoli. Venga a vederci, sarà una grande partita. E non la perderemo! ».

Riccardo Lalli

Alla corte di Lenzini

Sia la « Gazzetta » sia il « Messaggero » hanno dovuto ammettere che nella Lazio-società qualcosa non gira. La « rosea » ha accennato alla guerra fredda tra Lenzini e Maestrelli; il popolare quotidiano del mattino romano ha esteso la sua indagine ed ha messo sotto accusa non solo Lenzini ma anche Maestrelli, i giocatori e certi rappresentanti della stampa che, in nome di chissà quali misteriosi meriti acquisiti, vogliono condizionare il club di via Col di Lana, Campione d'Italia.

Perché tutto questo? Ecco la spiegazione. Lenzini, dopo anni di conduzione familiare, vuole portare un vero e proprio general manager. Niente Sbardella, non ancora perdonato dopo la sua fuga alla Roma ma l'avvocato Lino Raule, attuale segretario della Lega. Maestrelli che ha vinto lo scudetto perché ha fatto oltre al tecnico anche il « manager » ha espresso parere contrario ribadendo la sua tesi che porta in primo piano Nando Vona, segretario tuttofare.

Lenzini però è il padrone del vapore ed ha già parlato con Raule. Questi potrebbe organizzare la società ma non è pratico di acquisti e cessioni. Così è balzato alla ribalta il nome di Luciano Moggi, braccio destro di Boniperti nella Juventus, trionfatore delle giornate all'Hilton con un fatturato di un miliardo

Maestrelli vorrebbe Moggi; Lenzini, Raule. Forse tra Lenzini e Maestrelli si arriverà ad un compromesso. Ben venga Raule con Moggi a capo degli « osservatori » e con mansioni di responsabile nella difficile arte della compra-vendita, di cui è un indiscusso maestro.

LAZIO-SAMPDORIA 3-0

Marcatori: Chinaglia su rigore (25'), Garlaschelli (10' s.t.) e Nanni (17' s.t.).

Lazio: Pulici 7; Petrelli 7, Martini 8; Wilson 7, Oddi 6,5, Nanni 8; Garlaschelli 7, Re Cecconi 7 (dal 31' s.t. D'Amico n.g.), Chinaglia 7, Frustalupi 7, Badiani 8 12. Moriggi, 13. Polentes. (all. Maestrelli)

Sampdoria: Cacciatori 7; Arnuzzo 6,5, Fossati 7; Lippi 6,5, Prini 7, Bedin 6; Valente 7, Boni 7, Maraschi 6,5, Salvi 7 (dal 28' s.t. Mircoli n.g.), Magistrelli 5. 12. Bandoni, 14. Rossinelli. (all. Corsini)

Arbitro: Michelotti di Parma 7,5
Palle gol per la Lazio 11
Palle gol per la Sampdoria 3
Conclusioni per la Lazio 9
Conclusioni per la Sampdoria 4

Solo Suarez conosce le nuove geometrie

ASCOLI - Non deve essere davvero divertente vestire i panni di Suarez costantemente alle prese con nuove geometrie per accontentare Mazzola e farlo diventare regista di un'Inter che di uomini degni dell'Inter ne ha sempre di meno.

Mariani, Nicoli, Scala potrebbero fare bella figura in qualsiasi squadra di serie A di mezza classifica, ma non certamente in una formazione che parte ogni anno puntando allo scudetto. Mariani, tanto per dirne una, a parte il duello fine a se stesso con Legnaro, contro l'Ascoli è riuscito solo a farsi mandare a quel paese da Boninsegna quando gli è andato a sbattere addosso mentre il centravanti stava avventandosi su una palla per battere a rete.

Nicoli, poi, riesce a compiere cose incredibili non coprendo né il ruolo di punta, né tanto meno quello di centrocampista avanzato, tanto che per la sua lentezza va a cozzare continuamente contro Scala, Fedele, Bertini che lo superano in velocità e finiscono con l'occupare la sua zona.

I veri nodi dell'Inter sono comunque quelli di sempre: Mazzola e Boninsegna. Il primo, messo per l'occasione contro l'Ascoli in una posizione un po' più arretrata del solito, è riuscito soprattutto a far risaltare il gioco a memoria del centrocampo avversario, tanto da dare l'impressione il più delle volte (specie nel primo tempo quando il gioco dell'Ascoli ha stretto al limite della propria area l'Inter) di essere uno spettatore capitato per sbaglio in mezzo al campo che nel tentativo di evitare di scontrarsi con i giocatori non faceva altro che dare fastidio ad entrambe le squadre.

Luisito ha capito che aria tira

Boninsegna dal canto suo deve aver scoperto il segreto della pazienza dei certosini. Stare per tutti i 90' in attesa dei passaggi dei compagni che puntualmente non arrivano senza cedere alla tentazione di piantare tutti e tornare al caldo degli spogliatoi, meriterebbe come minimo il premio notte di Natale per il giocatore più buono. Contro l'Ascoli il centravanti della nazionale per riuscire a tirare in porta è stato costretto a retrocedere a metà campo, conquistare un pallone, driblare due avversari inventare una prodigiosa rovesciata quando sul rimpallo il pallone ricaduto fra i piedi di Nicoli che finalmente si è ricordato le disposizioni impartitegli da Suarez e ha cercatoo con un cross, talmente impreciso da esaltare al massimo le virtù acrobatiche di Boninsegna, il proprio centravanti.

Comunque si deve dare atto a Suarez di una cosa, di aver capito l'aria che tira nell'Inter e riuscire a trovare (non gli è riuscito solo con il Varese) il sistema per limitare al minimo i danni. Contro una squadra dal ritmo precipitoso qual è l'Ascoli e con un centrocampo come il suo che non sembrava davvero in condizioni di poter reggere una tale velocità, Luisito ha allestito una maginot qualche metro fuori dalla propria area e ha dato ordine ai suoi uomini di non cercare di sconfinare. Così alla fine l'Ascoli si è ritrovato al suo attivo qualcosa come una dozzina di punizioni di prima quasi tutte gettate (tranne una, bloccata con autorità da Bordon) contro le fittissime barriere predisposte dagli interisti. Questa disposizione tattica però non deve aver fatto la gioia di Facchetti il quale ha giocato, specialmente nel primo tempo, con tale affanno da essere costretto ad un paio di rinvii alla « viva il parroco » talmente imprecisi da causare un corner e da mandare il pallone un paio di volte in tribuna fra i lazzi del pubblico. Vista l'aria, Facchetti ha cercato di farsi avanti, mentre Suarez lo seguiva con una certa trepidazione dalla panchina, e cercare gloria in attacco, ma è riuscito solo una volta su calcio piazzato ad impensierire il portiere avversario.

Lo stesso Suarez a questo proposito ha preferito non barare: « Ci è andata bene — ha detto alla fine della partita — ed il pareggio è quanto avevamo preventivato. Certo il gioco è quello che è. I collegamenti non sono ancora perfetti, ma intanto l'Inter corre e qualche risultato l'otteniamo pure». Che l'Inter corra è un'opinione di Suarez. Almeno ad Ascoli i nero-azzurri hanno dimostrato sì di avere fiato a sufficienza, tanto che nel finale hanno fatto tremare i tifosi bianconeri, dimostrando di avere ancora una riserva di polmoni quando i padroni di casa avevano già dato tutto, ma il correre per tutta una partita e non farsi mettere sotto dal ritmo degli avversari è tutta un'altra cosa. Il preparatore Calligaris a fine incontro si complimentava con l'Ascoli dicendo che i bianconeri riescono a correre quanto l'Inter, ad essere esatti però c'è da aggiungere che l'ascoli ha dimostrato di avere una marcia in più rispetto a qualche altra squadra, mentre l'Inter questa sua velocità l'ha tenuta di riserva per qualche altra occasione.

L'Ascoli per la terza partita consecutiva ha riscosso un sacco di elogi per il suo gioco e il suo movimento, ma ha mancato di nuovo l'appuntamento con la vittoria. Per la verità contro il Torino i due punti avrebbe potuto anche meritarli, contro l'Inter il pareggio però è sostanzialmente giusto. Il fatto è che l'Ascoli non ha un degno tiratore, gli uomini capaci di fare triangolazioni fino ad un passo dal portiere ospite ce ne sono a sufficienza, ma non si trova uno che è uno che tiri in porta nemmeno a minacciarlo con la pistola. L'unico che potrebbe assumere tali compiti è Colautti, ma una squadra che lotta per non retrocedere non si può assolutamente permettere un libero fluidificante. Campanini è quello che è: ha 36 anni non si può pensare che possa risolvere tutte le partite, specie quando trova sulla sua strada un Bertini che picchia nella stessa misura giovani e vecchi; l'altra punta, Zandoli, sembra sempre impegnata in una scommessa con se stesso: quella di riuscire a fare un gol senza tirare in porta. Inutile dire che la perde alla fine di ogni partita. Per Mazzoni quindi, se vuole conservare la solida fama che si è fatto in questi anni di uomo di spicco dell'ultima generazione di allenatori, c'è da risolvere sul piano dell'attacco, magari cercando sul mercato qualche ataccante di quelli che tirano in porta senza complimenti e che avessero bisogno soltanto di essere ricostruiti nel fisico e nel morale.

Antonio Vecchione

ASCOLI-INTER 0-0

Ascoli: Grassi 7; Perico 6, Legnaro 4; Colautti 6, Castoldi 8, Morello 6; Minigutti 6, Viviani 8, Zandoli 4 (Silva dal 31' s.t.), Salvori 4, Campanini 6. (all. Mazzone)

Inter: Bordon 6; Fedele 6, Oriali 8; Bertini 6, Giubertoni 6, Facchetti 8; Mariani 6, Mazzola 4, Boninsegna 7; Scala 4, Nicoli 4. (all. Suarez)

Arbitro: Picasso di Chiavari 4
Palle gol per l'Ascoli 2
Palle gol per l'Inter 2
Conclusioni per l'Ascoli 7
Conclusioni per l'Inter 6

IL TARLO DELLA GELOSIA

Renata Fraizzoli: Ivan, perché hai convocato d'urgenza Suarez?
Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che la smetta di far giocare l'Inter col 4-2-4 e adotti anche lui l' 1-3-1!

Cercasi frate Eligio per Ternana moribonda

TERNI - La Ternana ha trovato la maniera più eccentrica per farsi notare: perdere le partite, anche quelle facili, e rinsaldarsi in quella posizione di ultima della classe largamente meritata. Al termine dell'incontro col Cesena il tecnico rossoverde ebbe a dire che la Ternana è l'ultima in classifica ma non certo l'ultima della classe. Chissà se dopo la cocente sconfitta subita ad opera di un mediocrissimo Cagliari avrà cambiato idea.

I tifosi locali sono sempre del parere che la Ternana sia l'ultima della classifica e della classe, almeno finché non si verificherà un fatto nuovo.

Quale potrebbe essere questo fatto nuovo? La sostituzione dell'allenatore? L'ingaggio di Traini? L'assunzione di un padre spirituale? Ognuno è padrone di pensarla come vuole.

Comunque non vorremmo essere nei panni dei dirigenti, del tecnico e dei giocatori ternani. Tira aria di fronda. La contestazione sta per esplodere violenta.

E domenica arriva la Lazio. Con quali prospettive viene affrontata la squadra Campione d'Italia e soprattutto con quale spirito? I giocatori sono distrutti psicologicamente. La Coppa Italia è stata insincera. Ha fatto vedere rosa là dove era nero. Adesso rimproverano a Riccomini la sua inesperienza di serie A.

Un rebus da 140 milioni

Dicono che con la licenza di scuola media non si può frequentare l'università. Si rimprovera inoltre al tecnico il suo scarso senso di adattamento alla realtà che si manifesta sempre più evidente. Lo si accusa di voler impiegare ad ogni costo Gritti anche se il giocatore non si regge in piedi nemmeno con le stampelle, di voler imporre Panizza ad ogni costo, e di tenere nel dimenticatoio gente come Iacobuzzi e Cristin. Eppoi c'è la grana Traini, una matassa ingarbugliatissima, il bandolo della quale non si riesce a trovare. Perché non gioca Traini che in questo momento, dice la gente, è il migliore di tutti? Perché Traini non è della Ternana rispondono quelli che sanno tutti. E allora perché si allena con la Ternana, ribattono i primi? Il quiz Traini in effetti è insolvibile anche perché su tale rompicapo si sono addensate densissime interessate cortine di fumo. Traini venne ceduto l'anno scorso al Como per una sessantina di milioni. Nessuno voleva il giocatore che Bigiani aveva letteralmente bruciato. Col Como Traini ha indovinato invece una stagione brillante rifacendosi una ottima reputazione. Qui comincia il rebus. Pare che fra Ternana e Como ci sia un accordo secondo il quale le due società si ripartiranno il ricavato di una eventuale cessione del giocatore. Se però la Ternana dovesse trattenerlo dovrà sborsare alla consorella lombarda la somma di 140 milioni. La Ternana in verità non se la sente di spendere una somma così alta per un giocatore che è stato appena un anno fa insultato deriso e fischiato. Ma non è solo questo il motivo. La Ternana ha perso tutte e tre le partite che sinora ha giocato.

L'avvenire è grigio. I dirigenti potrebbero essere indotti a risparmiare il gruzzolo di milioni per una causa che è persa in partenza. Ma c'è ancora una cosa da rilevare, e che è emersa nettamente nell'incontro con la squadra cagliaritana. E' vero che Garritano e Panizza hanno sbagliato due gol fatti, ma la debolezza della Ternana risiede tutta nella difesa che subisce due gol in soli due tiri. Gli unici effettuati nei 90 minuti degli sprovveduti attaccanti cagliaritani contro la porta della Ternana. Questo è il motivo su cui riflettere. E' inutile che Traini (ma è diventato proprio un fenomeno?) indossi la maglia rosso-verde e segni i gol a grappoli se poi la difesa crolla al minimo refolo di vento. Allora cosa si deve fare? Non lo sa nessuno. Si invocano soluzioni drastiche.

Il ritiro non è servito

Si vuole tutto e subito insomma come accade in questi frangenti. Non si sa bene cosa si voglia. Riccomini la settimana scorsa aveva portato in ritiro a Spoleto la squadra contravvenendo a quelle che sono le sue convinzioni in materia. Non è servito a nulla. Adesso gli sportivi, quelli che guardano alla Ternana con spirito ironico, chiedono ai dirigenti di affiancare alla squadra un padre spirituale, una specie di Frate Eligio. Ma sarà sufficiente un padre spirituale per guarire il corpo piagato di una squadra che avrebbe bisogno dell'intervento di un medico specialista per una cura intensiva di gerovital? La politica messa in atto dalla Ternana è quella « Vivi e lascia vivere ».

Sergio Caffarelli

CAGLIARI-TERNANA 2-0

Marcatori: Novellini (8' s.t.), Gori (31' s.t.).

Cagliari: Copparoni 6; Valeri 7, Tomasini 7; Quagliozzi 6, Niccolai 7, Roffi 6; Novellini 7, Nenè 6, Gori 8, Bianchi 7, Martini 7 (dal 25' s.t. Virdis n.g.). 12. Vecchi, 13. Torre. (all. Chiappella)

Ternana: Nardin 6; Masiello 7, Biagini 7; Gritti 6 (dal 28' Valà 5), Rosa 6, Benatti 6; Donati 5, Panizza 6, Petrini 6, Crivelli 6, Garritano 7. 12. De Luca, 13. Traini. (all. Riccomini.

Arbitro: Reggiani di Bologna 7

Palle gol per il Cagliari 4

Palle gol per la Ternana 1

Conclusioni per il Cagliari 12

Conclusioni per la Ternana 8

Il mostro di Tuttosport

Il nuovo direttore di Tuttosport, Gian Paolo Ormezzano, ci ha concesso l'onore della prima pagina. Prendendo a pretesto la lettera di un lettore, (vecchio trucco escogitato secoli fa dall'impareggiabile Gianna Preda sul « Borghese ») Ormezzano ha cercato di difendersi dall'accusa del Guerino. Con una differenza, però: noi abbiamo fatto nomi e cognomi, come è nostro costume, lui parla genericamente di «un settimanale sportivo» anche se ammette che l'identificazione è facile.

Secondo Ormezzano è lecito anche ai giornalisti essere tifosi, ed è stato un affare «ingaggiare» (orribile parola, ha sentenziato) Brian Glanville, quello del Sunday Times e dello scandalo fatto, per fare a Radio Londra sul quotidiano da lui diretto. Per specificare che pur facendo il tifo per il Torino vede di buon occhio anche la Juventus, ha ricordato di aver scritto su «Hurrà Juventus», e di aver collaborato con Boniperti e Sivori per il libro sulla loro vita.

Chi è Glanville, come uomo e come regista, l'ha già scritto Gianni Brera che lo conosce bene. Non abbiamo nulla da aggiungere al ritratto (crudele) che ne ha fatto. Torniamo solo a ripetere che far scrivere su un giornale torinese proprio il giornalista che ha accusato (ingiustamente) la Juventus, è se non altro, mancanza di buon gusto.

Quanto a Ormezzano, se sostiene che un giornalista possa anche essere tifoso, è padronissimo di pensarlo. Noi sosteniamo invece, con altrettanto diritto, che il direttore di un giornale, fatte le debite proporzioni deve esere come il Presidente della Repubblica, al di sopra delle parti. Il fatto che Ormezzano pur essendo tifoso del Torino abbia collaborato con la Juventus a nostro modesto avviso non è un'attenuante ma è semmai un'aggravante. Infatti Ormezzano non ha certo scritto la vita di Boniperti e di Sivori per fare un piacere alla Juventus ma per guadagnare altri soldi (in maniera lecita, sia ben chiaro) vendendo il libro ai tifosi della Juventus. E le collaborazioni a «Hurrà Juventus» a quanto ci risulta, sono ben retribuite, quindi Ormezzano non ha scritto sull'organo ufficiale dei bianconeri per la gloria e tanto meno per beneficenza, ma per i soldi.

E proprio per non essere condizionati da nessuno noi del Guerino non scriviamo né su « Hurrà-Juventus » nè su « Alè-Toro », non collaboriamo a « Forza-Milan » e nemmeno a « Inter-Club ». Non prendendo soldi da nessuno, sotto nessuna voce, possiamo sempre scrivere la verità. Per questo motivo, riteniamo di non poter accettare lezioni da nessuno, tanto meno da « Tuttosport ».

Certo questo nuovo direttore di « Tuttosport » deve essere veramente un genio, perché ritiene di poter scrivere di tutto e su tutti i giornali (collabora contemporaneamente a « Famiglia Cristiana » e ai settimanali erotici). Aveva cominciato come esperto di nuoto, poi era passato alla pallacanestro. In seguito era diventato capo della rubrica ciclismo. Adesso che è diventato direttore imperversa. Ritiene suo diritto scrivere anche di calcio. E' andato in Sud Africa come esperto di tennis, poi si è fermato nello Zaire per un reportage di pugilato, infine ha proseguito per Amsterdam, per scoprire i segreti dell'Olanda calcistica.

Tuttosport non ha un direttore, ha un mostro.

Vinicio non scherza: il Napoli è alla frusta

NAPOLI - Vinicio conta i titolari a disposizione, fra i quali, proprio per sentirsi più sicuro ha incluso anche tre ragazzotti della primavera di Rosario Rivellino. Impegnato su tre fronti (Coppa Italia, Coppa Uefa e Campionato) per il tecnico brasiliano la conta dei titolari a disposizione è estremamente importante.

Il calcio che ha imposto alla squadra non è una cosa da niente. Un calciatore che ha giocato anche durante il ciclo di Chiappella ci confessava l'altro giorno che il lavoro con l'avvento di Vinicio è aumentato almeno di dieci volte. « Con Beppone — mai ha detto — facevamo la pacchia! Anche perché Chiappella si adattava a tante cose... Per non avere grane ascoltava anche gli incompetenti, dava loro il contentino e, naturalmente, il rendimento scadeva di molto. Questo (vale a dire Vinicio) non concede un centimetro di spazio a nessuno. Il rispetto dei principi basilari del gioco è assoluto da parte sua. Chiappella si è tenuto per quattro anni Zurlini perché riusciva simpatico a una certa parte, la meno preparata della stampa locale; Vinicio lo ha fatto fuori dopo una stagione. Basti dire questo ».

La squadra più ricca d'Italia

Nasce dunque dalla serietà e dal rispetto del calcio da parte del suo allenatore questo Napoli che Puricelli elogia, dopo averlo visto strapazzare, senza debolezze, il suo Vicenza. E Ferlaino, che pur ha dovuto lottare per imporre lo scomodo Vinicio agli amici di Beppone, adesso esulta, a tal punto da giungere a proporre ad Arrica l'acquisto in contanti di Riva. Non è del resto un mistero che il Napoli, proseguendo di questo passo, pareggerà il suo bilancio a fine stagione e Ferlaino, in pieno accordo con Lauro, ha varato una società collaterale al Napoli che dovrà investire i profitti che si incominciano a intravedere, in acquisto di immobili.

Del resto i conti sono facili: 1 miliardo e mezzo di abbonamenti e circa 50 milioni realizzati fra queste prime gare di Coppa Italia, Coppa Uefa e campionato. Questo significa che il Napoli al momento è la squadra più ricca d'Italia. E Juliano e compagni che vedono puntualmente recapitarsi stipendi e premi e altro ben di Dio, se ne giovano. Trovano la misura giusta e la buona volontà per farsi valere e convincere di più. Il Vicenza è stato liquidato in 30 minuti: la fiammata richiesta da Vinicio in attesa della seconda sfida internazionale in programma questa sera, contro il Porto di Amoire Moreira e di Cubillas, valevole per la coppa Uefa. Vale a dire altri 160 milioni che entreranno nelle capaci saccocce di Ferlaino.

Giorgio Braglia è nero. La moviola ha confermato che il gol non era suo, e Boninsegna è rimasto solo in vetta alla classifica marcatori

Altri due buoni punti in classifica ma una perdita grave, quella di Bruscolotti. Il settore qualunquista napoletano ha semplicisticamente sottolineato che il famoso trucco del fuori gioco che Vinicio esige è riuscito ben 11 volte contro i vicentini. Nessuno però ha avuto il buon senso di rilevare che, sempre a causa di questo pericoloso giochetto, il Napoli ci ha rimesso Bruscolotti, appunto per evitare che Macchi, favorito dalla difesa orizzontale del Napoli, s'involasse isolato verso Carmignani.

Non conviene a Vinicio esaltarsi troppo per la « mossa » (che poi è una licenza...) di Burgnich su Sormani che ha permesso ad Orlandini di rispondere nella maniera migliore a Bernardini. Nel repertorio del pur ammirevole Angelo Benedicto non esiste più lo scatto da almeno due anni. Sormani, e con lui Berti, Ferrante e Berni appartengono ormai alla famiglia dei plantigradi.

Altro motivo di perplessità Clerici: non ne azzecca una, anche se lui sostiene che se non segna fa almeno segnare. Non sembra però che Vinicio abbia acquistato Clerici per fare il pivot... Né ci sembra onesto tentare di inserirsi in quelli che sono stati due autentici pezzi di bravura di esclusivo merito di Massa, che è dovuto ricorrere a una acrobazia per fare secco Bardin, e di Braglia che ha dovuto rimediare, con una torsione da ginnasta, ad un passaggio sbagliato... Fare segnare, caro Sergio Clerici, significa riuscire con un passaggio a far giungere un uomo libero davanti alla porta avversaria. Sia gentile, torni al suo mestiere, che fino a prova contraria è quello di fare gol. Per inciso va anche detto che, mentre i cosiddetti giornali foresti hanno onestamente — reagendo al complesso della moviola e della TV che attanaglia tanta gente, — assegnato il gol a Braglia, i giornali napoletani hanno parlato di autorete, lasciando Boninsegna in vetta alla classifica dei cannonieri. Niente di più assurdo, se uno si fida dei propri occhi. Per il Vicenza uno, dopo aver visto al San Paolo, è il problema del buon Ettore Puricelli: trasformare i plantigradi in ditigradi.

Per il Napoli comunque inizia questa sera con il Porto al San Paolo (ore 21) un ciclo da affrontare con estrema delicatezza: domenica gli toccherà la Samp, sobillata da Zurlini: poi dovrà recarsi a Firenze; il mercoledì ad Oporto per il ritorno con il Porto, quindi la Lazio al San Paolo. La speranza è che per non apparire a tutti i costi originale il Napoli non ci rimetta altri Bruscolotti; tra i quali — lo ammette Vinicio — potrebbero anche restare Troia e Ripari o se proprio dovessero partire giunga almeno quel Rizzo che in quanto a tritolo ne ha ancora da vendere; per referenze al riguardo rivolgersi a Juliano che lo ha avuto compagno di sventura ai mondiali d'Inghilterra. ●

Le colpe del frate

Gianni Rivera, secondo indiscrezioni, ha perso il posto in Nazionale per colpa di frate Eligio. L'ha rivelato il Commissario Tecnico Fulvio Bernardini parlando — con amici — nella gelateria Peruzzi a Bogliasco.

Bernardini, appena nominato da Franchi al posto di Valcareggi aveva detto: « Io il frate, non lo voglio! ». Poi, in occasione del primo raduno, a Coverciano, aveva fatto il viaggio in compagnia di Rivera (l'aveva prelevato a Roma e caricato sulla sua macchina) per parlare in libertà sia di donne che di frati. E il capitano del Milan aveva formalmente promesso che avrebbe snobbato certe fanciulle che fanno capo al dinamico inventore di « Mondo X ».

A Coverciano, ad asettare l'abatino c'era già frate Eligio che poi volle fermarsi con Rivera e Bernardini a pranzare (a barolo) da Ivano Biagi a Casalecchio di Reno (e il resoconto della bisboccia è stato pubblicato su « Play-boy »). In quella circostanza Bernardini si è convinto che Rivera non avrebbe mai potuto sganciarsi da frate Eligio. E per togliere il frate dalla Nazionale, ha tolto anche Rivera.

Lo Bello fascista

Il « mago di Turi » Oronzo Pugliese, facendo finta di elogiare Concetto Lo Bello, gli ha scoperto gli altarini. Ha detto l'ex allenatore del Bologna: « Mi dispiace che non arbitri più, però avrà modo di rifarsi in politica. L'ho incontrato la prima volta a Siracusa, dove ho giocato dal 1938 al 1945. Lì in Sicilia avevo avuto molte soddisfazioni (e anche mia moglie, Adelina). Ad allenarsi con la mia squadra veniva questo ragazzo, Concetto Lo Bello, allora conosciuto, solo perché era segretario della GIL, la gioventù italiana fascista (del Littorio). Mi regalò una bella tuta che ho ancora conservato. Me lo ricordava ogni volta che ci incontravamo ».

In parole povere Pugliese, astuto come tutti i contadini, ha rivelato che Lo Bello ora deputato democristiano prima era fascista. Come tanti altri.

NAPOLI-L.R. VICENZA 2-0

Marcatori: Massa (16'), Ferrante (30' autogol).

Napoli: Carmignani 6; Bruscolotti n.g. (Landini dal 21' p.t.), Orlandini 8; Burgnich 8, La Palma 6, Rampanti 9; Massa 6, Juliano 6, Clerici 6, Esposito 6, Braglia 8. (all. Vinicio)

L.R. Vicenza: Bardin 8; Berti 6 (Gorin 6 dall'8' s.t.), Longoni 6; Perego 6, Ferrante 8, Berni 8; Macchi 6, Savoldi II 6, Sormani 6, Faloppa 6, Vitali 6. (all. Puricelli)

Palle gol per il Napoli 2
Palle gol per il L.R. Vicenza 1
Conclusioni per il Napoli 9
Conclusioni per il L.R. Vicenza 1

di GUIDO PRESTISIMONE

Ribolle il pentolone meridionale

Per la donna di Riva Napoli è Orgosolo

Lo ha confermato anche il vecchio indistruttibile Achille Lauro: nessuna gestione del Napoli è andata meglio di quella attuale: Fiore l'aveva indebitato fino alla bancarotta; Ferlaino sta invece trasformando in un autentico business il Napoli che è l'unica società italiana che può al momento staccare un assegno di 700 milioni in contanti per Riva se non fosse che la damazza sarda di Luigino pare si sia opposta a un trasferimento a Napoli, scambiandola forse per Orgosolo...

Società dunque salda economicamente e moralmente, soprattutto perché al posto del dirigente-parassita o quasi, Ferlaino ha collocato funzionari che si chiamano Janic, Zuppardi, Binelli, Chiummariello, Carletto Juliano, l'avv. Mignone, il prof. Pirro ecc. Tutti con un compito ben preciso, tra i quali non è incluso, come accadeva fino a due anni fa, quello di rompere le palle.

Vinicio ha fatto piazza pulita di ogni ingerenza di pseudo competenti inclusi, oltre ad alcuni famigerati dirigenti, giornalisti che per motivi editoriali tentavano di far passare certa prosa comicamente brereggiante per distillati di sapienza calcistica.

Ha utilizzato per una sola stagione Zurlini e poi ne ha imposto la cessione. Ha sostenuto Braglia, quando qualcuno ha tentato di distruggere il bravo bomportese. Ha dato a Juliano brillantezza atletica. Non si è prestato al gioco di chi voleva giubilare Esposito. Ha voluto Clerici, Rampanti, Burgnich e Orlandini. Ha saputo meravigliosamente perfezionare l'affiatamento tra Pugliono e Bruscolotti. E' riuscito a stimolare psicologicamente Carmignani.

Tutto ciò senza intaccare il morale dei rincalzi che riesce a tenere vivi come se si trattassero dei titolari.

A posto o quasi per quanto riguarda l'organico degli allenatori (Rivellino, Colamonici, De Lella, Sentimenti II, Lambiase, Biccari e Giglietta) il settore giovanile difetta invece per quanto concerne la selezione dei giovani calciatori, equivocamente indirizzata al di fuori delle regioni meridionali. Il mancato acquisto di Garritano, da Giglietta proposto tre anni fa al Napoli, la dice lunga su certe deficenze organizzative.

Può invece tornare utile l'iniziativa di Chiummariello con la scuola del calcio che ha raccolto in pochi mesi già 649 ragazzi, anche se non mettere a loro disposizione almeno quattro tecnici — sostiene Janich — significa fare solo della demagogia. La mancanza di società satellite si fa poi avvertire. Janich a tal proposito ha parlato chiaro: «occorrono almeno altre cinque società distribuite dalla prima categoria alla serie C».

Ferlaino quattro anni fa con la creazione di una associazione calcistica meridionale, aveva, sia pure confusamente, delineata una politica calcistica cui però, preso forse dalle difficoltà economiche del momento, non dette seguito. Al progetto avevano aderito Fesce, Moccia, Sibilia, De Palo, Ceravolo, Granillo e 5 società siciliane. Ferlaino adesso annunzia di avere in animo di rilanciarlo.

L'incarico del rilancio dovrebbe essere affidato a Ciro Gentile, uno dei re dell'acciaio meridionale. Al riguardo Ferlaino sostiene: «Si parla sempre di mutamento di mentalità nel calcio e non si capisce che il miracolo da compiere è fondere il sud con il nord. Integrare le professioni psicofisiche, calcistiche settentrionali con quelle meridionali. Il nuovo gioco del calcio italiano, quello autentico, è da questa integrazione che potrà nascere, certo fuori dagli equivoci olandesi, tedeschi o polacchi...».

Qualcuno naturalmente obbietta che questo discorso potrebbe interessare poco i brasiliani e i friulani che lo aiutano a guidare il Napoli. Ferlaino risponde che non è vero: «è necessario solo inquadrarli in un tipo politica».

Qualcosa si muove dunque a sud dell'Italia calcistica e il Napoli sembra volersi rendere promotore delle nuove iniziative.

Per quanto riguarda infine l'ambiente va detto, fuori dalle speculazioni di parte politica, che tutto sembra essersi riordinato dopo il disastroso avvio di qualche settimana fa. Le accuse di «deviazione» mosse da qualche parte ai tifosi partenopei in realtà sono apparse esagerate. Si nota da parte degli addetti al lavoro un impegno a non chiamare sempre in ballo intellettuali che nulla hanno a che fare con lo sport in genere e che tentano di far ritenere insana la passione che i napoletani hanno per la propria squadra di calcio.

In effetti nulla funziona bene a Napoli (o in Italia). Cosa si dovrebbe fare secondo questi sapientoni? Sfasciare anche il gran barcone del football. E perché poi incominciare a sistemare le cose proprio iniziando dal Napoli Calcio e non semmai dal Comune, dal Porto, dalla Italsider, dalla flotta Lauro o dalla Rai TV?

Il pentolone calcistico napoletano, come si può avere modo di notare è zeppo di sostanze. A nostro sommesso avviso invece di brutte erbacce converrebbe incominciare a introdurci dei buoni odori. ●

I ciondoli di Lenzini

Il presidente della Lazio Umberto Lenzini si sta mettendo contro tutte le mogli dei giocatori. Motivo: non ha ancora concesso ai giocatori le tessere-omaggio per le mogli. Si è rifiutato di consegnare le venti medaglie d'oro offerte dalla Lega per la conquista dello scudetto. Le ha messe in cassaforte e ha detto che le tirerà fuori solo in occasione dei festeggiamenti (che vengono rinviati alle calende greche).

Connie Chinaglia e C vorrebbero usare quelle monete per fare ciondoli che potrebbero anche essere di buon auspicio per il prossimo scudetto ma papà Umberto continua a fare orecchie da mercante a tutte le richieste e fa grandi discorsi. Ma le mogli dei giocatori non si lasciano incantare dai discorsi. Vogliono le tessere e le medaglie. Per costringere i mariti a fare la voce grossa con il presidente hanno già minacciato di organizzare uno sciopero sul tipo di quello che rese celebre Lisistrata.

● Indro Montanelli ha strappato al «Corriere della sera» un'altra delle grandi firme: Annibale Frossi, l'ex allenatore dell'Inter, del Torino, del Napoli, del Genoa ecc. Frossi era passato al «Corriere» in occasione dei mondiali del 1962 in Cile, dopo aver scritto sulla «Gazzetta dello sport» e su «Il Giorno» sempre su invito di Gianni Brera. Sul «Giorno» Frossi poteva dimostrare le sue simpatie per il catenaccio, sul «Corriere» per accontentare Gino Palumbo, dovette diventare qualunquista.

Nel 1962 l'amministrazione del «Corriere» stabilì che Frossi fosse compensato con 20.00 lire ad articolo e la cifra non era più stata aggiornata. Con l'entrata in vigore della ritenuta d'acconto Frossi fece presente all'amministrazione che meritava un aumento. Chiese di diventare collaboratore fisso. Il segretario di redazione Gigi Boccaccini, gli propose un contratto per 12 articoli al mese, (8 sul Corriere e 4 sull'Informazione) per un totale di L. 220.000 mensili, tasse a suo carico. Il «Giornale» gli ha proposto un contratto di tre anni per 400.000 lire nette al mese e Frossi ha subito accettato.

● Il «Corriere della sera» sta lanciando in orbita un altro giornalista: Paolo Toselli. Si tratta di un giornalista particolare. Perché nella vita privata Toselli di Cormons lavora per l'Olivetti (a Gorizia) e prima di litigare con Ferrari Aggradi faceva pure l'arbitro.

Per un comune mortale è difficile entrare al «Corriere» ma per gli arbitri, a quanto pare, è facilissimo. Non viene richiesto nemmeno l'iscrizione all'Ordine. Toselli, comunque, ha dimostrato di saperci fare meglio con la macchina da scrivere che con il fischietto. Non per niente proviene dalle file dell'Olivetti.

Il debole

Sfogatosi alla vigilia di Terni (come riferiamo in altra parte del «Guerino»), Beppone Chiappella ha trovato la serenità domenica pomeriggio vincendo la battaglia grossa sul campo e quella più piccola, ma non meno importante, al telefono. Beppone infatti ha parlato con «lei» e si è riappacificato per l'ennesima volta. Tener testa ad una donna giovane è più difficile che vincere lo scudetto a volte; ma Beppone, scarpe grosse e cervello da amatore ce l'ha fatta. «Lei» (e perché dovremmo rivelarvi il nome?, che importanza ha?, chi, al mondo, non ha una lei extraconiugale?) è stata lisciata per il giusto verso con calde parole, magari un po' rauche perché Beppone non ha proprio la voce di Alberto Lupo, e tutto si è aggiustato. Ah, non lo sapevate? Ma è cosa normale, in fondo. Beppone ha un debole per una ragazza carina (coi tempi che corriamo e con certi allenatori che vigono è cosa degna di lode...) che gli ha un po' rivoluzionato le abitudini. Guardatelo e confrontate. E' chic, tiratissimo; quando mai lo avevate visto così giovanile? Le donne! A Cagliari dicono: ormai ci siamo abituati.

Il Toro smobilita la vecchia guardia

TORINO - « *Hai trentacinque anni, mica puoi giocare fino a cinquanta. Io devo provare soluzioni per il futuro, devi capirmi* ». Così Fabbri parla a Ferrini « bandiera » del Torino negli anni sessanta e nei primi quattro del settanta, domenica a mezzogiorno alzandosi da tavola dopo il frugale pasto prima della partita. Ferrini ascolta in silenzio le parole di mister « Mondino », resta per un attimo interdetto, poi fa: « *Come lei vuole. Andrò in panchina* ». Il capitano passa nella riserva dopo tanti anni d'onorato servizio: ha capito che da ora in poi giocherà sempre più saltuariamente sino a scomparire dalla scena. Dopo l'incontro col Cesena, che egli ha visto per un tempo seduto nella panchina, dichiara ad un cronista che vorrebbe assumerne la difesa: « *In fondo Fabbri ha ragione. Non posso andare in campo in eterno, e lui deve premunirsi però non pensavo che succedesse proprio ora, domenica scorsa non ho giocato male* ». E con filosofia conclude: « *Dispiace, ma non è un disonore avere trentacinque anni. Capita a tutti, prima o poi*».

Il grido di dolore

Ferrini non ha capito, o non ha voluto capire, perché la sua giubilazione sia avvenuta sette giorni dopo una partita onorevole quella di Ascoli, della quale egli era stato uno dei più bravi. Ma, conoscendo bene Edmondo Fabbri, avrebbe dovuto intuire (oppure ha intuito e da buon triestino ha preferito sorvolare il particolare) che l'allenatore granata non sarebbe rimasto insensibile al « grido di dolore » dei fedelissimi granata, i quadi da tempo, e sempre più perentoriamente, chiedono la giubilazione della vecchia guardia del Torino. Aveva tuonato domenica della settimana prima ad Ascoli uno dei maggiori capi del tifo coordinato, in un estemporaneo sfogo di appassionato deluso: « **Se** *Fabbri non leva di squadra i vecchi, noi invadiamo il campo!*». Aveva risposto il giorno seguente Mondino, nella consueta chiacchierata del lunedì: « *Io sono il responsabile dei giocatori e il tipo di gioco* ».

C'era nell'aria un refolo di contestazione e Fabbri, furbissimo, l'ha annusato a tempo. Così domenica, nel match con il Cesena, anziché ritrovarsi nella morsa della più feloce protesta, fatta di vani rimpianti e di assurde nostalgie, il Torino è stato stretto dai suoi tifosi in un abbraccio di irrefrenabile amore. L'ingresso di Zaccarelli, non ancora del tutto tornato ai migliori livelli di rendimento a seguito dell'infortunio che lo aveva portato fuori dalla secna circa venti giorni, la fiducia in Mascetti. In sostanza il varo di una formazione un poco rinfrescata negli anni e nel gioco, tutto già bastava a placare gli animi. Clausewitz afferma che l'abilità di un generale non si rivela tanto nella propria mossa quando nell'anticipare quella dell'avversario. Fabbri ha dimostrato di essere divenuto uno dei più abili generali delle panchine calcistiche italiane e non solo sotto il profilo puramente tattico della partita. L'esclusione di Ferrini è infatti maturata nel corso della settimana e soltanto alla vigilia Fabbri ha raggiunto la convinzione che era giunto il momento di attuarla. Racconta Zaccarelli: «*L'ho saputo sabato mattina, Fabbri mi si è avvicinato e mi ha detto all'improvviso: "domani nella mischia ci sei anche tu. Ti senti pronto?"* ». Certo che mi sentivo pronto, però avevo un po' di paura.

Pensavo: « *Chissà se riuscirò a tenere per novanta minuti; sarebbe un bel guaio se facessi fiasco proprio adesso. Ho stentato a prendere sono. E' andata bene, per la squadra e per me. I miei compagni mi hanno aiutato, mi hanno incoraggiato ed ho tenuto sino alla fine. E' come se avessi rotto il gihaccio, ecco* ».

E' stata la partita dello scambio di consegne fra Ferrini e Zaccarelli, ma è anche stata la partita in cui Mascetti ha convinto finalmente tutti, tecnici e tifosi. E non solo per il gol, che pure è stato un capolavoro. Anche se l'autore dice che ha tirato una gran botta e gli è andata bene Mascetti ha vivificato la manovra granata a centrocampo, s'è inserito bene in fase offensiva, ha intelligentemente ripiegato nella zona di Salvadori ogni qualvolta questi veniva allo scoperto. Ma se per Zaccarelli il discorso è in chiave « giovane e futuro », per Mascetti non lo è. Il giocatore ha trentun anni e nel ruolo che ricopre, malgrado le perfette condizioni fisiche e di conservazione dopo una carriera piuttosto faticosa, il suo logoramento potrebbe essere più rapido del previsto. Ribatte però Mascetti: « *Nel Verona avevo giacoto in almeno tre o quattro ruoli diversi; nel Torino ho finalmente trovato la posizione giusta. Ho 31 anni ma mi sembra di cominciare adesso. Si parla tanto di ringiovanire la squadra, però mi sembrano discorsi senza senso: non si gioca mica con la carta d'identità in mano!* ».

Agroppi è il perno

Il piano di rinnovamento del Torino è comunque scattato e probabilmente non s'arresterà alla giubilazione di Ferrini. I tifosi già dalla scorsa stagione chiedevano la testa di Agroppi, con i quali ha avuto in passato durissimi scontri verbali, ma neppure stavolta l'otterranno. Fabbri crede in Agroppi e Agroppi, toscano furbissimo, si è messo corpo ed anima al servizio di Fabbri. Il baffuto giocatore è diventato difatti l'uomo sul quale « Mondino » sta impostando un Torino nuovo, diverso dal passato. Gli sono stati affidati compiti di regia arretrata, un ruolo delicato che Agroppi, domenica scorsa, non ha interpretato sempre con la necessaria agilità soprattutto nel primo tempo. Ma si trattava di sfumature, gradualmente allontanate nella seconda parte della gara quando il Cesena, privo di Cera, si era ormai arreso alla ineluttabilità dei fatti, e il Torino aveva aperture al ricamo del cui disegno un Sala in ascesa di rendimento e di genialità era l'ispiratore e il rifinitore.

Fabbri è deciso ad insistere sull'esperimento, e Agroppi, ricchissimo di battute taglienti ma anche di orgoglio, può migliorare. Del resto la miglior stagione del Torino, quella del secondo posto alla pari col Milan, dipese in gran de parte dalla strepitosa annata del mediano granata, che ora vuole ripetersi, a chi gli faceva osservare dopo la partita: « Sembravi meglio di Capello », causticamente Agroppi rispondeva: «Spero meglio, altrimenti smetto di giocare ».

Fulvio Cinti

TORINO-CESENA 2-0

Marcatori: Pulici (40'), Mascetti (1' s.t.).

Torino: Castellini 6,5; Lombardo 6,5 Santin 7; Salvadori 6,5, Cereser 6,5 (Calliani dal 46' 6,5), Agroppi 6,5 Graziani 6, Mascetti 7, Sala 7,5 Zaccarelli 6, Pulici 6.5. (all. Fabbri)

Cesena: Boranga 6; Ceccarelli 6 Ammoniaci 6; Festa 5,5, Danova 6,5 Cera 6 (dal 46' aZniboni 6); Catania 6, Brignani 5,5, Bertarelli 6,5 Rognoni 5, Toschi 5. (all. Bersellini)

Arbitro: Menegali 5
Palle gol per il Torino 3
Palle gol per il Cesena 2
Conclusioni per il Torino 5
Conclusioni per il Cesena 3

Campionati all'estero

INGHILTERRA

Risultati

Birmingham-Leeds	1-0
Burnley-Ipswich	1-0
Everton-West Ham	1-1
Sheffield-Derby	1-2
Luton-Middlesbrough	0-1
Manchester City-Arsenal	2-1
Newcastle-Wolverhampton	0-0
Tottenham-Carlisle	1-1

Classifica

Liverpool	17
Ipswich	17
Manchester City	17
Derby	16
Everton	16

OLANDA

Risultati

Psv-Nac	4-0
Excelsior-Wegeningen	1-0
Sport-Telstar	4-1
Twente-Mvv	4-2
Aia-Amsterdam	2-1
Ajax-Roda Kerhrade	6-1
Feijenoord-Graafschap	6-1
Az '67-Go Ahead Eagles	1-0
Haarlem-Utrecht	1-0

Classifica

Ajax	14
Psv	14
Feijenoord	12
Twente	10
Aia	9
Den Haag	9

SPAGNA

Risultati

Betis-Granada	1-1
Celta-Elche	2-1
Espanol-Murcia	2-1
Las Palmas-Real Madrid	1-2
Atletico Madrid-Saragoza	4-0
Hercules-Barcellona	0-0
Real Sociedad-Gijon	0-1
Valencia-Malaga	2-0

Classifica

Espanol	9
Real Madrid	9
Barcellona	7

PORTOGALLO

Risultati

Espinho-Leixoes	2-0
Cuf-Farense	1-0
Oriental-Unioa de Tomar	2-3
Sporting-Atletico	6-1
Belenenses-Victoria Setubal	3-3
Olhanense-Guimaraes	3-2
Academico-Porto	2-1
Boavista-Benfica	0-0

Classifica

Benfica	10
Victoria Guimaraes	10
Porto	10
Vitoria Setubal	8
Farense	7
Boavista	7

Diciamoci la verità: a questo punto gli exploit di Genoa e Verona non fanno più notizia. E' necessario parlarne, naturalmente, ma onestamente farebbe più scalpore la notizia di una sconfitta patita da una delle due mattatrici. E poi ci sono le invasioni.

Genoa a punteggio pieno dunque (si tratta di un primato che i rossoblù dividono nientemeno che con la Lazio campione d'Italia, che, come i liguri, ha vinto tutti gli incontri disputati fino ad ora: nessuna delle altre 94 squadre che partecipano ai campionati di serie A, B e C è riuscita a fare altrettanto), e Verona che segue ad una lunghezza (per via di quel punto lasciato al Brindisi alla seconda giornata).

Il discorso per la serie A sembra riguardare al momento solo queste due squadre che possiedono davvero una marcia in più. E lo hanno dimostrato contro Palermo e Novara, ossia complessi rispettabilissimi, capaci di mettere in difficoltà chichessia.

Il Genoa trova lo sprint per la sua fuga nell'entusiasmo e nella vitalità dei suoi giovani. Il successo sui rosaneri di Viciani è opera di Mosti e Pruzzo, due diciannovenni, i quali hanno bissato le reti di Ferrara. Aggiungete Della Bianchina, Mendoza, Chiappara, tutti giovanissimi, e avrete la misura della freschezza della squadra di Vincenzi: il Genoa è un inno alla gioventù, e in B è importante avere più fiato. Certo, l'inesperienza potrebbe anche rivelarsi un handicap alla lunga, ma vale la pena di ricordare che Vincenzi oltre ai Girardi, Rossetti, Rosato, Perotti, più avanti potrà schierare elementi del calibro di Campidonico, Gregori, (se non verrà ceduto al Foggia), Bordon (se non andrà alla Fiorentina) e Corso! Aggiungete che anche domenica a Marassi c'erano trentamila persone: come potrà sfuggire la serie A ai rossoblù?

Il Verona è esperienza e maturità atletica almeno quanto il Genoa è giovinezza: Nanni, Busatta, Sirena, Domenghini, Franzot, Mazzanti, Zigoni, Maddè, sono delle autentiche sicurezze sul piano dell'equilibrio atletico-tattico. Cadè, poi, è allenatore che conosce a fondo il mestiere e lo svolge senza balzane impennate. C'è da aggiungere l'apporto formidabile di un terzino-goleador come Sirena (ha segnato tre gol come il compagno Zigoni!) ad un attacco di bombardieri, dove presto anche Domenghini prenderà a fare gol. Se Busatta e Zigoni restano la A è certa.

Ma noi volevamo parlare di invasioni. Che ormai si verificano al ritmo di una alla settimana: due domeniche fa a Brindisi, e l'ultima di campionato ad Arezzo. Fuoco e fiamme, hanno fatto gli aretini, per la vittoria del Parma dovuta a tre rigori negati (dicono loro) agli amaranto. L'assedio finale a Turiano è durato tre ore; la multa non mancherà. Ma c'è l'aggravante di un sasso che ha stordito Benedetto, capitano del Parma. Potrebbe scapparci anche la squalifica del campo. E allora siamo certi che anche il senatore Fanfani (che darebbe chissà cosa per vedere la squadra della sua città in serie A) stigmatizzerebbe il comportamento dei suoi concittadini in nulla diversi questa volta dai focosi spettatori di Brindisi.

Desiderio Marchesi del Pescara, potrebbe essere la vera rivelazione di questo campionato di serie B. Cresciuto nel vivaio del Milan è passato all'Avellino e in seguito al Cagliari. Il calcio-mercato si interesserà sicuramente di lui

Un'invasione alla settimana

di LUIGI VILLA

E' accaduto anche questo

● Gran brutta giornata, la quarta, per Perugia e Novara, segnalatesi in precedenza come le rivelazioni del torneo cadetto. Gli umbri hanno abbassato la testa davanti a una Spal menomata ma orgogliosa e decisa a vincere il primo incontro della stagione. I ferraresi ci sono riusciti anche schierando capitan Mongardi, uno dei pochi uomini-squadra che si vedano in giro, come libero anziché come interno! Quanto al Novara non ha potuto che sopportare tranquillamente la grandinata veronese al « Bentegodi »; tuttavia aver segnato due reti ai gialloblù non è impresa da poco. Presto gli uomini di Seghedoni e di Castagner torneranno a far parlare di sè.

La domenica in cifre

Venticinque le reti segnate: si tratta del numero più alto di gol messi a segno nel primo mese di campionato.

I marcatori sono in netta ripresa: ben quattro doppiette (Sirena e Luppi del Verona, Ghio del Novara e Marchesi del Pescara). Da segnalare la regolarità con la quale vanno a segno Bonci del Parma da quattro turni, Pruzzo del Genoa da tre.

La situazione disciplinare va migliorando: solo ventiquattro ammoniti e nessun espulso fra i giocatori. E' stato invece allontanato dal campo Mario Caciagli, allenatore della Spal, espulso da Levrero di Genova.

Una sola vittoria esterna alla quarta giornata, quella del Parma ad Arezzo. Si tratta del primo successo esterno degli uomini di Sereni da quando si trovano in serie B.

Dopo un mese di campionato sono rimaste **solo quattro** le squadre mai sconfitte: Genoa, Verona, Brescia che però deve recuperare l'incontro di Taranto e Catanzaro.

Arezzo: allo stadio col bavaglio

● L'inchiesta di Matteo Pascucci sull'Arezzo, pubblicata dal nostro settimanale nel numero del 6 ottobre, non è piaciuta ai responsabili della Società toscana.

Il segretario degli amaranto Guerrino Zampolin precisa di guadagnare « solo quel che basta per vivere con modestia » e sostiene che nel citato articolo « con frasario allusivo a protezioni politiche si insinua che sia una specie di despota della Società e abbia tratto guadagni illeciti per molti milioni ».

Abbiamo l'impressione che il segretario dell'Arezzo sia stato l'unico a ravvisare tante allusioni e insinuazioni e ce ne dispiace: evidentemente nella patria di Fanfani leggere tra le righe e fare processi alle intenzioni è una specialità.

Molto più dittatoriale il tono del presidente Montaini che ci invita a « non menzionare più sul Guerino il nome dell'Arezzo » e ci comunica di ritenerci «ospiti sgraditi» dello stadio e quindi di « ritornare con tutta urgenza la tessera a suo tempo concessa ». Eravamo convinti che le tessere stampa fossero consegnate ai giornalisti per permettere il loro normale lavoro, quel diritto di cronaca sancito persino dalla Costituzione. Adesso scopriamo che le tessere vengono « concesse ». Per avere tale « favore » è evidentemente necessario parlare bene della Società e del suo presidente Montaini Luigi.

Vedremo di « allinearci » signor Presidente. Il compito è però talmente difficile che siamo sicuri vorrà perdonarci se non ci riusciremo. Per il biglietto, pazienza: lo compreremo.

● Ma non basta. Restiamo ancora in tema di violenza aretina. Il radiocronista Gianfranco Pancani che aveva raccontato in « Tutto il calcio minuto per minuto » quello che stava avvenendo contro l'arbitro Turiano, è stato colpito al viso con pugni e ombrellate; ricoverato nell'infermeria dello stadio è rimasto sotto choc per oltre due ore ed è uscito pesto e sanguinante. Nel frattempo altri energumeni avevano provveduto a sfasciargli l'automobile. E' mancata solo una lezione a base di olio di ricino.

Fanuzzi piange miseria ma spende (tanti) milioni

BRINDISI - Chi ci capisce è bravo. Il Brindisi ha pianto fino a una ventina di giorni fa. Il giovane presidente Mimmo Fanuzzi ripeteva in toni drammatici il ritornello della società che non sa a quale santo votarsi per sopravvivere: « Gli stipendi, con il fondo in deposito alla Lega, potranno essere pagati fino a novembre. E poi? ».

Povero Brindisi! Erano saltati i contributi straordinari promessi dalle autorità, centoventi milioni tondi che servivano come il pane. Il presidente aveva fatto appelli da catena della fraternità ai tifosi (« aiutateci, correte allo stadio »). Insomma, si era al tifoso « ultima spes ». In un manifesto murale, Fanuzzi junior era stato chiarissimo: « Se non arrivano un po' di soldi, vendo i pezzi migliori, anche quelli che ho comprato in estate. E ci arrangiamo ». E i tifosi? Niente. Non hanno alzato neppure un dito: solita frequenza da serie D (a Brindisi, porto mercantile, settantamila abitanti, difficilmente si supera il muro dei sei milioni di incasso), con i soliti abbondanti portoghesi.

Ti aspetti cessioni in massa. Ed invece, l'annuncio imprevisto: acquistati Marmo e Magherini (comproprietario ancora il Milan) dell'Arezzo. Per la bazzecola di trecento milioni. Come non bastasse, arriveranno probabilmente un terzino e, se capita (così il presidente), un centrocampista esperto.

E allora, il povero Brindisi? Mah! in città si dice non sia cambiato niente: le nuove uscite saranno bilanciate dalle cessioni di Gambin, Collavini, Rufo, Bellan, Sensibile (i primi tre presi in estate). Cessioni dettate, nel caso di Collavini e Sensibile, pure da motivi extra-economici: Collavini è stato messo all'indice dall'allenatore Renna per un gesto di stizza eloquente (come a dire: «mister, vai a...»); Sensibile è diventato un doppione di Vecchiè ed inoltre ha l'etichetta di piantagrane (per non parlare del suo desiderio di sistemarsi a Lecco, città della moglie).

Poveracci prima, poveracci dopo

Dunque, se le cessioni andassero tutte in porto, non cambierebbe niente: poveracci prima, poveracci dopo. Ma è un gioco rischioso, fin troppo coraggioso, se è vero che la società conosce la miseria nera.

La miseria nera, ecco. Ma c'è davvero dietro le quinte di questo Brindisi-mistero? La storia del calcio brindisino cominciò col povero commendator Franco Fanuzzi (posizione notevole nell'edilizia). Il Brindisi è stato solamente una sua creazione. Senza Fanuzzi presumibilmente sarebbe rimasto a malapena in serie D. Una vera società non è mai esistita: Brindisi uguale Fanuzzi. Scomparso prematuramente il commendatore Franco, il figlio Mimmo ha ereditato impresa edilizia e... società calcistica. E qui cominciano i misteri: il Brindisi calcio avrebbe un deficit sul miliardo, ma ufficialmente non risulterebbe in Lega, perché Fanuzzi-padre si era esposto di persona. Ora le cose sono cambiate, o stanno per cambiare, ma il deficit dovrebbe essere lì. Il giovane Mimmo, insomma, ha brutte gatte da pelare, anche se — male che vada — potrebbe rientrare con il capitale-giocatori.

In questo clima incerto, Fanuzzi cerca di muoversi, continuando la « missione » di presidente trasmessagli dal padre. Cercando di accontentare la piazza che, nonostante sia mini, trova regolarmente la forza di contestare. All'Hilton sono stati ceduti Michesi, Giannattasio, Papadopulo e La Palma, ma i milioni — a detta del presidente — sono riandati via velocemente con i numerosi acquisti, fra i quali c'è la stella Marino.

Il « brasiliano » aveva cominciato alla Sormani, incantando. Poi è stato in infermeria, debuttando in campo appena l'altra domenica con il Genoa. Una voce maligna sussurra che fisicamente è k.o.: ad ogni « botta » alla caviglia destra, il piede si gonfia (un « difetto » congenito o maturato giocando, che riguarda le vene?). Fosse fondata l'indiscrezione, si spiegherebbe la... leggerezza del Brescia nel cedere un giocatore tecnicamente così ben dotato.

Marmo e Magherini piantano grane

E le tegole potrebbero anche non fermarsi qui: c'è il rischio di una lunga assenza di capitan Cantarelli (menisco?), un giocatore-balia indispensabile per tenere i collegamenti allenatore-giocatori. A proposito di allenatore, l'esordio di Renna è chiacchierato: tornato dopo un anno di assenza (nel Brindisi giocava fino a dueanni fa) e dopo il « praticantato » nel Nardo, non sembra padrone della situazione. *« Ha troppi amici fra i giocatori, è troppo amico del presidente »*, si dice.

Mimmo Fanuzzi presidente del Brindisi

Balle? Si vedrà. Al Brindisi ci sono da vedere parecchie cose: dai contributi (si sa che arriverà quello ordinario di venti milioni), agli acquisti (Marmo e Magherini stanno piantando una grana enorme perché non hanno nessuna intenzione di scendere al Sud). In definitiva, bisogna attendere. La verità verrà fuori. Tempo al tempo.

Gianni Spinelli

Gentile al Genoa non piaceva al tappezziere

GENOVA - La squadra rossoblù va veramente fortissimo. Il campionato cadetto è iniziato da quattro giornate soltanto e la squadra ligure è già sola in testa alla classifica, unica a punteggio pieno (grazie alla doppietta col Palermo). Nonostante questo indiscutibile dato positivo la società rossoblù deve registrare ancora qualche polemica interna. Questa per esempio.

L'ex allenatore del Genoa Arturo Silvestri (ora trasformato in general manager) è il più acceso contestatore dell'ex presidente Giacomo Berrino. Conversando con amici al ristorante San Pietro, Silvestri ha detto testualmente: « Adesso che non c'è più Berrino, il Genoa non si lascerà più scappare i campioni. Gentile che è titolare nella Juventus e nella Under 23, poteva essere del Genoa. L'avevamo adocchiato dopo varie segnalazioni dei nostri osservatori, tra cui Mido Bimbi. Ma le tratative con il Varese sono state troncate, perché Berrino non ha voluto acquistarlo. Berrino ha un figlio, Mauro, che era anche addetto stampa. Questo Mauro Berrino ha l'ufficio in Via Roma e in fondo a Via Roma c'è la rinomata tappezzeria Orlandini. Berrino junior è molto amico del tappezziere che anni fa giocava nel Rapallo. Quando giocava nel Rapallo, come ala destra, incontrò in Coppa Italia il difensore Gentile che il Varese aveva mandato a farsi le ossa ad Arona. Orlandini in quella partita sentenziò che Gentile era un bidone. E Berrino invece di dar retta al suo allenatore ha preferito dar retta al tappezziere di suo figlio. Così Gentile invece di passare al Genoa è passato alla Juventus ». Finché Berrino era presidente, Silvestri non poteva rivelare il retroscena. L'ha fatto adesso, per far conoscere la verità.

A. B.

Cedesi Bertuzzo solo per contanti

BRESCIA - Ezio Bertuzzo, nella « campagna » ottobrina apertasi lunedì 21, verrà ceduto. Sicuramente. L'unica incertezza riguarda la sua destinazione. Milano, Genova, Bologna? L'asta è stata aperta. I dirigenti del Brescia non hanno detto chiaro e tondo che lo vogliono vendere (ma quando mai nel calcio c'è stata chiarezza?), però lo hanno fatto capire. Allorché, interrogati sul « caso », hanno dichiarato che le vie del cielo sono infinite. E che da qui al 30 ottobre possono accadere tante cose. Compresa quindi la cessione dell'ala sinistra. Che nella passata stagione ha segnato qualcosa come dodici reti. Senza aver battuto un rigore che è uno.

Che si vuole in cambio dell'hombre-gol bresciano? E' presto detto. Un giocatore che sappia degnamente sostituirlo. E soldi, tanti soldi. Quanto dire la botte piena e la moglie ubriaca. Troppo? Può anche darsi. Ma Comini e soci sperano che qualcuno dalla facile disponibilità finanziaria abbia ad abboccare. E tolga di tasca il libretto degli assegni. Per scrivere sopra il prezioso rettangolino una cifra tale da indurre i preposti all'«affare» a privarsi del giocatore. Facciamo mezzo miliardo, forse anche di più.

Ma che ne farà poi il Brescia — ci si può domandare — di tanti quattrini? Li passerà subito alla Lega. Per estinguere totalmente — o almeno nella maggior parte — il mutuo che gli è stato concesso.

E Pinardi? Che volete: non tiene famiglia ma il posto gli è caro ugualmente. Così, per non perderlo, anche se non è d'accordo sull'operato dei dirigenti, non apre bocca. Aspetta e spera. Spera cioè che chi gli verrà messo a disposizione come sostituto di Bertuzzo non faccia rimpiangere molto il grande assente.

Opinione personale: se l'affare è veramente allettante i dirigenti debbono farlo. Incuranti delle eventuali lamentele dei 2.800 abbonati, che avendo acquistato la tessera allorché non si parlava di vendere Bertuzzo, lo vorrebbero vedere (giustamente) in maglia azzurra per l'intera stagione. Debbono cederlo perché in campo non va d'accordo con Michesi. In campo, abbiamo detto, perché fuori sono amiconi. Non è che fra i due ci sia dell'attrito, della ruggine. E' che sono stati entrambi abituati, per esigenze di squadra (l'anno scorso anche il Brindisi, come il Brescia, disponeva di una sola « punta »), a giocare in un determinato modo. Una volta entrati in possesso della palla hanno sempre puntato dritto verso la porta avversaria.

Quest'anno Bertuzzo e Michesi giocano assieme ma è come se fossero ancora in squadre diverse. Perché il loro modo di comportarsi quando viene loro passato il pallone non è mutato. E ben difficilmente, conoscendo i tipi, potrebbe mutare in avvenire. L'allenatore ovviamente dice che non è vero, che sta bene così. Ed è comprensibile, non volendo essere proprio lui a creare fra i due delle rivalità. La realtà però non si può nascondere. Bertuzzo e Michesi sono due bravi ragazzi, due ottimi giocatori, ma non sono fatti per giocare in coppia.

Intanto è rientrato (per il momento almeno) il caso Salvi, che dopo la sua esclusione dalla partita di Taranto aveva detto chiaro e tondo che piuttosto di fare la staffetta (lui in casa, Jacolino fuori) avrebbe preferito essere ceduto alla riapertura delle liste. Pinardi si è preoccupato di smorzare alla svelta la fiamma della polemica e bisogna dire che c'è riuscito. Ma il fuoco continua a covare sotto la cenere. Tanto più che anche Jacolino non se la sente di andare avanti in questo modo.

Quindi Pinardi deve decidere: o l'uno o l'altro. A meno che trovi posto in squadra per tutti e due. Ma anche in questo caso deve fare alla svelta. Perché stare sulla corda è pericoloso. Molto pericoloso.

Rossano Ildi

Un solo problema: i gol chi li fa?

COMO - La squadra stenta. Pare si ripeta la tradizione alternata dell'anno sì e di quello no.

Ma, a parte queste considerazioni cabalistiche, il Como appare più debole che non la passata stagione (vedi la sconfitta di domenica col Brindisi). La società comasca, infatti, non avendo un grande seguito di pubblico, ogni anno, mette in vendita i pezzi migliori. Resta evidente che, non sempre, i sostituti riescono a non far rimpiangere i partenti. Il trainer azzurro esponente della «nouvelle vague» della panchina italiana, durante la passata stagione, aveva dato alla propria squadra schemi di un gioco a tutto campo, che, poi, è andato molto di moda, in seguito a quanto visto ai mondiali di Monaco. A volte aveva anche mancato dei risultati e di conseguenza la promozione alla serie A, per voler dare ai propri pupilli schemi offensivistici, anche quando non era necesario.

Mancato così questo traguardo che sembrava già raggiunto, hanno lasciato il Como, tra gli altri: Callioni, Savoia, Cattaneo, Vannini, Casone, Curi, Traini. La solita rivoluzione annuale messa in atto da Beltrami, un general manager abile, in ossequio alle esigenze di bilancio. Pertanto ne è scaturito un Como che, all'atto pratico, si è mostrato meno potente rispetto a quello precedente. I primi risultati positivi di coppa Italia avevano, in realtà, un po' illuso. Il campionato, invece, ha ridimensionato un po' la nuova inquadratura.

Ecco, comunque, com'è il Como edizione 1974-75. In difesa, può considerarsi, a grandi linee, su un buon standard. Tra i pali, Rigamonti è uno dei migliori guardiani della serie cadetta. Tardelli è giovane ma valido in proiezione futura. Fontolan, come stopper, in attesa del titolare Zana, fa il proprio dovere. Un problema potrebbe essere quello del libero. Martinelli, ex-nazionale semiprofessionistico, non sembra ancora ambientato al clima della serie B. La sua riserva Boldini, considerato il libero del futuro, non sembra sufficientemente maturo per un ruolo così importante. Marchioro ha, quindi, risolto questo enigma, arretrando, in tale ruolo, capitan Correnti, bravo come centrocampista ed anche come libero, se viene adeguatamente coperto alle spalle nelle sue avanzate, che portano sovente al gol, se si ripete lo schema attuato, in parte, lo scorso torneo. Per ottenere il massimo rendimento, con Correnti libero, Marchioro deve recuperare il mediano Guidetti, proveniente dalla Solbiatese, fortemente voluto dal « mister » e dal suo secondo Bagnoli, che, però, da quando è a Como è sempre stato infortunato. L'inserimento di Guidetti e l'avanzamento di Scanziani, ad interno, potrebbero risolvere al meglio il problema della difesa e del centrocampo, quest'ultimo reparto, completato da Pozzato e Lombardi, che diventerebbe il regista della squadra.

Il punto dolente dell'attuale Como è il reparto di punta, che segna con il contagocce. Rossi, infatti, è un funambulo e resta l'unico elemento valido del settore d'attacco. Ma, il vero enigma è il centravanti toscano Ulivieri, ventisei anni, ora, pure infortunato, acquistato per 100 milioni dalla Gavinovese, autore di 16 reti la scorsa stagione. Ulivieri ha preso il posto di Traini. A differenza di quest'ultimo, gioca di più in posizione centrale. Al momento, non è ancora in forma. Marchioro sostiene che è lento a trovare la giusta cadenza. Resta però il fatto che Ulivieri, quando ha militato in serie superiori alla C, non ha mai sfondato. I massimi capi comaschi sostengono che è questione di tempo. Ma alla squadra servono i gol. Perché, nel calcio, si vince solo con le reti. Lo scorso anni, il Como mancò la promozione per aver segnato poco, quest'anno rischia di segnare ancora meno. Marchioro, peraltro, si lamenta di altri giocatori come Lombardi, Pozzato e Melgrati che, per ora, sono andati a corrente alternata. Ma che, una volta in condizione, non costituiscono problema.

Aldo Restelli

Taranto: Di Maggio torna a casa...

TARANTO - Tutto tace al Taranto: i rinforzi non arrivano. L'amministratore unico Giovanni Fico, secondo alcuni, sta imitando il faccio-tutto-io-Di Maggio, di cui — udite, udite — addirittura si è ventilata una... riapparizione (nientemeno sarebbe stato visto a Milano a trattare giocatori per il Taranto). Intanto, lavora senza protestare il buon Mazzetti (cinquantotto anni e poca voglia di perdersi in polemiche inutili). Il mister si è trovato accanto, come allenatore in seconda, Ziz, un « protetto » di Fico, che ormai si dedica alla macelleria.

I nostalgici di Gianni Invernizzi cominciano a dire che il trapasso dei poteri è stato brusco: Robiolina era un duro, Mazzetti è un tipo alla padre di famiglia. Conseguenza? Ci sarebbe ritorno all'anarchia fra i giocatori, responsabilizzati — con molta fiducia — dal nuovo tecnico.

Bertini, ex Roma, e Nardello, carneade ex Vicenza, chiamato « moviola » per la lentezza, sono i due giocatori che, a detta dei tifosi, andrebbero sostituiti di corsa. Fanno ridere e fanno ricordare i predecessori nei ruoli di stopper e libero, Mutti e Campodonico, come fossero Morini e Burgnich migliore edizione.

Il terremoto è nell'aria

di LICIO MINOLITI

Signori si cambia! il terremoto era nell'aria ma si pensava che si avesse la saggezza di attendere. Invece cadono le illusioni e le prime teste. E non siamo che alla sesta giornata di campionato. Scosse a tutti i livelli ed a tutte le latitudini. Non si salva nessuno. A Marsala c'è un nuovo presidente si chiama Fiduccia lo ricordate? E' l'ex arbitro che si fece cambiare nome... anche a Legano Terreni preferisce farsi da parte. Ha i suoi problemi personali da risolvere (e si dice siano grossi) e non può più stare dietro alla squadra. Su quella portrona c'è rimasto undici anni di fila. Poi a Nocera.

Il pubblico ne aveva piene le tasche del presidente geometra che aveva disfatto la squadra e dato il ben servito a De Petrillo. Così via anche lui. E c'è l'allenatore Meciani che sta preparando le valigie. Per adesso si salva perché domenica ha vinto la prima partita con la Turris ma ai tifosi sta sul gozzo e visto che comandano loro il suo destino è segnato. Anche il Chieti cambia manico. Zavatti ha gettato la spugna e Angelini, il presidente, non ha fatto nulla per aiutarlo. Sapeva benissimo Zavatti che sarebbe stata dura, sperava solo che la società gli rimettesse le cose a posto. Invece niente soldi e niente rinforzi. Così dicono. Ed il tecnico si prende il suo bel siluro. In lista d'attesa pure Volpi. A Lucca avevano fatto intravedere il sole. I risultati hanno riportato alla realtà e così i tifosi infuriati domenica hanno fatto la festa al tecnico, giocatori e dirigenti. C'era l'Anovese un avversario materasso che le aveva buscate da tutti. Eppure la Lucchese non è riuscita a vincere.

Si è fatto presto ad indicare nell'allenatore la causa dei mali e così per Volpi e Gannotti. Né sembra migliore la situazione di Robotti nel Pisa. Perdere dal Carpi è imperdonabile, così almeno la pensano i dirigenti. I dirigenti che in settimana annunciano la riunione al vertice per tirare le prime somme. Logico non si accenni nemmeno a Robotti ma Radio-fante sostiene che qualcuno sa già pronto il nome del sostituto. E non è finita. Il presidente della Juniorcasale Cerutti sta combattendo una bella battaglia per salvare la panchina a Vatta. Alla vigilia della partita (terza) di Padova gli ha confermato la fiducia adesso però non sembra molto convinto. In bilico anche Sanna alla Torres, David al Monza e Recagni alla Salernitana. E dite voi se è poco...

Non bastava Benetti a troncare la carriera di Franco Liguori: ora ci si mette anche la moglie che non accetta il declassamento in C. Sfuma così il passaggio dell'ex mezzala rossoblù alla Casertana

Bordon non interessa al Sant'Angelo

Non sappiamo la reazione del Genoa ma è probabile che al presidente del Sant'Angelo Chiesa il suo collega Fossati faccia pervenire una lettera di querela. Il motivo? Per spiegare che al Sant'Angelo Bordon non interessa, l'ineffabile presidente lodigiano ha detto, papale papale, che il giocatore genoano, con le caviglie che si ritrova, di partite ne giocherà poche. Come dire che ormai Bordon, ex centravanti di belle speranze, 24 anni ancora appetito da molte società è poco più di un rottame. Intanto ha comprato Spadetto dalla Sampdoria. Poi Chiesa cambia argomento e spiega che la sua squadra è bella com'è e in grado di comandare ancora la briscola (il pareggio di Cremona lo conferma) e dunque andrà al mercato solo per sfoltire la rosa dei giocatori (ultimo acquisto a parte, naturalmente).

E Mazzola II? E' intoccabile forse perché anche i tifosi già avevano programmato di scendere in piazza. Con quello che sono costretti a pagare alla domenica... e a proposito di incassi anche il Messina non scherza.

Si va avanti a colpi di 15 milioni e passa alla volta. Pur domenica, ospite la Salernitana, si è fatto il pieno di pubblico. E questa volta sono arrivati anche i fischi. Erano troppo bene abituati i tifosi dello stretto. Al primo intoppo si sono sentiti traditi. Forse è bene che ci facciano l'abitudine perché i tempi delle vacche grasse volgono alla fine. Ha ragione di lamentarsi Bigatton.

2 mila spettatori per la Solbiatese

A Venezia allo stadio non ci va più nessuno. D'accordo la Solbiatese non fa cassetta ma poco più di duemila spettatori al Santelena è senz'altro una tristezza. Ed è una frana l'incasso: 2 milioni. Adesso Bigatton tira fuori la vecchia storia di andare a giocare sulla terra ferma a Mestre. E fa anche i conti che domenicalmente ci rimette. Se poi la squadra pareggia anche in casa si ridurrà come nella passata stagione. Quando sugli spalti si ritrovarono in 50 persone! Ed è quello che accadrà anche a Bari. Se non di peggio.

Domenica con la Reggina per poco non ci è scappato il morto. Per infarto. Alla fine ci si è salvati ma l'allenatore Pirazzini ha ribadito che se non ci daranno i dovuti rinforzi si dimetterà. Vorremmo credergli. Sarebbe uno dei rari esempi di serietà professionale.

A Regalia Granillo presidente generoso della Reggina continua a portare giocatori. Adesso è arrivato anche Tripodi della Lazio a infoltire i ranghi. Se fallisce l'obiettivo della promozione (e con quel Catania che sbaraglia in campo in casa e fuori c'è poco da sperare) si ritrova con un grosso buco nel bilancio ed un pugno di mosche in mano.

Caso-Liguori: la moglie non vuole

Dunque rinforzi a volontà. Si tratta di tutto anche giocatori che sono fuori portata. E' il caso della Casertana. Ha chiesto Franco Liguori (il rossoblù che cerca di rifarsi una carriera dopo essere stato spaccato da Benetti) ma la moglie non vuole scendere di categoria e così è finito tutto in fumo. Ed ha tentato pure per Borgo e Manservisi della Lazio. Vogliamo scherzare! I due si sentono campioni e non accettano il declassamento. Ci chiediamo solo se Comitato, diligente direttore sportivo della Casertana, non sapesse già prima che era come acchiappare il sole. Chi dice di non aver problemi è Giovan Battista Fabbri allenatore del Piacenza.

Che importa se nel giro di quattro giorni becca due volte (Coppa Italia e campionato) lui non fa una piega. Continua a far giocare la squadra molto aperta e poi regolarmente si vede infilato da un autogol. Comunque va avanti così, ben guidato dal presidente Losti fa capire che lui la situazione ce l'ha bene in pugno. Ha beccato anche il Lecce e Chiricallo questa volta ha tuonato contro il suo presidente Solombrino. Lui di fare la figura del pollo non ha proprio alcuna intenzione. A Lecce era andato per sbaragliare il campo ed invece si ritrova in piena crisi già stacato nettamente dalla testa. Alla fine chiaramente a pagare sarà solo lui anche se ha messo le mani avanti. Ma non c'è solo chi compra. C'è anche chi vende. E' il caso del Siracusa che appunto ha messo all'asta il suo goleador Bozzi.

Certo Fattella, l'allenatore, è d'accordo coi dirigenti. Comunque per adesso la situazione è stabile anche se Botti, proprio domenica, gli ha sbloccato il risultato ed ha mandato in crisi il buon Mannocci che con il suo Marsala si trova già in crisi un punto sopra il fanalino. Sulle stesse posizioni di Umbertone c'è anche Recagni. La Salernitana in settimana ha distribuito multe a tutti compreso il tecnico. Comunque Recagni ha accettato la decisione solo a patto che lo si metta in condizione di lavorare. Adesso che praticamente la Salernitana ha ritrovato un certo equilibrio dirigenziale si tratta soltanto di ben quadrare un po' i conti del bilancio e magari guardarsi un po' in giro. Con le chiacchiere certo non ci si salva o non si vincono i campionati.

Il male oscuro del Monza è la difesa a tutto campo

MONZA - Partito con l'aureola del favorito o di uno dei principali concorrenti alla promozione, il Monza si è ritrovato dopo sei settimane dall'inizio del campionato intruppato nel gruppone.

Cos'ha questa squadra? Molti affermano che si copre troppo, alcuni sostengono che non riesce a imporre il suo gioco. Insomma, una squadra né carne né pesce, almeno finora.

Con lo scarso apporto del pubblico, a Monza si lavora puntando sui giovani da valorizzare per venderli poi all'Hilton: in questo senso è diretta la politica del presidente Giovanni Cappelletti, che affida ampie mansioni al direttore sportivo Giorgio Vitali, personaggio ormai noto, già al Cesena della promozione in serie A.

In squadra non manca però qualche anziano, vedi il portiere Anzolin: e ciò tradisce le reali aspirazioni della società tesa a lottare per la conquista della promozione in serie B accanto alle più forti.

L'eterno problema mancano i gol

Alla realtà dei fatti l'attuale Monza, che l'anno scorso ha vinto la Coppa Italia semipro, classificandosi terzo in campionato, appare attardato. Difficoltà ce ne sono state parecchie, forse ci sono stati errori nella campagna acquisti e fatalmente ora gli sbagli o meglio calcoli approssimativi, si pagano sul campo.

L'allenatore Mario David, che si trova in mezzo ai giocatori a lottare, ha preso le difese della Società *« Sì, è vero, si possono essere commessi degli errori durante la campagna estiva* — ha ammesso il trainer — *però credo che si sia cercato di potenziare in primo luogo la squadra. Forse, si è puntato su qualche elemento, credendo potesse inserirsi bene e subito: invece, poi le cose sono andate diversamente, almeno in questa prima parte della stagione ».*

Alla fine del campionato scorso, mancato d'un soffio il secondo posto, vinta la Coppa Italia « Semipro », a Monza e nella Brianza si sognava la serie B. Si diceva quest'estate che quello attuale sarebbe stato il campionato del grande ritorno del Monza in serie B. I primi passi della squadra di David non hanno rispettato le previsioni, si diffonde una sfiducia che si ripercuote anche nelle presenze che vanno assottigliandosi. Ci vorrebbe una serie di risultati lusinghieri per rilanciare l'entusiasmo e la fiducia nella squadra.

« Prematuro parlare di grandi delusioni — continua Mario David — *diciamo meglio che sono mancati alcuni risultati. In particolare a Piacenza e soprattutto con la Cremonese domenica scorsa in casa nostra. Se avessimo quei due punti che abbiamo perso, adesso non saremmo qui a fare i conti con la delusione. Personalmente, non sono insoddisfatto: in definitiva abbiamo già incontrato tre squadre che possono essere considerate come noi tra le protagoniste del girone, cioè Piacenza, Cremonese e Mantova ».*

Il problema del Monza è quello che in generale hanno tutte le squadre, comprese quelle di serie A. C'è penuria di uomini-gol e si vede. Lo afferma lo stesso David. *« Se avessimo un grande uomo-gol saremmo a posto, la gente sarebbe contenta e paga »* — ha dichiarato l'allenatore —. *« Ad ogni modo io sono convinto che bisogna arrangiarci. Anche senza un cannoniere principe, si può arrivare a realizzare dei gol con l'apporto corale, collettivo di tutta la squadra. Occorre riuscire a esprimere un gioco armonico, capace di proiettare in gol vicendevolmente tutti i giocatori. Prima o poi però si arriverà a questo, non solo al nostro livello ma in serie A ».*

A Monza sono in parecchi ad accusare David, di aver impostato una squadra basata proprio su tattiche prevalentemente difensive. David, però, non si fa pregare per scagionarsi.

« E' un'accusa infondata — sostiene il tecnico goriziano — *perché penso che fino a prova contraria la mia squadra nelle partite disputate finora ha sempre cercato di imporre il proprio gioco, dimostrando di non aver il carattere di chiudersi in difesa di uno 0-0. Tentiamo in ogni incontro di dare un'impronta nostra, di imporre il gioco agli avversari ».*

Gualtiero Conti

Pirazzini chiede rinforzi

BARI - Il toto-rinforzi impazza. Chi acquisterà il Bari? Un interrogativo-suspense. Mazzanti, Urban, Mura, Ferrari, Traini, Belinazzi, Bergamo. Nomi grossi, alcuni dei quali chiaramente irraggiungibili. E allora?

Pirazzini, intanto, comincia a parlare, ricordando ai sordi i suoi programmi estivi (Zucchini, Belotti, Zazzaro, Ciceri, Palanca, Ceccotelli, precisando altresì che voleva una rosa di soli 16 giocatori). E dichiara che: *« Se a fine mese, non arrivano i rinforzi, me ne vado ».*

Bari-Reggina, (la Reggina del-l'ex barese Regalia) con sorprese in serie. Il risultato: sei gol. Il comm. Sibilia (il presidente dal-l'acquisto facile dell'Avellino, venuto per osservare Consonni ed impegnato costantemente, invece, in chiacchierate di tipo partenopeo) in panchina; il prof. De Palo misteriosamente assente a Milano?); Bertagna in campo. Pirazzini, infatti, dopo il discorsino sul centravanti « Grezzo e statico », lo ha rispolverato. Bertagna, seguito dal papà-tifoso, non ha detto niente di nuovo, confermando di essere uomo da lanci lunghi, gli illustri sconosciuti del Bari.

Livorno a pieni giri con Martelli e Damiani

LIVORNO - Ora o mai più la Serie B gli indizi stanno ad indicare per ora che dovrebbe essere per il Livorno la volta buona.

« La Serie C è una lotteria — dice il direttore sportivo Mariotti — e dopo tante attese potrebbe toccare a noi ».

Non ci si può lamentare nel clan labronico per come sono andate le cose: nonostante il problema Cristin la squadra è ad un tiro di schioppo dalla vetta della classifica.

Ed il petroliere Martelli è ben deciso ad allargare ancora i cordoni della borsa: è già arrivato uno stopper (Cavalieri dai giovani della Roma) ed arriverà certamente un altro centrocampista.

Se poi la questione Cristin non si risolve entro breve tempo, allora il munifico presidente potrebbe assicurarsi una nuova punta.

« Livorno merita la B e forse anche la A — è questa l'idea fissa di Martelli — ed io farò il possibile per accontentare il pubblico ».

Nel clan si teme soprattutto il Modena che, almeno finora, ha fatto vedere un tipo di gioco superiore, ma il Livorno è destinato progressivamente a migliorare. La squadra è stata interamente rifatta (è rimasto il solo Salvadori) e non si poteva risolvere tutto di un colpo.

I sistemi di Lojacono all'inizio hanno messo a malpartito diversi elementi (pare che lo stesso Cristin sia stato la vittima più importante) e successivamente si è ricorsi all'ausilio di un professore di educazione fisica. Francisco Ramon ha pure rischiato di fare la fine di Giovanbattista Fabbri, esonerato dopo poche gare, perché non stava agli ordini.

Il binomio di ferro Martelli-Mariotti ha il suo ambizioso programma da attuare e non tollera deviazioni. E così il trainer ha dovuto cambiare man mano la impostazione del gioco e rimangiarsi gran parte delle sue idee: era partito con il movimento a tutto campo e con la retroguardia fluidificante, ma a Ravenna ci ha battuto la testa (è stata l'unica sconfitta dei labronici).

Meno spettacolo, dunque, e più pratica: questo il senso della nuova realtà livornese. A novembre si opererà in tal senso ed i nuovi venuti dovranno accentuare il carattere più chiuso della squadra.

Il problema centrale è comunque quello delle punte. Dalla soluzione (tutto è nei piedi di Cristin) dipenderanno le future prospettive.

Non si potrà certamente andare avanti come adesso conquistando punti a suon di calci di rigore. Finora l'elemento più valido, una vera spina nelle difese avversarie, è stato l'ala Graziani. Quasi tutti l'hanno definito il miglior pezzo della Serie C.

v. d. b.

C Boldrin può sperare solo nei miracoli

Il Padova post-Sanson ha perso l'autobus della «B»

PADOVA - Anche quest'anno, salvo miracoli in extremis, il Padova ha perduto l'autobus che porta alla serie B. Eppure nel corso della campagna estiva, il comm. Marino Boldrin è stato abbastanza di manica larga. I risultati, però non ci sono, almeno non ci sono finora.

Qual è la radice del male oscuro del Padova? E' l'assillante interrogativo che tutti si pongono e al quale ora cerchiamo di rispondere. Il comm. Marino Boldrin, nonostante tutto, è un presidente che scuce dalle proprie tasche suon di milioni, anche se ogni fine stagione, intona il lamento dell'uomo che è vicino alla fossa.

Quest'anno, a metà campionato Boldrin sembrava pronto a passare armi e bagagli, nelle mani di Teofilo Sanson, quel presidente dell'unione Clodia-Sottomarina che, allorché s'accorse che la sua squadra stava colando a picco, promise aiuti a destra e a manca, ricevendo in cambio, qualche punto che, diversamente, non avrebbe avuto. Poi, quando l'Unione CS fu salva, Sanson salutò tutti e si « squagliò », come gelato al sole, lasciando tutti, Padova e Boldrin compreso, con tanto di naso.

Ma tant'è, la beffa ci fu e in un certo qual modo il Padova ne sta pagando le conseguenze. Si pensi che la campagna compra-vendita del Padova venne condotta con l'apporto di idee del general manager chioggiotto Franco Dal Cin, un « filone » che nel calcio ha trovato il suo abitat naturale. « Filone » — e poi concludiamo con Dal Cin — che è riuscito a vendere all'Udinese un giocatore, Groppi, sul quale pendeva, come la spada di Damocle, la squalifica a vita, come s'è puntualmente avverato.

Dicevamo del Padova post-Sanson e ci spieghiamo. Piero Trapanelli, l'attuale trainer biancoscudato venne assunto con il beneplacito di Teofilo Sanson e di Franco Dal Cin e se ora Trapanelli ha imboccato la strada che lo condurrà, verosimilmente, su qualche panchina dei giardini milacesi dalla quale si alzerà a fine di ogni mese per fare un saltino a Padova a riscuotere lo stipendio, (in quanto, prima o dopo verrà licenziato) questo è un discorso che riguarda solamente il comm. Boldrin e il Padova. Ed è proprio il « caso » allenatore che, da qualche anno a questa parte, condiziona la vita del sodalizio biancoscudato e ci spieghiamo.

Quando Boldrin arrivò alla presidenza del Padova trovò un tecnico Alfio Matè — che conosceva, caspita se lo conosceva! — il suo mestiere ma venne allontanato per « inconciliabilità » di ca-

Dopo Matè una sequela di errori: si rispolverò un tecnico — Mario Perazzolo sulla soglie della pensione —, dopo, s'affidò la squadra ad un baby, ad un « bocia » della panchina, a quel Mauro Gatti che, dalla sera alla mattina, attaccò le scarpe al chiodo e andò, a dispetto di tutto e di tutti a sedere sulla panchina padovana.

In queste due stagioni, tra stipendi ad allenatori e a giocatori che poi non erano tali, in quanto non trovarono posto in squadra (Lasagni, Pincelli, Pandrin e l'elenco si potrebbe allungare) e svendite di «fine stagione» (Tombolato, Buso, Filippi, Modenese, Grava e ci fermiamo qui, ma la lista è piuttosto nutrita) il Padova ammucchiò qualcosa come trecento milioni di passivo; passivo lo sottolineamo, dovuto ad acquisti sbagliati e a cessioni fatte qua e la, con inaudita manica larga.

Matè, Perazzolo, Gatti e « dulcis in fundo », Pietro Trapanelli: un brav'uomo, non c'è che dire, ma decisamente non all'altezza di guidare una squadra com'è il Padova che ha una tradizione da prim'attore; una gloria calcistica delle più suggestive nel contesto del calcio italiano; una città alle spalle che reclama ad alta voce una squadra, quanto meno da serie B. Trapanelli, no, decisamente, non ha questa stoffa, non ha il taglio del tecnico di classe, ma è più semplicemente un tecnico da campagna, ossia da Solbiatese e di qualche altro minuscolo centro dell'immensa periferia lombarda. In una città come Padova ci sarebbe voluto ben altro, ma è chiaro, che questo « altro », sarebbe venuto ad offuscare la personalità di quanti vivono all'ombra del Padova, degli stessi che manovrano, come meglio credono, ma comunque pro domo sua, le vicende padovane.

Tino Noce

Colpa di Marassi, se il Modena non tiene fino al termine

MODENA - I canarini hanno conseguito un'altra esaltante vittoria a Ravenna ed ora si trovano in testa alla classifica e fermamente intenzionati a rimanervi fino alla fine del campionato.

Certamente, all'ombra della Ghirlandina non mancano motivi di perplessità.

Il Modena ha i giocatori contati sia per quel che riguarda il settore di centrocampo che le punte. L'allenatore invoca disperatamente almeno due giocatori. Nel consiglio direttivo della società i pareri sono contrastanti. Il neo vice presidente Primo Corvi è intenzionato a compiere qualsiasi sacrificio pur di portare alla promozione il Modena. Il presidente Corradini ed il consigliere Giulio Cuoghi vorrebbero rinforzare la squadra senza però sbilanciarsi troppo con acquisti costosi. Infine il vice presidente Sergio Marassi (contro cui preannuncia una manifestazione di un folto gruppo di tifosi), proverbiale per essere uno dei più feroci risparmiatori della città, cerca per non spendere, di dimostrare in tutti i modi che il Modena non ha alcun bisogno di compiere nuovi acquisti.

E così, tra i quattro... litiganti, a godere sono le altre squadre che hanno già acquistato quegli attaccanti e quei centrocampisti che tanto comodo avrebbero fatto al Modena.

I tifosi, a giusta ragione, invocano rinforzi di valore e si lamentano. Non è infatti concepibile che una società con un pubblico generoso come quello di Modena (l'ultimo incontro casalingo ha fatto registrare un incasso di ben 22 milioni), dopo avere chiuso la campagna vendite quest'estate all'Hilton (30 milioni di attivo) abbia ulteriormente ceduto, due settimane or sono, un centrocampista per niente disprezzabile tecnicamente e di sicuro rendimento quale Zanardello ed ora tentenni all'infinito prima di assicurarsi quei giocatori che ancora mancano per far del Modena il più autorevole candidato alla promozione anche dal punto di vista della disponibilità del parco riserve. La squadra comunque, per momento, non risente della invitante e poco chiara politica dei suoi dirigenti. Oltre a trovarsi in testa alla classifica con pieno merito ha messo in mostra un gioco che lascia bene sperare per il futuro. Tutti i suoi reparti hanno infatti dimostrato di sapere giostrare con autorità, continuità e classe decisamente superiore.

Ciò non toglie che il campionato è lungo faticoso e può sempre riservare sorprese e incidenti. Ragion per cui l'allenatore Galbiati ha pienamente ragione quando dichiara che se non gli saranno assicurati almeno due rinforzi, non si rende per nulla garante di quella promozione che molti a Modena danno già per scontata.

Gherardo Braidi

Quando un trono trema

Panatta era abituato a passeggiare ma ha rischiato di perdere il titolo

Adriano Panatta si è conferma-
o per la quinta volta consecuti-
'a legittimo sovrano del regno
ennistico italiano, oltre allo scu-
letto gli è arrivato un primato
quello dei cinque titoli consecu-
ivi appunto, che per il momen-
o deve dividere con Giovannino
Palmieri e Fausto Gardini), tan-
i applausi (insieme con qualche
ischio) da parte del calorosissi-
no pubblico palermitano, ma so-
prattutto gli è giunto dai lentis-
imi campi della Favorita lo sti-
nolo per impegnarsi con mag-
ior serietà e determinazione an-
he in ambito italiano. Dopo due
dizioni degli assoluti (quelle di
Roma e Perugia) nelle quali si
ra abituato a rifilare il solito
pesante punteggio al « fido scu-
iero » Bertolucci e ad arrivare
l successo per la via più breve,
uesta volta « sua maestà » Pa-
atta si è trovato alle prese con
n ostacolo di tutt'altra consi-
tenza: si sapeva che il « grinto-
o » Barazzutti non gli andava
roprio a genio e sul campo e
uori, ma nessuno poteva imma-
inare (né i tecnici, né lui stes-
o) che l'alessandrino fosse in
rado di mettere in discussione
a sua superiorità.

Barazzutti, fidando sulla esa-
perante regolarità del proprio
ioco e... sulla lentezza dei court
alermitani, è riuscito ad imbri-
liare la potenza di Panatta a
ortarsi in vantaggio per 2 set
zero prima di cedere di fronte
l prepotente ritorno del più do-
ato avversario.

Anche se gli assoluti non si
ossono riassumere nella sola fi-
ale, è certo che questa ha rap-
resentato l'episodio più signifi-
ativo dell'intera settimana. Per
resto, oltre alla sorprendente
ongevità agonistica della « divi-
a » Lea Pericoli (ha conquistato
nono scudetto in singolare che
ommato a quello del doppio la
orta in totale a quota 25, un
ero primato), i campionati so-
o stati caratterizzati da una se-
e di polemiche che hanno coin-
olto giocatori, giudice, arbitro,
ederazione ed organizzatori.

Eppoi c'è stato l'antidoping
per il tennis si è trattato di un
sordio) e la guerra al colore
nel rispetto del regolamento)
he il G.A. Gambardella ha con-
otto strenuamente (e polemica-
ente). Alla fine però di tutti
uesti motivi, l'unico valido, de-
inato forse a dare una svolta
cristallizzato panorama agoni-
ico nazionale, rimane proprio
uello della finale

Barazzutti con la sua esasperante regolarità di gioco, stava per mettere in difficoltà « sua maestà Panatta

Naufragata la De Morpurgo

E' praticamente naufragata la Coppa De Morpurgo, il campionato a squadre di prima categoria. E' un po' la serie A del tennis, solo che in questo sport anziché usare le denominazioni classiche (serie A, serie B ecc.) si usa dare ai campionati i nomi di vecchi campioni o dirigenti. Uberto De Morpurgo fu un campione negli anni '20. Quando si fanno le classifiche dei giocatori italiani di tutti i tempi, normalmente lo si inserisce al secondo posto (dopo Pietrangeli) o al terzo (dopo Cucelli). Vinse una medaglia di bronzo alle Olimpiadi, quando il tennis era ancora sotto l'ala degli eredi di De Coubertin. Chiuso l'excursus storico, ecco perché la serie A del tennis naufraga: su dieci circoli iscritti hanno dato forfait in sei. CT Bologna, TC Parma, TC Milano, Canottieri Roma e GS Lancia per disaccordi sulla scelta delle date del campionato; TC Napoli per problemi di giocatori. La Coppa De Morpurgo la si sarebbe dovuto giocare dal 7 al 20 ottobre; poi l'inattesa trasferta in Sad Africa ha obbligato la Federazione al rinvio. Siamo ormai troppo in là, hanno obiettato i circoli, la gente è satura di tennis e avremo gradinate vuote. Così si disputerà una mini-serie A.

Fisco svedese Monaco ospitale

Borg intanto è stufo di vedere i suoi ingaggi tagliati dal fisco svedese. Ha minacciato di trasferirsi in un paese meno... fiscale. Ranieri di Monaco lo accoglierebbe a braccia aperte.

Aumentano i tesserati e i partecipanti

E' un settore — questo del tennis — che non sarà attaccato dalla congiuntura avversa, dicono le industrie. Hanno ragione. Quest'anno i tesserati federali sono diventati ormai quasi 40.000, di cui 11.000 delle categorie giovanili. Questi ultimi sono passati da 7.000 a 11.000 in un anno e si prevede che entro due anni diventeranno 30.000. Ma i praticanti — che alle industrie interessano quanto i tesserati — hanno già superato il mezzo milione, secondo attendibili valutazioni.

Grane sul fronte dei giocatori

Intanto si annunciano « grane » sul fronte dei giocatori. Dopo alcuni tentativi andati a vuoto, è stata costituita l'Associazione professionisti tennis, che tutelerà gli interessi dei giocatori di prima categoria e dei più forti « seconda », tutti veri e propri professionisti, ormai. I Lama e gli Storti del tennis sono Sergio Palmieri e Franco Bartoni, che guideranno l'Associazione.

NO al colore a Palermo

Ha incuriosito la battaglia del colore, scatenata ai Campionati di Palermo dal giudice-arbitro Gambardella. Dopo decenni di tenace attaccamento al bianco, il tennis ha abdicato quest'anno, in Italia, dopo che da qualche anno le... infiltrazioni erano piuttosto frequenti all'estero. Per non dare via libera a magliette e calzoncini troppo stravaganti (e poco eleganti) la Federazione ha tuttavia limitato l'uso del colore alle tinte pastello, giallino, verdino, celestino. In realtà gli abusi se ne sono avuti lo stesso tutto l'anno, fino a che — nella manifestazione più importante — non si è trovato un giudice-arbitro di ferro. E così a Palermo chi non era in regola non poteva scendere in campo.

Bjorn Borg per 70 milioni

Un'altra guerra, più importante, si è scatenata sul fronte delle industrie per accaparrarsi questo o quel giocatore. Nel 1975 entreranno sul mercato italiano alcuni colossi mondiali, in spietata concorrenza. Per assicurarsi Bjorn Borg, la stella del tennis svedese, un'industria italiana gli aveva offerto 70 milioni perché indossasse il suo abbigliamento nei tornei in Europa (e Borg negli altri continenti avrebbe potuto trovare altri sponsor). Borg ha rifiutato. Sembra che a lie Nastase un colosso mondiale dia 140 milioni all'anno per cinque anni: sarà creata la « linea Nastase ».

Bologna ospiterà una prova WCT

A Bologna si dovrebbe disputare, nel prossimo febbraio, una prova del campionato mondiale WCT. Il problema è che occorre una settimana e il basket monopolizza il palasport petroniano. Carlo Della Vida, che organizza il torneo di tennis, ha proposto al Comune di Bologna di iniziare il suo torneo il lunedì e di concluderlo domenica pomeriggio: si renderebbe quindi necessario soltanto lo spostamento di una partita di basket alla sera della domenica. Non si è ancora giunti a un accordo; Dalla Vida intanto strilla e — sostenendo a ragione che anche il tennis ha diritto di cittadinanza al palasport — minaccia di non fare svolgere mai più a Bologna il suo prestigioso torneo annuale. Per gli appassionati emiliani e romagnoli sarebbe una jattura.

Bruno Jotti, vice-presidente della Lega, non ha mandato giù l'ultima lettera di Coccia: « Ma cosa crede? — ha detto — Che noi abbiamo il grembiulino dell'asilo, e che lui possa picchiarci col righello sulla punta delle dita? Se lo può togliere dalla testa! ». Jotti è per la collaborazione, ma non per la sudditanza. Intanto sta cercando di sistemare il guaio che ancora una volta ha combinato la federazione, diramando a giornali e televisione i calendari coi nomi delle squadre zeppi di iniziali, di sigle e di nomi alla rinfusa, per cui si debbono ancor oggi leggere indicazioni barbare. Jotti si incontrerà presto coi responsabili per far sparire questo pernicioso guazzabuglio che dura da troppi anni.

E' già tempo di derby

Bestioni italici in cerca di gloria

Pensate che campionato favoloso avremmo quest'anno, se non fosse stata cambiata la formula! Ben quattro squadre in lotta per il titolo, ed ogni partita che, anche adesso, potrebbe costare lo scudetto! L'innovazione sarebbe buona in tutto (perché senza dubbio aggiunge interesse, la lotta per il quinto e sesto posto) se non si fosse commessa la follia di ripartire poi da zero nella seconda fase, in modo che questi incontri (apparentemente così combattuti, almeno alcuni) in realtà non contano nulla di nulla. Alla Forst, in poche parole, non è servito a niente passare alla « grande » in quel di Udine.

Parliamo della domenica sportiva

MERITO - Le moltissime telefonate che ho ricevuto, m'inducono a parlare della « Domenica Sportiva » e del gradimento che ha riscosso il servizio che essa ha dedicato al basket. Ne parlo prima di tutto per dire che io non ho proprio alcun merito, e che quindi i complimenti vanno ad altri. Il merito è dei tecnici, che sono dei fulmini di velocità. C'è una partita che termina ad Udine dopo le 19. Bisogna portare il materiale a Trieste, svilupparlo, montarlo, sincronizzarlo, « riversarlo » a Milano entro le 21 e 30. Non è davvero uno scherzo. Eppure son riusciti. Il merito è tutto loro.

CIFRE A Bologna è già tempo di « derby ». L'Alco si lecca le ferite, ma è tutta felice per il punteggio pieno della Sinudyne. Domenica infatti l'incasso è dell'Alco, che potrà mettere prezzi da nababbi, certa che l'altra sponda — in questo momento « gasatissima » — non diserterà l'incontro, portando badilate di « grano » alle casse della « Nikolic band ». In mancanza di punti, che almeno arrivino i milioni...

Tommasino McMillen a Napoli non era andato benissimo, perché era giunto da Londra un'ora prima dell'inizio dell'incontro. Comunque viaggia in testa ai cannonieri e la sua percentuale di tiro dopo la terza igornata, è del 55% (45 su 81). Siccome tira molto « da fuori », sono cifre notevolissime. E' vero che Morse è sul 60% (44 su 73), e Villalta è addirittura più in alto (48 su 70). Ma ad esempio il pur grande McDaniels è sul 52% (42 su 80). Infatti il tiro nel basket non è tutto, e McMillen eccelle (come McDaniels, e come del resto Morse) in tutte quelle altre sfumature che fanno di lui il grande campione adorato dalle folle.

MILIONI - Non bisogna esagerare la portata delle tre prestazioni iniziali di Villalta, perché gli avversari « veri » per lui debbono ancora venire. Però è indubbio che il ragazzo ha confermato anche in « A » di avere molta stoffa. Le sue prestazioni, in ogni modo, hanno già fatto nascere un interrogativo seducente: « di chi è Villalta? ». I bene informati spiegano che due anni fa la fusione tra Canon e Duco non andò in porto, proprio perché la « proprietà » di Villalta (e quella di altri due giocatori, che sarebbero Pascucci e Gracis) è piuttosto nebulosa. Insomma i cartellini dei tre sarebbero vincolati solo nominalmente alla società. In realtà, Villalta e soci « apparterrebbero » a Gianni Giomo e a sua moglie, in base ad una scrittura privata depositata nello studio di un noto professionista veneziano. Così almeno si dice, in ambienti solitamente ben informati. A Milano però, nel « clan Innocenti », non si fanno misteri circa un « pezzo-di-carta » molto significativo rilasciato dalla Duco, e ottenuto ai tempi di Denton, in base al quale Villalta era atteso in via Caltanissetta nel momento in cui il pivot di Memphis sarebbe ripartito. Se volete fare i conti, il contratto di Denton era triennale. Intanto il ragazzo, dopo la promozione, era andato giustamente bussando per « meloni ». Di contante, il bimbo, per ora, ne vede ancora poco; ma il suo trattamento è mutato di molto« Dalla camera a pensione nei pressi della stazione, è passato ad un appartamentino che la società gli ha affittato vicino a quello di Meyer.

STAZZA - E' cominciato anche il campionato di terza serie, quello che — con evidente e demagogica improprietà di linguaggio — viene chiamato serie «B». E' una specie di « marcialonga » e come tutte le marce non competitive, allinea alla partenza, vicino a specialisti affermati, anche velleitari, « espontaneos » che fanno folklore e massa, ma non aggiungono nulla al significato tecnico della manifestazione. Non possiamo certo occuparci di questo campionato nella attuale «fase-caos». Vedremo di parlarne quando non sarà più un palio regionale o cittadino, ma diventerà davvero un torneo nazionale. ben robusto.

Tuttavia felicitiamo ancora la Lega che ha fatto ringoiare al potere la formula staffilococcica che era stata varata. D'altra parte, questo campionato di terza serie non serve neppure per lanciare i giovani. I quali, invece, vengono allenati e lanciati dalle squadre « A ». Il terzo turno di gare ha messo in luce un trio interessante di italici « bestioni » della stazza imponente come Villalta, Vecchiato e Beretta, ora in cerca di confermare la loro gloria insieme con Gorghetto e Spillare, anch'essi dotati di un fisico

Hughes (8) e De Vries, due « nuovi » del campionato. Il primo sta facendo faville

Aldo Giordani

I migliori marcatori della SERIE A

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la terza giornata di campionato

101	McMILLEN	m.p. 33,6	74	JURA	m.p. 24,6	52	GERGATI G.	m.p. 17,3
97	MORSE	32,3	70	SUTTER	23,3	52	MALAGOLI	17,3
92	McDANIELS	30,6	64	GORGHETTO	21,3	52	MENEGHIN	17,3
90	VILLALTA	30	63	SORENSON	21	52	RECALCATI	17,3
81	DE VRIES	27	55	MARZORATI	18,3	51	DELLA FIORI	17
80	ANDREWS	26,6	54	CHRISTIAN	18	50	LEINHARD	16,6
78	HUGHES	26	53	FUCILE	17,6	49	FERELLO	16,3
77	LAURISKI	25,6	53	SERAFINI	17,6	49	IELLINI	16,3

Brina

presenta il GRUPPO A

RISULTATI TERZA GIORNATA

Innocenti Milano-Alco Bologna	95-58
Ignis Varese-Sapori Siena	93-66
Sinudyne Bologna-Brina Rieti	88-80
Duco Mestre-Fag Napoli	83-79
Canon Vicenza-*IBP Roma	83-71
Forst Cantù-*Snaidero Udine	94-89
Brill Cagliari-Mobilquattro Milano	82-76

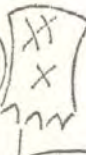
DOMENICA PROSSIMA

Brill Cagliari-Ignis Varese
Brina Rieti-Sapori Siena
Forst Cantù-Innocenti Milano
Duco Mestre-Snaidero Udine
Mobilquattro Milano-Canon Vicenza
Fag Napoli-IBP Roma
Alco Bologna-Sinudyne Bologna

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	3	3	0	280	201	6
Innocenti Milano	3	3	0	276	199	6
Forst Cantù	3	3	0	283	231	6
Sinudyne Bologna	3	3	0	250	208	6
Duco Mestre	3	2	1	243	244	4
Snaidero Udine	3	1	2	262	266	2
Brill Cagliari	3	1	2	225	229	2
Brina Rieti	3	1	2	233	246	2
Canon Vicenza	3	1	2	212	237	2
Alco Bologna	3	1	2	220	254	2
Mobilquattro Milano	3	1	2	237	271	2
Sapori Siena	3	1	2	204	250	2
IBP Roma	3	0	3	220	260	0
Fag Napoli	3	0	3	213	266	0

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+ 39,5
Innocenti Milano	+ 38,5
Forst Cantù	+ 26
Sinudyne Bologna	+ 21
Duco Mestre	— 0,5
Snaidero Udine	— 2
Brill Cagliari	— 2
Brina Rieti	— 5,5
Canon Vicenza	— 12,5
Alco Bologna	— 15
Mobilquattro Milano	— 17
IBP Roma	— 20
Sapori Siena	— 23
Fag Napoli	— 26,5

La settimana in cifre

SECONDA GIORNATA

Sinudyne-Fag 84-70

Primo tempo 46-33
FAG: Errico ●● 2, Cioffi ●● 2, D'Aquila ●●● 4, Fucile ●●●● 19 (5 su 6), Musetti ● 1 (1 su 2), Trevisan ●●● 8, Andrews ●●●●● e lode 32 (10 su 12), Bonapace, Abbate ●, D'Amico ●● 2 (2 su 2). TIRI LIBERI 18 su 22. FALLI 31.
SINUDYNE: Albonico ●●● 4 (2 su 4), Antonelli ●●●● 16 (4 su 6), Benelli n.g., Valenti, Bonamico ●, Violante, McMillen ●●●●● 28 (6 su 10), Serafini ●●●●● 26 (2 su 2), Tommasini, Bertolotti ●●● 10. TIRI LIBERI 14 su 22. FALLI 23. **ARBITRI:** Massai e Baldini di Firenze ●●●. **I MIGLIORI:** per Pentassuglia Andrews, per Peterson Serafini.

Innocenti-Brill 78-77

Primo tempo 54-36
BRILL: Villetti ●●, Ferello ●●●● 22 (4 su 4), Vascellari ●●●● 8, Serra ●●●● 7 (1 su 2), De Rossi ●●●●● 20 (2 su 2), Nizza ●●● 4, Sutter ●●● 16 (10 su 12), Mastio, Maxia, Lucarelli. TIRI LIBERI 17 su 20. FALLI 17.
INNOCENTI: Iellini ●●●● 10 (2 su 2), Brumatti ●●●● 10, Benatti ●●, Hughes ●●●●● 24 (0 su 2), Vecchiato ●●● 4, Bianchi ●●●● 15 (1 su 2), Ferracini ●●●●● 15 (3 su 4), Bariviera, Borlenghi, Fabbricatore. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 22. **ARBITRI:** Florito e Martolini (Roma) ●●. **I MIGLIORI:** per Landa Hughes, per Faina Ferracini.

Mobilquattro-Snaidero 87-86

Primo tempo 45-41
MOBILQUATTRO: Jura ●●●●● 23 (3 su 4), Crippa ●● 2, Guidali ●● 4 (0 su 2), Veronesi ●●●● 8 (2 su 2), Giroldi ●●●●● e lode 20, Gergati G. ●●●●● 20 (2 su 2), Gergati P. ●●●, Rodà ●●● 10. TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 20.
SNAIDERO: Melilla ●●● 11 (1 su 4), Giomo ● 8, McDaniels ●●●●● 29 (1 su 2), Malagoli ● 8, Pierich ●●●● 16 (6 su 8), Natali ●● 8 (2 su 2), Paschini ● 6 (2 su 2), Cagnazzo, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 19. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Morelli (Pontedera) ●●●●. **I MIGLIORI:** per Guerrieri Jura, per Lamberti Gergati G.

Alco-I.B.P. 79-70

Primo tempo 39-38
ALCO: De Vries ●●●●● 32, Devetag ●●● 5 (1 su 2), Biondi ●●● 6, Caglieris ●●●● 10 (4 su 4), Benevelli ●●●● 5 (1 su 2), Giauro ●●, Arrigoni ●● 7 (1 su 2), Viola ●● 6 (0 su 2), Orlandi, Fabris ●●● 8. TIRI LIBERI 7 su 12. FALLI 23.
I.B.P.: Quercia ●●●● 15 (3 su 4), Lazzari ●●●● 15 (1 su 2), Rago ●● 2, Corno ●● 2, Malachin ●● 4 (2 su 2), Sorenson ●●● 18 (2 su 4), Fossati ●●● 12 (6 su 8), Tomassi ●●, Kunderfranco ●● 2, Marcacci. TIRI LIBERI 14 su 20. FALLI 21. **ARBITRI:** Ciampaglia e Montella (Napoli) ●●●●. **I MIGLIORI:** per Nikolic De Vries, per Bianchini Lazzari.

Brina-Duco 78-71

Primo tempo 40-33
BRINA: Simeoni, Stagni ●●, Masini ●●● 12, Bastianoni ●● 4 (2 su 2), Cerioni ●●● 8, Vendemini ●●● 12 (2 su 2), Marchetti, Gennari ●●●● 16 (2 su 2), Altobelli, Lauriski ●●●●● 26 (4 su 4). TIRI LIBERI 10 su 10. FALLI 22.
DUCO: Bertini ●● 6 (2 su 4), Quintavalle ●● 6, Dalla Costa ●● 8 (2 su 2), Cedolini ●● 6, Borghetti, Villalta ●●●● 23 (3 su 4), Meyer ●●● 17 (3 su 6), Buzzavo ●● 3 (1 su 2), Pascucci ● 2, De Stefani. TIRI LIBERI 11 su 16. FALLI 22. **ARBITRI:** Soavi (Bologna) e Dal Fiume (Imola) ●●●●. **I MIGLIORI:** per Lombardi Lauriski, per Giomo Villalta.

Forst-Sapori 91-63

Primo tempo 48-30
FORST: Cancian n.g., Recalcati ●●●●● 20 (2 su 2), Meneghel ●●●● 10 (2 su 2), Della Fiori ●●● 14 (4 su 4), Farina ●● 6, Cattini ●●● 4, Lienhard ●●●● 20, Marzorati ●●●● 15 (1 su 2), Beretta ●● 2, Tombolato n.g. TIRI LIBERI 9 su 10. FALLI 19.
SAPORI: Franceschini ●●● 7 (5 su 6), Barlucchi ●●● 6, Giustarini ●●●● 10, Johnson ●● 8 (2 su 2), Bovone ●●● 19 (5 su 6), Cosmelli ●●● 9 (5 su 8), Sensi, Ceccherini, Dolfi, Castagnetti ●●● 4. TIRI LIBERI 17 su 22. FALLI 22. **ARBITRI:** Burcovich ●● e Zanon ● (Venezia). **I MIGLIORI:** per Taurisano Recalcati, per Cardaioli Giustarini.

Ignis-Canon 84-61

Primo tempo 47-25
CANON: Milani ●● 4, Christian ●●● 11 (1 su 2), Bufalini ●●● 4, Spirrare ●●●● 14, Gorghetto ●●●● 20, Medeot n.g., Carraro n.g. 2, Barbazza ●●● 6, Rigo, Frezza. TIRI LIBERI 1 su 2. FALLI 18.
IGNIS: Zanatta ●●● 9 (1 su 2), Morse ●●●●● 30 (4 su 4), Ossola ●●●● 4, Meneghin ●●●● 16 (4 su 6), Bisson ●●● 6, Rusconi ●●● 6, Rizzi ●●● 6, Gualco n.g. 2 (2 su 2), Salvaneschi ●●● 5 (1 su 2), Carraria. TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI 20. **ARBITRI:** Cagnazzo e Giacobbi (Roma) ●●●●. **I MIGLIORI:** per Gamba Meneghin, per Zorzi Gorghetto.

TERZA GIORNATA

Sinudyne-Brina 88-80

Primo tempo 54-37
SINUDYNE: Albonico ●●●● 8, Antonelli ●●●● 10 (2 su 2), Benelli ●● 2, Bertolotti ●●●● 16, Bonamico ●● 2, Serafini ●●● 12, McMillen ●●●●● e lode 36 (2 su 2), Tommasini ●● 2, Violante n.g., Valenti n.g. TIRI LIBERI 4 su 4. FALLI 20.
BRINA: Cerioni ●●●● 21 (1 su 2), Gennari ● 6, Stagni ●●●● 10, Lauriski ●●●●● 24 (4 su 6), Masini ● 2, Altobelli, Bastianoni ● 2 (0 su 2), Vendemini ●●● 15 (5 su 8), Marchetti, Simeoni n.g. TIRI LIBERI 10 su 20. FALLI 20. **ARBITRI:** Solenghi e Giuffrida (Milano) ●●●. **I MIGLIORI:** Tom McMillen per J. McMillen, Lauriski per Lombardi.

Duco-Fag 83-75

Primo tempo 48-35
DUCO: Bertini ●●● 12, Quintavalle ●●●● 13 (3 su 4), Della Costa ●●●, Cedolini ●●●● 6, Borghetto ●● 2 (2 su 2), Villalta ●●●●● e lode 35 (7 su 8), Meyer ●●● 12 (4 su 10), Buzzavo ●●● 5 (1 su 2), Pascucci, De Stefani n.g. TIRI LIBERI 17 su 26. FALLI 26.
FAG: Trevisan ●●●● 16 (4 su 4), Errico ●●● 2, Cioffi ●●● 4, Mele, Abbate, Abate, Fucile ●●●● 15 (1 su 2), D'Amico ●● 5 (1 su 2), Musetti ●●● 8, Andrews ●●●●● 29 (1 su 2). TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 26. **ARBITRI:** Carmina e Spotti (Milano) ●●●●● e lode. **I MIGLIORI:** Andrews per Giomo, Quintavalle per Pentassuglia.

Brill-Mobilquattro 82-76

Primo tempo 40-32
BRILL: De Rossi ●●●●● 11 (1 su 2), Ferello ●●●● 20 (4 su 4), Lucarelli ●●● 6, Nizza ●●●● 10, Serra ●●● 5 (1 su 4), Mastio, Sutter ●●●● 27 (7 su 7), Villetti ●●, Vascellari ●●● 3 (1 su 2), Maxia. TIRI LIBERI 14 su 19. FALLI 27.
MOBILQUATTRO: Guidali ●●●●● 11 (1 su 2), Rodà ●●, Giroldi ●●●●● 14 (4 su 6), Gergati P. ●●● 8, Crippa ●●●● 7 (3 su 4), Papetti ●●, Jura ●●●● 23 (3 su 6), Veronesi ●●, Gergati G. ●●●● 13 (1 su 2), Castellani. TIRI LIBERI 12 su 20. FALLI 29. **ARBITRI:** Compagnone (Napoli) e V. Ugatti (Salerno) zero. **I MIGLIORI:** Sutter per Landa, Jura per Guerrieri.

Innocenti-Alco 95-58

Primo tempo 48-29
INNOCENTI: Iellini ●●●●● e lode 27 (5 su 6), Brumatti ●●● 10 (2 su 2), Benatti ●● 2, Hughes ●●●●● 26 (2 su 2), Bariviera, Francescato, Vecchiato ●●●● 12 (0 su 2), Borlenghi ●●, Bianchi ●●● 8, Ferracini ●●● 10 (0 su 2). TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 21.
ALCO: Orlandi ● 2 (2 su 2), Caglieris ●● 6 (2 su 2), De Vries ●●● 20 (4 su 4), Biondi ●●, Benevelli ●● 4, Gauro ●● 2 (0 su 2), Viola ●● 11 (1 su 2), Devetag ●● 3 (1 su 3), Fabris ●● 6, Arrigoni ●● 4 (0 su 2). TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 26. **ARBITRI:** Massai e Baldini (Firenze) ●●. **I MIGLIORI:** Hughes per Nikolic, Iellini per Faina.

Forst-Snaidero 94-89

Primo tempo 45-43
SNAIDERO: Melilla ●●● 6, Giomo ●●● 6, Malagoli ●●●●● e lode 31 (3 su 4), Natali ●●● 2, Paschini, Pieric ●●●● 14, McDaniels ●●●●● 28, Biasizzo, Cagnazzo ●●●● 2, Delle Vedove. TIRI LIBERI 3 su 4. FALLI 22.
FORST: Marzorati ●●●●● e lode 21 (1 su 2), Recalcati ●●●●● e lode 18, Farina ●●●●● e lode 2, Della Fiori ●●●●● e lode 22 (4 su 4), Lienhard ●●●●● e lode 12 (2 su 2), Meneghel ●●●●● e lode 8 (4 su 4), Beretta ●●●●● e lode 11 (1 su 2), Cattini, Cancian, Tombolato. TIRI LIBERI 12 su 14. FALLI 20. **ARBITRI:** Filippone e Cagnazzo (Roma) ●●●. **I MIGLIORI:** Malagoli per Lamberti, Beretta per Taurisano.

Canon-I.B.P. 81-73

Primo tempo 42-43
I.B.P.: Malachin ●● 4 (2 su 2), Marcacci ●, Rago ●● 1 (1 su 2), Kunderfranco ●● 2, Corno ●, Quercia ●●● 14, Lazzari ●●● 15 (1 su 2), Fossati ●●● 11 (3 su 4), Tomassi, Sorenson ●●●● 26 (2 su 2). TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 18.
CANON: Bufalini ●●● 4, Medeot ●● 5 (1 su 2), Milani ●●● 14 (4 su 4), Frezza, Carraro, Gorghetto ●●●● 24, Spillare ●●●●● 12, Barbazza ●, Christian ●●●●● e lode 22 (2 su 2), Rigo. TIRI LIBERI 7 su 8. FALLI 19. **ARBITRI:** Albanese (Busto Arsizio) ●●●● e Paronelli (Gavirate) ●●. **I MIGLIORI:** Sorenson per Bianchini, Christian per Zorzi.

Ignis-Sapori 93-66

Primo tempo 43-37
IGNIS: Rusconi ●●● 6, Ossola ●●● 12, Zanatta ●●● 12, Bisson ●● 7 (3 su 4), Meneghin ●●●● 18, Morse ●●●● 34, Salvaneschi n.g., Gualco ● 2, Carraria, Rizzi ● 2. TIRI LIBERI 3 su 4. FALLI 20.
SAPORI: Barlucchi ● 3 (1 su 2), Bovone ●●● 15 (3 su 4), Castagnetti ● 2, Ceccherini, Cosmelli ●●● 11 (3 su 4), Johnson ●●● 16 (4 su 4), Sensi ●, Giustarini ●●● 10, Franceschini ●●● 9 (1 su 2), Dolfi. TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI 14. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio Emilia) e Rotondo (Bologna) ●●●. **I MIGLIORI:** Meneghin per Gamba, Morse per Cardaioli

di MISTER PRESSING

Oggi i giocatori italiani hanno aumentato la percentuale di realizzazione, calando invece nella conoscenza dei fondamentali

Dimmi come passi e ti dirò se vali

I giocatori di oggi tirano nella media in modo eccellente. Ottengono percentuali di tutto rispetto. Sono — sempre nella media — molto vicini all'*optimum*. Nel basket possono esserci delle eccezioni (McDaniels, Morse) ma non è che nel tiro si possano ottenere dei risultati *molto* superiori a quelli che già raggiungono anche molti giovani nostri. Insistendo, con l'allenamento, si può migliorare qualche «punto» percentuale. Si può passare, che so, dal 51 al 54 per cento; ma non è che sia possibile portarsi — si fa per dire — al 70 o al 75 per cento di media. L'allenamento è utilissimo, e va sempre fatto anche nel tiro: Marzorati era bravo in tutto, ma era lacunoso nel tiro. Insistendo in palestra, oggi ha aggiunto al suo bagaglio completo anche l'arma del *puncheur*. Tuttavia si può dire che — in generale — oggi nel tiro i giocatori italiani di prima serie non abbiano molto da invidiare alla media dei giocatori anche americani.

Perché si è ottenuto questo miglioramento rispetto a molti anni fa? Perché una volta le squadre si allenavano con uno o due palloni al massimo; ed ogni giocatore tirava in ogni seduta di allenamento un numero setteotto volte inferiore di tiri, rispetto a quelli che possono eseguire i giocatori di adesso. Logico dunque che ci sia stato questo enorme miglioramento.

Però la sovrabbondanza di palloni ha il suo rovescio della medaglia. Oggi entrate in una palestra qualsiasi per assistere ad un allenamento, e vedete sempre e soltanto questo rituale: i giocatori escono dagli spogliatoi, vanno sul campo, si prendono ciascuno il proprio pallone, e cominciano a tirare. Da vicino, da lontano, in corsa, da fermo, in jump. Cinquanta, cento tiri. Ma tirano e basta. Ecco perché sono enormemente progrediti nel tiro, ed enormemente regrediti in tutto il resto (tranne che nel palleggio — almeno alcuni — perché avendo un pallone tutto per sé, anche il palleggio è una caratteristica che si migliora automaticamente).

Il regresso si ha invece nel passaggio. Un regresso che è sensibile in linea assoluta (i giocatori di una volta passavano di gran lunga in maniera migliore), e che diventa abissale, se è rapportato al progresso che invece c'è stato nel resto: cioè, giocatori più forti fisicamente ed atleticamente, che tirano meglio e stanno in palestra molto di più, sono addirittura inferiori nel passaggio anche rispetto ad un modesto terza categoria di un tempo. Anche qui il motivo c'è: una volta, avendo un solo pallone a disposizione le squadre — per tenere tutti i giocatori in esercizio negli allenamenti — non trovavano di meglio che esercitarli nel continuo passaggio, che appunto tiene occupati tutti. Oggi, il passaggio (beninteso, con l'uomo addosso che marca) nessuno lo cura più.

Inoltre gli schemi oggi generalizzati — facendo servire la palla al giocatore «in sicurezza» — non esercitano i giovani a vedere e a servire il compagno che si smarca in posizione ardua da raggiungere con la palla.

Fatto sta che oggi, i giocatori che sanno servire « dentro » un pallone decente, si contano sulle dita di una mano solo (!!!). L'altra settimana, davanti alla mia postazione televisiva, Gorghetto (e cito il caso di un giocatore « P.O. », mica di un frillo qualunque) tentava penosamente di passare il pallone a quella montagna di pivot che aveva a pochi metri; e per quattro volte (!) recapitava la palla nelle mani dell'avversario. E i suoi compagni non ci provavano neanche...

Oggi per valutare se un giocatore è bravo oppure no, c'è un sistema infallibile: guardare come passa. Se è abile nel passaggio, può essere un campione. Se è abile solo nel tiro, può essere uno come tanti, come mille.

Gli allenatori debbono riprendere i vecchi esercizi di allenamento che insegnavano a dar la palla « dentro ». I pivot di adesso, non soltanto gli americani, ma anche gli italiani, sono grossi ed abili, non è difficile imbeccarli con palle giocabili. Invece, al massimo i rifornitori di oggi riescono a servirli quando essi « escono », cioè quando si portano « fuori », perdendo di pericolosità.

Il palleggiatore viene avanti pompando la palla a più non posso, palleggiandosi addosso anche per la mania generale di trasformare la gara di basket in un duello talvolta stucchevole tra quello che bracca il palleggiatore, e l'uomo in dribbling che fa il suo numero per passare metà campo. Sarebbe tanto facile — checché se ne dica — dar subito la palla avanti. Ma siccome i « fanciulli d'oro » d'oggidì, primo non sanno passarsi la palla tra di loro; secondo son ciechi come talpe e — condizionati come sono dagli schemi — non sanno scorgere il compagno libero a otto metri; terzo — se anche lo scorgono — non sanno dargli la palla, ecco che tutto il castello dell'azione possibile cade miseramente.

Cercare di emendarsi

Giovanotti, volete o no imparare una buona volta a servire la palla in avanti, a filtrarla dentro, a fare dei passaggi in direzione del canestro, e non soltanto verso le linee laterali?

Dimmi come passi e ti dirò se vali, questo lo slogan di giudizio sicuro. Il commissario tecnico Giancarlo Primo passava ai suoi tempi per un gran tiratore. Bene: i ragazzi di oggi tirano molto meglio di lui. Sono di lui più rapidi e più precisi nel tiro. Lui non era, ai suoi tempi, il migliore nel servizio ai pivot. Però, in questa specialità del passaggio, i suoi allievi di oggi, anche molti azzurri, non gli spazzano neanche le scarpe. Sono tutti (tranne quelle quattro o cinque eccezioni che sono sulla bocca di tutti) dei broccacci spaventosi. Anche se li pagano cento milioni, anche se li riempiono di denaro, non hanno un'idea sparata di quel che significa « passare-la-palla ».

Cerchino di emendarsi. Il miglioramento tecnico è nel passaggio. Chi non sa passare, può fare le percentuali più strabilianti, resterà sempre un mezzo giocatore. Solo i superficiali e i qualunquisti possono credere che il basket sia essenzialmente tiro. Balle: l'abilità di un giocatore è nel passaggio. Se io passo bene, dò anche al mio compagno, tra l'altro, maggior tempo a disposizione per il tiro. E così lo aiuto a migliorare la sua percentuale. Ma se io tiro bene, non aiuto certo i compagni a migliorare la loro.

Tom McMillen (a sinistra), nuovo cecchino sia da « fuori » che da « sotto » della squadra bolognese. (al centro) Una foto emblematica: Vecchiato sormonta De Vries. (a destra) Morse, ancora Morse, sempre Morse. Ha fatto l'iradiddio pure col Sapori

Vecchiato all'improvviso impazzito

MILANO - Renzo Vecchiato sarà l'uomo in più che l'Innocenti potrà gettare sulla bilancia nella lotta per lo scudetto '74-75: forse il suo apporto potrà già essere importante nei due impegni che attendono gli uomini di Faina nel proseguio della settimana, quello delicato di mercoledì con la solida Brina degli « ex » Masini e Cerioni e quello fondamentale di domenica a Cantù. Vecchiato (19 anni, 2 metri e sette) ha già mostrato grossi sintomi di maturazione nel match della terza giornata con l'Alco: 6 su 10 nel tiro, 18 rimbalzi e un vasto campionario di stoppate sono elementi significativi a sua favore, anche se assunti nel contesto di un match troppo facile per rappresentare un banco di prova assoluto. Dopo il grosso spavento di Cagliari, l'Innocenti ha aggredito l'Alco con una difesa a tutto campo finalmente molto convincente e gli uomini di Nikolic si sono sgonfiati subito. Per il mitico Asa c'è ancora parecchio da lavorare: la sua squadra manca ancora di fluidità nel gioco (30 palle perse!); ha un americano che può progredire, ma per ora è molto incerto (8 su 25 e 9 palle perse), anche se valido a rimbalzo (21 contro l'Innocenti); una difesa fragile; un lotto di giocatori abbastanza dotato, ma abbastanza poco omogeneo e privo di autentica classe, tranne forse in Caglieris, male utilizzato (2 su 9 e 3 assists). Rivedendo Giauro a questi livelli vien da piangere al pensiero che sia stato pagato oltre 100 milioni per realizzare 1 su 2 e 2 rimbalzi in 20 minuti di gioco. Contro tali avversari (24 su 50 nel tiro), l'Innocenti, oltre a Vecchiato, ha messo in vetrina il ritorno alla miglior vena di Iellini (11 su 14 e 4 assists!) e la solita bella prova di Hughes (12 su 20 e 10 rimbalzi in 30 minuti). Sempre bene Ferracini (5 su 11) e il Bianchi che si sta ritrovando (5 su 10). Brumatti ha rispettato la miglior vena di Iellini tirando poco (3 su 9). Bariviera è rimasto ancora a riposo, scontando l'imprudente collaudo prematuro contro la Fag.

Gianni Menichelli

Mc Millen aperitivo al « derby »

BOLOGNA - Si preannuncia un derby a senso unico. Infatti l'uomo continua a picchiare su quel chiodo: viaggia a medie strepitose nel tiro (17 su 29) cattura

complessivi) serve due « assist », ha due palle recuperate; insomma, come dice Peterson è un « vincente » nel senso pieno della parola. « Gioca di cervello » — afferma il mini-coach che ha finito i turni in castigo — e in effetti Tom incanta per la facilità con la quale, senza far leva su doti atletiche che non sono davvero eccezionali, riesce a guadagnare la posizione, così da calamitare i rimbalzi. Contro la Brina, senza cinque padelle finali, quando il fiato era ormai completamente esaurito, avrebbe finito con una percentuale pazzesca. Logico che il resto di quella partita sia passata in second'ordine, anche se la Sinudyne ha offerto una prestazione corale rilevante, con Albonico e Antonelli infaticabili ed anche lucidi; Serafini pen presto frenato dai falli ma comunque con un 6 su 12 nel tiro, Bertolotti vivacissimo e pronto a sfruttare i suggerimenti del «mostro», così da finire con un ottimo 8 su 14. La squadra ottiene un netto 50 per cento, con 42 centri su 84 tentativi.

Il Brina ha tenuto fino al 7' quando era sotto di un punto (15 a 16). Masini era in campo per onor di firma, 4 falli in pochi minuti. Peggio di lui andava soltanto Gennari che non prendeva iniziative e faticava anche a portare la palla. Teneva in piedi la barca Lauriski ma non bastava e lentamente gli ospiti andavano a fondo. Tutt'altra musica la ripresa, numericamente vinta dal Brina. E' un tiro al bersaglio che vede vincitore Cerioni, in questa fase micidiale.

Il campionato al microscopio

Ancora ok il raptus di «Lucky»

CAGLIARI - Se tutte le squadre avversarie fossero la Mobilquattro, il « Lucky » sarebbe campione del mondo. L'anno scorso la batté da solo con una « prestazione-monstre ». Quest'anno, pur malconcio e fuori allenamento, è andato in campo nel momento topico, ha fatto esplodere il suo raptus anti Mobilquattro e le ha dato di grazia. Il calendario del Brill continua ad essere massacrante, e fino al 3 novembre non promette molto di buono. Ma la partita con la Mobil era da vincere, e Lauda l'ha vinta. L'arbitraggio sciaguratissimo ha rovinato l'incontro. Nel primo tempo la Mobil ha continuato il sonnellino pomeridiano, e Jura ha segnato solo quando è uscito Sir John, al secolo Sutter. Per la verità la Gamma, pardon: la Mobilquattro, ha un po' trascurato il suo yankee. I ragazzotti di Guerrieri si giocano addosso, fanno un po' i narcisi, molto fumo e niente arrosto. Ha però ripetuto la buona prova di quattro giorni prima a Milano quel bel ninnolo di Giroldi. Ma il Brill non ha mai temuto niente. Gli « ex », come sempre succede, avevano il dente avvelenato: non solo Lucarelli 3 su 4) ma anche Nizza (5 su 9) e soprattutto De Rossi (5 su 8) hanno fatto il diavolo a quattro. Meno male, ha detto qualcuno, che non sono più nelle file avversarie. Quanto a Ferello, ha scritto trenta, e questo basta, con un 7 su 13 di lusso.

Roberto Portoni

Forst eccelsa e «recital» di Malagolic

UDINE - La Forst — da quel che si è visto qui — può prepararsi in tutta tranquillità all'incontro con l'Innocenti. Quella che si è esibita ad Udine, è andata come un treno, con una prestazione collettiva davvero impeccabile. Abbiamo voluto dare ***** e lode a tutti quelli che sono entrati, per sottolineare la eccellente prova di complesso. Eppoi, adesso ha anche il carattere! E quel Beretta che sotto gli occhi di Primo ti ha tirato fuori un partitone! E' stato lui l'uomo-determinante: ha costretto McDaniels all'uscita per falli, e nei dieci minuti centrali ha retto la squadra con la sagacia di un veterano. Ma, per la Forst, facciamo parlare le cifre: Marzorati 3 su 6 da fuori, e 7 su 11 da sotto; Della Fiori 8 su 10 da sotto, 3 RO e 11 RD; Recalcati 5 su 6 da sotto, 4 su 6 da fuori. Non c'è bisogno

La gente aveva una volta di più assediato il « Carnera ». Presenti in ottomila. Ma la Snaidero ha fallito la grande occasione. L'ha solo sfiorata. Mc Daniels ha giocato bene, ma non benissimo. Ha sbagliato troppo da « fuori » (appena 7 su 20). Il fatto è che, se si danna sui rimbalzi (ne ha presi 14 in difesa e 6 in attacco) non può essere poi anche fresco al momento del tiro. Ha comunque fatto 8 su 10 da sotto. Si è invece superato « Malagolic », che ha fatto il Kicianovic ben sfruttando lo spazio di cui ha potuto fruire perché gli avversari flottavano sul « mac ». Per « Malago », 11 su 16 da fuori, 2 su 3 da sotto, 4 RD, e soprattutto una gran prova difensiva: chissà se Primo vorrà perdonarlo e richiamarlo in maglia azzurra? Bene anche Pieric (7 su 11); malino invece Giomo (appena 3 su 11 e poco altro). Adesso per la Snaidero ci sono due partite possibili, mentre la Forst, se non dovrebbe faticare troppo a Bologna, ha poi da vedersela con l'Innocenti. Il primo scontro delle « big » la trova in prima.

Maffeo Furlani

E' urgente rispedire Morse a casa

VARESE - « Il migliore? Ma sono domande da farsi? Il mostro, quel dannata di Morse! ». Così è sbottato Cardaioli alla fine della partita Ignis-Sapori. E ha continuato: « Uno sta lì a costruire schemi e giochi tutta la settimana, poi arriva quello, e da nove metri ti butta tutto all'aria! Davvero per Morse il basket è troppo facile: quasi quasi dò ragione a Peterson, che segnala gli assi in USA perché li tolgano di mezzo da questo campionato! Finché c'è Morse, è inutile giocare! ».

Eppure Morse non aveva fatto niente di trascendentale (17 su 30 e 15 rimbalzi), sbagliando anzi qualcosa di troppo. Il Sapori non si era dannato più di tanto. Aveva fatto la sua zonetta. Bar-

8) hanno retto un tempo. Johnson (6 su 16, con 4 falli dopo 15 minuti) e Bovone (6 su 13 con 10 rimbalzi) appena sufficenti: Bovone ha stoppato Morse, ma si è poi beccato uno stoppo da Menego che lo ricorderà per un pezzo.

L'Ignis ha seguito il modulo-Gamba. Ha giocato al risparmio pensando alla Coppa e alla «poule» finale. Sono stati impiegati i ragazzini, ma Gamba deve fargli un mazzo così, perché almeno debbono impegnarsi. Zago era andato bene (6 su 10) ma ha rovinato tutto con una cazzata-gigante in contropiede. Ossola (6 su 7) e Rusconi (3 su 5) un tempo a testa. Adesso per il Sapori ci sono partite possibili. Per la Ignis c'è la visita del nuovo... Meneghin (vedremo), poi il volo da Landa. Bisognerà tenere gli occhi aperti. Quando dovrà giocare 40 minuti su 40, si ricorderà ancora come si fa?

Candido Guzzi

Pro-memoria di Villalta per il C. U.

CASTELFRANCO - Per la Duco è finita la cuccagna? Diciamo che son finiti i materassi, e cominciano le squadre « vere ». Se ha vinto anche il suo secondo incontro casalingo, lo deve ancora una volta al suo gioiello, quel Villalta incredibilmente non inserito nella lista dei P.O. da un C.U. troppo sbadato. In attacco ha spopolato, mancando il muro dei quaranta punti soltanto perché Giomo ha preferito fargli prender fiato per un paio di minuti, che, tra l'altro, sono costati un pericoloso ritorno della Fag. Renato Villata, diciannovenne prelevato anni or sono nel Favaro Veneto da quel marpione del suo attuale allenatore per una pipa di tabacco, ha mostrato di possedere grandi doti tecniche, un tiro da « fuori » eccezionale, una notevole prontezza di riflessi ai rimbalzi e un certo strapotere fisico rispetto a molti altri avversari.

Non è ancora il nuovo Meneghin ma ci manca poco e Giancarlo Primo farà bene a tenerlo nella dovuta considerazione. Non si dibentichi, tra l'altro, che Villalta gioca in una squadra che ha grossi problemi di intelaiatura, non dispone di campioni, non ha « spalle » in grado di aiutarlo eppure sembra non accorgersene, ergendosi a protagonista, a giustiziere.

Contro la Fag ha catturato 21 rimbalzi, con un buonissimo 14 su 24 nel tiro (visto che spesso tira da « fuori »), un 7 su 8 nei « liberi » oltre ad aver caricato di falli Errico prima, D'Amico poi e Andrews per ultimo. Il suo antagonista americano, sotto la sua guardia ha fatto peggio. 14 su 25 e solo 13 su rimbalzi. Dunque un grande Villalta (anche se

8 di Quintavalle e un 6 su 13 di Bertini) che tutti, ormai, attendono domenica prossima alla grande controprova essendo ospite in quel di Castelfranco niente meno che il «fenomeno» Mc Daniels. Un Brindisi di « nero-bianco » che farà scendere a valle tutti i mestrini ormai incantati dalle meraviglie del loro pivot.

Giorgio Neckar

Christian sbertuccia i denigratori

ROMA - Per la Canon, domeniche nelle metropoli. Prima a Roma, poi a Milano. Il suo « colored » ha smentito i denigratori. Al palazzone ha vinto da solo due terzi di partita. Fortuna che domenica c'è la trasferta a Napoli con la Fag, trasferta che potrebbe portare i primi due punti, che comunque non servono, con la formula attuale. Anche contro la Canon, orba del divin Carraro dalle fragili caviglie, Sorensen ha fatto il possibile ma nei secondi venti minuti è scomparso, travolto dal grigiore generale. Questi cali dei capitolini nella ripresa non possono far pensare ad una preparazione poco centrata? E' vero che alla IBP mancano troppi centimetri, e questo problema resterà vivo per tutto il torneo. Il « Totem » Christian, anche se poco o niente servito, ha fatto sfracelli: 10 su 11 nel tiro, 11 RD, 3 RO, perché al più alto di coloro che l'hanno marcato (Sorenson) dava 7 centimetri! Ad ogni modo Zorzi ha trovato gioco, Straniero, Spillare, Gorghetto e due punti. Bianchini invece vaga ancora col lanternino alla ricerca di nuovi schemi e del fondo atletico.

Comunque, questi centimetri non sono poi stati un dramma, se la Canon ha fatto 56 tiri, e la IBP 76. Ma dev'esserci stato qualche errore. Ad ogni modo aveva ragione Gamba: la Canon può crescere. Anche se ora l'aspettano, dopo la Fag, due trasferte ben insidiose.

Anco Marzio

di MISTER ZONING

.. Tira più un pelo di McDaniels...

Solo gli stranieri salvano il «boom»

Folla strabocchevole ad Udine. Informano dalla Snaidero che McDaniels costa molto meno (così affermano) di quanto si va dicendo. Aggiungono tuttavia che, se anche costasse tutti i quattrini che « i pissi pissi bao bao » gli attribuiscono come onorario, egli li avrebbe già ampiamente ripagati con tutta la pubblicità che ha già fatto al marchio, e che viene valutata dai tecnici di Majano a non meno di mezzo miliardo in soli due mesi. Quel che è certo, tira più un pelo di McDaniels, che cento paia di buoi. E McMillen non ha la barba, ma anche lui — per gli spettatori — è una calamita potentissima. A Milano la gente stravede per Hughes. Sono gli stranieri (e soprattutto i nuovi) che alimentano il «boom» in questo momento di congiuntura avversa, a causa della formula non molto stimolante (tutt' altro!), delle partite feriali in un periodo di accentuata «austerity» finanziaria, e via discorrendo.

Cesare Rubini, uno degli artefici del primo fenomeno ascensionale, uno che ha sempre avuto il naso fino, ha messo a posto « quelli che si sentono molto competenti e che giudicano gli altri stando un palmo sopra ».

Don Cesare, che quando gli fanno montare la mosca al naso non ha peli sulla lingua, ha rilasciato a « Il Giornale » delle dichiarazioni, che chiunque viva in mezzo al basket « vero », non può che sottoscrivere in pieno: « Stiamo attenti a non scaricare sui giocatori americani, che non c'entrano, le colpe dei nostri giocatori, professionisti abili nel chiedere, molto meno solerti nel dare. Quando potremo schierare giocatori veramente validi anche sotto questo aspetto, allora potremo fare a meno degli americani. Oggi, domani e per altri anni ancora, non è possibile ».

Infatti, cos'è mai cambiato, dall'anno scorso, perché si possa anche solo lontanamente pensare di poter rinunciare a quella che è e che resta la forza traente del «boom»? Niente! E' salito alla ribalta, benvenutissimo, un solo protagonista nuovo di casa nostra. Tutti sanno chi è. Gli abbiamo dedicato il fotocolor di copertina, doverosamente, dopo la sua terza « prestazione-super » di questo inizio di campionato. Ma è uno. Mettiamoci pure, se volete, gli altri due comprimari abbastanza nuovi che domenica sono andati benone (Beretta e Vecchiato). Ma possono bastare tre elementi (od anche cinque) per mandar via ventiquattro assi stranieri senza rovinare tutto? A qualcuno, evidentemente, piace uscirsene ogni tanto in divertenti « boutades »! L'Alco è quella che è: se gli togli De Vries, cosa resta? La Fag è quella che è? Se gli togli Andrews, siamo a livello « C ». Via, cerchiamo di essere seri.

Bisognava pensarci prima

Quanto invece all'orario delle partite di sera, io che sono fuori della mischia, (perché non lavoro nei quotidiani), posso ben essere esplicito: alla stampa farebbe comodo, se gli incontri finissero prima. E le società debbono anche valutare l'opportunità di favorire i quotidiani, che affiancano molto bene il loro lavoro promozionale.

Ad ogni modo, il problema c'è. E risulterà aggravato allorché il campionato, a causa delle « partite-che-non-contano », perderà fatalmente d'interesse con l'assestarsi della classifica. Ancora una volta ha ragione Rubini: « Bisognava pensarci prima »! Non varare cioè le partite feriali proprio nell'anno in cui si è tolto richiamo agli incontri; ovvero, fare in modo di portare fino al termine i punti conquistati nelle prime giornate, se proprio era necessario varare le partite feriali. Ricominciando da zero punti nelle fasi successive, si è guastato tutto.

A proposito di stranieri, anche la Francia, ne ha gran beneficio. Lunedì il giornale « L'Equipe » ha dedicato al basket due pagine. Anche oltralpe essi sono quasi tutti americani (ai loro rispettivi tifosi, dirò che le squadre di Kenney e di Brosterhous hanno entrambe vinto). Per la delizia degli americani d'America, è invece cominciato il campionato «NBA». Gli Utah Stars del « ragazzino » Malone hanno perso due volte (e Denton è rimasto nell'anonimato). Anche Houston ha perso, e Hawes non dà per ora segni di vita. C'è già un 131-129. Si è avuto in Portland-Cleveland. E il celeberrimo Walton è appena il quinto cannoniere della sua squadra.

Meglio lasciare queste vette per non schiattare dall'invidia, e tornare alla nostra valle, dove americani se ne trovano anche se nel secondo gruppo ormai prossimo al « via ». La Lazio — ne diamo atto — ha tenuto fede al suo impegno, e si presenta con la sigla «Pinti Inox». Poi giocherà al Palazzetto, che per il basket romano è molto più ospitale. Il Jolly Forlì ha addirittura realizzato un' impresa storica: l'ha spuntata nei confronti di Picchi Picchiottini e questo non era mai successo a chicchessia. Così avrà Morettuzzo, conteso con tanto accanimento da far pensare che si tratti di un Dave Thompson in incognito. Speriamo non sia una delusione, come auguro...

la graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali
dopo la seconda giornata

TIRI (minimo 21)
Lienhard 19-25 76%; Morse 27-43 63; Marzorati 17-28 61; Hughes 26-43 60; Andrews 19-34 56; De Vries 29-53 55; McDaniels 28-51 55; McMillen 28-52 54; Jura 22-41 54; Gorghetto 20-37 54; Lauriski 23-43 53; Villalta 24-46 52; Recalcati 16-31 52; Fucile 14-27 52; Antonelli 13-25 52; Quercia 13-25 52; Zanatta 13-25 52; Giroldi 11-21 52; Meier 14-28 50; Vendemini 11-22 50.

RIMBALZI OFFENSIVI
Hughes 17; Bianchi 13; Lauriski e Meneghin 10; Andrews, Beretta, Mc Millen, Pierich 9; De Vries, Lienhard, Sutter 8; Meier, Morse, Serafini, Villalta 7; Buzzavo, Christian, Ferello, Guidali, Johnson 6.

RIMBALZI DIFENSIVI
McDaniels 43; Jura 31; Meneghin 27; Lauriski 25; Andrews 24; De Vries 22; Christian, Johnson 19; Mc Millen, Villalta 18; Hughes, Sutter 17; Lienhard 14; Meier 13; Cerioni, Sorenson 12; Albonico, Morse 11; Ferracini 10; Antonelli 9.

TOTALE RIMBALZI
McDaniels 48; Meneghin 37; Lauriski 35; Hughes 34; Andrews 33; Jura 33; De Vries 30; McMillen 27; Christian, Johnson, Sutter, Villalta 25; Bianchi, Lienhard 22; Meier 20; Morse 18; Sorenson 17; Serafini 16; Beretta, Guidali 15.

ASSISTENZE
Caglieris 10; Andrews 8; Marzorati 6; D'Aquila, Gergati G., Meneghin 4; Brumatti, Della Fiori, Franceschini, McDaniels, Natali, Pierich, Serafini 3; Antonelli, Bertini, Bufalini, Buzzavo, Cosmelli, Ferello, Gergati P. 2.

PALLE RECUPERATE
Hughes 12; Caglieris, Marzorati 10; De Vries 9; Christian, Ossola 7; Benevelli, Bianchi, De Rossi, Fossati, Gergati G., Jura, Sorenson, Recalcati 6; Barbazza, Franceschini, Gorghetto, McDaniels, Quintavalle, Villalta 5.

VALUTAZIONE
McDaniels 81; Hughes 74; Andrews 70; De Vries, Jura, Lauriski, Morse 66; McMillen 64; Lienhard 55; Meneghin 51; Villalta 50; Marzorati, Sutter 37; Christian, Della Fiori, Johnson, Serafini, Sorenson 36; Meier 31; Antonelli 30.

presenta i **MIGLIORI TIRATORI DEL CAMPIONATO**
PERCENTUALI DI REALIZZAZIONI DOPO LA SECONDA GIORNATA

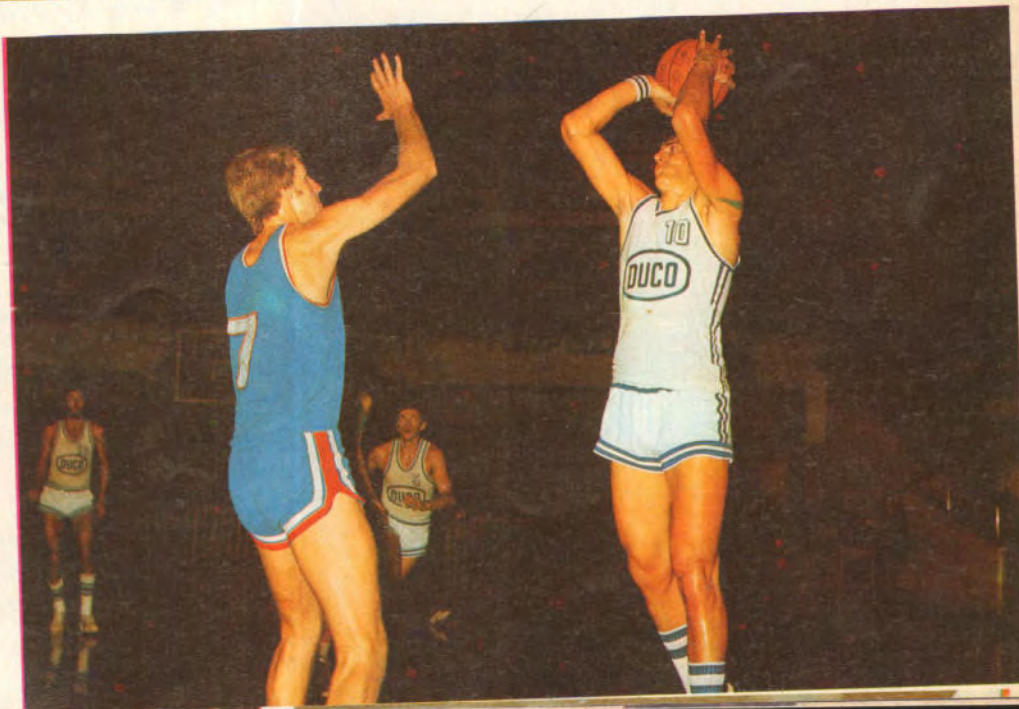
TIRI DA SOTTO (minimo 12)

		%			
Della Fiori	10-12	83	Ferello	8-12	67
Lienhard	16-20	80	Hughes	25-38	66
Jura	10-13	77	Morse	11-17	65
Gorghetto	9-12	75	Meier	9-15	60
McMillen	16-22	73	Christian	10-17	59
De Vries	18-25	72	Pierich	7-12	58

TIRI DA FUORI (minimo 12)

		%			
Melilla	8-12	67	Lauriski	20-37	54
Morse	16-26	62	Andrews	13-25	52
McDaniels	25-42	60	Fucile	11-22	50
Marzorati	12-20	60	Antonelli	9-18	50
Spillare	10-17	59	Recalcati	11-23	48
Giroldi	10-18	56	Villalta	11-23	48

Renato Villalta e Ron De Vries, due novizi subito in auge

Il battesimo del campionato è stato felicissimo per il « fanciullo d'oro » del Duco, che nella giornata inaugurale è risultato il miglior cannoniere italiano:
Renato Villalta, nel fotocolor grande, è ritratto in una perfetta posizione di « palleggio protetto », mentre volge il capo a scrutare la possibilità di passaggio. Il numero 7 in maglia blu è Ron De Vries, l'americano dell'Alco anch'egli al suo esordio nel massimo campionato italiano. Nella immagine a destra, Villalta è ripreso in una bella sospensione:
De Vries marca a debita distanza, alla maniera scolastica americana, senza smanazzare.
Qui dovrà prendere le abitudini correnti, imparare a stringere e a... spingere.
Paese che vai, usanze che trovi

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Il presingiro della «B»

Caro Giordani, l'anno scorso azzeccasti le due promosse in «A». Vuoi ripetere il presagio?

LUIGI ANACOLUTO, Napoli

Amico mio, quest'anno — con sessantaquattro squadre — neanche Tiresia potrebbe centrare il pronostico. E' un campionato ributtante, nel quale un raggruppamento geografico (che comprende i primi tre gironi) allinea molte squadre in gamba (Patriarca, Ivlas, CBM, Marazzi, Livorno, eccetera). Nell'altro raggruppamento geografico (con gli altri tre gironi) non vedo proprio squadre di spicco. Penso che il Basket Roma, a giudicare anche dal gironcino nel quale è capitato, sia particolarmente attrezzato per saltare addirittura due campionati in un anno solo. Avrebbe avuto maggiori disagi se fosse stato ammesso alla «B». Invece, con molto acume, dimostrando di avere dirigenti molto informati, non ci ha provato nemmeno. Ho visto i suoi giovani l'anno scorso a Rapallo. Alcuni promettono bene.

Rimol ieri e oggi

Mister Jordan, ci risiamo! A Roma abbiamo preso in America un altro bidone. Questo Rimol non vale niente, lo avranno preso ai robivecchi (eccetera).

ROMOLO PANCRAZI, Roma

Io potrei mandarla d'urgenza a scopare il mare, invece voglio tentare con lei un discorso tecnico. Spero che mi possa seguire, tanto più che Rimol è stato poi sostituito «in extremis». Se lei ci fa caso, gli «avanti» americani che giungono in Italia sfondano subito. Crivellano il paniere, vanno al rimbalzo e convincono appieno. Tutti i pivot, invece, faticano molto ad affermarsi. E non tutti ci riescono. Anche uomini di sicuro affidamento, con fulgido passato, talvolta da noi stentano. Si è mai chiesto il perché? La risposta è facile. Servire gli avanti non costituisce un problema. Ogni schema più elementare prevede un passaggio ad un avanti sulla fascia laterale, cioè in posizione facilissima da raggiungere con l'imbeccata. Così quello americano nuovo venuto, giocando «avanti», viene imbottito di palloni e non ha difficoltà a farsi valere. Altra musica per i pivot. I pivot bisogna servirli «dentro». E qui cascano gli asini. I nostri «esterni-dietro» tutto san fare, ma — in linea generale — di imbeccare i pivot proprio non se ne parla. Ciurlano nel manico perfino i «grandi», figuriamoci gli altri... Anche dei «monumenti umani» che è più difficile non vedere che scorgere, ricevono una palla ogni morte di papa. Così qualcuno non fa la figura che potrebbe. Sarebbe ora di «mettere sotto» i rifornitori italiani per insegnare loro a «darla-palla». Vero che nel basket è molto più facile segnare, che «beccare» un compagno con una palla smarcante. Ma anche le cose difficili bisogna imparare a farle bene. E vengo a Rimol. Lei dimentica un piccolo particolare: che Rimol, quando aveva appena diciassette anni, mise sotto un Meneghin già maturo, nella partita che l'Italia perse a Princeton. Lei vuol forse sostenere che si è guastato col crescere? Per me, la risposta è molto semplice: una cosa è giocare in pivot avendo come rifornitori Taylor e Manakas, e una cosa del tutto diversa è aspettare i servizi dai «serventi-di-batteria» che gli passava il convento romano!

Un poker di domande

Signor Giordani, la pallacanestro italiana sta infilando una strada, che se è piena delle luci del prolungamento del «boom», potrebbe però dimostrarsi pericolosa. Si vanno sempre più facendo sentire gli influssi negativi del calcio. Cioè sta diventando più affare e speculazione che «sport» tanto da attrarre anche i veri sportivi su questa strada. Ci sono alcune regole che stridono e che vanno al più presto aggiornate se non ci si vuol trovare in un vicolo cieco. Le faccio alcuni esempi in un poker di domande:

1) Le grosse Società accaparrano un largo numero di giocatori, scelgono i migliori e poi vogliono essere pagate per lasciar giocare altrove quelli che non gli servono più.

2) Si trasferiscono giocatori con motivi anche validi, ma, dopo, si continua a poter rinnovare d'autorità il cartellino anche se detti motivi non sussistono più.

3) Con la fine del vincolo per i giovani del primo biennio, si limita il diffondersi dei vivai a favore delle grosse Società, e chi si sacrifica per questi vivai non ha alcuna tutela del lavoro svolto.

4) Si arriva poi al caso-Peterson che, se anche minimizzato, dal punto di vista «morale» non è certo un bell'esempio, specialmente di questi tempi dove l'immoralità è tanto dilagante ed in voga da essere presa a stile di vita. Ma noi della pallacanestro non volevamo distinguerci dagli altri?

GIANNI TORTOSA, Brescia

Lei fa un po' di confusione accostando fatti che non hanno alcuna correlazione. Però i singoli argomenti sono interessanti. Per questo rispondo:

1) E' utile che le «grosse società» accaparrino (come dice Lei) molti giovani per migliorarli. E' nell'ordine naturale delle cose che lascino poi andar via quelli che ad esse non servono. Invece, quando al fatto che vogliano essere pagate, io sono sempre stato contrario al «vincolo» (che è la causa del mercato) e lo sono tuttora.

2) Vedi sopra. La «tratta-dei-bianchi» è iniqua e dannosa, perché fa alzare i prezzi dei cartellini, dunque — per conseguenza — gli stipendi dei giocatori. E il vincolo a vita pone i giocatori nelle mani degli affaristi.

3) Con me la demagogia non attacca. E' utile che le squadre più attrezzate prelevino i «giovani talenti» dove questi esistono, per agevolarne la sperata ed auspicabile maturazione. Non è vero che chi si sacrifica per i vivai non è tutelato. In larghissima maggioranza, le piccole società fanno mercimonio del loro patrimonio atletico. Ad esse, il vincolo sta benissimo perché sanno che potranno sempre lucrare denari dalle «grandi». A loro volta, le «big» sono favorevoli al vincolo, perché sanno che col denaro potranno comprare ciò che ad esse occorre. Questa è la realtà. Il resto è retorica.

4) Il caso-Peterson non ha alcuna attinenza coi giovani prelevati dai vivai, e col mercato dei giovanissimi. Non è stato un bell'esempio. Ma andrei piano con le parole grosse: cosa c'entra l'immoralità? Per mio conto, la punizione federale, a scoppio ritardatissimo, è stata poi ridicolmente esigua. D'ora in avanti, ogni allenatore sa di poter indurre terzi a comprare i giocatori altrui, pagando al massimo la sua interessata «segnalazione» con venti giorni di squalifica!!! Piuttosto che una simile sentenza, sarebbe stato molto meglio far finta di niente.

Un colpo di fosforo

Mister Jordan, sputa l'osso: dillo adesso, prima delle partite di campionato, quale squadra ha fatto la mossa migliore nell'estate!

GRAZIANO LO RUPONE, Milano

Senza dubbio il Saclà! Che ha fatto elegantemente marameo alla ristrutturazione (e ai parcheggi vari), e che si è trasferito armi e bagagli dalla «A-uno» (dove avrebbe avuto il 20% di probabilità di giungere alla «poule» finale), alla «A-due», dove le sue probabilità sono invece nell'ordine dell'80%. Anche se il Saclà non ignora che deve attendersi certe «vendette» pericolose, il suo colpo di fosforo va additato come la mossa migliore dell'estate.

time-out

ALDO MURINI, Bologna - L'Innocenti aveva un'opzione su Ron de Vries fino al 3 ottobre. *RINALDO USBERTI, Roma* - Si pronunciano rispettivamente Ciosic e Bielov. *MARINA FILIPPONI, Napoli* - Pagano le società, come sempre. *SANDRO VINCI, Milano* - In sede critica (che è diversa dalla statistica) i rimbalzi sono una cosa, i «tap in» un'altra. *FIORENZO MASSAGRANDE, Firenze* - Il vero scandalo è dato dagli aumenti vertiginosi nei costi delle mezze tacche italiane.

Non esistono solo gli assi stranieri

Ogni squadra ha uomini-chiave, che sono importanti per il rendimento non meno degli assi stranieri. Ecco un poker di pedine essenziali: a sinistra, Ivan Bisson, colonna azzurra, non conta per lo scudetto meno di Morse e Meneghin. Sopra, Arrigoni, nell'Alco, deve completare con De Vries e Giauro il triangolo di rimbalzo.
In basso a sinistra, Natali ama le entrate, ma la Snaidero ha bisogno da lui di palloni per McDaniels. Sotto, Bob Quercia, nella IBP, non è meno «americano» di Sorenson per «bianchinizzare» tutti gli schemi

Pieric, *azzurro ceduto*

Burcovic, *arbitro soccorrevole*

Rizzi, *mini-stella europea*

a muso duro

I trasferimenti - monstre sono la miccia del boom

Al giorno d'oggi, nel nostro avventurato paese, l'unica cosa a buon mercato è il moralismo. Tutti sono prontissimi a scandalizzarsi di qualcuno o di qualcosa. C'è ad esempio chi non manca di scagliar pietre sul basket per qualche colpo a sensazione nella campagna dei trasferimenti. Quelli della parrocchia (« quorum » i giornalisti) fanno benissimo a raccomandare alle Società il contenimento delle spese. Un'amministrazione avveduta è alla base della continuità di questo « magic moment ». Ma che altri starnazzino levando fieri (e comici) lai, questo è intollerabile. E' solo invidia per il successo di uno sport secondo solo al calcio. E allora noi, in più, vogliamo anche fare — fuori dai denti — un'indiscutibile affermazione. Nel nostro delizioso Paese, sono i colpi-monstre nella campagna dei trasferimenti che fanno il successo di uno sport. Così è stato ed è per il calcio; così comincia ad essere per la pallacanestro. A noi e pochi intimi il nome di McDaniels è familiare. Ai più è sconosciuto. Dire che una squadra ha preso McDaniels (invece che Smith o White) non fa nessun effetto. Dire che l'ha pagato cento milioni (sia vero o no, qui non ha importanza) provoca febbrile attesa in tutta una cittadinanza, in tutta una nazione. E così per gli altri. Potrà non piacere, ma questa è la realtà. Ed è così anche per i giocatori italiani. L'eco dei trasferimenti a sensazione è la miccia del boom. Il basket spende, ma non ha debiti. Questa è una realtà. Dunque, perché protestare? Il basket, anzi, costruisce i Palazzetti. E una cosa è certa: nessun appassionato costruiva i Palazzetti per il basket, quando i giocatori non costavano niente! Perché l'interesse che smuove le centinaia di milioni dei cartellini, è quello stesso interesse che, prendendo altre vie, smuove le centinaia di milioni degli impianti. Se togli l'uno, togli anche l'altro, di qui non si scappa.

Panegirico di se stesso

E' quasi sempre un grosso errore (o comunque una banalità) far parlare i protagonisti su fatti che li riguardano. Essi possono fornire delle notizie, e in tal caso il loro intervento è interessante. Ma che diano giudizi, mi pare ovvio e scontato. Chiedevi a Rubini, l'anno scorso: « E' azzeccata la scelta di Brosterhous? ». Cosa vuoi che ti rispondesse: «No, Brosterhous è un brocco, prenderlo è stata una gran bojata ». Se avesse risposto così, il suo intervento sarebbe stato giornalistico, nel senso che fa notizia « l'uomo che addenta il cane ». Ma siccome così non rispondeva, era inutile pubblicare la notizia del... « cane che addenta l'uomo ».

Idem è per le conferenze-stampa. Si è mai sentito un presidente di federazione che dica: « Abbiamo preso le seguenti decisioni. Si tratta di colossali baggianate! ». Questa affermazione non si è dovuta registrare mai. Per contro, qualunque cosa abbiano deciso, il presidente di federazione farà sempre il panegirico delle delibere adottate. E allora cosa si deve andare a sentire?

Uno legge e — se ha sale in zucca — giudica. Se invece ha la vocazione del registratore, va. Tutto ciò sia detto, per carità, senza alcun riferimento a chi deve fare le pur scontate operazioni di cui sopra per dovere professionale. Purché mantenga — beninteso — la più ampia indipendenza di giudizio, il che del resto avviene molto spesso. Avete mai sentito un Commissario Unico che dica: « Ho sbagliato, dovevo convocare Caio ». Oppure: « Sono stato un piccione, dovevo fare la zona ». Sì, qualche volta succede. E in quei rari casi c'è la « notizia ». Ma negli altri millanta casi, cioè quasi sempre, che senso ha riferire le giustificazioni di chi si è già sottoposto all'esame pubblico? La cosa più bella degli arbitri, è che debbono tacere per regolamento.

Cupidigia di servilismo

Abbiano o no ragione, sta di fatto che le società di « B » desideravano a larghissima maggioranza, un mutamento — prima del campionato — della formula del loro campionato, che più cretina (è la parola esatta) non potrebbe essere. Di fronte ad un imponente pronunciamento maggioritario, un uomo — un uomo solo — ha detto no. E si fa quel che dice quell'uno. Fosse anche Dominedio in terra, quell'uno dimostra due cose: a) l'autocrazia che governa la federazione; b) la pecoronaggine, la cupidigia di servilismo di certi dirigenti di società. La nostra non è mai stata una « federazione-di-diritto », perché tutto è fatto a libito di pochi. Ma attualmente si sorpassa ogni limite. Sì, il battagliero Colombo, presidente della Lega di settore, ha pronunciato in pubblico parole di fuoco contro usi e costumi federali: ma tutto finisce lì. La democrazia in Italia consiste nel lasciar dire quello che gli altri vogliono, e nel fare quel che vuole il potere.

luna park

La formula combina guai

Quasi ovunque, si sono avuti nel precampionato i « tutto-esaurito », coi bagarini alle porte. Solo quando ha organizzato la federazione, c'è stato mezzo stadio vuoto, e il significato tecnico delle gare è risultato ben modesto. Fu così per l'insipida Coppa Europa; è stato così per l'insulso « Europa-contro-cosiddetta-America ». Il campionato, sciaguratamente castrato dalla formula romana, avrà anch'esso scene vuote. A Milano, per il « Lombardia », il Comitato ha diviso quindici milioni tra le squadre dopo aver tenuto per l'attività giovanile un quinto dell'incasso. Ma le partite senza i due punti in palio, fino a quando interesseranno? A Varese si son venduti meno abbonamenti. Grazie tante. Si sapeva e si era scritto che la gente non si sarebbe certo svenata per un Ignis-Fag o un Ignis-Alco senza neanche l'assillo della vittoria a tutti i costi. La gente non si abbona. Comprerà i biglietti per le gare importanti e basta. Bologna non può far testo, perché è un caso a parte, e perché era sotto la « psicosi-McMillen ».

«Legione - USA» in Francia

E' indiscutibile che oggi uno degli sport più seguiti in Italia è il basket. In questi ultimi anni ha ottenuto consensi eccezionali. Quest'autentico boom non si è verificato solo da noi ma anche in molti altri paesi europei. Anche qui (vedi Francia) si è verificata una vera e propria caccia all'americano.

Massimo Zighetti è un appassionato a diciotto carati, che segue con particolare attenzione il basket elvetico e francioso. Alla sua diligente attenzione dobbiamo questo quadro, che indica gli atleti americani in forza alle squadre galliche di serie A. I lettori vi troveranno nostre vecchie conoscenze (in corsivo i nuovi di quest'anno).

ANTIBES: *Holcomb (2,08) - Manakas (1,85)*; BAGNOLET: *Johnson (2,01) - Dolven (2,06)*; BERCK: *Stewart (2,08) - Wright (2,05)*; *BORDEAUX: Morrill (2 e 04)* - Wells (2,02); CAEN: Sadlier (2,01) - *Allison (1,99)*; CHALLANS Lee (2,05) - *Cheeks (2,05)*; DENAIN: Tuitt (2,09) - *Bustion (2 e 07)*; LE MANS: King (1,90) - Kenney (2,04); LYON: *Mello (1,92) - Evans (2,07)* - Sarno (2,04) (naturalizzato dal 3-10); MONACO: Phillips (2,13) - *McBride (1,94)* - Sirany (2,03) (naturalizzato dal 22-9); NANTES: Calzonetti (1,85) - Schafmeister (2,04) - *Howard (2,09)*; NICE: *Koski (2,09) - Gardner (1,98)*; ROANNE: Smith (1 e 98) - *Philpot (2,07)*; TOURS: Bowen (1,94) - Reynolds (2,05) - Dewitt (2,08) (naturalizzato dal 20-9); VICHY: Cain (2,04) - *Deitelhoff (2,02)*; VILLEURBANNE: Purkhizer (1,88) - Bennett (2,02) - Moore (2,05)

Sempre in Gamba

L'Ignis campione d'Italia nella sua formazione al gran completo per il '74-'75. E' presente anche lo straniero di Coppa. Da sinistra: Arrigoni (vice-coach), Bisson, Meneghin, Rizzi, Zanatta, Morse Carraria, Gamba (head-coach). In basso: Gualco, Yelverton, Ossola, Salvaneschi, Rusconi. L'Ignis punta a riconquistare lo scudetto che detiene, e a riprendersi la Coppa Europa, persa per un solo canestro nella primavera scorsa

Charlie in ascensore

Charlie Yelverton, nelle sue sospensioni, fa il Raga più Raga di Raga perché riesce a restare in aria addirittura più a lungo di quanto già non riuscisse al prodigioso Manuel. I due fotocolor mostrano lo stile di Charlie nel tiro: il negretto porta la palla altissima, con la massima estensione delle braccia, e la fa partire in controtempo, quando sia lui che l'avversario hanno già iniziato il movimento di discesa. Con questo stile, Yelverton guadagna anche molti falli perché gli avversari finiscono quasi sempre per colpire il suo braccio. Yelverton, grazie sempre all'elevazione, è molto utile anche sui rimbalzi

piombo rovente

1 Le società, per avere arbitraggi sempre peggiori, pagano sempre di più. La tassa gara è stata portata da 80 a 120.000 lire. Altre 30.000 lire, le società intenderebbero devolvere agli arbitri perché si allenino. Invece la Federazione vuole incamerarle per le sue commissioni, i suoi corsi, le sue « utilissime » iniziative. E' tale la mania centralizzata federale, che tutta Italia ha dovuto attendere settimane e settimane prima di applicare il nuovo regolamento, perché l'Istruttore Federale era in giro per il mondo con la squadra dell'Europa. E intanto si continuava a giocare col vecchio regolamento, né prima del campionato un solo torneo ufficiale ha fatto in tempo a giocarsi con la nuova regola!!! Si sarebbe compresa la necessità di uno « stage » centralizzato e diretto da Giancarlo Primo se vi fossero state modifiche sostanziali di interpretazione. Ma siccome si trattava semplicemente di dire che, dopo i dieci falli, quelli commessi da una squadra in controllo della palla non danno luogo a due tiri liberi, sembra ai più (ma non ai servi sciocchi) che si poteva procedere da almeno un mese con una semplice circolare.

2 La Lega, in un suo comunicato, rileva l'assenza di norme internazionali che regolino la materia della riqualificazione dei giocatori ex-professionisti. Si tratta di una colossale balla cinese. Le norme esistono. Sono state deliberate nel corso del Congresso della FIBA, che si tenne a Monaco durante le Olimpiadi del '74, con la partecipazione totalitaria delle nazioni aderenti. Le norme furono anche pubblicate dai giornali italiani. Esse peraltro si possono così sintetizzare: « Un giocatore professionista, che ne faccia richiesta, può essere riqualificato dilettante a giudizio della FIBA ». Non ci sono, in altre parole, delle norme limitative. Il primo ex-professionista riqualificato è stato Dewitt, che ha giocato in Francia nel '72-'73.

Poi, l'anno dopo, hanno giocato i vari Szcerbiack e Ed Johnson in Spagna, McGregor e Sutter in Italia, più molti altri in Belgio, Olanda, Svizzera. Da quest'anno, anche Christian, McDaniels e George Johnson in Italia. Queste cose le sanno tutti. Pare che solo la Lega non le sappia.

Pivot-garanzia

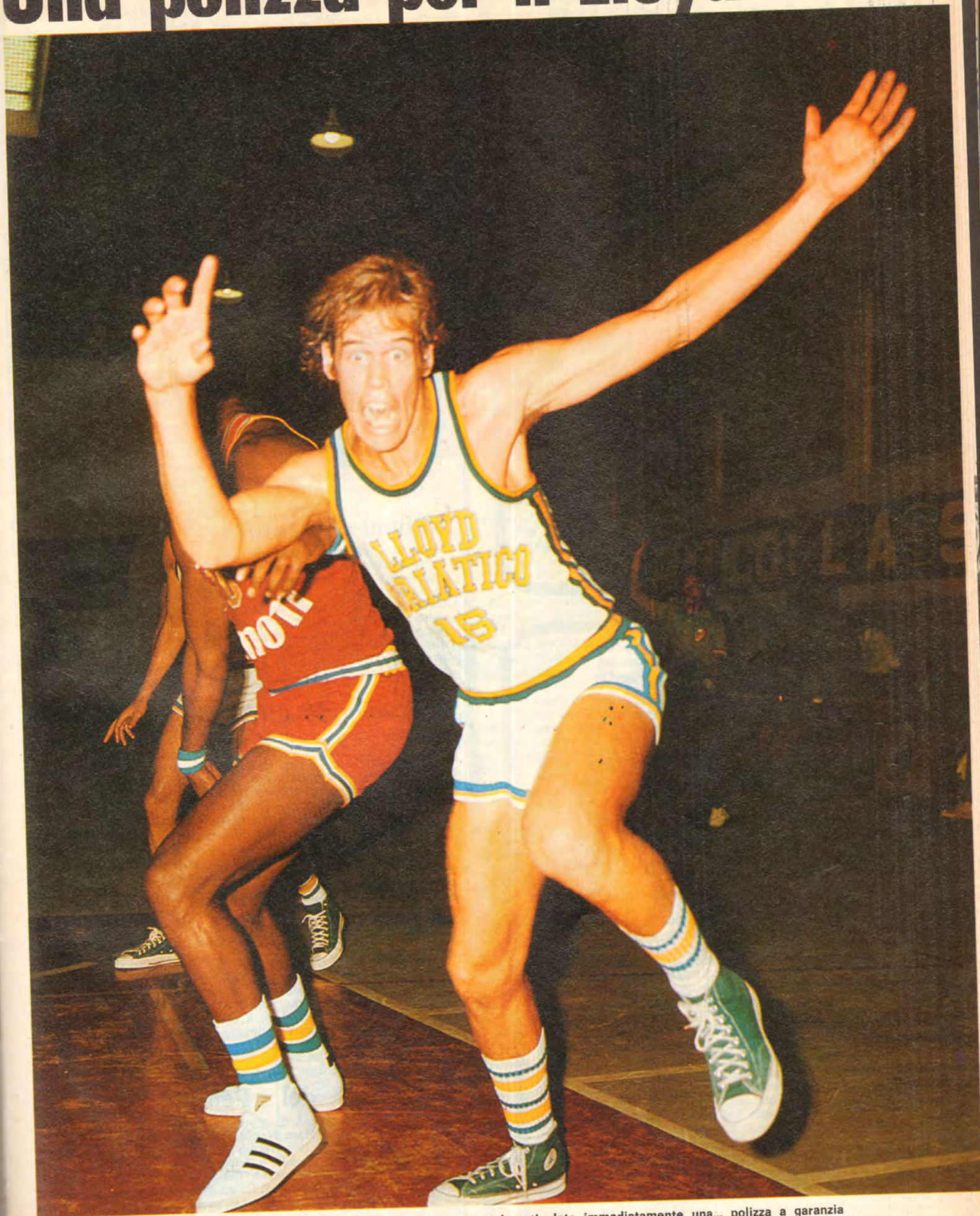
Qualcuno dice che la Forst dovrebbe cambiare Lienhard, ma Taurisano, che sa il fatto suo, non sta neanche ad ascoltare le male lingue. Un pivot come Lienhard, così ben affiatato con la squadra, e così esperto del nostro campionato, non si trova certo ad ogni angolo di strada. Adesso che Lienhard si è anche sposato, il suo rendimento è costante. Non farà sfracelli, ma una garanzia la dà.

Tallone d'Achille

Aldo Ossola funziona come un Rolex, di quelli che vende nel suo negozio di Varese. E' uno dei pochissimi in Italia che sappiano tenere in mano una squadra, che sappiano passare la palla, che sappiano controllarla. Non è un tiratore, questo no. Però « saprebbe » tirare. Quando si decide, non è che sbagli più degli altri Ma non ha la mentalità del tiro.

tiri liberi

- L'Alco ha un record: su dieci titolari, ne ha ben cinque dello stesso ruolo. Nessun'altra squadra al mondo può vantare una simile caratteristica tecnica.
- L'Innocenti, già famosa per le « Mini », è ora famosa anche per i « pigiama » della sua squadra. Chissà che Rubini non voglia seguire nella « haute couture » le orme gloriose del suo amico Missoni!... Se poi la squadra dovrà andare a Barcellona in Coppa Korac, si potranno confrontare i « pigiama-Innocenti » con quelli mangerecci della nota specialità locale. A quelli iberici ci si abitua prima; quelli-Innocenti possono invece restare indigesti. Agli avversari.
- Ron Sanford, il classico colored originario del New Mexico, dopo varie peregrinazioni per l'Europa (Italia-Reyer, Francia, Portogallo) gioca ora in Svizzera, al Pregassona: l'anno scorso ha disputato un ottimo campionato ed è stato anche, ad interim, l'allenatore della squadra.
- Romano Marini, ritornato al basket, è alla guida della Plet di Trieste (serie D). Dopo poche settimane la formazione triestina si è trasformata, molte pancette sono sparite e il basket praticato non ha più l'impronta della pallacanestro degli anni 50. La Plet punta decisamente alla promozione alla C.
- Charly Caglieris ha già fatto breccia nelle grazie di parecchie tifose « alcooline ». Però il suo cuore è rimasto in Piemonte e quotidianamente spende un patrimonio per telefonare all'amato bene.
- Jean Paul Beugnot, grande pivot della nazionale francese nel decennio dal '50 al '60 ha un degno successore in suo figlio ERIC, 19 anni, grande speranza del Le Mans di Arturo Kemeg e della nazionale.
- Paolo Conti, ex-azzurro ed ora pittore di grido, tiene a Ferrara la sua ennesima mostra di successo.
- Ron De Vries è stato dotato di una confortevole 132, alla quale peraltro il sagace manager Rovati ha fatto registrare la convergenza delle ruote. Il movimento del pivot « tonnato » è infatti notevole.
- Al Jordan, presentatosi ad Imola con un bolide rosso fiammante, ha vinto agevolmente (dice lui) a 209 di media la prova di categoria. Nessun giocatore ha colto lo spunto per trasformarsi in cronista d'occasione e tagliargli i panni addosso, restituendo così una volta tanto, dente per dente.
- Claudio Grasselli, giovane Saclà, ha realizzato una grossa impresa nel ritiro di Borgosesia: un paio d'orette di footing nei boschi e due chili di funghi porcini. Risultato: pranzo pantagruelico per tutti; non si sono lamentate vittime.
- Carmine Calzonetti ha fondato l'associazione dei giocatori stranieri operanti in Francia, che mira alla difesa dei diritti della categoria.
- Alfredo Broggi, gran ciambellano della Forst, è particolarmente fiero (a buon diritto) del nuovo bellissimo Palazzetto canturino. Nessuno più di lui (che giocava ai tempi del campo all'aperto di via Parini) può misurare i passi che il basket ha fatto in Italia. Quasi quanti ne ha fatti lui con il suo « atelier » per arredamenti di lusso.
- « Mao » Cipolla, professore emerito di medicina sportiva, sarà con Gianni Corsolini ed Al Jordan ad una riunione in Vigevano organizzata dal locale « club » calcistico (esatto, proprio calcistico: boh?!!!).
- Andrea Brambilla, valido dirigente al tavolo dell'Innocenti, ha trascorso cinque giorni a Pesaro assistendo anche ad alcune amichevoli. Voci provenienti dalla società di Corso XI settembre, riferiscono di un'offerta fatta dal presidente Palazzetti allo stesso Brambilla affinché assumesse l'incarico di direttore sportivo alla Maxmobili.
- Arnaldo Taurisano dice che qualche altro volume uscirà presto dalla sua testa. A Cantù si augurano di leggere come titolo alla prossima opera «il mio primo scudetto alla Forst ».
- Nella costruzione dei nuovi Palazzetti nessuno tien conto che è opportuno installare le controporte. In America sono di rigore, perché — quando una squadra si spoglia — se qualcuno apre la porta, chi passa vede volatili e pendagli vari. Poiché lo spettacolo non è dei più simpatici, ecco che le controporte sarebbero appunto indispensabili.
- Cosic non è lontano dai ventotto anni, quando cioè sarà libero di racimolare all'estero valuta pregiata. Le società italiane gli fanno già la corte. Ma Coccia ha ribadito che non darà il permesso a giocatori stranieri di provenienza europea.
- Danilo Zonta, ex-Forst ora Jolly Forlì, ha fatto piangere (dalla voglia) una hostess della Suisse Air in viaggio da Ginevra a Madrid durante un impegno di Coppa Korac tempo fa. Ma sono in molte ora a piangere per la sua partenza da Cantù.

Una polizza per il Lloyd

Il Lloyd Adriatico ha riportato il basket triestino nella massima serie, e ha stipulato immediatamente una... polizza a garanzia di una certa tranquillità futura tesserando Steve Broocks, l'americano che l'Innocenti sacrificò soltanto sull'altare di Randy Denton, sogno poi sfumato. Broocks è un combattente alla Kenney, e l'ha dimostrato ad alto livello anche nell'edizione estiva dell'Innocenti

trenta secondi

● Prima partita interna della Fag, primo arrivo dei rituali arbitri toscani. Corsi e ricorsi storici: Gianbattista Vico non era napoletano?

● Chi la fa, la copra. E' un detto celebre ricordato anche dal Sen. Fanfani. A proposito dell'ammissione al Gruppo B, la federtiziano l'ha fatta grossa, e l'ha subito coperta. Infatti i punteggi non sono ancora stati pubblicati, e forse non lo saranno mai.

● Renzo Badrutto e Gigi Ocleppo si sono candidati ufficialmente al telemicrofono cestistico, quando il Jordan toglierà il disturbo. Stanno studiando assiduamente sotto la guida del maestro. Fra poco inizieranno la loro collaborazione al Guerin Basket.

● Due varesini allenano nella serie A Svizzera. Si tratta di Parmeggiani (Progassona) e Lamanna (Lugano) che con le proprie squadre hanno ottenuto e ottengono tuttora risultati lusinghieri.

● Science et Vie, pubblicazione dell'Accademia di Francia, scrive che « se una stupidaggine viene inserita in un elaboratore elettronico, non ne viene fuori altro che una stupidaggine ». Dedichiamo la citazione ai compilatori del calendario o ai designatori degli arbitri.

● Il consiglio Canon ha deciso all'unanimità di assegnare il noto premio « Rompiballe d'oro » al simpaticissimo Dan.

● La squadra di promozione della Monkoy's (Corsico) sarà allenata anche in questa stagione dal sig. Tullio Desplay, mentre per la Juniores, proseguirà il suo buon lavoro il giovane Tino Casati.

● Il dott. Vitale e il Cav. Mazzetti hanno indetto il loro 321. tete a tete alla presenza dei 50 avvocati di parte per dirimere una volta per tutte le loro vertenze: a Roma si attende il trasferimento della... conferenza a Ginevra prima, all'O.N.U. poi.

● A Pesaro il campionato non è ancora iniziato, ma già si contesta l'operato dei dirigenti, dell'allenatore e dei giocatori. Andando avanti così si batte il record.

tuttamerica

● Brutto colpo per i Celtics. A causa di un infortunio, Dave Cowens perderà due mesi di gare. I centri di riserva dei campioni sono Finkel e Ard. Come « free agent » c'è anche Byron Jones, visto nell'estate in Italia.

● Wilt Chamberlain, fra i tanti record che detiene, possiede anche quello di aver giocato più partite degli altri senza mai uscire per falli. La lunga serie iniziò il 24 ottobre 1959 e terminò il 28 marzo 1973: 1045 partite!

● I St. Louis Spirits, nuova « franchigia » dell'ABA, hanno ingaggiato per i prossimi cinque anni Marvin Barnes, 6-9 All-America da Providence, e Gus Gerard, ala 6-7 « preseason » All-America dopo aver avuto una media di 20 ppg. nel suo terzo anno alla Virginia University.

● Molta attesa tra i « pro » per il super-duello Jabbar-Walton che fin d'ora fa scorrere fiumi d'inchiostro e stimola le scommesse. Quando Jabbar arrivò nei Milwaukee Bucks questi venivano da una « losing-season » con un record di 27 vittorie e 55 sconfitte; con Jabbar, l'anno successivo, le vittorie furono 56 e le sconfitte solo 26. I Portland Trail-Blazers, che hanno ingaggiato Walton, vengono anche loro quest'anno da una « losing-season » che, guarda caso, è risultata proprio identica a quella dei Bucks prima che giungesse Jabbar. Saprà il rosso Walton fare altrettanto per i Trail-Blazers? Intanto Jabbar si è infortunato.

● « Non riuscirei certo a diventare nessuno in pro-basketball al giorno d'oggi — afferma il famoso Red Auerbach — nonostante fossi davvero, ai miei tempi, un gran giocatore; anche Red Holzman, che era addirittura migliore di me, non ce la farebbe ugualmente. La ragione? Non avevamo alcuna abilità nell'elevazione: i giocatori d'oggi ci salterebbero sopra! ».

● Lo scorso anno, nell'ABA, un giocatore poteva rimanere in campo anche dopo il suo sesto fallo personale. Comunque, per ogni suo successivo fallo, gli avversari, anche dopo l'effettuazione dei tiri liberi, mantenevano il controllo della palla.

Fausto Agostinelli

settegiorni

Gurini, idolo di Pesaro, potrebbe portare in alto la Maxmobili, se i contestatori locali lasciassero in pace lui e la squadra

Costi in crescendo

Un « Guerin Parlato » di Milano ha confermato che: Il mercato ha segnato i costi più alti di sempre. I costi saliranno sempre, come dimostra il calcio, finché dovrà essere pagata la firma del nulla-osta.

Nel ciclismo (che non ha nulla-osta perché non ha vincolo), i prezzi medi non vanno alle stelle, anzi scendono. C'è un solo modo per far crollare i prezzi.

Ma è l'unico modo che la cecità delle squadre continua a combattere: abolizione del vincolo, remunerazione fissa dei vivai, istituzione dei cartellini a termine, limite ai nuovi tesserati. Chi non vien trasferito, migliora di poco i propri introiti. Chi cambia società, intasca di più. Ed è ovvio che sia così: perché sa benissimo che su di lui ha lucrato la squadra che l'ha ceduto.

Milioni al vento

Le stranezze della Federpaniere. Fatto uno: Roma è stata suddivisa in due Zone e per agevolare il lavoro dei 13 collaboratori si era pensato di affittare un appartamento di 8/10 stanze. La FIP ha detto NO perché mancavano i fondi, per cui la Zona è stata lasciata nella vecchia e cadente sede, due stanze piccole e tanto umide che vi si comincerà a coltivare i funghi in maniera intensiva. Fatto due: la FIP ha speso varie decine di milioni per l'istruzione (?) dei Commissari di gara... Stranezze! Le stanze non votano. Certi personaggi, sì.

I giramondo di McGregor

Carmine Calzonetti, l'italo-americano che è giocatore e allenatore del Nantes, prima di approdare in Francia ha girato mezzo mondo con una delle squadre di McGregor. Il piccolo-grande-uomo (come lo chiamano tutti in Francia) racconta che una volta a Bombay il Mac organizzò un incontro di esibizione che fu fissato alle 7 di mattina per via del caldo soffocante: come terreno di gioco fu prescelta una piazza pubblica che si dovette sgombrare di decine di poveracci che dormivano per terra e come avversari si presentarono nanerottoli sotto il metro e settanta che giocavano scalzi. E questo, racconta Calzonetti non è che uno dei tanti episodi che accadono viaggiando con Mc Gregor, personaggio unico del basket mondiale.

La moglie di Hawes

Lelli d. t. della Canon, rivela che la signora Hawes ha acconsentito a tornare negli U.S.A. solo dopo lunghissime discussioni. Innamoratissima di Venezia, dei suoi campielli, dei suoi palazzi, delle sue opere d'arte, ha fatto di tutto pur di convincere il suo Steve a restare. Invano, purtroppo.

Si è fatta addirittura comperare un appartamentino per venire a trascorrere le vacanze estive in Laguna. Perché tanta affezione? Qui ha trascorso due anni di luna di miele.

La formula del «Penta»

VERFAC è lo schema di gioco col quale Pentassuglia è riuscito ad «epater» mezza Napoli, in fregola di sapere che razza di basket «speciale» avrebbe fatto praticare il ciarliero brindisino. Tutti son rimasti a bocca aperta, pensando che verfac fosse l'ultimo ritrovato della tecnica-USA. Invece lo spiritosissimo Pentassuglia non aveva fatto altro che riunire le iniziali delle parole che condensano quelle che sono, a suo parere, le sei virtù cardinali di un giocatore: velocità, elevazione, rapidità, forza, agilità, concentrazione.

a cura di ANGELO CASELLA

Le follie della Federazione

Nonostante 150 milioni spesi per il restauro, si vuole abbattere il Vigorelli

Diceva un cartello ostentatamente sventolato da un anonimo tifoso sull'autocolonna al seguito del Giro di Lombardia: « Abbasso Rodoni e la sua banda: stanno rovinando il ciclismo... eccetera, eccetera ».

Noi non saremo così cattivi tanto più che, giubilato Rodoni, ne sorgerebbe un altro eguale, dando in tal modo ragione a chi sostiene che sia invece il sottoprodotto dell'invettiva popolare, cioè la « banda » a nuocere al ciclismo più ancora che il vecchio e ormai insostituibile pontefice in bicicletta. Però che il ciclismo stia degradando per colpa di una Federazione più preoccupata di apparire amministrativamente la più organizzata d'Italia che di operare secondo i dettati del suo statuto (il quale dice come essa abbia per scopo preminente di propagandare, promuovere e sviluppare lo sport ciclistico in territorio italiano), è altrettanto vero.

Rifarsi alla gigantesca somma di errori e di disfunzioni passate, sarebbe pleonastico e inutile; guardiamo in faccia alle cose fatte (e non fatte) di recente: e la prima annotazione proviene dall'incuria con cui l'ente federale tende a smantellare — scientemente — i due impianti più gloriosi, e più invidiati, della pista, cioè il velodromo Olimpico e il velodromo Vigorelli.

E' bastato che la gestione dell'attività sportiva dei due stadi passasse nelle mani (o sotto la giurisdizione) della FCI perché all'Olimpico e al Vigorelli non si corresse più, o si facesse dell' attività poco più che clandestina. E a conclusione dell'opera demolitrice in atto, ecco l'indiscrezione che non mancherà di fare rumore, di destare stupore, di suscitare nobilissime reazioni: si vuole abbattere il glorioso velodromo Vigorelli di Milano. Il Comune di Milano ha speso da pochi mesi 150 milioni per rimetterlo a nuovo ricevendo la gelida indifferenza della Federazione. La quale, replicando, avrebbe essa stessa proposto di dare mano al piccone demolitore. Ed è tutto vero, purtroppo.

De Vlaeminck, è il punto di riferimento della polemica fra i nostri professionisti e il « patron » Torriani a proposito dei premi di partecipazione alla prossima Milano-Sanremo

Conti si riposa

Tino Conti, ormai unanimamente giudicato l'autentica rivelazione stagionale del ciclismo italiano, dopo avere speso le ultime cartucce nella logorante gara a cronometro di Lugano, si è intimato (intelligentemente) lo stop. Non sarà perciò tra i protagonisti del Trofeo Baracchi che domenica concluderà l'annata europea sul consueto itinerario da Bergamo a Brescia. Il comasco diverrà leader di una giovane squadra toscana (la Furzi FT) e, l'anno prossimo, si propone di recare ulteriori e più perturbanti grattacapi a Eddy Merckx: « Salvo batterlo — dice Conti — in tutte le buone occasioni ». Scalatore di rilevante talento, Conti non vuole confessarlo, ma sa che a trarlo dal pelago alla riva, insieme alla Zonca che si affidò ciecamente a lui all'inizio di stagione (malgrado il parere contrario degli esperti) è stato la sua giovane moglie. La quale, dicono a Nibionno e dintorni, cioè dove i due coniugi vivono, gli ha tolto lo smalto dell'incallito don Giovanni riducendolo a saggio, paziente e sottomesso marito. Se Merckx è stato « bloccato » da Conti nel Giro di Lombardia e se, l'anno prossimo altre ingiurie tattiche dovrà subire per opera di Conti, sarà per l'influenza determinante di una donna, di una moglie.

Ma cosa vuole Merckx?

Perdendo il Giro di Lombardia, Eddy Merckx ha vinto la sua battaglia contro i fantasmi dell'anti-doping. Non c'è stato osservatore, tecnico o dirigente che dopo la scintillante volata-sprint di De Vlaeminck sulla ruvida pista in cemento del velodromo di Como, abbia osato imbastire il processo al perdente. Al contrario, era implicito il disappunto per un risultato che, benché ineccepibile sotto il profilo teorico, contraddiva la pagella della corsa. « In effetti — questa la sostanza dei commenti — se non c'era Merckx a farsi portatore di una serie di personalissime iniziative offensive, ci sapete dire che Giro di Lombardia sarebbe stato? ».

Merckx è stato a sua volta filosofo con il suo amico e connazionale De Vlaeminck, ma estremamente crudo con tutti gli altri, specie con gli Italiani da lui giudicati sommariamente dei « succhiaruote ».

In effetti a Marckx non è piaciuto il comportamento di Tino Conti, il non più giovane brianzolo (29 anni) che nel 1969 aveva esordito al professionismo nella stessa squadra di Merckx, la Faema, che era stato liquidato a fine stagione per non avere accettato la sudditanza. Anzi, con una debilitante nota di demerito, pressappoco questa: per non avere la istintiva personalità del campione e per non possedere neppure le qualità del gregario.

Dunque Conti, sabato l'altro, dopo avere rifiutato qualsiasi collaborazione al « super » lungo la parte più difficile della salita di Intelvi lo ha sorpreso nel tratto di falsopiano obbligandolo a una rincorsa della quale — considerato il suo isolamento — Merckx avrebbe fatto a meno. Sulla successiva salita di Schignano, quella decisiva, ancora Conti ha replicato con sistematica puntualità alla furia di Merckx negandogli il piacere di una fuga a due che, inevitabilmente, avrebbe significato la vittoria del belga.

Ora Merckx ha scoperto un nemico in più, e forse il più difficile da piegare — perché Conti imputa proprio al suo ex capitano il fallimento di una carriera d'oro.

Lo sciopero dei professionisti

Da due a dieci milioni, un violento salto all'insù, questo è il prezzo che i corridori professionisti italiani pretendono da « patron » Torriani per non disertare la Milano-Sanremo del prossimo anno. Che accadrà: ci saranno turbamenti, minacce, scioperi oppure tutto finirà a tarallucci e vino? I corridori meno arrendevoli, coloro che sono più portati a recitare da sindacalisti (Gualazzini, Santambrogio, Colombo, anche Conti, poi Poggiali), dicono che non ci sarà combine, che l'intera tabella premi non solo quella delle « classicissime » dovrà essere rivista e radicalmente mutata. In verità De Vlaeminck, che ad aprile vinse la Parigi-Roubaix (la corsa che fa il paio, sul piano internazionale, con la Milano-Sanremo), ha riferito di avere guadagnato, quel giorno, ottomila franchi francesi, quanto a dire più di un milione e centomila lire italiane. Gimondi, vincitore della «Sanremo», ha ricevuto meno di 300 mila lire. C'è dunque un abisso tra i due compensi e per Torriani — preso tra i due fuochi, gli industriali che invocano almeno un concorso spese per il Giro d'Italia ed i corridori che vogliono quadruplicati i premi — s'annuncia un inverno nero.

a cura di ALBERTO CAGNATO

47° derby: finale con botte

Spesso i clandestini intervengono nel tentativo di modificare i risultati

Ecco l'arrivo dell'ultimo Derby romano di trotto. La foto è ingannatrice per la posizione da cui è stata scattata: il vincitore è il n. 10 (Aprile) davanti a Danzica al suo interno e Codero (n. 2)

Si è disputato a Tor di Valle il 47. derby italiano di trotto. Doveva essere una grande giornata per l'ippica italiana. Il pubblico aveva risposto generosamente a questo richiamo quasi irresistibile. Nonostante la partita Roma-Napoli, nonostante la prospettiva delle ultime gite fuori porta, gli appassionati romani avevano affollato l'ippodromo fiduciosi di godere uno spettacolo indimenticabile. Una giornata all'ippodromo è proprio quello che ci vuole per evadere dalla «routine» quotidiana; inflazione, crisi di governo, disoccupazione, benzina alle stelle, scioperi, delinquenza e chi più ne ha più ne metta. C'era la prospettiva di dimenticare tutto questo attratti da un plotone di puledri intenti alla conquista del traguardo più importante della loro carriera. Ma il diavolo ancora una volta, ci mette lo zampino. Nella quarta corsa, quella immediatamente precedente la « classicissima », la favorita Barcella, mentre attaccava il battistrada Sansovino, incorreva in tre passi di galoppo a 80 metri dal palo, dopo di che la cavalla ripartiva e travolgeva Sansovino per tagliare per prima il traguardo. La giuria, giustamente, squalificava Barcella. Ma ad un gruppo di facinorosi la cosa non piace: invadono la pista, assalgono l'edicola dei commissari, issano il numero della presunta vincitrice sul tabellone. Il loro scopo è del tutto palese: creare disordini nella speranza di essere rabboniti con un accomodante rimborso delle scommesse. Sono le solite persone alle quali dovrebbe essere vietato l'ingresso all'ippodromo. Sono bene individuate, se ne conoscono, nome, soprannome, fedina penale, precedenti poco esaltanti. Ignorano, di proposito, le norme del regolamento. Un cavallo che incorre in una rottura nei 200 finali è squalificato, lo sanno tutti. Per loro, e per alcuni clandestini, il discorso è diverso: quando l'arrivo non gli va bene invadono. Mancano pochi minuti alla disputa del derby, a pista ancora assediata, entrano in funzione le telecamere della TV, di quella tivù, che ironia della sorte, soltanto raramente si occupa dell'ippica.

Lo spettacolo mortificante di inciviltà e di inefficienza organizzativa varca i confini dell'ippodromo e raggiunge centinaia di migliaia di spettatori in tutta Italia. Quale superba propaganda per l'ippica!... Il pubblico protesta, poi inveisce contro quei facinorosi che non disarmano, mentre la corsa prende inopinatamente l'avvio. Ma, imboccata la dirittura d'arrivo, la pista è sbarrata, i cavalli guizzano fra i protestatari, suona la sirena e la corsa viene naturalmente sospesa. La protesta continua finché lungo lo steccato opposto si forma un esercito, un vero e proprio esercito di liberatori. Sono gli artieri che, accolti da fragorosi applausi della platea ormai nauseata dagli eventi, invadono il campo, e armati di bastoni, calano sui facinorosi. Si accende una lotta furibonda, una lotta dura con feriti da ambo le parti. La battaglia infine vede gli artieri vincitori acclamati dalle tribune mentre i reprobi vengono ricacciati nel parterre. E così finalmente la corsa può disputarsi. Quando lo starter suona la campana di raccolta, manca un solo minuto alla scadenza nella fatidica ora che — disposizione dell'Unire alla mano — avrebbe posto il problema della sospensione del convegno.

Tutto italiano il 2anni Start

E' andato in onda a San Siro il gran criterium, riservato ai 2 anni indigeni ed importati. Risultato del tutto confortante per il nostro allevamento per la vittoria sonante di Start, puledro nato ed allevato in Italia. Il portacolori della scuderia, Dixie, esponente della prima annata di monta di un Derbh-Winner del valore di Dormelliano Hogarth, era già finito al secondo posto nel criterium nazionale, battuto di un soffio da Raga Navarra. Quest'ultimo ha invece deluso terminando fra i non piazzati. Al posto d'onore si è classificato il sino ad allora imbattuto Orange Bay, protagonista di un finish assai incisivo che lo ha portato ad una sola incollatura dal vincitore. L'americana Nipin the Air ha fatto la sua terza moneta, finita assai bene ma tardivamente, confermando comunque la validità delle vittorie nelle ultime due corse britanniche. Da notare l'estrema vitalità della scuderia Dixie, proprietaria di Start. Formatasi lo scorso aveva subito centrato il successo nel criterium nazionale con Anonimo Veneziano. Ora si è aggiudicata un'altra prestigiosa classica giovanile: è solo fortuna?

Per un soffio Danzica battuta

Dopo le ormai note traversie il 47. Derby italiano di trotto ha visto l'affermazione dell'outsider Aprile. L'allievo di Nello Bellei si è reso protagonista di un finale spettacolare al centro della pista per mezzo del quale ha disposto di stretta misura di Battaglianti Danzica e Coderò, finiti nell'ordine. La favoritissima Danzica, dunque, ha perso questo derby per un nonnulla, proprio come qualche mese fa aveva perso a San Siro il gran premio nazionale. Anche in quella occasione, curiosità gustosa, lo perse (sia pure indirettamente) ad opera di Aprile che la costrinse a trottare i primi 500 metri a ritmo vertiginoso. Poi, come tutti ricordano, dopo l'eclissi di Aprile, non seppe arginare il finish del fresco Andraz. Per il povero Peppino Nogara, dunque, una nuova cocente delusione. Ma il St. Leger di Milano potrebbe costituire per il fortissimo binomio Danzica-Nogara, un'ottima occasione per una pronta rivincita.

Femminismo a cavallo

In ogni parte del mondo le donne sono vivamente impegnate a combattere la battaglia femminista: è una battaglia che dura da secoli, ma in questi ultimi tempi, essa si è ingigantita e se ne parla in continuazione. In definitiva il femminismo vuole affrancare la donna dalla schiavitù che il maschio ancora esercita su di lei: tout court, sarebbe giunto il tempo propizio per farla finita con quel tipo di società che, sino ad oggi, è stata sempre inquadrata nel modello della prepotenza maschile. Roberta Gibb, una giovanissima attrice, inglese, è appunto una di queste femministe convinte tanto che, partecipare ad un congresso riservato a sole donne, che si è svolto di recente in un grande albergo della metropoli britannica, ha preso lo spunto dalle amazzoni: vestita di poco, è salita in groppa ad un cavallo ed ha raggiunto l'albergo nel centro di Londra per partecipare al congresso. Indubbiamente, l'abbigliamento, l'originalità della ispirazione ed il cavallo che ha portato in giro per la città la bella Roberta Gibb, hanno destato una viva ammirazione. Il femminismo ha sicuramente fatto un passo avanti:

Per Mannsfeld dura prova

Il nostro Mannsfeld, 3 anni, si accinge ad affrontare, sabato a Newmarket nelle Champion Stakes (m. 200 in dirittura), la prova più difficile della carriera: non ci si deve nascondere che avrà contro alcuni dei protagonisti della anna classica in Inghilterra e in Francia, e questo dato generico è già sufficiente a illustrare la gravità dell'impresa cui il puledro è chiamato. D'altronde Mannsfeld ha già dato notevole prova del suo valore in campo internazionale: non è certo il solito orbo in un regno di ciechi, ma ha vinto il Prix Eugene Adam (m. 200) a Sain Cloud, battendo un'ottima femmina anglo americana come Northern Gem e il 4. delle Duemila Ghinee, Northern Taste, mentre sulla dirittura di Deaunville (Prix Jacques Le Marois, m. 1600) ha disputato una prova brillantissima, 4.o a contatto (corta testa, mezza lunghezza, incollatura) con il vincitore delle Ghinee stesse, Nonoalco: l'ottimo anziano El Toro e il vincitore delle Eclipse Stakes, il quattr'anni Coup De Feu.

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Colpi bassi e campioni fasulli

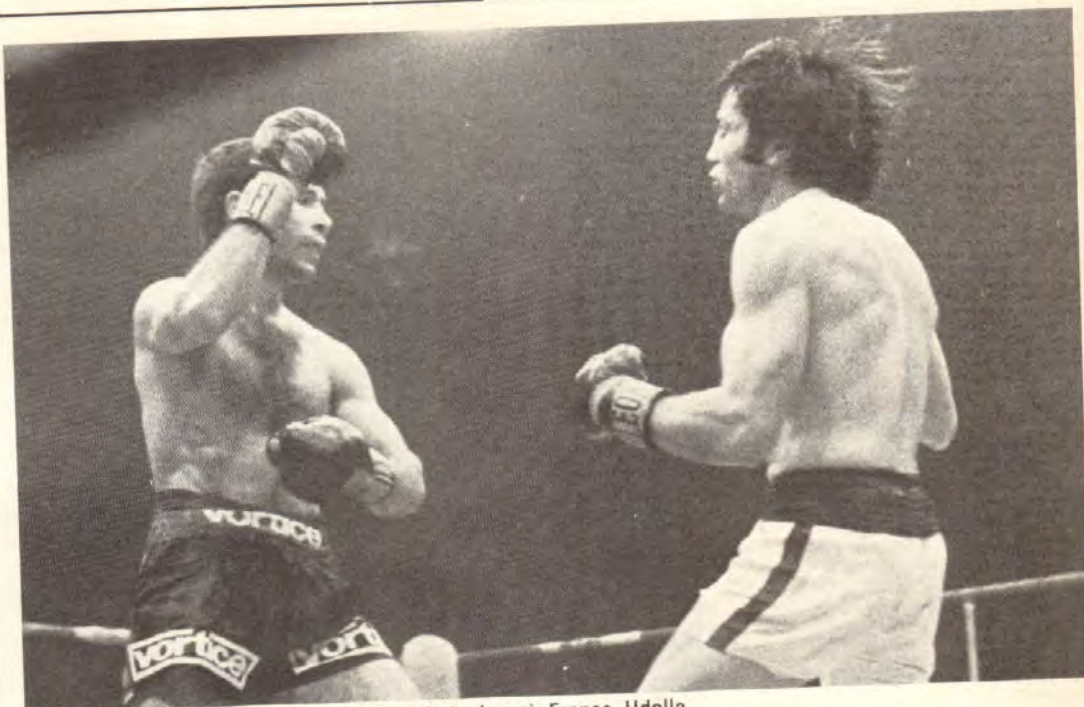
Sono troppi gli pseudo-combattenti che riescono a fare bella figura

La cintura di protezione, come tutti sanno o dovrebbero sapere, serve per proteggere un atleta di ring dai colpi bassi. Accade naturalmente che, di quando in quando, ci scappi la botta sotto la cintura. La botta può anche essere intenzionale, nel qual caso l'arbitro è tenuto ad intervenire per valutare i danni e meditare i relativi provvedimenti: se non è intenzionale, cautela si impone nella decisione. L'abitudine di squalificare l'autore del colpo irregolare, anche se fortuito, ha sviluppato fortemente la vis melodrammatica di taluni pseudo combattenti. Insomma, più d'uno ci marcia, come si dice in gergo.

In verità l'arbitro, prima del gong iniziale, si sincera che i due abbiano la conchiglia, nei particolari non s'addentra, evitando l'insolito strip. Dopodichè, a fataccio avvenuto, i dubbi possono persistere. Ma, dettagli a parte, resta l'aspetto generale.

Recentemente abbiamo registrato due casi abbastanza clamorosi. Un certo Marini, al Palalido milanese, si rifugiò con entusiasmo nella scappatoia apertagli da Franco Udella, allorché questi nelle fasi iniziali di un match già vinto, abbassò irregolarmente un sinistro. Per la verità si udì anche lo schiocco dell'impatto ma è assai improbabile che il il colpo arrivasse in «intimità»; Marini naturalmente non si lasciò sfuggire l'occasione ed elevò alti lai. L'arbitro, secondo metro comune di giudizio, squalificò con qualche apprensione Udella che, nella rivincita, sbrigò la faccenda in un amen.

Il caso numero due, non meno interessante, lo si ebbe in settembre allorché l'argentino Raoul Venerdini, maltrattato a suo tempo da Arcari, incappò nella botta proibita: a fare la scena madre, questa volta fu il giovane Chiodoni, da molti atteso come l'erede naturale di Loi: il risultato fu lo stesso. Chiodoni vinse per squalifica ma si giocò buona parte delle simpatie del pubblico, assai incerto nell'accettare per buoni i lamenti del bresciano.

Sarà bene comunque che la Federazione intervenga con intelligenza per eliminare inconvenienti del genere. Il regolamento sui colpi bassi deve tener conto della casistica: una semplice circolare non basta.

Contro Molledo (titolo dei mosca in palio) ci sarà Franco Udella. L'ultima nostra speranza di riavere un titolo

Strane classifiche

Quando diciamo che WBC e WBA sono enti che non proteggono, ma affossano la boxe, scriviamo solo una parte minima di verità. Le decisioni e le classifiche di queste due organizzazioni appaiono un campionario di nonsensi. Per il WBC Puddu merita il nono posto nelle classifiche mondiali. E' già qualcosa che non metta in classifica, come pur si usava tempo addietro, degli ex pugili. Poi c'è la faccenda di Joao Henrique Challenger, campione del mondo dei superleggeri. Questa è solo comica: nel giro di un anno e mezzo si è comportato da pensionato. Ma già, c'è il Brasile da tener buono. Bella maniera davvero di gestire uno sport...

Caro Vianini...

Caro Vianini, resista, se le riesce. Non creda a quello che legge sui giornali. Lei è stato trattato a suon di titoloni a mezza pagina per una specie di crudeltà dei cronisti. Vede, un bel giorno le hanno affibbiato quell'appellativo di pugile-bene. E' stata la sua rovina, mi creda. A parte che si sarebbe dovuto dedurre che gli altri erano pugili-male, vede, le hanno fatto credere quello che non esisteva. Ora vedo che la manfrina ricomincia. Si riparla di prove di appello e cose del genere. Mi creda, alla boxe, ci vada quando vuole, ma da spettatore semplice. Mi ringrazierà.

E dalla Tanzania?

Mi auguro che il punto di domanda, nel momento in cui queste noterelle vedranno luce, non abbia più ragione di essere. Conoscete già le amene vicende che hanno contrassegnato i recenti campionati mondiali dilettanti ospitati da Fidel Castro. E' accaduto di tutto a Cuba. Soltanto lo sport è stato mortificato. Arbitri e giurie che vedevano a senso unico, verdetti «politici», arbitri aggrediti, polizia a bordo-ring, accuse e contro accuse. Bene, anzi male. I soloni dell'AIBA, comunque, sono andati a pulire i loro panni (sporchi assai) in Tanzania, e qualcosa si dovrebbe venire a sapere. A noi interessa soprattutto la posizione assunta dal delegato italiano Fileni. Perché continuare a sparare contro Lisowsky e compagnia cantanti e poi accettare di andare a fare le figure che collezioniamo con ostinazione non sembra molto logico.

Napoles se ne và?

Bruno Arcari ha lasciato vacante il titolo mondiale dei superleggeri per due motivi: difficoltà a rientrare nei limiti di peso, e voglia di Napoles addosso. Nulla da eccepire sulla prima, Arcari non bluffa di certo. Quanto alla seconda, nonostante le assicurazioni di Parnassus, si dovrà attendere. Una notiziola di quattro righe d'agenzia, ha informato infatti che Napoles ha accettato di difendere il titolo il 1 dicembre a Città del Messico contro l'argentino Horacio Augusti Saldano. E se il 14 sera non fosse più campione del mondo?

Udella ricomincia

Lo si spera, almeno. Franco Udella sostituisce Pireddu (forfait) contro lo spagnolo Molledo per il titolo europeo dei mosca. Nei suoi guantoni c'è quel che serve per ridare all'Italia un titolo continentale. Già, perché oggi non abbiamo più nulla da vantare all'invidia degli altri. Il match è in programma fra quarantotto ore, salvo imprevisti, al Palalido milanese. Speriamo bene, allora.

Si chiude un'epoca

Foreman-Clay è in programma a giorni a Kinshasa, capitale dello Zaire. Nel momento in cui scrivo Foreman non ha ancora ripreso gli allenamenti sull'uomo. Difficile fare previsioni, in questi frangenti. Una cosa è chiara. Clay ha pubblicamente dichiarato che, dopo Foreman si ritirerà da campione. Con lui finisce dunque un'epoca, non marginale, del pugilato moderno. Clay ha dato alla boxe, forse come nessuno prima di lui. Chi non lo riconosce parla per partito preso. Che poi la « lingua » di Lusville, nel libro d'oro, abbia chi lo precede, è un altro discorso.

a cura di ACHILLE GALLINA

Gli errori della Montenegro

Ha rischiato il titolo per gravi mancanze della panchina e di Shone

La Montenegro è riuscita quest'anno ad imporsi sulle sue più acerrime rivali con una giornata di anticipo, dopo un campionato assai difficile e logorante.

Si è trattato di una stagione contraddittoria per le alterne vicende che hanno caratterizzato il suo cammino. La Montenegro, per quattro quinti tutta italiana, per una scelta fatta a suo tempo dai dirigenti del glorioso sodalizio bolognese, ha preso subito la testa del gruppo.

Quando ormai sembrava gioco fatto, la meravigliosa macchina bolognese ha cominciato a perdere dei colpi. In breve tempo tutto il prezioso vantaggio accumulato con tanti sacrifici e molto sudore è stato spazzato via da una lunga serie di deludenti prestazioni. Il mancato impiego dei lanciatori Ghelfi e Lercker fermati da incidenti vari, le grosse difficoltà incontrate da parte di giocatori che nella formazione bolognese hanno sempre sostenuto dei ruoli di primissimo piano quali Umberto Calzolari e Alfredo Meli sono i motivi principali che hanno maggiormente pesato sul vistoso calo di rendimento della formazione bolognese.

Non sono mancati pure alcuni errori di conduzione da parte della panchina. Almeno due partite, malamente perdute, meritavano miglior sorte. Sono così cominciate a piovere le critiche, in verità molto dure, da molte parti. Godendo dell'appoggio incondizionato dei dirigenti che per l'occasione molto saggiamente sono rimasti vicini alla squadra e al suo allenatore, Rinaldi e compagni, puntando i piedi in terra, sotto la guida di un Shone completamente trasformato hanno iniziato la grande rimonta.

Sono storia recente le stupende vittorie conseguite contro la grande Colombo di Nettuno. Poi è stata la volta della lanciatissima Bernazzoli che molti consideravano, in quel momento, imbattibile.

In linea con tutte le alterne vicende che hanno accompagnato il lungo torneo si è così arrivati all'ultimo turno di campionato che, guarda caso, ha visto di fronte la Montenegro e l'Europhon rispettivamente prima e seconda in classifica. Ai neocampioni in vantaggio, per due lunghezze, bastava un pareggio per aggiudicarsi il titolo tricolore.

Rocky Shone, manager e ricevitore dei neo-campioni d'Italia della Montenegro. Il contributo da lui dato alla squadra è stato determinante per la conquista del titolo

La calata degli oriundi

Il massimo campionato di baseball 1974 è già passato agli archivi. Cominciato agli albori della primavera dopo oltre sei mesi si è chiuso alle prime brume dell'autunno.

Molte le polemiche all'inizio delle ostilità quasi tutte relative alla indiscriminata calata degli oriundi. Da una parte si sottolineava la validità dell'iniziativa federale, in quanto gli atleti di oltre oceano provenienti da scuole di superiori capacità tecniche avrebbero sicuramente giovato al nostro baseball.

Dall'altra parte si giudicava deleteria la decisione della Federazione Italiana Baseball e Softball per i danni che la stessa decisione avrebbe provocato ai giovani atleti indigeni chiaramente chiusi da giocatori di superiore classe ed esperienza.

Pur dando atto ai giocatori americani di aver portato un notevole salto di qualità nel nostro campionato si ritiene importante una regolamentazione più organica e regolare sul cartellinamento degli oriundi. Questa importante decisione oltre a mettere le società in grado di poter fruire dell'apporto di un maggior numero di giovani atleti italiani, eviterebbe certi scompensi provocati dall'irrazionale arrivo dei giocatori made in USA a danno del regolare svolgimento del campionato.

Il serbatoio della serie «A»

Nel complesso un campionato pieno di colpi di scena e spettacolarmente valido. Pubblico in aumento ovunque con punte notevoli a Bologna, Parma, Rimini e Grosseto, valutabili in diverse migliaia di persone.

Il rovescio della medaglia è rappresentato dalla inadeguatezza delle strutture rimaste nettamente distaccate nei confronti del boom del baseball. Si vuole alludere alla enorme differenza che divide la serie « A » da quella cadetta. Si giudica infatti molto importante per il futuro del baseball il potenziamento della serie « B », ritenuta, a buon diritto, il serbatoio della massima divisione.

La Bernazzoli salva il prestigio italiano

Sfumati i sette incontri con l'Olanda per ragioni di carattere economico, l'attività internazionale legata alle formazioni di club è risultata molto scarsa.

In lizza per la Coppa dei Campioni l'Amaro Montenegro di Bologna campione d'Europa e la Colombo di Nettuno campione d'Italia. Per la Coppa del Mediterraneo era impegnata la Bernazzoli di Parma.

La squadra bolognese dopo aver sconfitto i campioni del Belgio è stata superata dai Nicols di Haarlem in semifinale dopo una tiratissima competizione. La Colombo di Nettuno, arrivata alla finale dopo aver battuto i campioni di Spagna e di Germania, ha dovuto chinare la fronte contro i soliti olandesi di Haarlem.

Ha salvato il prestigio italiano la Bernazzoli di Parma, brillante protagonista a Barcellona, che si è aggiudicata con molta autorità la quarta Coppa del Mediterraneo.

Mondiali alle porte

I mondiali di Tampa in Florida sono alle porte; molti dei giocatori prescelti hanno già ricevuto il preavviso. Diverse e importanti le defezioni determinate da ragioni di studio e di lavoro. La data di effettuazione del torneo mondiale è stata fissata dal cinque al venti di novembre.

Ristrutturati i campionati

Molte le riunioni a grande livello in questi giorni. Convocati i presidenti e i massimi dirigenti federali. Tanti i punti da discutere. Si ritiene comunque che la ristrutturazione dei vari campionati risulterà l'argomento più dibattuto.

rugby

a cura di ALDO FOA'

Bollesan «emigra» da Genova

Una delle squadre più prestigiose d'Italia costretta a difendersi per non retrocedere

Che tristezza vedere un CUS Genova, per tanti anni al vertice del rugby italiano, arrancare penosamente in fondo alla classifica di serie A, privo di un qualsiasi filo conduttore. E pensiamo che tutti i veri appassionati della palla ovale, ivi compresi avversari di ieri e di oggi, dei cussini della Superba sentano come noi tale pena. Proprio a proposito dei giocatori provenienti da federazioni di oltre confine, il Cus Genova si era in ogni momento battuto per mantenere « tutta italiana » la sua formazione e soltanto quest'anno, con il trasferimento dei suoi elementi più dotati, è stato costretto ad aprire le porte agli stranieri.

Ma ora ben nove dei suoi moschettieri (capitan Bollesan, uno dei più grandi «ruggers» che abbia avuto l'Italia, terza-linea trascinatore e sfondatore, Paoletti splendido tallonatore, Vezzani II trequarti-centro validissimo, Selvaggio trequarti-ala fra i più dotati, Salsi indomito terza linea, Franzone, Cottafava, Tagliasacchi, Conforto mediano di mischia già nazionale) hanno lasciato il sodalizio genovese per andare a rinforzare altre squadre.

Ovviamente il vuoto determinato da una simile « emigrazione », per giunta verificatasi tutta in una volta non poteva essere nemmeno parzialmente colmata. Ci si è rivolti allora al vivaio, si sono chiesti maggior applicazione e un più profondo attaccamento ai colori sociali ai rimasti, si è fatto venire qualche « minore » da fuori, si è dovuto infine ricorrere, agli stranieri.

Sono così arrivati i sudafricani Nortje e Snodgrass, il primo quale « spalla » dell'allenatore Fusco, il secondo quale trequarti-ala o centro. Ma, fino ad ora almeno, l'apporto dei due non è stato certamente pari all'attesa. E il Cus Genova è in tal modo costretto a subire l'iniziativa altrui, non essendo in grado di sviluppare un proprio gioco organico e, di conseguenza, di organizzare un numero di azioni sufficienti a controbilanciare, almeno in parte, quelle avversarie. Migliorerà con il passare delle domeniche, ma intanto i punti persi per strada saranno ben difficilmente recuperati. Pensare a un Cus Genova in lotta per non retrocedere, dopo tanto brillio nelle trascorse stagioni, stringe realmente il cuore.

Il rugby è uno sport duro, molto impegnativo e che si gioca in qualsiasi situazione. Forse è per questo che i giovani non se ne sentono attratti?

Nemmeno la serie «B»

C'era una volta... A Bologna il rugby aveva conosciuto vita, se non proprio prospera, almeno passabile. Vari i nomi di atleti della dotta chiamati anche agli onori della nazionale.

Poi la rapida eclissi dopo il terzo posto del Bologna nel girone B di serie B nel campionato 1972-73. Parte dei suoi giocatori erano passati ad altri sodalizi, altri si erano ritirati. Ora per trovare Bologna bisogna retrocedere in serie C.

Perché tale conclusione? Pur ammettendo che il pubblico non accorreva certamente numeroso, che la pallovale felsinea non era più quella d'una volta, che non c'erano possibilità di abbinamento, ecc. ecc., non c'era motivo per cancellare d'un solo colpo il lavoro di tanti anni.

Comunque in Emilia, grazie al cielo, il rugby prosegue la sua vita, pur tra lotte e difficoltà. In serie A l'Arquati Parma, convenientemente rinforzato, fa la sua parte, dopo la parentesi fra i cadetti, in serie B Piacenza, Modena e Reggio Emilia si battono con alterna fortuna ,in serie C ci sono Lyons Piacenza, Amatori Parma, la Concordia Este, Cus Ferrara, Renorugby, A.S. Bologna...

Ma vorremmo ritrovare, l'anno prossimo, ancora il Bologna almeno fra i cadetti. Chiediamo troppo?

Un altro se n'è andato

Bruno Cossara, uno degli elementi di forza del Metalcrom Treviso, se n'è andato in Francia, presso il noto sodalizio transalpino del La Voulte, partecipante al massimo campionato di quel paese.

Se da una parte dispiace che simile atleta, utile pure alla nazionale azzurra, abbia lasciato il nostro rugby per affidarsi a quello della vicina repubblica, siamo lieti che la nostra tanto negletta pallaovale produca ancora qualche giocatore degno di nota, non soltanto in campo nazionale.

Segue, a distanza di anni, le sorti dei vari Battaglin, Lanfranchi, Zani, tanto per fare i nomi dei più famosi che hanno portato aldilà delle Alpi un valido messaggio del nostro rugby.

Ci auguriamo soltanto che, con il nuovo indirizzo, coloro che se ne vanno all'estero, si ricordino poi di rientrare in patria per « dare una mano » alla rinascita totale di questa disciplina, da noi ancora troppo tenuta « ai margini ».

Una squadra tutta di «casa»

I « picciotti » dell'allenatore Giammellaro, giovani e meno giovani, sono sempre rimasti fedeli ai propri colori migliorando, di stagione in stagione, l'amalgama e la reciproca stima, in campo e fuori. Notoriamente fortissimi sul terreno di casa (hanno la fortuna di possedere, oltretutto, un pubblico veramente trascinatore). Erano finora sempre apparsi scarsi di mordente in trasferta. Adesso a quanto pare, tale difetto è, se non altro, diminuito.

La formazione siciliana ha ancora nelle sue file elementi di ottima levatura tecnica e atletica, quali i vari Lucchese, Di Mauro, Folsaperla, Failla, il commovente Fusco, Puglisi, Stranoon Mignemi e altri ancora, tutti atleti che mai e poi mai si allontanerebbero dalla loro isola. E anche in questo attaccamento alle proprie origini, in questo lottare sempre per i propri colori sta la forza dell'Amatori Catania, vero « faro » per tutti i giovani siciliani.

Un esempio da seguire anche se altrove, dove gli abbinamenti hanno portato una prima ventata di semi professionismo, si comincia già a pensare a una vera e propria « carriera » anche in campo rugbistico. Ma siamo certi che Catania, e con lei tutta la meravigliosa isola degli aranci, rimarrà al di fuori di tale « inquinamento » perché il rugby continui a essere fonte soltanto di forza fisica e morale.

Uno sport povero

Lunedì 21 ottobre si è tenuto a Milano, presso la sede del Comitato lombardo della Federrugby una riunione della massima importanza riguardante la vita stessa del Comitato presieduto attualmente da Franco Barutta. La situazione difficile è sufficientemente illustrata da parte del testo del comunicato inviato da Barutta a tutti gli interessati.

« Nell'imminenza della prossima, onerosa e laboriosa attività di competenza del C.R. facemmo con nostro precedente comunicato e con nostre ricorrenti richieste ed esposizioni, ogni tentativo al fine di evitare l'attuale situazione, veramente, eccessivamente precaria. Non ci nascondiamo le difficoltà che si interpongono, ma non possiamo neppure ignorare le nostre difficoltà, di comitato e personali. Talune società lombarde ed esponenti del rugby regionale ci chiedono notizie e precisazioni su vari argomenti e sollecitano un dibattito con un incontro con dirigenti federali... ».

moto

a cura di Bruno De Prato

Ora Mino soffre davvero

Mentre prima era lui ad essere inseguito, ora è sempre più costretto a difficili e spesso vane rimonte

Kenny Roberts è furioso con la Goodyear le cui gomme, lo hanno tradito ad Ontario come era già accaduto ad Imola. E' probabile che l'asso americano, che comunque è riuscito a mantenere il diritto di fregiare la sua macchina col numero uno di campione USA anche per il '75, passi alle Dunlop, con l'ausilio delle quali ha già dichiarato che metterà d'accordo tutti, da Agostini a Romero, il compagno di squadra che gli ha tolto l'alloro ad Ontario

Dopo gli altari in Formula 750 di Daytona e Imola, Agostini ha conosciuto la polvere, e non solo metaforica, di Ontario.

Per Mino è stata la amara conclusione di una stagione sofferta che potrebbe lasciare qualche strascico nel morale del nostro pluriiridato che in questo momento si sta rilassando al sole di Acapulco. Ritornerà abbronzato, sorridente, spavaldo e pimpante come al solito, come vuole un personaggio che da anni egli interpreta con monotona fedeltà ad un copione scritto da altri. Resta però il fatto che non si può non pensare che una tale stagione non abbia finito per imporre quanto meno un attimo di ripensamento a questo nostro campione al quale la fortuna sembra aver progressivamente voltato le spalle nel corso dell'anno. Siamo onesti, il titolo delle 350 gli poteva sfuggire solo nel caso di una incredibile serie di guasti meccanici. Lansivuori non ha mai fatto mistero del fatto che la macchina del suo capitano era sempre la migliore ed in ogni caso superiore alla sua di un buon margine. Pur prendendo queste affermazioni con il dovuto beneficio di inventario, resta sempre il fatto che in quanto a classe non c'era onestamente nessuno che, nella categoria, potesse vagamente avvicinarsi al nostro campione. Ma nella 500 Mino si è ritrovato di fronte le sue vecchie macchine che, per merito della grande classe di Phil Read oltre che per le loro virtù, lo hanno costretto a giocare di rimessa quasi sempre. E' stata una lunga, difficile rincorsa e Mino non è abituato a rincorrere gli avversari che gli sfuggono, quando, in passato, lo aveva fatto era stato sempre per lo show. Ora è tutto vero, non c'è finzione scenica e Mino forse non ha la grinta per sostenere una tale tenzone, non c'è allenato. Per anni gli hanno portato in pista una macchina talmente superiore a quelle di cui disponevano gli avversari che vincere era diventata una routine, come per un impiegato timbrare il cartellino. Quelle MV lui se le metteva addosso come un vestito fatto su misura. Quando gli è sembrato che avesse i gomiti lucidi lo ha voluto cambiare e tutto sommato quello nuovo non se lo sente come vorrebbe. O forse sono i sarti che non lo fanno sentire a suo agio. Annunciando il suo passaggio alla Yamaha Ago disse che riteneva che quella fosse la macchina per vincere e che il fatto di doversi adattare al due tempi era una sfida in più che rendeva ancora più avvincente la nuova avventura. Che lui, da quel grande campione che è al di sopra di qualsiasi polemica, si sia saputo adattare alla nuova macchina è un fatto certo, guida sia la 350 che la 500 in modo impeccabile, che fossero macchine vincenti, evidentemente, non è proprio vero del tutto, ma non bisogna dirlo ai giapponesi, quelli ragionano col computer e non danno spazio all'uomo, e poi sono maledettamente presuntuosi.

Non è come essere in famiglia con Magni, Mazza, Carraro, l'ing. Ghislieri e il conte Corrado; con i capoccia della Yamaha non si discute: tanto ti diamo, tanto devi ritornarci in termini di successi sportivi e, quindi, di pubblicità, scordando che dall'altra parte della barricata ci sono tre o quattro topi di officina che, lima di qua, pela di là, ogni anno sanno tirare fuori qualcosa di più dalle loro macchine e dove queste non arrivano c'è sempre la grinta di un uomo che, va ricordato, ha saputo conquistare un titolo mondiale correndo come privato contro macchine ufficiali, nel '71 con la 250, e che quindi è allenato a battersi contro le avversità, è abituato alle rincorse con il fiato tirato coi denti.

E' stata una stagione amara, punteggiata di non poche delusioni e forse pensando a queste mentre battagliava con qualche charger in cerca di fama, un Mino deluso e amareggiato ha tentato l'affondata per riportarsi sui primi e invece è scivolato, mentre Gene « Burrito » Romero, quarto ad Imola e ignorato dai più, teneva a bada l'arrogante Kenny Roberts e andava a vincere nella natia California, smentendo così tutti coloro che, vistolo ad Imola, lo trattarono con estrema sufficienza, dimentichi forse del fatto che il suo quarto posto l'aveva conquistato regolando un certo Barry Sheene, una stella di prima grandezza nel firmamento mondiale. Per Roberts dovevano essere ancora una volta le gomme a tradirlo, relegandolo al secondo posto, che comunque gli era più che sufficente per conquistare per il secondo anno consecutio la targa numero uno di campione AMA. Per inciso va detto che il titolo USA è stato certamente il successo più significativo per la Yamaha in questo anno che l'aveva vista lanciare una offensiva globale nell'ambito del campionato mondiale FIM mirante alla conquista dei titoli delle classi 125, 250, 350 e 500. Solo quelli della 125 e 350 sono stati incarnierati e, considerando lo sforzo operato, si può parlare di notevole insuccesso. Questo potrebbe portare ad un ridimensionamento dei programmi sportivi.

A Cascina Costa sta nascendo una nuova 350 per Bonera

L'Ing. Ghislieri,, il dinamicissimo direttore generale della MV AGUSTA, non cerca neppure di mimetizzare la sua delusione, questo 1974 senza neppure un titolo tricolore non l'ha digerito nessuno a Cascina Costa. Peccato. Bonera si meritava almeno il titolo di campione italiano. Ghislieri nutre una sincera ammirazione ed una fiducia assoluta nel bravo monzese. Ormai Gianfranco è arrivato alla maturità professionale, ha grinta, determinazione, serietà ed una classe di primissimo rango. E poi non ha soggezione di nessuno. No, la firma in calce al contratto '75 non l'ha ancora posta, ma la MV non ha nessuna intenzione di lasciarselo sfuggire. Bonera oggi non fa rimpiangere Agostini. Se quella benedetta gomma posteriore avesse avuto la mescola giusta. No, non è esatto che si stesse sgonfiando, era proprio questione di gomma. No, Read non ha firmato neanche lui. Con «il Principe» la faccenda è più complicata. Sta certamente vagliando anche altre offerte, anche se ha assicurato la MV della sua primaria attenzione nei confronti delle macchine di Cascina Costa. Comunque ci sono parecchie candidature interessanti in alternativa. Corrono voci che la Suzuki non sia in buona salute finanziariamente e questo potrebbe voler dire una drastica riduzione dei pogrammi sportivi, il che ha reso semi disponibili un sacco di piloti. Il 500 per il momento non subirà modifiche. Di potenza ce n'è più che a sufficenza, il lavoro attualmente è concentrato a rendere meglio utilizzabili tutti quei cavalli. Effettivamente si sta lavorando su un nuovo 350. Questa cilindrata è un po' al limite per il motore quattro tempi e quindi sono stati necessari studi molto spinti. Si è comunque arrivati ad ottenere un propulsore di caratteristiche elevatissime, per il quale, però, è stato necessario mettere allo studio nuovi sistemi di accensione in quanto quelli tradizionali non sono in grado di funzionare con regolarità e precisione ai regimi che il nuovo motore è in grado di raggiungere. Per migliorare le prestazioni rispetto al quattro cilindri precedente si è provveduto a realizzare un nuovo propulsore caratterizzato da un rapporto alesaggio/corsa altamente superquadro e che quindi, pur a regimi più elevati, presenta una velocità media del pistone inferiore a quella del predecessore. E' quindi quasi certo che, una volta superati i problemi contingenti, la MV faccia la sua rentrée nella classe 350, naturalmente con una macchina in grado di affrontare la concorrenza dei due tempi. Nulla di fatto, invece, per la macchina Formula 750. L'attuale 750 ha troppe pecche per poterne tirare fuori una macchina competitiva. Si attendono in tal senso le decisioni del prossimo consiglio della FIM che dovrebbe prendere in esame la sostituzione della classe 50 con una classe « oltre 500 » grand prix, che permetterebbe di scendere in campo con macchine da competizione pure.

a cura di MINO ALLIONE

E la Fiat creò la «macchina»

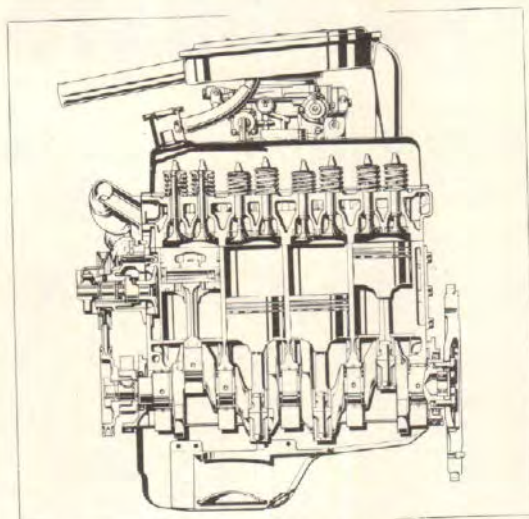
La « 131 Mirafiori » è la proposta della Casa torinese per l'uomo europeo. « Un capolavoro del compromesso »

Umberto Agnelli, Amministratore delegato della Fiat ha definito la nuova « 131 Mirafiori » un « capolavoro del compromesso ». In effetti il nuovo modello, destinato a sostituire la 124 di cui in otto anni sono stati costruiti quattro milioni di esemplari, sembra tener conto, oltre che delle esigenze di un'utenza ormai « automobilisticamente adulta » quindi difficile agli entusiasmi, anche e soprattutto delle difficoltà che l'automobile incontra in questo periodo e delle necessità dell'Azienda torinese che ha bisogno di valuta pregiata e quindi deve trovare la formula giusta per forzare le esportazioni oltre che rilanciare il mercato interno in fase di stanca.

La « 131 Mirafiori » ha una linea di chiara informazione europea. Attentamente studiata in ogni particolare rappresenta nella sua categoria il miglior esempio di design che la Casa torinese abbia realizzato negli ultimi anni. Si può sostenere che tecnologicamente non è all'avanguardia però il motore non apre il fianco ad alcuna critica. E' anzi la dimostrazione che in questo senso c'è ancora molto da fare e che cercare di battere ad ogni costo strade nuove oltre che pericoloso può persino essere inutile.

Le impressioni avute alla guida dei due modelli base (1300 e 1600 cc.) sono da considerarsi positive. Spazio all'interno ce n'è in abbondanza, lo sterzo è sensibile pur non costringendo alla « guida sportiva », la tenuta di strada, grazie anche all'adozione delle sospensioni di tipo Mc Pherson, non crea mai problemi. Particolarmente apprezzabile il cambio; gli innesti sono facili ed è scomparsa la rumorosità, prerogativa della 124. La frenata è pronta e giustamente progressiva, la velocità più che accettabile (150 e 160 chilometri orari rispettivamente per il 1300 e il 1600).

Qualche critica si potrebbe fare all'abitacolo del modello di cilindrata inferiore un po' troppo spartano. L'impressione è che con la « 131 » la Casa di Mirafiori abbia inteso offrire all'utenza interessata alle cilindrate medio inferiori, il « mezzo di trasporto », tout court. Se così è non vi sono dubbi che l'obiettivo è stato centrato. Con la « 131 » la Fiat « creò la macchina ».

La gamma delle « 131 » si articola su tre versioni base: le berline 2 e 4 porte e la familiare a 5 porte. Ogni versione viene offerta con due motorizzazioni da 1300 e 1600 cc. Su richiesta tutti i modelli potranno essere dotati di cambio a cinque velocità

Le due versioni del motore hanno in comune la corsa dei pistoni. Varia il diametro dei cilindri. Il motore 1300 eroga una potenza di 65 CV Din a 5400 giri, quello del 1600 a parità di giri ha una potenza di 75 CV Din

La plancia è di disegno moderno, in materiale antiriflettente deformabile ai fini della sicurezza. Un'ampia palpebra racchiude la strumentazione: tachimetro contachilometri, orologio elettronico al quarzo (solo sulla versione special)

La scheda tecnica delle FIAT 131	1300	1600
Numero cilindri	4 in linea	
Cilindrata totale (cm³)	1297,4	1585
Rapporto di compressione	9,2:1	
Regime di potenza max (giri/min.)	5400	
Coppia max (DIN) kgm	10,4	12,6
Raffreddamento	ad acqua con pompa centrifuga	
Frizione	monodisco a secco	
Cambio e rapporti	in linea con il motore (4+R.M.)	
Sospensioni anteriori	a ruote indipendenti (McPherson)	
Ammortizzatori	idraulici telescopici a doppio effetto e taratura indipendente	
Sospensioni posteriori	ad assale rigido ancorato con 4 puntoni longitudinali ed una barra trasversale	
Freni	dischi anteriori, tamburi posteriori idraulico a circuiti anteriore e posteriore indipendenti con servofreno e correttore di frenata	
Carrozzeria	lunghezza mm 4238 - 4264 (S) larghezza mm 1632 - 1642 (S) altezza a vuoto mm 1400 - 1410 (fam.)	
Velocità max (km/h)	150	160
Consumo (norme DIN) 1/100 Km	8,9	9,6

Zoff

Riva

Rivera

Juliano

A COLORI TUTTI I PROTAGONISTI DEL CAMPIONATO

Nei prossimi numeri il **Guerino**
inizierà la pubblicazione
a colori
delle fotografie dei giocatori di Serie A.
Ogni settimana
un inserto su carta speciale
vi porterà i ritratti dei vostri campioni preferiti.
Basterà ritagliarli e aspettare:
vi daremo anche un album nel quale collocare le fotografie,
ciascuna al proprio posto.
Ma non sarà la solita raccolta:
avrete tutte le squadre di Serie A,
titolari e riserve compresi,
e soprattutto un autentico « vademecum » del campionato,
dai colori sociali
agli organigramma dei clubs,
ad ogni notizia utile per ciascun giocatore.
Il tutto ... gratis,
solo acquistando il **Guerino!**
Non dimenticate di prenotare all'edicola
il prossimo numero:
rischia di essere esaurito!

Brill
Brill
17
TUTTO PER
LO SPLENDORE
DELLA CASA
CERA FLUIDA SOLEX
DORIL MOBILI
VETRIL
LUCIDO BRILL
CERAMICA BELLA
INSETTICIDA KRISS